

ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STORIA ECONOMICA
"F. DATINI"
Serie arancio. Pubblicazioni datiniane
6

BIBLIOTECA DELL'ARCHIVIO STORICO PRATESE

----- 2 -----

LE LETTERE
di Margherita Datini
a Francesco di Marco
(1384-1410)

a cura di

VALERIA ROSATI



PRATO
A CURA DELLA CASSA DI RISPARMI E DEPOSITI
1977

DATI BIBLIOGRAFICI:

Datini, Margherita [1357-1420]

Le lettere di Margherita Datini a Francesco di Marco : (1384-1410) / a cura di Valeria Rosati. - Prato : Cassa di Risparmi e Depositi, 1977. - 345 p. ; 24 cm. - (Biblioteca dell'Archivio storico pratese ; 2)

Si ringraziano per l'autorizzazione a riprodurre l'opera:



SOCIETÀ PRATESE DI STORIA PATRIA



**L'edizione è stata realizzata
grazie al contributo di:**



Fondazione
Cassa Risparmio
di Prato

LE LETTERE
di Margherita Datini
a Francesco di Marco
(1384-1410)

a cura di
VALERIA ROSATI



PRATO

A CURA DELLA CASSA DI RISPARMI E DEPOSITI

1977

Archivio Storico Pratese

LE LETTERE
di Margherita Datini
a Francesco di Marco

(1384 - 1410)

a cura di
VALERIA ROSATI



PRATO

A CURA DELLA CASSA DI RISPARMI E DEPOSITI

1977

PREFAZIONE

Margherita, moglie di Francesco di Marco Datini, pratese e mercante di chiara fama, era della famiglia fiorentina dei Bandini¹. Il padre Domenico, sposato a Dianora di Pelliccia Gherardini, finì tragicamente i suoi giorni sul patibolo il 30 dicembre 1360². « Rimase di questo Domenico III fanc(i)ulle e III figl(i)uoli »: ³ Donato, Francesca, Costanza, Zanobi, Bartolomeo e Margherita.

Francesco Datini o, come più comunemente da allora si dice, Francesco di Marco da Prato conobbe i Bandini in Avignone, dove si erano trasferiti a seguito della morte di Domenico e la confisca dei beni.

Margherita e Francesco si sposarono in Avignone nel 1376;

¹ Modesta la bibliografia su Margherita Datini. Hanno scritto di lei: C. GUASTI in *Le lettere di un notaio [ser Lapo Mazzei] a un mercante del secolo XIV, con altre lettere e documenti*, a cura di C. GUASTI, Firenze 1880, I, pp. XXXIV-XXXV, LXXXVI-LXXXIX; E. BEnSA, *Francesco di Marco da Prato, notizie e documenti sulla mercatura italiana del secolo XIV*, Milano 1928, pp. 27-28, 38-39; Id., *Margherita Datini*, in « Archivio Storico Pratese », VI (1926), pp. 1-14; I. ORIGO, *The Merchant of Prato, Francesco di Marco Datini*, Londra 1957; edizione italiana di N. RUFFINI, Milano 1958, p. 127 sgg. (con le riserve di F. MELIS, *A proposito di un nuovo volume « Il Mercante di Prato »*, in « Economia e Storia », VI (1959), p. 762); F. MELIS, *Aspetti della vita economica Medioevale, Studi nell'Archivio Datini di Prato*, Siena 1962, pp. 48-50; M. BERNOCCHI, *Sulla presunta dote di Margherita Datini*, in « Prato storia e arte », XII (1971), n. 32, pp. 57-66.

² Archivio di Stato di Firenze, *Atti del Podestà*, n. 1525, cc. 57-58.

³ Archivio Datini, n. 1114, *lettera Avignone-Prato*, F. Datini a Piera Boschetti, 28.8.1376.

sembra che il matrimonio, celebrato con grande sfarzo, avvenisse durante il Carnevale: « il mercante ricco si vide alle nozze »⁴.

Francesco si trovava in Avignone dal 1350. Da quell'epoca aveva iniziato la favolosa attività economica che svolse e sviluppò per sessant'anni, fondando numerose aziende proprie, e dalla quale solo la morte poté staccarlo. Al matrimonio si era deciso in età alquanto avanzata, cedendo ai consigli di amici e parenti: aveva infatti 41 anni, essendo nato presumibilmente nel 1335.

In tale importante decisione il Datini dette prova di oculata, quanto disinteressata saggezza: Margherita era ricca solo di qualità morali e di giovinezza; ma i trentaquattro anni di amorosa devozione che essa gli dedicò — non sempre e non tutti trascorsi in sereno godimento dell'affetto e della compagnia del marito —, testimoniano che egli aveva saputo ben scegliere⁵. In una lettera che egli mandò da Avignone alla sua balia, monna Piera di Pratese Boschetti, che considerò sempre come madre, Francesco scriveva: « Io credo che Dio ordinò, quand'io nacqui, ch'io dovese avere moglie che fosse fiorentina, e pertanto io credo averlla tolta; una fanc(i)ulla ch'à nome Margherita, la quale fue figliuola di Domenicho Bandini, al quale fue tagliata la testa a Firenze già fa p(i)ùc tempo, che fue acholpato che volea dare Firenze a non se signore. La madre di questa fa(n)c(i)ulla à nome mona Lianora, serocha del Pelica Gherardini... È la donna giovane di venti anni, à fatto sì fatta portatura ch'el'à nome, dichio buona donna chome fosse mai in Firenze ... Io chonoscho loro ed eglino chonoschono me: è grande tempo ch'abiamo auta amistà insi(e)me, io gli chonoscho megl(i)o che persona ch'io sapia, e pertanto l'ò fatto p(i)ùc volentieri ed è p(i)ùc anni insino ch'io fui chostì, che di tutto io era bene informato. Questo vi dichio perch'io soe bene quello ch'i' ò fatto... »⁶.

Che la scelta di Francesco non fosse motivata da ragioni di interesse o di prestigio economico, risulta dal fatto che Margherita

⁴ Cfr. C. GUASTI, *Le lettere*, cit., pp. XXXIV-XXXV; E. BENZA, *Francesco di Marco*, cit., pp. 27-28; F. MELIS, *Aspetti della vita*, cit., p. 48.

⁵ Cfr. F. MELIS, *Aspetti della vita*, cit., p. 48.

⁶ Archivio Datini, n. 1114, *lettera Avignone-Prato*, 28.8.1376.

non gli portò dote, a causa delle precarie condizioni finanziarie in cui si trovava la sua famiglia. « Sembra — scrive il Guasti — che nella sua scelta della compagna si scordasse il buon Francesco d'essere mercante, cioè guardasse alle doti unicamente dell'animo e forse ai suoi diciotto anni. Niente gli portò questa fiorentina... »⁷.

Sui primi anni di matrimonio, passati in Avignone, non abbiamo notizie dirette, poiché il carteggio fra Margherita e Francesco inizia dopo il loro ritorno in Prato, avvenuto nel 1382. Appena rimpatriato, il Datini si dette a costruire per sé e Margherita⁸ una ricca casa: accogliendo i desideri della moglie, per lei commissionò più volte vari oggetti, come tavole dipinte, inginocchiatoi, specchi, e non cessò mai di abbellire il suo palazzo⁹. Quando, nel 1599, vennero chiusi i conti si appurò un costo complessivo — per il palazzo, il fondaco e il giardino — di oltre 6.000 fiorini!¹⁰

Con il ritorno a Prato le separazioni dal marito, sempre più occupato presso le aziende di Pisa e di Firenze, fondate nel 1383¹¹, si fecero più frequenti e più lunghe; per Margherita si faceva più pressante e gravoso il compito di padrona di casa, dovendo essa sovrintendere a tutto, alla casa e agli interessi del marito. Francesco non si rese sempre conto del non facile compito affidato alla moglie; tuttavia cercò di venirle incontro scrivendole spessissimo per dare consigli, per esortarla e incoraggiarla, mostrando per lei fiducia e stima.

Sui rapporti fra il Datini e la moglie sono state spese molte parole, per presentarci lei come donna saggia e premurosa, tutta

⁷ C. GUASTI, *Le lettere*, cit., p. XXXIV.

⁸ « È da tener presente, poi, come il nome della moglie sia sempre legato al suo: "io e la Margherita" ripete spessissimo nelle sue lettere » (F. MELIS, *Aspetti della vita*, cit., p. 50).

⁹ Cfr. R. PIATTOLI, *Un mercante del Trecento e gli artisti del tempo suo*, in « Rivista d'Arte », XI (1929), pp. 221-253, 396-437, 537-579; XII (1930), pp. 97-150.

¹⁰ « I' de' speso la maggiore parte dello tempo mio in murare e no' m'è bastato in fare una chasa chon uno giardino dirinpetto e altre chasette e uno bello fondaco, che mi chostano piùe di semila fiorini... », (Archivio Datini, n. 1087, copia di lettera Prato-Roma, F. Datini a Bernardo de' Rossi, 28.2.1399, riportata in F. MELIS, *Aspetti della vita*, cit., p. 60).

¹¹ Cfr. F. MELIS, *Aspetti della vita*, cit., p. 173.

protesa verso il consorte nel continuo sacrificio di sé, e dipingerci lui sotto la luce del marito trascurato ed esigente, insofferente dei doveri familiari, indifferente e infedele, solo prodigo di rimbrotti¹².

Sul primo punto, le lettere di Margherita a Francesco sono la prova più convincente di quanto, secondo le molteplici testimonianze, le affermazioni abbiano colto nel segno.

Sul secondo punto non è ora nostro ufficio dire parola; solo vogliamo ricordare come, al di là di ogni polemica sulle trascuratezze di Francesco verso la moglie, spicca dal carteggio fra i due la statura altamente conquistante della donna, in tutte le sue componenti, sia umane che morali: ella ci manifesta, in modo semplice e immediato, i suoi pensieri, i suoi sentimenti, i suoi problemi e anche i difetti, e in modo particolare, i molti pregi del suo animo generoso, sì da poterla ben dire « degna moglie di tanto uomo ». Una Margherita tutt'altro che oppressa e « vittima » del marito: una donna vivace, pratica, intelligente, che sa il fatto suo e lo espone « senza peli sulla lingua » al marito, agli amici e dipendenti, ai quali tiene testa egregiamente, dignitosamente, facendosi amare e rispettare: non una povera donna melanconicamente sepolta fra vuote e fredde pareti domestiche, in un oscuro annientamento di sé, ma una brava moglie, energica, vivace, fedele, amorosa e, naturalmente, che vuole e può dire la sua parola ammonitrice, esprimere i suoi disappunti e giudizi¹³.

Il carteggio fra monna Margherita¹⁴ e Francesco che ora viene intieramente pubblicato, conservato nel ricchissimo archivio Datini, filze n. 1089 II e n. 449, dell'Archivio di Stato di Prato, è stato trascritto dalla dott. Valeria Rosati nella tesi di laurea dal titolo *Margherita Datini. Vita di una donna a fianco di un operatore economico vissuto fra il Trecento ed il Quattrocento*, presentata alla

¹² Cfr. *ibidem*, p. 48.

¹³ Cfr. F. MELIS, *A proposito di un nuovo volume « Il Mercante di Prato », in « Economia e Storia », VI (1959), p. 762.*

¹⁴ Generalmente Margherita non scrive le lettere di sua mano, ma le detta ad altri. Ella imparò a leggere e scrivere assai tardi. Ser Lapo Mazzei, l'amico di famiglia, nel rallegrarsi con Margherita che aveva imparato a scrivere, le diceva: « M'è detto ch'avete bene apparato, che è una meraviglia nell'etade che siete, nella quale l'altre sogliono dimenticare » (C. GUASTI, *Le lettere*, cit., II, p. 182, lettera del 8.4.1396).

Facoltà di Magistero della Università degli Studi di Firenze nell'anno accademico 1968-1969, relatore il Prof. Guido Pampaloni.

La Redazione di questa rivista, prima di dare alle stampe documenti sì significativi, in pieno accordo con la dott. Rosati, si è premurata di rivedere accuratamente sugli originali il testo delle lettere ¹⁵.

ARCHIVIO STORICO PRATESE
La Redazione

¹⁵ Di ogni lettera abbiamo riprodotto anche la parte comprendente l'indirizzo e nella quale il destinatario scriveva normalmente la data di arrivo, permettendoci così di conoscere la durata del viaggio. In capo alle lettere abbiamo poi segnalato, in caratteri minori, le date di partenza e di arrivo, rapportando l'indicazione dell'anno, fatta secondo lo stile dell'Incarnazione Fiorentina, al moderno metro di datazione.

Lettere di Margherita Datini
a Francesco di Marco

Al nome de Dio, amen. Fatta a dì XXIII de' mese.

La Margarita vi s'aracomanda con grande voluntà de vedervi, sana e lieta: e come è sana. I' ò fata vedere la Grigora a maestro Govani e àli talata l'enguinaia: e àll'auta così grande come mai l'avesse e' stare' ogi mai bene! E ò dato al medicho uno fi(o)rino. E a la Bartolomea ò fata vedere e' difeto que aveva amendune: si farà sò que serà di bisono. El Charatieri g'è stato e à portato unna chatasta di legna da Prato e diche que lunedì n'arecharà unna altra; i' ò dumamdato qom'è el lavorio da Prato, d'e'i' d(i)ce que l'à fato el cammino e cominga enbianglare; e dice el Caratieri que de li volono fare arecare la farina barutellata in Firenze; mi parebe el melo de laisare e, se po' la volesono arechare, de porla al podere. Barnaboe è stato qui e à deto que 'l maestro aveva comingato a murare e io el dumandai s'eli dava le spese al maestro; el mi dice que li davaolvere e a merenda ed eli si credeva que bisonase de darlo disinare e mi pareva que voi avese detta el contrario.

Io el dumandai a qui aveva laisato la chiave del vino; e e' mi dise que l'aveva laisato a Monte e mi parebe que voi ne scrivesti a Monte que dovese sarane¹ quel vino, sì que do vino non vi potese andare a sua posa, pergò que mi pore que Barnaboe ne dov'essere chativo guardatore. Voi m'avete mandato a dire qu'io guardi le masaricia di chasa: io v'ò fato buona guarda puo que voi non avresti voluto, ma io vi prigo que voi fagiate masaricia di quele di custà; que di queste di cuae no' quale dare pensiere e, se pure ve ne dese penciere, io vi consilerei que voi ve le tornase a guardare, que ve le ganderesti voi più que veruna altra persona, così mi direbe dire el cuore di fare a me quel buona ano abio. Voi avete

¹ Per « serrare », chiudere.

mandato a dire que vi pare mile ani que sia carnasale: così pare ancue a me, e se pùe state pareme que sia de non sufrire; mi pare esere sì pocho chamino que mi direbe el cuore se sevi e uno di³.

E mi mandasti a dire qu'era mezanote quando fagesti la letra e, se voi avese quello que solavate avere, non avresti tanto vegiato, ma quto mi piovo' frascue; mi pare que voi sete piùo usa de vegiare que tute l'anre persone, non ve ne guardavate per quela que sape'. Io sì sono piùo motegata que se fose la dona novela e mi dicono chose que se fose una dona novela manchua alcuna chosa: se d'io sto trista, dichono qu'io fo per galosia; si d'io lieta, dichono que sono sanari di Frangesco Marcho; eli mi dichono tante frascue di gustàe que se voi fose uno fanqulo bastarebe; in questa chasa non si fama motegare di me e di voi.

Io vi prego que voi fagiate questo: così anque voi, e que no' vi volate sempre consomare que voi geniata a mezanote, come voi sòle, almeno ve ne guardiate per la famila de la casa. Per altro non vi dicho, Dio vi guardi. Io mi reconmando a voi; salutatemi mona Bartolomeo, e ditele da mia parte que grande penitencia à portati per e' tempi pasati, que, s'ela ne se adoia, io grandissimo tempo farei come à fat'ele. El grano di Sere e Stoldo non ò fato venire, enperiò que sa del engica e fae bruno pane e abiamo auto uno mogo e non può, se voi volete que noi toliamo l'avansa, mamdatela a dire, mi parebe que noi dovesemo conperare XII estaia de' piùo fino que si potese trovare, per al Guaresima. Se voi fate el Carnaisale, ricordivi de non vi laisare tornare le got(t)e e io Michele in Firenze.

Frangescha di Marcho
da Prato, in Pisa, propio.

Da Firenze, a di 31 di genaio 1383

Risposta.

³ Si passa al *tergo* della lettera.

2

Firenze, s.d.

Prato, 5.4.1384

A nome de Dio, amen.

Fangescho, mona Margarita vi si racomanda, que parmi que questi manualdi sono desposti e tenere altri modi: non volono rispondere al fato, que volono a chuesto dì che la Matea aconsenticcha a prende' la tutela; sì que non abiamo preso tempo insino que voi siate venuto. Donde io vi prigo caramente que, senza vostro esconco, che voi siate può tosto che potete e de questo vi prigo.

Altro non vi dicho.

Frangescho di Marco,
i' Prato.Da Firenze, a dì 5 di aprile.
1384

3

Prato, 7.2.1385

Firenze, s.d. di a.

A nome di Dio. 1384 a dì 7 di feraio.

Francescho di Marcho, monna Margherita vi si rachomanda. La chagione perché scrivo questa letera si è per sapere se voresti che io ti rimandassi Simone, ché a me non è bisongno qui: se vôi, mandamelo a dire. Sappi che la sera che ti partisti da Prato, ci venne, all'Ave Maria, il Nero chon tutta la famigla sua, e istasera ci venne la balia del fancullo di monna Biatrice che stava molto male.

A tuti faremo onore e cortesia per amore di te. Qui ritta è la Dolce e Nero, che vanno per ciò che bisongno ci fa; sì che, s'a voi è bisongno Simone, ischrivetecelo e manderemolo.

I' lino n'abiamo chonperato una dodicina: costa uno fiorino; nona aveva più cholui da chu' lo chonperamo.

Chonperemo l'altro più tosto che potremo. Da mia parte vi vo' preghare che vi sappiate governare la persona vostra, e guarda-tevi da questo vegiare disordinatamente, ché ogimai ne dovereste eser a tribolarvi. Idio vi guardi. Rachomandatemi a Nicholò

dell'Amanato e a Giachi. Salutatemi la Francescha e ttut'i suoi fanculli. Rachordavi del dettato di Nicholò dell'Amanato, che dice delle donne della Marcha. Salutatemi la Bartolomea e ditele da mia parte che pensi di servirvi bene: dichono le vicine che non ci pare persona quando no' c'è la Bartolomea! Aportatore di questa letera si è Gucio d'Alesso.

Francescho di Marcho da Prato,
in Firenze, a la Logia de' Tornaquinci.

4

Prato, 23.2.1385

Pisa, 23.2.1385

A nome di Dio. 1384 a dì 23 di febraio.

Francescho di Marcho, la Margherita ti si rachomanda; no' stiamo tutti bene, cho' la grazia (di) Dio.

Per Arghomento ti mandiamo la c(i)oppa e 'l mantello paonaço e uno paio di pianelle tue, e mandianti con esse pareche pillore. Aremoti mandata parechi pesselli e parechi ceci, se non ch'Arghomento potrà più stare: se n'ài bisongno mandacelo a dire. Per questa letera prieghovi che facate, guardate da tanto veghiare e né di darvi tropa maninchonia: sapiate ghovernare in questa quaresima la persona vostra!

Salutatemi monna Biatrice e ttutti gli altri chi vi pare. Idio gli mandi tutti salvi.

Chon questa arette due lettere che vanno a monna Dianora: datele a monna Biatrice e ditele di fare buona guardia, ché no' mi direbe il cuore di rifala in un an(n)o. Mandiavi cho' questi panni un telo di lencuolo: fate che rimandiate in qua. Di' a monna Biatrice che stamane vo a vedere la fancula sua.

Idio vi guardi.

Fatta dì 23 di febraio.

Francescho di Marcho,
in Pisa data.

1384
Da Prato, a dì 23 febraio.

5

Firenze, 27.2.1385

Pisa, 29.2.1385

Al nome di Dio. A dì 27 febraio 1384¹.

Io, Margherita, ricevetti vostra lettera, qual vidi volentieri; vo' mi scrivete chome (a) Monte; ma m'aviseràe tutta la 'ntençone vostra. No(i) ricevemo prima la lettera vostra che quella che mandavate a Monte. E mi pare che vi chontentereste ch'io fosse di chostà chon tutta la famiglia, chome voi la rimettete in me; questo fate per vostra chortesia ch'ed io no' merito che voi mi faciate tanto onore.

Io sono diliberata al tutto di venire, nonché a Pisa, ma in chapo dello mondo quando voi vi chontentasse. Voi dite che noi ist(a)remo melglio insieme, che l'uno qua e l'altro chostà; questo è vero per più chagioni. Dello ispendere, che di 200 è vero che spendiamo qua e llà, chome che questo pocho (im)porterebe², quando vo' istesse bene; e mi pare che, per dare ispacio a' fatti ch'avete a fare, che io sia tosto di chostà e potrete meglio (fare) quello ch'avete a fare. Chredo che siate asa' male servito: perciò mi pare che sia di bisongno che sia tosto di chostà a ordinare che siate bene servito, ché quando sarete ben servito potrete meglio atendere a' fatti vostri. Io ne sto di vo' chon grande paura, per amore ch'è di Quaresima e ssi per lla mala aria ch'à di chostà; perciò mi sono diliberata di venire, in perciò che ssiate bene servito chome siete usato; agievole cosa sarebe, ch'essendo voi mal servito, voi n'acqu(i)steresti qualche malatia alla chondizione che vo' avete.

A me non bisongna se non prochaciare che voi istiate sano, ché, quando ist(a)rete sano, ist(a)remo bene e potremo portare ongni ghande ispesa: questa è lla chagione perché pare a me mill'anni d'essere di chostà, che viverete più chontento, e io sì farò. Voi dite, s'io non mi chontentassi di venire di chostà, che voi veresste qui a Pasqua, e andrete e vereste tutto dì: questi sarebe a voi grande i(s)cio-

¹ Edita in parte da E. BEnSA, *Margherita Datini*, cit., pp. 5-6.

² Sopra a « porterebe », che non è cancellato, è scritto « portare ».

perio e grande alunghamento di tempo e gran pericholo questo andare e questo venire, perciò mi chontent(e)rei, per la mala aria ch'è di chostà, di venire ispacatamente.

Perché voi avesse ispacio de' fatti che v'avete a ffare che, se altro potesse fare, no' vorei che vi ci ritrovassono per quei gran chaldi, che ongn'anno mi pare che vi sia una mortalitade. Sopr'a questo più non dichò: siete savio e piglierete quel partito che migliore sarà; l'andare e lo stare sarà a vostro piacere.

Sopra il fatto della chomare vostra, sono istato chon Monte ed e' mi dice che d'egli il terrà, il priore di Santo Fobiano e Arighucio di ser Guido e voi; io ò detto che desla cho' l'loro a fare ongni ispesa ch'eglino voranno, ché chredo che voranno fare orevolmente. E mi pare che voi vi potrete passare di quello che farà il priore, ch'è tenuto che facia orevolentia; se altro facesse da parte, mi pare che sarebe loro pocho onore e sarebe una mala chostuma a mettere nella terra chome ci sia fatta per alchuna, ma sono istati altri magiori fatti, a me pare che basterà quello che s'usa pe' l'altre: voi sarete di qua e faretene quello ch'a voi parrà. Sopr'a fatti de la çia e sopra tutti gli altri no' vi risponderò, ché spero sarete tosto di qua e a bocha ve ne dirò il parer mio³.

Sopra il fatto di queste femine no' vi bisongna temere: i', che più ghuardia ne fo, che non fareste voi, elle si sono troppo bene portate, io v'ò più aversi a la Bartolomea che non farei a voi, se vo' ci fosse. Le cose che sarebono di bisongno chostà sommi diliberata di non ma(nda)rvene (n)iuna, perché mi pare che sia il meglio di mandare ongni chosa insieme.

Quando sarete di qua (è) che saprete meglio ciò che vi farà bisongno. Ricevetti una letera da Nicholò de l'Amannato: mi si manda molto proferendo; io gli iscrissi come voi vi chontentavate ch'io fosse di chostà, e che me ne dovesse iscrivere il parere suo, chome io gli dissi ch'i' era per fare il vostro comandamento e possa il suo: questo feci per rendegli onore come a padre!

Mona Dianora à mandato una procura in voi e i' Nicholò, che vogle vendiate la chasa e ch'io gli rispondessi se io vôle; io rispuosi

³ Si passa al *tergo* della lettera.

che, per persona del mondo, non volea perdere niuna ragione che io v'avessi sue e che io non sare' soficiente ad rispondere questo fatto; ma che quello che vo' facessi e Nicholò, sare' chontento.

Le 'nbaciate che vo' mi ma(nda)ste a fare, tutto ò fatte, ispeçialemente a messer Giovanni di Lippo più che tu non dicesti: tutti gli àno riceuto gharçiosamente. Io ti mando pareche cose; la richordanza sarà in questa letera di tutte quele chose che vi manderò. Altro no' ci à più a dire. I fanculi de la Biatrice ò veduti, e ògli loro molto ramadati e che faciano conto che siano miei. Del fatto che dite se lle aringhe no' mi pare da fare, ché ci are' bene del tempo da donare chi vorà donare, Monte dice che sono asa' triste. Io sto bene chon tutta la famiglia. Richordatevi di me: io vi priegho che voi non vi vogliate senpre chonsumare, pigliate le cose per modo che le possiate durare.

Idio sia sempre vostra guardia.

Francescho di Marco Datini da Prato,
in Pisa data.

1384

Da Firenze, dì 29 di febraio.

6

Prato, 31.7.1385

Firenze, 3.8.1385

A nnome di Dio. A dì 31 di luglio 1385.

Franciesch(o), la Margharita vi si racomanda. Voi m'avete mandato a dire per Nicholò che mi metta in punto a venire costà e ch'io faccia vendere il vino. Per inchora non ò trovato chi lo voglia, né del bianco, né del vermiglio: tutto dì lo ramenta' a Bettino, voi sapete chi egli è. E sarebe i' nicissità che lla Bartolomea fosse qua inançi che noi dipartissimo di qui, in però che ci à assai panni sucidi e non è da lasciarceli, ché ci à tanti topi che ne farebbono troppo grande danno. Possa che voi siete diliberato a stare costà: quanto più tosto siano insime meglio è; e st(a)remo meglio l'uno coll'altro, che stare l'uno chostà l'alltra qua; e io non mi contento di stare qua sança voi. Abbiate mente alla Bartolomea di quegli miei ischanpoli: ella

ne farebbe più tosto danno che no'. Io arei mandato per Simone, che voi me l'aveste mandato; ma so ch'egli è di bisogno costà a tenere la chi(a)ve, ché arei fatto sollecitare questo vino: arelo mandato in qua e llà, ché non ò chi mandare. Sollecitate, il più tosto che vo' potete, di venirne: rachordavi di Chasata, il dettato di Nicholò dell'Aman(a)to, che 'l buono an(im)o abbio io. La Tinuccia istà bene, ora; per altro non c(i) ò a dire: Idio sia vostra gardia senpre. Rachomandatemi a chi vi pare e rispondetemi a questa lettera qual dì ci sarete, ché vi vorrò fare uno grande onore; se cci menerete Nicholò dell'Amannato, beneché non lascierebbe la fante sua da chasa.

per la Margharita vostra, in Prato.

Franciescho di Marcho da Prato
in Firençe.
Datela da casa Tornaquinci.

1385
Da Prato, a dì 3 d'aghosto.

Risposto.

7

Firenze, 17.12.1385

Pisa, 18.12.1385

Al nome di Dio, amen. A dì XVII di dicebre '385¹.

Francescho, la Margherita ti si rachomanda di Firenze. La chagione di questa lettera si è che are' gran volontà di sapere chom'ài fatto di que' fatti di Pagholo da Pistoia; prieghoti te ne dia meno mani(n)chonia che puoi, bene che questa chose non si posson fare senza maninchonia: voglonsi piglare per modo che tu nonn ofendi l'anima tua, ch'è quella chosa che si debba più ghuardare che niun'altra chosa nonn abiamo a portare. Sopra questa parte non dico più, sapiti temperare: lasca fare la vendetta a messer Domenedio, che le fa meglo noi non sapiamo divisare; tu ne vedrai anchora vendetta

¹ Edita in parte da E. Bensa, *Margherita Datini*, cit., p. 7.

chome ài veduto degl'altri che t'anno fatto dispiacere. Sopra tutte le cose ti priegho che tu non ti voglia ischoncare, perc(i)ò che noi istiamo bene e non si vole per contentare l'animo suo isconcarsi di tanto bene: questo sarebe un fare contento chi mal ci vole: Idio c(i) à fatto asai grazia. Idio ci dia grazia, che noi ne siamo chonoscenti.

Noi istiamo tutti bene; ed èci monna Giovana cho' mecho e lla nipote di Tieri, e ò chucito il mantello della madre di Tieri e lla c(i)opa della nipote.

Rachomandami a monna Parta e a Michele; inbrac(i)ami la Tina da mia parte. Sappi da monna Parta se vole ch'io le mandi il pano tale come egl'è, ché qui non fae altro che piovere; o volsi indugare, tanto il tempo si dirizi: quel che vole io ne faccia.

Da parte di monna Giovanna e della Francescha centomila salute. La mula farrò ghovernare alla Bartolomea, sì starà bene, prochacale ispeso chotale some che pare vengha dalla schomfitta. Altro non dicho: Idio ti ghuardi sempre.

I' ò prochac(c)iato di mandarti uno paio di panni lini e mandane uno paio a Prato: eriti partito; ingengneromi di mandartene uno paio, se troverò per chui, ché nne dèi avere bisogno!

Francescho di Marcho da Prato,
in Pisa propio.

1385

Da Firenze, a dì 18 di diciembre.

8

Firenze, 10.1.1386

Pisa, 11.1.1386

Al nome di Dio, amen. A dì X di genaio '385.

Francescho di Marcho, la Margherita vi si rachomanda, chon volontà di vedervi sano e alegro. La chagione di questa si è che no(i) abbiamo ricevuto di chostà uno fiasco di chorso, per lo Trinca; e per un altro vetturale abbiamo riceuto uno chorbello: entrovi arancie e due forme di formagio palmigano e nociuole; dite che volete se ne faccia: farene chome ci direte; del chorso ne mandiamo a Lorenzo e a Nicholò dell'Amanato e l'altro ci abbiamo beuto. Se volete ch'io

vi rimandi il fiasco per riempiere, faròlo volentieri, è stato molto buono; a mona Lapa è paruto molto buono; dice mona Lapa, che gl'è uno vino che s'aa(c)chosta, dice, ne berebe a sbacherone.

Quando potete iscrivere, dite chome avete fatto di que' fatti di Paolo.

Il pan(n)o di mona Parta ò dato a churare; l'altro non ò anchora riauto.

Rachomandatemi a mona Parta, e 'mbrac(i)atemi la Chaterina. Di poi che partiste di qua, Arghomento andò a Prato e non è posa istato qui; non so che si sia la chagione; chredo fa quello gli lasciaste a fare. Altro non vi dicho. Idio vi ghuardi sempre.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Pisa, propio.

1385
Da Firenze, dì XI di gennaio.

9

Firenze, 16.1.1386

Pisa, 18.1.1386

Al nome di Dio, amen. A dì XVI di genaio 1385¹.

A questi dì ò riceuto 2 vostre lettere, e perch'io mi sono sentito di mala voglia non v'ò risposta: faròlla per questa.

Di serare bene l'uscita, lo facciamo e levianci di buona ora; voi dite che vi saprebe male se niuna cosa intervenisse più che sia usato: a me ne saprebe vie' peggio. La Bartomca non escie mai fuori se none al forno; ell'è femina ch'io no' lla tôrei a ghuardare gran tempo: voi la conoscete meglio di me, tutti gli altri mi drebe bene il cuore di ghovernare me; non vo' che voi chrediate ch'ella s'abi fatto peggio ch'ella si sogli, ché sempre fu diavolo e sempre sarà; noi l'andiamo tutti alla piana e seghitalia di ciò ch'ella vole, pure perch'ella non cscha fuori. La Francescha (à) auta una ischiava, sì che

¹ Edita in parte da F. MELIS, *Aspetti della vita*, cit., p. 49.

non à a uscire fuori, se no' quando vae al forno e questo è, degl'otto dì, una volta, e talotta le mando dirieto e di questo fa gran bofonchiata e noi ce la gitiamo in berta.

Sopra questa parte vivete senza maninchonia, ch'io farò sìe che voi sarete contento.

Nicholò ci fue sabato e fece quello che mi mandaste a dire e dormì Lapa nella chamera de le cortine. Le botte ristrinse Arghom[ento] e metella nella volta in su' i sedili dov'era prima e misevi una met[adella] di vino bianco; più volte abiamo ramentato le toppe ad Arghomento: dice, non sono anchora fatte le chiavi.

Dello avisare quando vòe alla chiesa, ò avisato l'uno e l'altra: non mancherà per dire se voranno fare bene. Io ci sono uscita pocho fuori, per l'acqua e per avermi sentito di mala vogla, e, se non fosse per la Lapa, uscirei vie' meno. Tu mi di' ch'io non sia sempre fanculla e che quello bene che noi faremo, quello ne porteremo: tu di' vero. E gl'è una buona peza che degli anni io uscì del fanculla; ma io vorei che tu non fossi sempre Francescho, che tu se' istato, da poi ch'io ti chongnobi, che mai non à' fatto se non tribolare l'anima e poscia il corpo. Tu di', sempre predichi, che terai una bella vita, e ongni mese e ongni settimana deb'essere questo. Questo à' detto già è diece anni e ogi mi pari aconcio a men riposare che mai: questo è tua colpa. Idio t'à dato il sapere e 'l podere e àtti fatto quello che non fa a mille huomini l'uno. Tu pensi di riuscire di questi tuoi fatti con onore, con utile innazi che pigli questa bella vita².

Se tu tti indugerai tanto, mai questa bella vita tu non piglare', e se tu vôi dire « Ghuarda le travers(i)a che mi venoghono tutto dì, mai non si vive in questo mondo senz'ese »: questa non è la chagione che non ti facia tenere una bella vita per l'anima e per lo corpo; e mi verebe vogla di maladire chi c'ebe colpa che voi aveste a fare a Pisa. S(o)pra questa più non dico.

E gl'è suto qui Monte domenicha e dissemi chome egl'era di bisogno voi isteste ancora chostà. Chom'io mi contrenterei di venire

² Con la parola "volgi", si passa al *tergo* della lettera.

chostà, voi sapete bene i ragonamenti ch'abiamo auto insieme più volte, perch'io non me ne chontenterei potrebe eserre tanta la stanza vostra che d'io no' mi chontenterei punto di rimanere: e sopra questa parte non chare più dire. Se voi vi diliberaste ch'io pure venissi chostà, so che bisognerebe voi foste prima di qua, e qua potreste diliberare se fosse il meglo ch'io venisse o nno: io sono sempre contenta di ciò che voi vorete. Questa non mi pare segnale di volersi riposare. Vano io vi richordo che voi avete ogimai presso a L anni, a modo di Monte, e avete sempre servito il mo(n)do: sarebe otta d'incomincare a servire Idio! Non vo' che crediate ch'io dica questo pure per riposare io; io non ò per buona persona chi nonn ama l'amico, l'anima chome il corpo. E vi chomverebe fare chome fecie cholui che gitò i danari i' mare, perché non potea fare quello che volea: chosì chomverebe fare a voi. S'io avessi detto chosa che vi dispiacesse, prieghovi che mi perdoniate: grande amore me lo fae dire.

Voi mi mandate a dire ch'io ghodi e ch'io mi dia buon tempo e voi veghiate infino a mattino e cenate a meza notte e disinate a vespro: mai non ghoderò e mai non mi riposerò, se voi non tenete altra vita. Per amore di mona Lapa, mi sforzerò di stare alegra e darle il miglore tempo che potrò: vorei che facesse chosì voi!

Piero di Filippo mi mandò a d(i)re che voi gli scrivete che io mandasi una forma di chacio palmigano a Giovanni d'Arigho e mandagli una paneruzza di melaran(c)e delle più belle che v'erano³.

[M]esser Nicholò Chambioni non è to[rnato . . .] mandarci delle melara(n)ce che non sono da ciò, il formagio è bello que[llo . . .] mandamo a Giovani e l'altro. Altro per ora non vi vegio avervi a dire.

La Chiarmoda m'avea mandato a chiedere ch'io vi mandassi a chiedere parechi limoni. Mandate a dire se ne posso avere.

Questo dì abiamo auto il panno di monna Parta da Lapo: àlo molto bene aconcio; dice arebe piacere di servirvi; manderenvelo per la prima.

³ Con la parola "volgi", si passa a c. 2^a.

Altro non dichò. Idio vi ghuardi se(m)pre.

per la vostra Margherita vi si racomanda, di Firenze.

Per parte di mona Francescha e di tutte vi salutano.

Franciescho di Marcho da Prato, propio,
in Pisa.

1385

Da Firenze, di XVIII di gennaio.

10

Firenze, 20.1.1386

Pisa, 22.1.1386

Al nome di Dio, amen. A dì XX di genaio 1385.

Oggi ricevetti vostra lettera fatta a dì 19 detto, alla quale apresso rispondo a' bisogni.

Voi dite, per una lettera ch'io vi mandai, fu chosì bene dettata: non so se 'l dite per lo chontradio; se gl'è chosì, mi piace.

A mio parere no' mi pare né che Boninsegna né d'io v'abiamo bene chonsigliato, ché mai non à' voluto fare chosa che d'egli t'abia detto; non dico di me che sono femina, ché per gli chonsigli delle femine non si de' l'uomo ghovernare.

Della vostra venuta voi qua mi piace: prieghovi che ve ne isforziate, faretemi uno grande piacere. Prieghovi non voglate avere le ghotte per questo charnascale, verebevi male a punto a' fatti ch'aveate a fare: non vi voglate senpre dare pensieri e fatte le chose senza dire: « Io me ne fo beffe che voi faciate mai altro che tribolare; del drimi voi a bocha sono chontento, no' me ne iscrivate nulla ».

Voi avete lascato qui uno fondacho a ghovernare a due che si puote dire che non sono uno $\frac{1}{2}$. Voi sapete chome l'amicho puote andare fuori a sua posta. L'un dì suona la champana a vespro e tal dì non suona e 'l sabato, quando c'è magiore bisogno, non suona; pensate chome istanno i fatti vostri. Voi ci mandate ispesse lettere, e pure d'aveglele a portare cholà, dove egl'è; e averle a portare l'altre

dove vanno, istà mezzo il dì serrato il fandacho, e venghonci il dì assai gente a dimandarvi e truovano l'uscio serato: pare un fondacho di fanculli; chonsiglierevi, se voi aveste niuna barcha rotta, chonsiglierevi voi la mandaste qua, che mai non foste vagho d'altro. Voi potete veghiare e scrivere alla largha 4 o 5 fogli; non monta nulla all'amicho a chi voi gli mandate, ch'egl'à due ripetitrice che gl'aiuton leggere: la mama e lla figliuola e quelle del fondacho e tutte l'altre leghono; questi sono de gl'altri suoi senni. Voi non ve ne rimarete mai di dire chosè tutti i fatti vostri a ongnuno; non so che ssi sia di necessità di scrivere all'amicho tutte le maninchonie e ogni vostro fatto, potresti dire a me che sa' tu quel che io gli scrivo, io no' ne so nulla se non ch'io me lo imagino, chognoscho la chondizione vostra. Ditemi Simone che voi gli fate lettera di 3 o di 4 fogli, non chredo che sia fatti di merchatantia, ché da l'uno dì a l'altro gli mandate queste bibie; questo deb'esserre uno vostro isfogharvi l'animo chon esso lui di qualche maninchonia che voi dovete avere, ma non mi fiderei più di lui che degl'altri¹.

cChé da Boninsegna e da Tieri in fuori, non ài niuno che non ti tradisse il dì 12 volte, tu l'à' provato e sai s'io ti dichò il vero o non, niuno, in perciò che n'è usato. Idio vogla ch'io menta per la ghola e da chostui ti ghuarda più che da niuno, saprebela meglo fare che niuno, in perciò che n'è usato. Idio vogla ch'io menta per la ghola de' fatti suoi, bene che radi volte interviene ch'io non ti dica il vero, se voi n'eveste auto tanto honore, chome voi ne siete pocho pregiato, buon per voi, che cento persone vi voglono male che non vi voleano questo vi dichò che mi grava delle chose ch'io odo dire, ché la vostra verghogna mi pare mia. Io ò fidanza in Dio che voi il chonoscerete, chome avete chonoscuti gl'altri. Sopra questa parte più non dichò; di questo vi priegho che non facate chome de l'altre chose: sono chose d'averne troppa grande nimistà, sarebe un ghashare tutti i fatti vostri, prieghovi che voi vi voglate portare cho' lui e cho' gl'altri e chon cui avete a fare, vi portiate pacefichamente insino che siate fuori di queste vostre maninchonie e poscia, sechondo eglino meriteranno, farete loro. Per Dio non vi lasciate a schorere a queste

¹ Si passa al *tergo* della lettera.

niquità, ché voi ne ghuastereste tutti vostri fatti, date loro parole e promesse alla largha, insino siate a quello volete, ché tal mano bacia l'uomo che lla vorebe avere tagliata.

I' ò chrompreso per una altra vostra lettera asai chose, di quella che mi grava sù che mi pare iscritta con molta manichonia e che siate molto pieno, chome che no' mi voglate ischoprire nulla, chredo che 'l fate per lo meglio òllo charo, vorei che facieste chosì con altrui, loderestevene più che non fate. Del voi tornare sano e pigorato mi grava, questo è la maggiore maninchonia io abia, che voi mi deste il pigore di ch'io mai avesse per più chagioni e forse pensava pegio che non era. Pensate di vivere, ché tutti i fatti vostri andranno bene, pure che vi voglate. Sopra questo non voglio più dire, prieghovi che questa lettera ardiate quando l'avete letta, fatemi questo servizio e prieghovene. Da parte della Lapa e di tutte l'altre centomila salute; che Idio vi ghuardi senpre.

per la vostra Margherita, vi si raccomanda, di Firenze.

Francescho di Marcho da Prato,
in Pisa, propio.

1385

Da Firenze, a dì 22 di genaio.

Risposto.

11

Firenze, 23.1.1386

Pisa, 24.1.1386

Al nome di Dio, amen. A dì XXIII di genaio 1385¹.

Io ricevetti 2 vostre lettere le quali non è di necessità rispondere a ongni chosa, e però farò con pocho dire.

Voi m'avete detto per due vostre lettere, e avetene iscritto a Piero, che io non debo avere dettate queste lettere io, ma che lle dè avere dettate Piero di Filippo. Salvo la grazia vostra, mai non

¹ Edita in parte da E. BERSA, *Margherita Datini*, cit., p. 10-11.

mi dettò lettere, né d'egli, né neuno; voi mi tenete un da pocho, ch'io non chredea che io facessi dettare mie lettere a llui. Quando io non avesse Simone, andrei a Niccholò dell'Amanato, che mi parebe più convenevole che Piero di Filippo, o a Lorenzo: di questi due direi i miei sagretti, e non a più persona. Francescho, io chonoscho ch'io v'ò scritto tropo largho e ò mostrata troppa signoria in chontra voi di dirvi il vero; se vi fosse a lato are' favelato cholla bocha più picholina. Apichatemegli negl'ochi o nel chapo o dounche volete, io me ne churo pocho. Io sono pur senpre per dirvi il vero in quanto io chonoscerò; non v'ò detto chosa che ongni mese non ve l'abi detto una volta, quando voi siete dove io non vel dicho forsse chotanto ordinatamente, in perc(i)ò ch'io vi vegho fare il dì chose che mi fate inghonfiare 12 volte: i' ò pure un pocho del sanghue de' Gherardini, che me ne pregio assai di meno; ma io non so chonoscere il sanghue vostro! Io non so che vi fosse di necessità di scrivere quello a Piero: voi me n'avete fatto un grande dispiacere; ma questo non è 'l primaio che voi m'avete fatto. Pareva a me, se voi vi volesse chiarire di questo, che doveste aspettare la risposta mia, ché, secondo le femine, vu' m'avete trovata pocho bugiarda e pocho piacentiera e pochà amicha di fratti. Io sono istato ogimai di 10 anni chon voi, che mai non ò favelato loro se non 2 volte l'anno; da indi in là no' mi inpaccio più chon loro: i' no' mi fo ispacatamente chomare e compare d'ongni genia chome fatte voi; voi ne siete pure bene innanzi; io non sono per farvene più ischusa neuna².

Io v'ò favelato insin a ora per senno, in perc(i)ò ch'ò vedute lettere vostre da non frasergiare e somi ingegnata di rispondere il meglo ch'i' ò saputo: ma ogi mai farò il contradio: faveleremo delle frasche chome voi andate cerchando: io mi chomforto assai. De' fatti vostri mi parete chosì tornato di buona chossicenza, ch'io chredetti che voi non voleste fare charnascale per non avere a fare la Quaresima. Io non chredetti che fosse di bisogno tra mme e voi dire ogimai queste frasche, che mai non fu' sì fanculla che mai mi piacesono; ma chonverami aparare, ché vegho che vo' l'andate cer-

² Si passa al *tergo* della lettera.

chando: chonoscierete ora che l'è dettata per me. Sopra questo più non dico.

Iachopo Dirolli³ gunse lunedì qui in sulla nona assai maninchonosa e tristo della persona: encrescemene, io non ce l'ò ritenuto né a mangiare né a dormire, per le parole voi mi diceste una volta: congnoscho ch'avete ragione. Io l'ò domandato dov'egli torna: dice che tolse unghuanno una chaselma e non v'à entro niuno bene né letto: diedemi il mal di, cholle lagrime me 'l disse. Io non sono acconcio a passare niuno vostro comandamento, né per lui, né per persona del mondo, né volervi più gravare che voi medesimo vi voglate, ch'i' ò tanta fidanza in voi che voi farete c(i)ò che sarà da fare.

Dicemi che Bernabò è venuto cho' lui insino a Siena; se avesse bisongno d'uno buono fattore per Vingnone o per neuno luogho sarebe buono egli; non ve lo lascate uscire di mano; ma voglio prima mandare per lui che mi iscriva 2 lettere o 3.

Voi mi dite ch'io v'informi d'Arghomento chome egli si porta; per quello ch'io n'abi veduto per anchora, io no' ne posso dire altro che bene, bene che pare a chostoro non sia solecito come vorebano. Io no' vi sono più per dirvi il vero d'ogni vostro fatto, se d'io no' mi rimuto d'animo. Arghomento si partì di qui giovedì che passò, no' vi possiamo dire chome s'è portato il mulo: no' c'è istato possa⁴.

Io v'arei [a] dire più cose: non ve lo iscrivo per no' vedere sia di bisogno e per no' vi dare tedio. Voi mi madate a dire che voi veghiate insino a meza notte: io ne chredo pegio che voi non dite, se voi ne lasciate mai neuno a persona chonsimerano meno non fate voi, e fate il pegio voi, sapete non ve gli chomvengna lasciare, e, a chu(i) voi no' ne lascerete, s'ingegnerano d'imbolarne e io me n'engegnerò anch'io, s'io rimangho dirieto a voi. Per Dio levate questo pensiero a ogni gente: voglate chredere un pocho altrui ch'a voi; io me ne fo beffe che voi tegnate mai una bella vita. Sopra questo più non dichò.

Monna Giovana e monna Chiarmonda e monna Francescha

³ Così sull'originale; ma deve intendersi « Girolli ».

⁴ Si passa alla c. 2^a.

ci sono istate a desinare e a cena domenica: cento mila salute vi mandano tutte quante. Monna Lapa le piace molto la stanza da Firenze. Noi istiamo tutti bene, chosì penso istiate voi: che Idio vi ghuardi sempre.

per la vostra Margherita vi si racomada, di Firenze.

Francescho di Marcho da Prato, propio, 1385
in Pisa. Da Firenze, di 24 di gennaio.

12

Firenze, 28.1.1386

Pisa,

Al nome di Dio. Di XXVIII di genaio 1385.

In questi di ò ricevute 2 vostre lettere, alle quali risponderò a quelle partite: chrederò sia più di bisongno.

E gl'è vero che lla Lapa dice tutto di che sse ne vorebe andare; la chagione, chredo, sia ch'ella abia amore al marito, chom'ella dèe avere, e all'altra famigla. Tu sai che monna Ghaia è chagonevole e Niccholò dura una grande fatica: giova pure agl'uomini di trovare le cose fatte e di vederle in chasa, quando tornano, la dona loro. Io non ci so altra chagione. Io per me le fo quanto onore so e preghato ò tutta la famigla che ubidischano più lei che me. Tu mi di' s'io so nulla che sia cholpa di monna Ghaia: io non ne so nulla, in perciò non ò udito nulla.

D'Arghomento non son per dire ora quello me ne pare, né di persona per[ché] ispero sarai t[osto qui]: a bocha ti dirò il parere mio d'ogni chosa.

Io ti scrivo poch[.....] materia tu m'abi a rispondere, ché io porto gran dolore de' fatti che tu none intrasti in letto possa che fosti di chostà ne desinasti, prensando quello tu ài iscritto pure a Niccholò di Pie[ro] fatto uno testamento e àvi suso 12 chose che non sono di neces[ità...].ere tanto tempo e similmente agli altri [e] ongnuno si rinchura di queste tue bibie che fai.

Tu chredi ch'ognuno pigghi piacere chome te de le chosse; se tu ài lasso la mano, s' t'ab[i] il danno. E tu mi mandi a dire ch'io ghodi e ch'io mi dia buono tempo: io ... niuna chosa al mondo di che darmi buono tempo; tu me 'l potresti dare buono, se tu volessi, ma tu non ne vorai, né per te né per altrui. Ongni sera, quando me ne voc a letto, mi richordo che tu debi veghiare insino a mattino e poscia di' ch'io mi dia buono tempo: dattelo tu che ài di che e fallo dare altrui; ma ss'io fossi singnore, io ti chaverei di tanti pensieri.

Io non sono achoncio mai di risponderti a niuna chosa che tu mi scriva, se non sopra questa parte che ttu tti chonsumi bene: questa mi tocha, e l'altre non mi tochano nulla; ma io non chredo chosa che tu mi scriva. Sopra tutte l'altre chose gurerei che tu non mi dicesti mai una bugia, ma sopra tu tenere una be[.....]ti a una bella [vi]ta¹.

Sopra questa parte gurerei che tu non dicesti mai una verità, né no' me ne dire mai più nulla, ché quanto tu me ne di' peggio te ne chredo: io no' ne sarò ma' lassa di dirtelo.

Bernabò è suto qui ed è venuto a me e àmi detto che rivorebe i' libro suo: io gl'ò detto ch'io non so dov'egli si sia, ma ch'io te lo iscriverò; se tu vogli che no' glele diamo, s' llo iscrivi.

Tu iscrivesti a Piero ch'io gli dessi la chiave della chassetta e nonne iscrivesti nulla a me: io non glele dava volentieri, perché, quando ti partisti di qui dicesti² ch'io non le dessi a persona; ora mi sono diliberata pure di daglele. A' trovato quelle iscritte che gli chiedeste: eravi presente Nicholò di Piero, e io, Simone, e rimettemovi dentro ongni iscritta, s' che istà bene. La lettera di mano di Nicholò dell'Amanat[o....] serberolla.

Iachopo Girolli non vidi di poi che venne ... quando ci dovette eserre per chagone della Lapa che io le di[ssi sa]rete tosto. Io l'ò preghata ch'ella ci stia tanto che

Iscrivete se avete auto il panno di monja Par[ta.....] se ne tiene chontenta e per mia parte ma le salutate e danari che tu ricevi tutto di del mio, regheramegli, se tti pare.

¹ Si passa al *tergo* della lettera.

² La parola è posta sopra « qui ».

Dello fare tu pace mecho mi piace: io non ebi mai ghuera techo; io non so quello, tu di', mi reherai: io n' posso intendere quello: quando l'arò dirò « Gran mercé »: non suole eserre tua usanza d'arecharmi troppe chose quando torni. Io vo' dire di quello a tte che tu ài detto a me tu devi eserre per pocho vivere; io mi chonforto ch'io non ne chredo nulla: noi viveremo pure assai e sempre a uno modo. Ghodete e datevi buono tempo e per l'anima e per lo chorpo, che altro non ce ne porteremo. Voi chonoscerete pure ora ch'ella è dettata per bocha di femina. Altro non vi dichò. Idio vi ghuardi sempre.

per la vostra Ma(r)gh(er)ita.

Di' Benvenuto dello pane ne' chovorebono esserre tutti gulari e furono mai in franca a farvi ridere.

13

Firenze, 30.1.1386

Pisa, 1.2.1386

Al nome di Dio, amen. A dì XXX di genaio 1385.

I' ò ricevuto una vostra fatta a dì XXVII detto: apresso rispondo a' bisongni.

Del fatto dello parente, chongnoscho voi dite vero d'ogni chosa e sone in quel volere che voi; io vorrei volentieri paghare le spese e 'l medicho ed e' fosse alla fine, ché questo è uno de' gran dolori ch'io abbia; io no' lo vidi possa che 'l dì che vene; se llo vedessi gli direi il parere mio e non arei paura di diglelo.

Voi fatte uno piccholo conto di Bernabò, che non fu sì tosto in Firenze che fu preso per pratese per lo comune e dicelo vanagrolendosi e dici ch'à uno albergho a Roma, che non è tale quello di Felice da Bologna; e àmi fatto, a me, grandi proferta, a me e a ttuti i miei; e di te dice quel che tu meriti.

Sopra al fatto delle chomposte somi diliberata di non farne: tu ài chomposte assai in chorpo, se tu le potesi isvelenare, pa-

rebonti ora d'un'altra fatta, ché, quando mona Piera le faceva, sono di spesa assai e sono pure possa ra[....] s'io chredessi tu ne mangiasti volentieri, ne farci.

..... ò detto a la che non san(n)o dov'ella sia, ma e' viene venire in mezo di due balle e verai dormendo, che so che n'ài bisogno; se tu non ti chontenti di questo, manderenti i' ronzino di Piero del Rosso o quello di Biagio, che ssi leva in punta di pie'.

Di questo tu di' che mi recharai, non ti soe intendere: tu non mi potrai recharate chosa che no' mi piacia, pure che tu torni sano. Io t'ò iscritto per più lettere tutto l'animo mio, ist(a)rò ora a vedere uno pezo; a vedere sa sarà vero ciò che tu die: or fosse pure la metà!

Io arei vogla di sapere se tu dormi solo o nno; se non dormi solo, arei charo di sapere chi dorme techo; se mi dirai chi, e tu vogli sapere la chagione perché, diròloti.

Tu mi di' sempre che i(o) ghodi e apresso mi di' che tu vogli sempre tribolare¹: ché di quello ingrassi tu, che lla pena t'à fatto troppi gran challi a le mani. Io mi sono bene aveduto che tu mi dilegi per ongni lettera, ma e' mi piace. Le cholore debono eserre iscese uno pocho g(i)uso ma i(o) ò fidanza ch'elle tornerano tosto in suso, e basanvi questo.

Io non sono achoncio di dire per questa lettera se non frasca, per fare la pace.

Altro non dicho. Idio vi ghuardi sempre che 'l buono anno ab'io.

per la vostra Margherita, salute, in Firenze.

Io non ò mandato il formagio a meser Niccholò Chambioni; dite se volete sí mandì, se nno lo partirò e mangierencelo; e non ne mandate più, in però n'aremo assai di quello insino a charnasc(i)ale e, pertanto, no' ne mandate più, se non ne volete mandare a 'ltruì; e ricordivi di quella donna che, quando donaste anno il pesce, che disse vi sarebe uno dazio.

¹ Si passa al *tergo* della lettera.

Sono avisato de' limoni: piacemi n'abiate chomperati, e mandategli per lo primo. Anch(ora) vi ghuardi Idio.

Francescho di Marcho da Prato, propio,
in Pisa.

1385

[Da] Firenze, dì primo febraio.

14

Firenze, 5.4.1386

Pisa, 6.4.1386

Al nome di Dio, amen. A dì 5 d'aprile 1386.

A dì 2 d'aprile ricevetti tua lettera, fatta a dì XXXI del passato: apresso rispondo.

Il fardello di ceci e aringhe per anchora non ò auto: non so che sia la chagione; chome l'arò ve n'aviserò. Dell'averne tu dato a monna Parta e agli altri amici sono chontento.

Della malvagia, mi sono di poi avisato, ch'io no' ne voglio: vòmi richordare del detto de' romani, ch'io non ne voglio per questa Quaresima, ché quando si digiuna non si potrebono fare le medicine che bene andassono.

Dispiacimi che tu non abi le chose buone chome qua; ma è ragione che, chi vole della brigha, s' n'abia: è buono talotta di provare a stare di(sa)giato, sa poi altrui miglore il bene; ma pure che questi disagi fossono per l'anima, ché, que' che paiono a noi disagi, parebono a molte gienti agio.

Di Nicholò Pentolini ò 'nteso le buone risposte che tt'à fatte; piacia a Dio che chosì sia.

Per cierto, per quello ch'io vegho, Idio ti fa le maggiori grazie ch'io vedessi mai fare a persona, che tu riesci di chose che niuno tuo amicho no' 'l credette mai: piacia a Dio che noi ne siamo chonoscienti. Per cierto, che se tu non ti rimuti ogimai di tenere una altra vita, di lasciare tante delle chose di questo mondo e atendere a l'anima e parte al chorpo; se questo non fai, ò paura che non si volgha al contradio. So che tu veghi insino a meza notte

e mangi a vespro: tu non te ne rimani mai, volsi pure isforzate di mangiare allotte per amore di sé e della famiglia: vivono poscia più chontenti.

Preghoti che tu vogla vivere ordinatamente questi parechi die, ché so che vivi male. Non digiunare niuno die, ch'io digiuno per te e per me, che s'i' avessi di che fare le lemosine chome te, io non digunerei mai, ché vi sono pure di be' vantagi per chi gli sa piglare in questi di, che ne ne potete andare in paradiso dormedo; ma io chredo che voi ne siate tutti fuori, chi n'à per la loro ischonoscienza che no' ne sazierebono mai quante ne furono mai niuno: chosì viveremo infino alla morte. Sopra questo più no' dico.

Monna Lionarda di Stoldo s'è doluta cho' monna Giovana, zia, chom'io no' lle fo festa chom'io solglo; e ll'è intrato in chapo pure chome iStoldo deb'esserre morto, e quando ella mi truova non fa altro che piangiere: iscrivi a Stoldo che lle iscrivi qualche lettera, se vole, e digli i modi ch'ella tiene.

A chagione che gli è di Quaresima, ti scriverò pocho e rado, ch'i' ò pocho ciavelo fuori di Quaresima, e vie meno di Quaresima, perciò abimi per ischusato. Da parte di monna Giovanna e della Franciescha e di tutti gli altri mille salute; salutami monna Parta e chi tti pare. Che Idio ti ghuardi sempre.

per la tua Margherita, in Firenze.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Pisa, propio.

1386
Da Firenze, a dì 6 d'aprile.

15

Prato, 31.3.1387

Firenze, ..4.1387

Al nome di Dio. Di 31 di marzo 1387.

Di poi di qui partisti, ch'è quindici di, a me non avete mandata lettera niuna né no' m'avete mandato a dire nula; né io no' vi rispondo di chose che ci ci sia fatta, perciò che avete fatori assai pi-

choli e grandi, ma io negli rimpisco bene tutti quanti, che ce n'abi niuno che sapi più di me in bene e che ghuardi melglo l'onore tuo che farò io in però che mi tocha; asa' ramento più ch'a niuno, e non c'è n'à niuno che sapi più di me quello che tti piace e quello che tti dispiace, che per male fossi stato techo 10 anni ch'io non sapessi i modi tuoi. Io vorrei che tue fossi quello Francescho che tu tti tieni, che ghuaati alchuna volta ne' lucingnolo e alchuna volta fai ardere un torchio senza bisongno. Tu m'ài lascato qui tre settimane cho' maestri in chasa: qui non se' tue chosì ghuardingho chome ti pare, ch'io chredo che sarebe più honesto e più chonsolazione alla familgla tua — a que' che bene ti volglono — che quando tu non ci se', che non ci si murase punto, e chredo che tue ne saresti più lodato. Questo non dichò pe' maestri, che chosì s'anno fatto chome solglono; ma questo dichò per l'usc(i)o che chonviene che stia aperto chome si fae dove si mura e vae ed esce chi vole e no' si puote alchuna volta fare altro; ma se tue avessi chosì grande paura, chome tue ti mostri, leveresti via la materia che non ci arebe a stare persona quando tu non ci se': se questa chasa dovesse diventare d'oro! Sopra ciò più non dichò, ma tue à (a) chomandare ed io sono sempre per ubidire e chredo fare sìe ch'io non are' paura di ripresione. Da mia parte die a Stoldo che buon pro' gli faccia e diegli grazia che sia fatta in ora e in punto che sia bene per l'anima e per lo chorpo. Aspetianci di chonfesarci e d'ordinarci per lla Pentichosta.

Racomandami a Nicholò e alla Francescha. Idio vi ghuardi.

per la vostra Margherita, salute, di Prato.

Farò uno sachettino nuovo per metervi le lettere e lle salute m'ài mandate.

Francesco di Marcho,
in Firenze, propio.

1387
Da Prato, a dì .. d'aprile.

16

Firenze, 18.8.1389

Prato,

Al nome di Dio, amen. 1389.

Da posi che di qui partisti, mi maraviglio che mai non mi mandasti n[*iuna le*]tteruzza: no' so che si sia la chagione. Nicholò di Piero ci fu s[*.....*]semi quel che tu dicievi quel ch'era la chagione che uno [*.....fo*]ndacho non n'erano venuti quando si vendea il vino. In 'l ve[*.....*] che lla mattina che tu ti partisti di qua ci venne quello de [*..... ma*]ndai Andrea per il Stoldo ed era nel letto e venne qui ed ebbe vinarie l'altra mattina venne per anche e i' mandai al fodacho Andrea, e venneci Papi per tal sengniale che [*....po*]rtarono vino bianco, che d'io non voleva lasciare loro ch'a me non n'avete detto che vino bianco dovesono a[*.... P*]api dicie che la botta di questo vino bianco aveva la scr[*.....*] gli era loro. L'altra mantina ci venne il portatore c [*.... A*]ndrea, perciò non mandai al fondacho èraci mona Giovan[*na.....*] ne l'avanzo del vino cho' barili sengniati segliono ci [*....ti*] non n'arebono fatto meglio chome che tu ne saresti [*stato p*]iù contento. Ma 'n buona fine fu fatto, io me n'ò dato man[*inchonia*] e d(a)rò insino a tanto che non mi risponderai, prieghoti ch[*e ti pia*]ccia di rispondermi e di' molto bene l'animo tuo sopra [*.....*]o, ché questo credo che sia la chagione che non m'à' iscritto. [Del vino] bianco, che vendesti al Podestà, n'à auto 4 barili e due il rosso; gli altri due gli abian dati noi el perché è istato dopo [*....*]are ed eraci mona Giovanna e monna Francischa e lla Ciglia, dissi ch'andasse al fondacho e gli disse che no' llo sapea e di poscia che mi dava i danari non sapea che bisongniasse andassi altro[*ve*], e io, vengiedovi chosì aconpagniato, non me ne churai, ché non so [*....*]verci mandato Urbano che fosse istato più, non so che chostoro [*....à*]nno iscritto: questa la vrità del vino. Iscrivemi se vôi ne dia più o nno: quello che scriverai faremo.

Qui fu Michele del Chanpana, e rechò panno per la Giovanna [*.....*]llo; alla Ciglia ò mostrato il suo, parle un pocho troppo: chosì pare a me e vorrebolo uno pocho più bruno.

E m'è istato detto che tu muri: meravigliomene forte [...]no pocho tempo da ccidò.

Lunedì a vespro vene da 'n Vinegia Federigho di Bindo fo-
[...]oni tra lle 23 o 24 ore e prese gli la febre a Filenzuol[a....] sì
ch'è morto di pistolenzia: non si chonfessò e non si chomuni[chò
...] fu la chonsolazione ch'èbe la famiglia sua dell[....].

Parmi tempo d'antendere (a) achonciare i fatti suoi [...]nte
a chi v'è durata tanta fatica quanto à' tu, ch'i' cr[edo] chi muore
al quel modo che, se non n'è la misericordia di D[io, muo]re
pegio che disperato; priegho Idio che ne guardi no[stro] amicho
e a Lui piaccia di perdonagli¹.

..... è stato qui e dicie che iStoldo dicie che tu gli mandi an
dire per[ché n]on n'è fatto la chiave all'uscio, e dicie che tu
non ne gli dicies[ti] mandami a domandare se a me il diciesti:
a me non dicies[ti] che mi richordi.

[Rachoma]nadavi a mona Simona e mona Tina e chi ti pare.

[Altro] per ora non t'ò a dire. Cristo ti guardi. Prochaccia di
vernirne tosto; [a mona] Simona arei scritto una letteruzza, se non
fosse questa ma[nin]chonia.

per la tua Margherita, in Firenze, salute, dì 18 d'aghosto.

Franciescho di Marcho,
in Prato.

17

Firenze, 23.8.1389

Prato, 24.8.1389

.....¹.
ch'io mi partisi, ella sta grave e sono tornate [.....sare]be male
ch'io che ci sono mena andassi tuttavia dice e farò quel che
tu vorrai, bench'io mi chontentavo di stare a ve[...] insino an dome-

¹ Si passa al *tergo* della lettera.

¹ La lettera è danneggiata: manca totalmente la parte iniziale.

nicha. Tu di' che mandaresti martedì sera i chav[al]li per me e verrei mercoledì: non vegho il modo che questo potesi fare, in percoè che, chome sai, giovedì aspetto quelle mie doglie: potrebbe essere ch'ì l'arei mercoledì; perciò vegho ch'io non potrei venire di qui fatta domenica, sì se non fosse con gran pena, e tu sa' chom'io istò. E in questo mezzo vedremo che sarà della Lisa. Di rimanere la Giovana qui non pare an me per più chagioni: son femine bestiali non n'è tempo d'afidare la chasa a una lora pare; elle son femine da 'n svorgiesi tosto al modo provenzale: chagi(o)na fa lladronc e femina puntana. Parmi che ocie interverebbe chosì di chostei, ch'ac asai l'uomo di ghuardalla ed essere loro sopra senpre chapo: parmi, an me, il meglio di lasciarci la Ciglia: è femina fidata e anbialla tanta provata che non ciene bisogna temere. Rimarebe Andrea co' llei e starebrono meglio che llasciarci lei.

Della paglia chen mi iscrivi non ti seppe dire Matterello: el letto mio è pieno quanto è di bisongnio, e 'l letto di queste femine feci votare e [rie]npiello della paglia che mandasti; e quello d'Andrea è pieno e quello di Bernaba: l'avanzo feci mentere nel palchetto della stalla.

Io antederò insino an domenica a iscorinare e' panni che ci sono e a righovernare tutta la chasa, sì che non bisongnia più risciorinare che verremo chontra an tempo fresco.

Tu di' ch'io arechi i panni della domenica; io n'arecherò meno che potrò, ma chredo ch'io potrei trovare i foderi e ll'altre bardasse per lo verno, che così è di nostra usanza; en nostri mesi son sempre o sei o sette, bench'io me ne curo pocho: chosì mi chontento chostà come qua. Da 'n domenica i' llà sarò presto ongni volta che tu vorrai; e llo ispinoso è vivo e ll'ucellino chanta forte.

Del vino vermiglio della botte piena non abiamo tocho tran due volte una metadella: iscrivi di questo e d'ongni altra chosa che vuoi che [se n]e faccia.

Della vernaccia ci (à) anchora tanto che nne rimarebe per la Cigl[ia] e And[rea]: noi no' beiamo altro vino.

Del vino del Podestà non n' à auto se non poscia uno barile [.....]no 100 barili, dicie che volc che sia suo e quanto più forte n'[è, p]iù lieto n'è; e' non vien mai se non chon u' barile, e dicie

che no' lo richoniscieremo e che ttu l'ài veduto e che ttu potra' misurare², e, se più sarà, più pagherà.

Qui è mona Giovanna e lla Ciglia e stiano tutti quanti bene.

Nicholò e mona Fraciescha e monna Giovana vi si ra[chomandano]: salutami chi tti pare.

Altro per ora non ci à an dire. Cristo ti ghuardi senpre.

per la tua Margherita, ti si rachomanda, dì 23 d'aghosto.

Franciescho di Marcho,
in Prato.

1389
Da Firenze, a dì 24 d'aghosto.

18

Firenze, 26.8.1389

Prato, 27.8.1389

Al nome di Dio, ame'. Fata a dì 26 d'aghosto 1389.

Riccieveti la letera mandasti a dì 25 d'aghosto e ricieveti a dì 26 d'aghosto, e rispondo apreso dove bisognia. De' maestro Nadino sarà fato dite. Mona Lisa istà tutavia a uno modo. De le doglie mie òne aute e ò tutavia somene pasato asai bene, sechondo il tenporale.

E aspetavi domenicha sera se altro no' mandate a dire. Pa(r)mi che abiate preso buono partito di stare q(u)anne che lla fiera sarà fatta, credo sarà lo meglio d'asai giente. Sono domandato s'io vi sarò per e la fiera, pa(r)mi che asai vi voleva venire. Per e Dio fugiano q(u)esta brigcha, se si può, ch'è spesa perdutta e siamo male forniti: aleta chostà.

I' òne beuto q(u)esti 2 dì de' vino di Stoldo, pe(r)ché il nostro bianco è forte, no' me churerei se no' fosono q(u)este doglie. Se vôi, diliberate di bere questo vino.

De l'opera de le chose di choperare a la fiera, dilibereciene altra volta, ché me pena a favelare, in però che ò auta la mala

² Si passa al *tergo* della lettera.

note, che ò auto una grande pena. Altro no' voglio dire per ora. Idio sia vostra q(u)ard(i)a e vostra chopagnia.

Mona Marcherita, dona di Franciescho di Marcho.
Nani di Domenicho di Chanbio, in Fire(n)ze.

Franciescho di Marcho,
in Prato, propio.

1389
Da Firenze, a dì 27 d'aghosto.

19

Firenze, 28.8.1389

Prato, 29.8.1389

Al nome di Dio, amen.

Istamane ricievetti tua lettera per Nicholò di Piero e ò inteso quanto di' del vino. Di Gherardo Bechi non t'ò risponsto, perché è in villa; Nicholò gli à iscritto 3 lettere e non n'à anchora auto risposta: quando l'avrà te 'l dirò.

A Stefano dirò quanto m'à' detto del vino.

La sacha di Papero manderotti per Nicholò o per altri.

Del tuo istare chostà, di qui a giovedì, puoi fare quel che tti piacie, chome singniore ch'è un bello uficio, ma volsi usare chon discrezione; ma se non fosse chosì preso alla fiera, chom'egli è, non desinerei lunedì in Firenze: non so chi m'abio qui a guardare; i' sono dispotta al tutto di stare insieme mentre, ch'an Dio piacerà, non vôi più dire ch'i(o) trobachiari' troppo, ché òn ragione non me la vo' tórre chol gridare.

Io non so che si sia di nicistà di mandare ongi mercholedì a dire che qui sarai domenchia: parmi, che ongi venerdì sera ti rinpenti, almeno che ttu me 'l ma(n)dasi an dire sabato sera, sì cch'io faciessi qualche mala ispesa, almeno ne staremo bene tutta la domenchia. Io avevo trovato chin mi facieva chopagnia e anche a queste femmine, sì che stava bene: trista a chi si fide di voi! Vo' chredete inghanare altrui, en voi inghanate pur voi;

tu ài chostì il giudicic; non so se tti rende questi chonsigli che ttu lasci la moglie d'anghosto; credo che s'anterai a' suoi chonsigli, saranno buoni chome che ansai chattivi; pregio abbi i' cancelleria in questa parte: la fanculleza ischusa ansai chose. E ser Bartolomeo sia vostro pruchuratore a ongni chosa: passava quinci e chiamalo e domandalo quel che ttu facievi; mostrossi chen mai non t'avessi veduto e dan credere vorrei che ve n'avesse assai de' suoi pari e del giudicic ch'ài dirinpetto. Ma di madona Simona mi par bene maravigliare chome non n'abia mai prochurato per me, chome chen credo ch'ella il farà a una fina che lle verrà fatto chome che io ne son chontento per vedere lei e giente nuova. Piaccia an Dio di rinstoralla del tempo pansato e diella chosa di ch'ella sia chontento chom'io vorrei per la mia persona.

Rachomandatemi a messer Picto e a madonna Simona.

Altro per ora non ci à a dire. Cristo vi ghuardi.

per la tua Marg(h)erita, vi si ranchomanda, dì 28 d'aghosto.

Franciescho di Marcho,
in Prrato.

1389
Da Firenze, a dì 29 d'aghosto.

20

Firenze, 30.8.1389

Prato, 2.9.1389

Al nome di Dio, amen.

Ieri ricievetti tua lettera per Biagio d'Allesso, per la quale chosa non ti rispondo perché diciesti che qui saresti lunedì sera. Qui vene 1 lettera che andava a Stoldo. Mandai ispacciatamente Andrea a sapere la chagione perché tu non venivi: disse che non sapeva perché tu n[on] venivi e che credeva che tu non ci fussi martedì: credello bene!

Tu di' che ài venghiato insino alle 7 ore: questo non n'è ora di nuf[or]vo, e lla domenicha è di nostra usanza di spengniere

la chalcina. E anche di' perch'io non mi dispero che perciò mi scrivi; io non mi dispero forse di quello che tu tti avisi, anzi mi dispero di te volere essere senpre d'uno modo. Tu di' che ongni dì non sarai [p]iù Franciescho: tu credi ch'io posso essere molto chontenta che ttu mi mandi an dire che ttu veghi insino alle 7 ore perché queste sono cose di gran bisogno che ttu ne se' più biasimato che llodato: di questo mi dolghio, ch'a me non sarebbe pena lo stare ongni volta che vedessi fosse di nicistà; man vegho che non è. Perciò che non si può murare e fate l'altre cose perché ttu vi vadi, e sarebbe tempo da fare altro chen murare i' perciò che [i]o credo che 'l maggiore dolore che ttu abbia sie il tempo che tu v'ài perduto, che sse mai fu tempo da perdene pocho sie vanno, che ongniuno dicie che noi aspettiano la mortalità.

Tun mi iscrivi che ài tante fortune, i' me ne foc befe: piacesse an Dio che niuno uomo avesse di chaverne più che n'abia tu! Ringrazio Idio della grazie t'àn fatte, che sse ttu venghi il sabato notte, quest'è per lla famiglia ch'ài a ghovernare, che Dio dicie che si debbi inbolare inna(n)zi che llasciarzi morire di fame. S'io potessi sapere che fortune son queste, digunerei i' lunedì di santa Caterina, ché ti faciesse grazia e consolazeti in queste tribulazioni; man me è detto tutto il chontradi': che ttu ghodi e dati buon tempo, bene che non suole essere tua usanza; ma io vo' dire chome disse il Porciellana, che disse: « Chi bene farà, bene avrà », quest'è la perdona(n)za che 'l Porciellana dà.

Abiano di poi auto risposta del vino dan Gherardo Bechi: non ci ène può servire, Istefano non ci è.

Il fiaschetto dell'aqua rosa ci è.

Altro per ora non ci à an dire. Cristu vi ghuardi.

per la tua Margherita ti si rachomanda, dì 30 d'aghosto.

Franciescho di Marcho,
in Prato.

1389
Da Firenze, a dì 2 di settenbre.

21

Prato, 16.10.1389

Firenze, 17.10.1389

Al nome di Dio. A dì 16 d'otobre 1389.

Per Matarelo ti mando le chiave: la chiave del chasone ghrande e quella del forciereto, che m'uscì di mente di dartele. Mandami due chapuci de' miei di panno bruno che sono nel forzereto, ché n'ò bisogno, e due matase di refe chrudo che sono nel deto forzereto, e cerca in quali forcieri sede uno ischanpolino di panno bigiolo ch'è de la Lucia e ma(n)damelo.

E mandami un paio di petini che sono in su la schancieria de la sala da stoppo; mandami per la cioppa sanghuingnia ch'è dentro il forceri, ch'è a lato a letucio; se altro vorò, te lo manderò a dire.

Salutami Nicholò e tutta la brighata. Ramentati di fare le pillore mie e, sede v'à del chomino, fa' che io n'abi e se no, fa' daverne di qualche luogo.

Il fiascho ghrande ch'è ne l'armario, chavane la metà de l'acqua co' uno di que' fiaschi picholi che è ne l'armario, ch'è pieno de le dette aque che feci fare: arienpi il deto fiascho ghrande che no' monta nula che lo amicho l'arà: l'uno è di lapio e l'altro è di finocchio e qua s'è a mischolare; sì che mischola per metà.

per la tua monna Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1389
Da Prato, a dì 17 d'ottobre.

Risposto.

Prato, 20.10.1389

Firenze, 21.10.1389

Al nome di Dio. A dì XX d'otobre 1389.

Martedì matina, a dì 19 d'otobre, ricevì da te, per Nanni di Lucha da Santa Chiara, pure asai chosa, e chon eso ricevì la richordanza d'ogni chosa, e chosì l'ò ritrovate.

Prima letera che ricevè Monte dicea quel che vole dire; quegli gheroni levati da la cioppa, levagli perché manchavano a la cioppa che io feci del mantelo tuo, chè mi manchavano a me; e Antonio sarto lo sa, chè ne gle levò egli.

I' refe che tue mi mandasti è quello che io voleva: chredeva che fosse chruo e egli è chotto, sì che no' cerchare più.

Vorei che poi che tu se' chostà chonperasi due foderi: uno per la Giovana e uno per la Lucia; che fosse quello de la Lucia sottile e di pochi denari, in però che l'onfroderà tosto; e quello de la Giovana in pocho più ghroso, perché n'è più righua(r)datore di lei; e chonpera un mezo braccio di pano nero per fate loro chapeline.

Il fiasco de la malvagia mi mandasti a dire che mi mandaresti: no' l'ò anchora riccuta; ò riceuto un fiasco d'aqua, no' se s'ela s'è la metà del fiasco grande e chom'ela istà; vorelo sapere prima che io l'aoperassi chom'ela è; mandami a pocho tutta quanta, quello del fiasco grande e l'altra, e posa lo saprò meglio chom'ela sarà.

Se tue chredi, noi istiamo qua per insino a Ogni e Santi, ché chredo di sì; manda, ché chredo ci faremo il Charnasciale.

Queste done di chasa di Nicholò si maravigliano che Nicholò no' tornava: ànone malinchoria, vorebono sapere la chagione per certe chosa che qua sentono dire di lui, e dicigli a Nicholò che faci una letera a loro di sua mano, e dichì loro qualcheche che paia sia di sua mano.

Ci era tra quele chalze pirpigniane, se d'e' ve n'avesse un paio che fosono buone, vecchie, per Andrea che sarebono più forti.

A Domenicho di Chanbio di' che mi chonpri due testiere di sciamito che sieno fine da portare sotto il chapuci.

Se tue voi chonperare i foderi a queste fanciule, mandereti l'asenpro; mandereti la chonela de la Giovana e 'l sotanelo de la Lucia: faresti fare a quelli asenpro¹.

Per lo primo che noi troveremo, ti manderò panni XXX, per chagione che Nanni da Santa Chiara non à trovato bestie; verà chostà Nanni da San(t)a Chiara e recherà il vino venerdì: diragli a Nanni, quando sarà chostà, quando vorai arechi le letere: dice che ogni volta è presta. A monna Nana² ò detto de la fodera: fa' ch'ela sia bela e 'l colore a l'usanza.

Altro per ora non ci à a dire. Idio ti ghuardi.

per la tua monna Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze, a la Loggia
Tornachuinci.

1389
Da Prato, a dì 21 d'ottobre

23

Prato, 23.10.1389

Firenze, 24.10.1389

Al nome di Dio. A dì XXIII d'otobre 1389.

Per insino a dì 21 d'otobre ricevì tua letera per Nanni di Lucha, veturale: apresso ti rispon(d)o.

Per Matarelo ti mando la misura de' foderi per la Giovanna e per la Lucia: quello de la Giovanna, la misura è leghato cho' refe bianco; la misura del chapezale, chome vol essere grande il pezo picholo che v'è dentro; quello de la Lucia la misura chom'ela il vole grande, e la misura del chapezale è quella pichola ed è leghato cho' refe nero.

Matteo m'à mostrato il panno nero e non è da ciò; se tue

¹ Si passa al *tergo* della lettera.

² Nel testo è ripetuto « Nana ».

ài di quello panno bianco tône, o tue ne chonpera di quello inchi-
lese, e Nicholò lo tignerà in nero.

Mandoti per Matarelo due dodicine di lino di quello ò l'auto
da Biagio d'Alceo, chome lo mandasti a chiedere.

Mandoti per Matarelo inn uno sacheto panni XX, e' dodici
per te: e' sono segnati, e gli altri otto no' sono segnati.

Iersera ricevì per te, da (N)anni di Lucha, per ispese, f. due
d'oro e lb. 2 di chomino per Michele. Questo dì ricevì un fiascho
di malvagia da Matarelo; ricevì un padiglione e una choverta da
chavalo.

Mandoti per Matarelo un'oncia di reubarbaro e parmi sia asai:
al mio parere mi pare il migliore chotesto. La chortina no' ti mando
per Matarelo, perché¹ mi pare sia tropa charicha e' ronzino; lunedì
farò rapichare i pezi, chome a me pare: per lo primo vi verà te
la manderò.

Questo dì riceveti una charata di sarmenti da Giovanni ba-
staio e sono fastela dugiento; èci mal paruto, e' somoli: abiale
poste in su la volta dov'era il grano, el su la sala distese, perché
si rasciuchino.

Le pianele chuse no' le mandai a chiedere a te: non è
usanza de' gra' merchatanti d'aprire le lettere che vano a (a)ltrui
e tône gli avisi de le lor merchatanti; ò risposto a due lettere a quele
chose chom'è paruto di necisità. Altro per ora no' ci à dire per
no' darti più inpacio, ché mi pare n'abi asai.

Rachomandami a Nicholò e a la Franciescha e a tuta la brighata.

per la tua monna Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1389
Da Prato, a dì 24 d'ottobre.

¹ Segue, ripetuto, « perché ».

Prato, 6.2.1394

Firenze, 6.2.1394

Al nome di Dio. A dì 6 di febraio 1393.

Di poi ti partisti di qua, mai no' t'ò iscritto, per non esere suto di bisogno. Questa, ti fo solo per avisarti de' vini, chome, icri mattina, ci fu Niccholaio Martini [e] Biagio e ser Chimenti e Barzalone e Bernabò, e al tutto ànno diliberato di no' tochagli, se none aranno altro da te. Barzalone t'aviserà di tutto che ssi dcba fare, che n'è istato chon eso loro. Bernabò àne asagato i' razese e lla malvagea e dicie che non àno danno di stare chosì intanto che ttu torni.

La farina della famiglia ène venuta meno: avisaci che modi dobbiamo tenere.

Niccholaio è suto a me e dice chome uno cittadino dell ghenalone del Leone Rosso è suto qua e disaminato uno amicho di Niccholaio quanto tenpo noi avavamo tenuto chasa chostà e quanto tenpo era che noi s'avano tornato da Vingnone, e che era la chagone noi avavano auta chosì pocha libra, e s'egli avese mai udito se ttì volevi fare cittadino di Firenze. Paiomi novelle di fanciugli; chostà à' delle gen[ti] che sano quando tornasti da Vingnone e sanno se tt'ài voluto fare cittadino... Niccholaio pare ch'abia charo che altri te lo iscriva e lla mette a 'ltrui molto chalda; [io ò] disaminato chi era il cittadino da Firenze: dice che llo direbe a te, se fosi qui, a me [non à] voluto dire.

Arci charo di sapere quanto ài seghito della faccienda e di quello de l'arte che n'ò più manichonia che di questo. Di questo ti priegho: che llo lasci andare che [.....]glono facci l'arte a Genova, no' lla fare, che ttutto si fa per te, tu facievi ... per fare bene a 'ltrui che a tte, e mi pare che ttu ne sia ischusato a Dio e al mon[do]. Niccholaio e gli artri dubitano che iStoldo e ttu no' lla vogliono pure mantenere che no[...] vogliono pure difendella e io sono di quelle che no' credo che iStoldo voglia di quelle chose né danno né pena. E credo ciò ch'egli abia fatto, àne fatto a fine di bene e no' so chi si avese potuto antivedere

che questo ne fose mai intravenuto. Ongni gente dice: « Per questo fatto muove ongni chosa ». Queste sono forte chose a patire e di questo vivo cho' manichonia perché no' ti sento paciente chome io vore', e chostà, in chotesta terra, bisogna molto ch'altri si ghardi e volsi richordare del detto dell Tingna. Prieghoti mi rispodi in queste parti, a cciò ch'io ne viva più chotentà.

Nannino tornò qui e dice che ttu gli diciesi che ci dormise la sera; e chosì fane, e tiene quegli modi delle bestie che ttu gli dicesti.

Cristofano e Nannino lavorano nel palanchato di sotto in verso Bizenzo e Nanni da Santa Chiara arecha della rena; fugli detto chome arechase delle priete ed egli dice che delle pietre si truovano tutta via e no' della rena.

Branchaccio e Meo e Ciecho e Portolano àno chonpiuta la fosa e ora chontendo[no le] vingne¹; [dice] Nannino che fano quello bene che posono, chome tu vi fosi presente.

[Dei] barili dell'olio che ttu faccesti achattare, che noi abiamo qui, dici quello che noi n'abiamo a fare.

De' fatti ci lasc(i)asti a fare tra qui e al Palcho, faremo nostra posa, sì che sarai cho(n)tento, e no' ti dare mani(n)chonia di qua di nulla.

Richordati di fare motto a mona Taddea e domanda Domenico di Chanbio se lle tovagluole sono anchora chucite, che gle mandi.

Rachomandami a Nicholò e la Chaterina e salutami mona Franciescha e tutta la brighata.

Altro no' dicho. Idio ti ghuardi.

per la tua mona Margherita, salute, in Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze, propio.

1393, in Firenze.
Da Prato, a dì 6 di febraio.

Risposto.

¹ Con « vorgi » si passa al *tergo*.

Prato, 8.2.1394

Al nome di Dio. A dì 8 di febraio 1393.

A dì 6 di questo ti scrissi una lettera e da tte non ò autà risposta; la chagone e lo perché ti mando Matterello, che dice che à voglia di venirti a vedere. Pieruzo ci mandò a dire che avea uno bello chastrone ch'era di latte e una cima, che fa già 6 mesi, non fu il più bello; mandatelo in però no' credo sieno chostà sù profetti.

E' danari che ttu lasciasti che Nanni rischoteste, cioè f. 15 d'Antonio di Forese, àne auti e posti che Pagholo d'Ubertino debba dare, e che Antonio detto de' avere. Mandai pe' gli altri, ed egli gli dise che non era anchora il termine; ed egli gli dise ch'era per tutto genaio, ed egli rispuose che, se glele dese i' dì del termine, basterebe, ma i' fine m'ài(m)promeso di darmegli il dì del merchato.

Il fanciullo nostro, che sta chon eso noi, tornava da risquotere danari e trornava per piazza; dicie che inazi a lui andavano II uomini che ragonavano della prestanza e l'uno diceva ch'avea cienato chon Nofri di Palla degli Strozi, quello tale dimandò (a) detto Nofri: « Che cci fa Franciescho che lo vedi favelare cho' voi in Merchato nuovo? »; egli rispuose chome ttu ci eri per la prestanza, e 'l pratese rispose chome voi savate alibrato a Prato e Nofri gli rispose che vi fu posto prima la prestanza, e 'l pratese gli rispose che vi fu posto in prima la libra e che di questo tu tte ne difenderesti bene, ché ttu avevi degli amici asai, e che t'era bene voluto; e Nofri gli rispose che a' bisogno t'era venuto e che a lui ne tochava f. 50 e che tti mise in tanta richeza che no' vale tanto Prato, bontà di loro, e 'l pratese gli rispose che non era 1/50 la richeza che dicieano, e Nofri gli rispuose che cci à bene pochi singnori che tenghino tale vita che tiene egli: questo ène i' grado che ttu ài da lui e dagli altri cittadini da Firenze, ché sono io fante, cho' tutta la famiglia mia, quando gunghono. Richordoti quando ci veghono gli podestà da rapare la famiglia loro, che cci venghono a

'bergho, quando meno meser Ghielfo, la nuora, che senpre me ne verghognerà delle cose che meser Ghuefo fecie, perch'io vi stesi la sera; e ttu, per fare bene onore a' f(i)orentini quan[do] gungono, mandasti per me a furare, perché so meglio il modo. Arebeci molte cose a chontare, cioè la venuta del signore di Mantava e l'atre cose che cci venghono tutte di questa chosa si fa molto per me potrò almeno un pocho, quando la brighata gungnerà, tu m'udirai un pocho più volentieri, anchora ci farà meglio che cci farà acquistare il magore amicho abiamo in questo¹ mondo, sì mi pare che sono ogi i danari che, se s'avese tanto di rendita quanti n'ài ispese per fare onore a chotesta gente, sarebono i migliori amici che ttu avessi.

Tu sai che questo fanc(i)ullo è stato pocho qui chon eso noi e no' ci chonosce anchora persona; òllo domandato chom'era piccholo, dice ch'era piccholo e grosso e dice che 'l vide entrare il qualla chasa che sta preso a Nofrino sarta, ch'ane uno uscio istretto a tre ischaglioni e àne una mella² moglie, sechondo dire il fanciulo; per tutti i seglali mi dà il fanciulo mi pare deb'escre ser Franciescho di ser A(l)berto, e òne udito dire, a donne, che del detto vane inn ufficio cho' Nofri degli Strozì. Questo t'òne detto male volentieri, ché non è mia usanza di ridirti novella niuna e sono stata senpre nimicho di chi te n'à detto niuno, in però che ttu no' pigli nim(i)cho persona; ma questa fo per farti avisato, ché chedrò che ttu avevi magore lidanza i' lui che i' niuno che vi fose; ma io l'òne u' pocho per ischusato, perché tocha lui ed è tenuto un pocho avaro; se facesi chosì tu, saresti per chome ti tenghono. Perdonami s'i(o) fallo in niuna chosa: manichonia me 'l fa dire. Idio ti ghardi.

per la Ma(r)gherita, in Prato, ti si rachomanda.

¹ Si passa al *tergo* della lettera.

² Si deve intendere « bella ».

Prato, 14.2.1394

Firenze, 14.2.1394

Al nome di Dio. A dì 14 di febraio 1393.

Ieri, per Chastangnino, ricievetti tua lettera, per quale rispondo volentieri quanto sarà di bisogno.

Barnabò non à auto lettera in prima che la mia, e la mia pare dica quello che lla sua, pertanto darò ordine a quello mi parà sia di bisogno. La mula abiamo fatto ferare e quello ch'è di bisogno, e mandoti Chastangnino cho' lla detta mula, e a presso ti mando Nannino, che dice ch'è chontento di fare ciò che tu vogli, no' che d'andare a Pisa: andrebe in chapo del mondo, e a me pare il meglio di Nannino, ché pare più da bene meglio vestito che Materello.

Mandoti Nanni da Santa Chiara cho' lle nostre tre bestie e chol suo asino, e, per detto Nanni, ti mando tutte le frutte che cci sono e uova 33; quelle che sono sengnate sono di govedì e di venardì delle nostre ghalline; e mandoti panni 20 del nostro: non n'è bello chome io vorei; no' ti mando polli, perché sono tutte magre e fanno tutto di uova, òlle fatte pigliare: sono magre e piccholine; se n'ài bisogno, chonpratene chostà.

La ciucha no' ti mando, perché no' sono chonsigliato e no' sappiamo bene se Nanni da Santa Chiara potrebe menare in qua tante bestie; dicie Meo che nne truova fiorini 4 ½ ed è chonsigliato, da Nanni da Santa Chiara e dagli atri che se ne integhono, che la dese, ché dichono, che no' sarà mai da nulla: rispondi se vogli che lla dia, o sì o nno.

È stato qui a me Domenico Santini e àmi ragionato di più chosc, fra l'atre dicie che ser Chimenti l'à fatto richiedere per danari de' dare per la ragione dell'Arte della lana; e simile pare che Nanni di Ghiduccio abia anchora fatto richiedere sechondo dice Domenico; dice Domenico quando levava nulla che ttu dicievi a Matteo: « Mettilo a mio chonto ». Pertanto mandai per ser Chimenti e disigli che gli piaciese di no' fare loro novità insino tanto che noi non avesimo altro da te, ispezialmente e' maestri che

sogliano, in questo anno, lavorato techo; èmi paruto il meglio, pertanto rispondi a ser Chimenti quanto ti pare.

Chastangnino ànc detto a me che ttu gli diciesti, che diciese a Meo, che se lle propagine fosono mese, che no' vi istesono tanta gente altro che una persona; le propagine si chonpiono domane per Christofano: rimane anchora a fare per 3 dì, sechondo mi dice Nannino; pertanto mi parebe il meglio che chonpiese e chosì farò se altro non n'ò da tte che, pure che altri ne sia fuori, arà fatto altri asai, ché no' si vole ghuatate altri.

Sonsi solecitati per Barnabò e per mandare a dire quanto s'è potuto; èmi detto, per ongni gente che v'ò mandato, che àno fatto bene chome se ttu vi fossi presente e qui solecito Nanni e l'altre cose che ci sono a fare e chosì si fa¹.

Niccolaio Martini fu ieri a me e disemi chome meser Giovanni Panciatici ci era e avevagli detto l'abasciata che ttu gli ponesti: domandòlo s'era domani chostì, disimi che nno.

Di quanto mi die, che ongniuno di chostà dice che ttu abia la ragione, òne grande piacere: piaccia a Dio di darci tanta grazia che tti sia fatta chome tu l'ài.

Chon questa sia una lettera venuta da Pisa e una vi manda il Puliciaio e una vi manda Barzalone.

Dine a Nicholò ch'i' òne provato i cieci e, a mio parere, sono assai buoni, pertanto mandimene parecchi, cioè quelli che può; e no' mi richorda del pregio ch'egli mi dise ch'io gli dissi, pertanto mandamelo a dire. O' meso inn ordine di spaciare lunedì, ch'è il merchato, quegli ch'io potrò: parmi che no' si possi erare a tran(n)e il danaio, e chosì farei se fosono mici; farene uno pocho a piacere per ispaciagli tosto.

Dimi alla Franciescha che mi prochacci di fare fare 26 braccia di quegli nastri d'uno di questi dì e no' punto più larghi: sono per la fanciula di Chiarito, vorebegli avere di qui a 8 dì, senza fallo.

La Tina mandai a battezzare la fanciulla della Domen(i)cha, ragione che no' volea andare a piede; diceva che, se ttu ci focci²,

¹ Con la parola « volgi », si passa al *tergo*.

² Così la lettura, ma è da intendere « fossi ».

che non adrebe a piede; io la mandai a piede cho' Barnabò e chon mona Piera o volesela o nno. Trovò Chastangnino a Merchatale, sepelo sì bene lusinghare che lla puose in su la mula posela; uno uomo domandò chui figl(i)uola ella era, disse ch'era figliuola di Franciescho di Marcho, ispaciatamente: ell'à più aroghanza che non ài tu, questo è perché ttu vogli ciò che l'è fatto; dicie: « Se Franciescho ci fose no' faresti chosì »; sarebe il meglio si stese cho' lla manmasa³: no' lle crescebe tanto l'animo. Altro no' dicho. Idio ti ghuardi.

Rachomandami a Niccholò e salutami mona Franciescha e tutta la brighata.

per la Margherita ti si rachomanda, di Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1390⁴
Da Prato, dì 14 di febraio.

Risposto.

27

Prato, 17.2.1394

Firenze, 17.2.1394

Al nome di Dio. A dì 17 di febraio 1393.

Nanni da Santa Chiara è suto qua a me, e dicie che deba venire chostà chon 2 bestie chariche dell'opera della tinta e una soma di lengne; dicie che ttu diciesti ch'egli arechase. Domandolo s'egli avca charicho chostà per 3 bestie; dicie che non avca charicho chostà se nno per due; pertanto ritengho in ronzinello, che avca anche bisogno di ferare: faròllo ferare e adoperolo oggi per mandare lengname all'orticiello e letame che vi bisogna. Saravi Cristofano a lavorare, e Matterello e Giorgio, e' farano più tosto potrano. Nan-

³ Nel significato di « mamma sua ».

⁴ Così nel testo, ma leggasi « 1393 »

nino no' mandai ieri al Palcho, perch'era molto trardi, che no' si potea avere quello vino biancho; no' s'ebe ch'era nona, mandosi a Filettere ed è rienpiuta la botte, sì che sta bene. Fecigli arechare le fave da chasa ser Chimenti, e fegli arechare quello che Nanni di Ghiduccio chiese per fare il focholare, e l'atro tenpo gli òne fatto fare chalcina, sì che oggi Nanni truova ongni chosa aparechiato e dato ordine di loghorare quella chalcina.

Meo (fu) ieri qui chon iSchiatta: domandalo quello faceno. iSchiatta à dato per chonsiglio che ttutte le propagine che si misono anno, se no' si tiene questo modo ch'à detto Schiatta, si perderano. Il modo è questo: che a ongni propagine fa fare una fossatella e vole che si rienpiono di cholonbina; pertanto òne detto a Meo che faccia quello gli dicie. Òne domandato quanto tenpo sarà questo, dicie che in uno dì si spacierà ongni chosa, pertanto gli òne dato la parola che faccia ciocché iSchiatta gli dice. Tennilo a disinare mecho iSchiatta, e a lui òne rachomandato queste nostre vingne; parmi che tti porti grande amore e servati volentieri; àmmi promeso che di questa altra settimana vi sarà e farà più che s'elono fosono sue.

E' cioci di Niccholò ne sono venduti staia tre $\frac{1}{2}$, per soldi quarantotto lo staio; parmi il meglio che ttu gli dia danari chostà, o vogli ch'io glele mandi; parmi il meglio d'avere fatto chosì, pertanto se sene chontenta, mandimene parechi staia.

Delle mele no' ti mando né delle pere, che no' ci se n'è trovato. Le facciende che m'ài lasciate a fare istudierò quanto saprò.

Dicie Nanni ch'ane auto d'Antonio di Forese f. 25, ebegli Pagholo di Bertino.

Altro no' dicho. Idio ti ghuardi. Rachomandami a Niccholò e salutami la brighata.

per la Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1393
Da Prato, dì 17 di febraio.

Risposto dì 17.

Prato, 18.2.1394

Firenze, 18.2.1394

Al nome di Dio. A dì 18 di febraio 1393.

Per Nanni da Santa Chiara cbi tua lettera, per la quale achade picchola risposta. La chagone ch'io no' ti mando 3 bestie perché il morello si dolea del piede ritto dinazi: è picchola chosa; abiagli fatto una potiglia, sì che istà bene e credo che domani si potrà adoperare; chredo sia il meglio a tenello chosì un dì o due, tanto che migliori.

Cristofano di ser Francia à chiesto a Nanni uno fiorino: risposigli, chom'era informato da me, che non avea danaio se none rischotese, e pare ch'abi chiesto a Barzalona danari per uno porcho; parmi che pigli tropo, no' credo ch'abi animo di lavorare tropo cho' noi, ch'anc animo d'andare tosto al munistero a lavorare il lavorio ch'anc inpromeso; se a me gli chiederà, dirò ch'io abi chomandamento da te ch'io no' dia danari a persona. Barzalona te ne iscriverà, e chosì àne promeso a lui.

Dicie Nanni ch'anc aute lib. 20 da Lodovicho di ser Iachopo e forse ogi o domane n'arà anchora qualche lib. 15 o chosì.

Dine a Niccholò ch'i' òne trovato 12 chonigli ch'arechò Materello quando vene chostà; dicie che mi dise ch'erano chonigli, e io no' lo intesi per quelle mie doglie ch'io avea; credet(te) la Lucia che fosono ghuantì e gittogli entro nel chasone; pertanto no' si maravigli Noccholò ch'io no' gli ò risposto d'avegli auti; no' so perché me gli à mandati; domandavo, quando ci fu, quello valeano; no' lo mi vole dire, disì che no' me gli mandase. Sapia quelgli gli chostino e fagli dare in danari e, se no' gli vorà, gle rimanderò, purch'io n'abi bisogno. Richorda a Cristofano che legha la richordanza che portò e mandici quelle cose che cci sono di bisogno.

Idio ti ghuardi.

Rachomandami a Niccholò e salutami la brighata.

per la tua Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1393
Da Prato, dì 18 di febraio.

Risposto dì 18.

29

Prato, 19.2.1394

Firenze, 20.2.1394

Al nome di Dio. A dì 19 di febraio 1393.

Istamani ricievetti tua lettera per Chastangnino e istasera n'ebi una per Nanni di Santa Chiara: risponderò a quello ch'è ora di bisogno.

Per Niccholaio Martini mandai subito e per ser Schiatta, e disì loro la tua volontà; e ser Schiatta preghai che dovesse venire chostà: dise che, se vedese fose di bisogno, vi si farebe portare e, se ne dovesse morire, vi verebe; ma parmi che s[ia] in chattivi termini, pertanto none lo gravai; diciemi una ragione: che no' pare sia di nicistà la sua venuta, pare a lui che sia più di niscistà lunedì, e diliberato ène di venirvi quanto sia di bisogno, e chosì il suo chonpangnio, e starvi insino [che i] signori sieno chavati. Abiamo diliberato tra tutti che Niccholaio e ser Baldo vengha, venghono volentieri poscia ch'ène il bisogno. Èsi chovenuto istasera fare ch[....]di richiesti e àno auto da loro ciò che àno voluto, e chostà venghono domattina e da' loro chomune àno che sieno chon meser Torello e arecherano le ragoni che fieno di bisog[no] inn aiuto di questo chomune, pertanto fa' di fare iscrivere la pitzione e ogni chosa che vedi che sia di bisogno qui. Fa' che Niccholaio Martini abia il mantello suo all'aberg[ho] de' Leone diripetto alla piazza de' Signori, d'andare tra forbiciai, sì che no' l'abia a ma[nda]re per eso.

Maravigliomi l'a(1)tra volta ischavalchasono a chasa Niccholò, perché no' fue bene ordin[ato]; volsi dimostrare da chui parte venghono, guardati di no' menagli e bere né di favela[re] i' luogo che ttu sia veduto. E le bestie lasciale loro istare ne l'abergo;

le dette bestie saranno questie: in ronzino di Domenicho di Chanbio, e' ronzino di Niccholaio Martini; tanto ti vale tenele là chome altrove e, se ci ài a mandare più, sarebe meglio di [torre] bestie che fosono di pratesi medesimi: gitterebeti buona ragione per più chose, no' si vole ghuatare ora a maserezia d'una vettura, d'uno ronzino, potrebeti gittare una volta sì mala ragione che v'eterebono dentro tutte le vetture d'un anno.

La china ti mando per Chastagnino, perché sia più tosto chostà, ché no' voglio che noi ricevia[mo] tutto di di queste bestie. Delle chose che noi ricievianno erami diliberata, s'e' ronzino no' fose tornato di Niccholaio Martini, d'averne achatato uno a vettura che fose in stare buono, sarebono paruti anche più pratesi ch'è tropo chonosciuto i' ronz[ino] nostro e porta tropo grande pericholo. Quello di Domenicho di Chanbio il puoi lasciare, ch'è uso di stare alla mala ventura.

Mandoti per Chastagnino 2 brache nuove, le vecche, ch'io ti rachociai, dàle a Chastagnino, che n'è grande [bisogno].

Per altra ti risponderò a ciò che sarà di bisogno. Idio ti ghuardi.

Mandoti panno ischarlato e rosato; dine a la Fra(n)ciescha che mi facci fare otto bottoni da panno, fatti chome il segnale, i più begli ch'ella sa; faccia, se può, ch'io gli abia sabato quando torna qua Nanni [nostro].

per la Margherita, in Prato, salute.

Chon questa fa una lettera ti manda Niccholaio Martini¹.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1393
Da Prato, a dì 20 di febraio.

Risposto di 20.

¹ Quest'ultima frase è posta sul *tergo* della lettera.

Prato, 23.2.1394

Firenze, 23.2.1394

Al nome di Dio. A dì 23 di febraio 1393.

Per Cristofano e per Chastagnino ricievetti tua lettera; no' t'ò risposto per no' (a)vere il bisogno, e ora dirò pocho, perché so che ora sènc in su le faciende e ài pena assai: sarà tutto per nostro bene, piacia a Dio che chosì sia.

Per Nanni da Santa Chiara ti mando uno paio di choponi e s'ì tti mando due some di lengne, e mandoti 12 pani; no' te ne mandai sabato più, perché dubitava che ttu no' tornasi e io n'avea fatto fare pocho; òne meso inn ordine che n'arai martedì, s'à persona verà chostà.

Dine da mia parte a la Franciescha che facia fare in bottoni chome fosono per lei.

Mandoti la ciopa ch'òne fatto al Chastagnino. Òne inteso da Filipo chome tu ài donato la china a meser Bartolomeo: piaciemi, e parmi ch'abi fatto molto bene; a questi punti no' si può erare a provvedere e' suoi pari e gli altri che posono quanto lui: no' ci è rimaso migliore ughuento che questo oggi, non è niuna crepatura che no' saldi, pertanto si voglio ghuardare e spendere a questi punti, ché se no' fosono questi chasi, aremo bisogno di molto pocho. I' òne isperanza i' Dio che questo fatto cie ne farà tropo più avanzare che no' ci sene ispenderà: perciò ti priegho che te ne dia meno manichonia che puoti, e rifidati nella buona ragione che ttu ài; se ttu fosi inn un altro luogo viverene cho' più manichonia che io no' fone, ché, sechondo el detto di Cristofano, ti fano tanto ch'òne paura che no' ti avezino a s'ì fatto modo ch'io ne sapi loro male grado.

Per questa no' ti dicho più, per altra ti dirò più largho; ma, che abiamo buone novele, piaccia a Dio che chosì sia.

Ser Chimenti fu qui a me e disemi chome Niccholaio Bra(n)-chacci aveva chiesto chorso, ché avea udito dire che noi n'avamo: io gli risposi la verità, chome noi avamo auti due charategli di

malvagia, e l'uno avamo donato al maestro Matteo e l'altro avavamo, e non era né chiara né in punto da bere, la chagone era per questa tribulazione che ttu ài auta¹.

Non era fatto quella choncia che si dovea; parve a me di farne choperare e chosì parve a ser Chimenti e Cristofano, e chosì si fecie; e poscia parve a ser Chimenti che si dovesse loro mandare uno fia(s)cho di vino di quello che noi beiamo; no' pareva a me, perché no' mi pareva buono; volevo ch'egli ispilase una botte: no' volea; mandoci Baronto per questo fiascho, fecine pure a mio modo: ispilai quella botte che noi dobbiamo bere dopo questo, e fecine inpriere loro due fiaschi e mandai a dire a Niccholaio Bra(n)chacci che, se piaciase a lui e a chopangni, che ogi metterei la chanela, e mandasono quanto a loro fose di bisogno; e più gli dise che gli diciese che se ci avese fatto avisare di questo chorso, che da Pisa n'aremo fatto venire. E' uomo ch'è vagho di queste chose; èmi detto ch'era molto bene servito: no' si può erare e stare bene chon ogni persona.

Ieri avemo una lettera da Pisa, viene a voi e una di vettura che cci mandò libre ciento di lana lavato di San Matteo, entrovi uno stagnone di trefola: faremo d'avelo qua, e chon questa fia detta lettera, e quella de la vettura tengho qua.

Idio ti ghuardi senpre.

per la Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1393

Da Prato, a dì 23 di febraio.

Risposto dì 24.

¹ Con « volgi », si passa al *tergo*.

31

Prato, 25.2.1394

Firenze, 26.2.1394

Al nome di Dio. A dì 25 di febraio 1393.

Per Nanni da Santa Chiara ricievetti tua lettera, per la quale òne inteso per pocho rispondere.

Del fatto che tt'avisò Niccholò di Piero, penso ch'abi auto la mala notte e il male di: [non ebi] migliore io, chonsiderando la manichonia ài auta. Rimisesi Otto, che voli mandare chostà uno meso, no' fu lasciata, no' mi averebe mai più che no' faciesi di simile chose a mio modo. Qui è stato Niccholò di Piero e ser Chimenti e Cristofano, che vene di chostà, e tutti quanti àno detto loro parere: e chi la fa vinta e chi la fa perduta, e qui si dubita che no' veghino inbasciadori di chotesto Ghofalone e, se questi veghono qui, dubito che none si voghano quegli che sono in buona voluntà, più per paura che per amore, poi che si sono in isconci per detto d'una bestia e siamo in su questo fatto di questo estimo che ogniuno ci triema e non è da meravigliare né d'avelo per male, tropo sono grandi i' chontro a chostoro, pertanto sarebe buono di sentire se chotestoro venisono qua. No' ci sento gente in cuore a rispondere loro se vengho' qua, somi pensata, in quanto che meser Bartolomeo ti volesse servire, sarebe migliore a rispondere a questa gente che niuno. Di questo fatto no' se ne vole avere tropo grande paura né no' si vole gittare di drieto: meravigliomi forte chome chotesti regholatori, che sono tenuti chosì buoni uomini no' la ispacianno; ma io dubito che no' ci sicno di mezzo, che no' ghuatino di chopiacere a loro e di te arehare a farti quello che vogliono cho' mostratti, cho' modi dolci, che questo sia il tuo meglio. Dirotene mio parere: ch'io mi terei forte e da me non arebono niuna buona parola, pertanto solecita quanto puoi e tieni chostà chotesti ibasciadori e quanto ti ène di bisogno e no' ghuatino a charnasciale né a questi di.

Òne voluto che Nannino vi vengha chosì per tempo per farti avisato e per levarti più [di ma]nichonia ch'io poso. Cristofano ri-

marà qui a fare quello ch'è [di bisogno; se] nula ci arà di nuovo ne vtra' avisato. Questi altri t'aviserano meglio [di quello ài] a fare che no' fo io. Martino e Niccholò e ser Chimenti e gli a(l)tri tuoi amici adoperano quanto è di bisogno. Idio ti ghuardi.

per la Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1393
Da Prato, a dì XXVI di febraio.

32

Prato, 27.2.1394

Firenze, 27.2.1394

Al nome di Dio. A dì 27 di febraio 1393.

Per farti asentire chome gli 'basciadori del Ghofalone sono venuti qui: chognobigli quando pasorno di qui, quando senti la chanpana, pertanto subito fu qui ser Nichola e gli a(l)tri tuoi amici, chome l'ebeno sentito, bene, ch'io mandava per loro ch'io gli avea chonosciuti, diliberamo d'andare a meser Piero e in ordine era meso istamane inazi che venisono quanto era di bisogno se venisono, e ongni uno ène i' punto. Dicie meser Piero che no' si potea fare meglio che mandare uno a te e dise che questo era achonciamento de la tua facienda. Per freta non dichò altro. Idio ti ghuardi. Per Niccholò sarete avisato chi sono.

per la Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

[1393]
Da Prato, a dì 27 di febraio.

Prato, 27.2.1394

Firenze, 28.2.1394

Al nome di Dio. A dì 27 di febraio 1393.

Di poi che tt'avemo fatto sentire chome 3 de' ghofalone de' Lione Rosso sono venuti qui, me n'a(n)dai a meser Piero e, domandolo di queste chose, dise ch'era istato istamani cho' gli Otto e che gli trovava molti inpauriti e ch'egli dubitava che d'eglino no' fosono aviliti. Disemi, meser Piero, che n'avea fatti chiari una buona parte e uno se n'era levato e risposto a questo modo: « Che male pareva loro fare a diservire Franciescho e che male pareva loro arecharsi a nodia sì fatte chase, chome sono choteste, che vedeano senpre sarebono nimici di questo chomune ». Meser Piero gli rispuose che doveanno aiutare senpre la ragione e cho' mostra(r)si d'aiutare il suo chomune e no' bisogniaa loro di mostrare che tenesono niuna parte chontro a te, ché questo erano tenuti di fare e che toglieva a sostenere che questo no' ne poteva mai venire loro danno né verghogna e, se questo no' faciesono, che no' farebono giustizia. Disemi che di questi Otto v'erano molti pochi ch'avesono de' naturale, se none Nicholaio di Bernardo e ser Amelio. Nicholaio di Bernardo no' ci è ogi: fumi detto a l'a(l)tra volta che volo fare quello che no' lo fare' che quando ser Amelio fu mandato per lui, che rispuose a chi andava per lui in su la piazza, che sapea quello che voleano e che d'egli non ne intendeva di salire in quello palagio in chontro a Franciescho di Marcho, perch'era una schoncia chosa e che s'era ritrovato più volte, dove per questo chomune s'era mandato, per Fchine o per altre vile che cci sono, era loro senpre choncieduto ibascieria, no' che a uno nostro terazano. Ora, perché io sento che sono tutti aviliti, mandai per Charlo di Franciescho e rachordagli senpre l'amicizia ch'era stata senpre tra te e quegli di chasa sua e che gli dovese piacere di rachordare a ser Amelio il buono amore e la fidanza che ttu ài i' lui e ne' suoi frategli; e per me eri stato avisato quanto avea adoperato ne' fatti di Franciescho e che gli dovese piacere ogi di drimosta(r)lo chome avea fatto per l'adrieto e

che, se cho(n)siglio di richiesti si faciese, ch'egli dovesse avere l'occhio in su gli amici di Franciescho, e loro, fumi detto, per uno che gli vede in piazza, che di subito fu egli e Arighuccio e che lo preghava di questa facienda. Di poi sono istati in su la piazza e àno detto le più schoncie chose che mai fono tanto e da questo chomune non àno auto niuna chosa, chome t'aviserà ser Baldo.

Funo chiamati quatro, poscia che fu fatto il chonsiglio, che sono cho' gli Otto a dare a chostoro la risposta: fune meser Piero e Arighuccio, e àno detto tanto altamente, che grande onore àno riceuto da questo fatto¹.

Sòvisi rimesi bene 4 volte e detto che no' ne teneano quela per risposta; sòvi stati più di 5 ore e pare che niuna buona risposta àno auto da loro: ragona che pasano per questa via, ché pare che schopino. Per fretta no' dichò più; per lettera ti manda ser Baldo t'aviserà di tutto.

La mula ti manderò domattina.

per la Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1393
Da Prato, a dì 28 di febraio.

34

Prato, 28.2.1394

Firenze, 28.2.1394

Al nome di Dio. A dì 28 di febraio 1393.

La muletta no' mandai per Nannino, perché di qui si parti sonate le 24 ore, ché chosì diliberaí che venise chostà, perché sia domattina più presto chostì: no' mi pare che posa nuocere nula; manderolati per Cherichero perché di' che ne vogli venire qua: guarda che sia il meglio; s'io l'avesi a fare, no' mi partirei insino che la chosa fose isfinita.

¹ Con « volgi », si passa al *tergo*.

Chotestoro di chostà si sono tanti disonostati qui ch'io ne sono molto lieta, e àno usate queste parole, mi pare il Palagio, innazi meser Piero, dise chome tu eri richo di 30 mila fiorini e avevi 5 lire di libra, e meser Piero, ch'era richo di 20 mila, era in 6 lire, e meser Ghuelfo, ch'era richo di 30 mila, paghava 6 lire di libra, e perciò sostenevano e mantenevano queste ragone; e più sono istati in su la piazza a dire quanto male àno potuto ed èvi tratto tutta questa terra, e ongniuno àne detto quello che glie n'è potuto, e a tutti àno risposto e più vi rispuose Bernabò. Disono che ttu avevi, quando tornasti in questa terra, 20 mila fiorini e Bernabò rispuose che vorcbe avere tanto di valsente quanto tu n'avevi meno, e domanderebe mai più. Doma(n)dornolo s'era tuo parente: rispuose che no; domandorno s'era tue fattore e che mestiero facieva: dis'egli che no' facieva nula, ma dise a loro: « Che fa a voi se Franciescho non avesc nula di libra? Avete voi auto meno uno danaro che voi dobiate avere da questo chomune? » Risposono che no, e tutti ongni gente dicieva quivi la sua voluntà, e più iersera, quando Filippo tornava, erano a l'abergo di Fero e diceano queste parole a grande giente che v'era: « Venitevene al ghofalone de' Lione Roso, quando volete grazia, ché vi sono in più nobili uomini di quella città e posono fare ciò che vogliono e no' portare questa soma che tocha a' poveri ». Io penso che si siano tanti disonestati che sieno venuti a nodia a tutti questi di questa terra, ispezialmente a' magioenti di questa terra.

De l'atra minutaglia pocho mi churo, che vorebano vedere più cienere che fuocho; queste ti scrivo chè mi paiono buone novele per noi. Vorei volentieri che fosono tanti pocho savi ch'avesono dato a qualche uno: questo t'aviso, perchè credo che tti sarà utole: Idio aiuti chi à la ragone.

Altro no' dicho. Idio ti gh(u)ardí.

per la Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1393

Da Prato, a dì XXVIII di febraio.

Prato, 5.3.1394

Firenze, 5.3.1394

Al nome di Dio. A dì 5 di marzo 1393.

Per Matterel(1)o ti mando in tre paoni e mandoti 10 panni e mandoti parechi fichi per Maso e per la fante e mezi quegli buoni che ci erano, e mandoti uno alberelo d'uve seche e manda a mona Giovanna parechi fichi e uno alberelo d'uve e parechi cicci.

Io sono stata cho' meser Piero, perché credo che ci abia gra(n)disimo amore, e ògli ragonato di questo fatto che noi ragonavamo e veramente, quanto più lo trasino, più me lo pare trovare buono. Diciemi che, se bene ti richorda, che quando gli domandasti chonsiglio, se gli pareva da domandare i 'basciadori da questo chomune, per te venisono chostà, dicie che ti dise di no, perché vedea che a te no' poteano essere in auto, e più tosto in dano che i' no, ispezialmente a rifare la libra; dicie che ttu gli rispondesti che meser Ghuelfo e Niccholaio Martini te ne consigliava; diseti ttu seghisi quello che meser Ghuelfo e Niccholaio Martini ti chonsigliasino, ma che, se fosse suo fatto, no' gli vorebe, perché credeva che ttu te ne difendesi meglio che no' farcbono eglino, perché chonoscie l'animi loro malvagi; e tutto dicie ch'è per invidia.

Ò cho' lui pratichato de l'essere chostà e cho' qua, dicie meser Piero che molto gli dispiaque i' ri(n)graziare che ttu faciesti agli Otto e che molto ti chondanerebe volere tenere niuno altro modo, ma vorebe che tu avessi tenuto questo modo: che ttu no' fosi tornato qua, se no' cho' chosa fatta o, se pure fosi tornato, no' gli avessi punto rigraziati, perché no' l'aveano meritati e no' ti potea nuocere nula ogi mai al fatto tuo. Dicie che sarebe tornato qui quando il fatto fosse sutto fatto per sì fatto modo no' potese tornare adrieto, e dicie che alotta gli arebe fatti tutti rachogliere e chonsiglio di populo e tutta la brighata e sarebesi doluto cho' loro dell'amore che t'ano dimostrato chon dire che altre volte fosse acienato che no' ti avessono l'amore che ttu ti credevi, che mai tu no' lo potresti credere e che, se tu avessi creduto che fono tanti ischono(s)cienti in verso te, che mai non aresti sostenuta

questa questione che tu ài in chontro a chosì fatte famiglie e a portarne la spesa e 'l dano che ttu n'ài portato, ché bene lo sano. E tutto ò fatto a fine dell'amore ch'i' ò a voi che per me si facieva più tosto d'essere cittadino che chontadino e cho' mio meno dano, perché sapete bene ch'io sono¹ soficiente a potere portare la spesa. Dicie che gli parebe da più avervi detto queste parole da sezo: « lo sono isfaciendato di questa mia facienda, sì che sto bene e poso pigliare quello partuto ch'io voglio, pertanto no' mi voglio fidare di voi, perciò che vegho no' me ne posa fidare, e perché m'è tornati agli arechia che mi minaciate che mi porete tropa grande libra, pertanto no' sono tenuto di tenervi patti niuno, perché no' gli avete atenuiti a me, pertanto sono per pigliare quello che meglo mi meterà che chosì si vole fare agli schoncianti ». Credo che ttuti si sarebono rivolti a dire ch'a tte fosse fatta grazia pe' più loro utole che per amore che tt'avesono; ma, dicie meser Piero, che di questo fatto tu no' te ne isbighestischa, ché, se tu avessi 20 mila fiorini a Vingnone e 20 mila a Genova e 20 mila a Mela(no) che ti toglie a difendere, se questo fatto vane a estimo, che ttu no' potrai mai essere chostresto a paghare più che le procisioni che si veghono del tua. E di questo dicie che ttu lascia il pensiero a lui in chontro a tutti i giudici del mo(n)do; dicie che niuna chosa ti chondana, volendo tu fare niuna altra chosa, quanto le parole avere detto chostà e cho' qua e churerebesi più di quele di chostà che di quelle di qua; pertanto dicie che ttu chotenda a spaciare la facienda perché sène chostà e, quando tornerai di qua, pensa di darti sì buono chonsiglio che tti piacerà per qualunque via tu vorai tenere.

Ser Chimenti ti scriverà del suo parere e di quello di ser Schiatta e vedrai quale ti piacerà di questi. Idio ti dia grazia di piglare quello che il meglio deve essere de l'anima e del chorpo. Idio di ghardi.

Dine a Niccholò, se àne il modo, ci mandi parecchi ciedi.

per la Margherita tua, in Prato.

¹ Con la parola « volgi », si passa al *tergo* della lettera.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1393

Da Prato, a dì V di marzo.

Risposto di 5.

36

Prato, 10.3.1394

.....

Al nome di Dio. A dì X di marzo 1393.

Oggi, per Chastangnino, ebi tua lettera, per la quale rispondo. Mandai subito Filippo al podestà a digli quanto tu m'avisi; dise che, se volesse nula, ciene aviserebe.

A Giovanni di Simone mandai la lettera: no' v'era, era in villa, ma ogi vi manderò e farogli adomandare i danari chome tu di'.

A Nannino òne parlato e dicie ch'è achoncio a fare ciò che noi lo chonsiglieremo. De l'esere egli col fornaio insieme, a me no' pare, diròne mio parere: parebe a me che ttu dovesi cierchare chostà d'uno grazonciello, chom'era il fornaio picholino che stette cho' noi, che fose uso a stare al forno e che sapesse bene il mestiere e che stese chon eso lui uno pezo mese, tanto che gl'i(n)segnase. Òne ragonato a Nannino, piaciegli questo modo e chontentasene: volsene pigliare partito tosto.

Mandai Checcho Bondi e Bernabò a lo Spedale, perché vedesono quello grano che Pagholo avea promeso di volermi dare; dise loro tutto il chontradio: che non aveano grano a vendere. Pasava per qui: disigli ch'io mi maravigliavo che a me avea detto ch'è grande quantità di grano a vendere e di più ragone; disemi ch'aveano preso partito di no' vendere; chonpresi bene a che fine lo dicieva; disegli, se no' mi volesse dare grano, che mi dese que' danari che ci dovea dare e chonperene altrove; dise che no' sapeva ch'a tte dovese dare danaio; rispuousigli che ciene dovevano dare quegli di mona Ghita; dise che la chasa non era tenuta di

paghare quello che ttu davi a mona Ghita, ché da lei gli dovevi averc e no' da loro. Disi che, se bene mi richordava, che cho' volontà degli atri ispedalinghi gl'avevi prestati, risposegli ch'io gli mandeti Franciescho di Matteo Belandi che sapea la verità di tutto. Mandalovi, dise che no' potcano atendere a ciò, alotto dise Franciescho che ciò che io aveva detto era la verità: farò d'avegli se potrò.

Senteti chome Lodovicho era in prigonc; pensami che vi fose per debito, andamene a meser Piero per iscriverti se ci aveva modo a rafermavelo entro, dise meser Piero che v'era per chagone, che per debito no' vi si potea rafermare. La chag(i)one si mostra che sia questa: che, tenedosi chonsiglio generale, il chonsiglio mostra che fose se si dovea mettere a estimo o no, mostra ch'e' salise in ringhiera a dire u' lisinaio e dovese dire chosa che tornava chontro a' richi, di che mostra che Lodovicho trovase cholui a l'Apianato, egli e 'l suo fratele gli derno di molte buse di che mostra che questo lesinaio s'aspetase che l'atro di si faciese chonsiglio¹.

E andòvi ridofesi al podestà e agli Otto di Lodovicho² di quello che gli aveva fatto: dispiaque a tutti e fu tenuta una schoncia chosa e più dispiaque al podestà che a niuno, e, se no' fose l'aiuto ch'auto subito, lo mandava chostà e più si dicie che l'à minciato di mandalo al Chapitano de la Balìa. Questo ti scrivo senosi preghato di nula, perché sapia chome la chosa è sutà; questo sòne da meser Piero, che no' dicie frasche e tiene ch'abi fatto una schoncia chosa di pore mani adoso a niuno che salise in su la ringhiera.

Al Palcho si chomicia ogi a lavorare le vigne: èvi Nanni da Santa Chiara cho' le bestie, che porta le chane; Nanni àne chonpiuta la qucina tutta, èvi restata chalcina, aconcia la chamera in su la logia; farola laghorare la chalcina e poscia no' vi lavora più, se da te non ò altro.

Il vino òne fatto rachonciare a Barnabò ed ène asai pasatoio; òvi fatto mettere la channella e òne chomiciato a mandare al Palcho

¹ Con « volgi », si passa al *tergo*.

² Nel testo « Lodovidicho ».

a mezi barili; anchora non ò potuto avere chostora che mi asagino gli atri vini; promisomi di venire ogi e no' sono anchora venuti; disì loro che ttu m'avevi mandato a dire, se ci avese vini, che ricevese uno altro che ttu lo volevi mandare a Firenze; àmi inpromeso Niccholaio Martini di menaloci. A mio parere, mi parebe, in quanto parese a te, di mandarne chostà uno chognio, perché penso che Niccholò non abi risposto più che sia di bisogno a lui; ogni altra chosa si può meglio rimediare che al vino, e vedi che ttuto di s'ano delle quistioni, perché sarebe buono avervene, tu me ne risponderai e io t'aviserò che vini ci à.

A meser Piero mandai $\frac{1}{2}$ lo schenale: ebelo molto charo. Diciemi Chastagnino che il panno del Fattorino ène al fondacho, maravigliomi chome lo n'ài mandato; mandalo per lo primo, se si può.

Richordati di dire a la Franciescha se 'l venise niuna femina buona a le mani, che fose buono pe' fatti nostri, che ne stia avisata.

Mandati per Nanni da Santa Chiara uno mezo quarto di cieci ebi dal fratello di Iachopo da San Donino.

Del runzinello no' si truova niuno che lo voglia, ché dichono ch'e' ronzino è vechio e che ttu l'ài avezo a tanta biada che pensano che si morebe chome gli manchase l'orzo.

Altro no' dicho. Idio ti ghuardi.

per la Margherita tua, in Prato, salute.

Chon questa fia una lettera che manda meser Ghuelfo a Ghido di meser Tomaso e una che vene di chostà³.

³ Di questa lettera manca la *carta* che la raccoglieva, con l'indirizzo del destinatario (certamente Francesco di Marco, in Firenze) e la data di arrivo.

37

Prato, 11.3.1394

Firenze, 11.3.1394

Al nome di Dio. A dì 11 di marzo 1393.

Per Chastagnino ebi tua lettera e quanto dine òne inteso; rispondo a' bisogni e domattina risponderò a ciò che fia di bisogno.

Per detto Chastagnino òne auto dieci tinche e òne fatto quanto di', cioè di mandarne due a meser Piero e due a ser Schiatta e due a Nicch[olaio] Martini e due a ser Baldo: chosine òne fatto.

Dicie la Tina che ttu abia a mente di mandale i dadi che tti dise quando eri qua.

Il pano del Fattorino òne auto per Chastagnino.

A Giovanni di Simone mandai Nanni a portagli la lettera gli mandasti, e fecigli adimandare i danari: dise che tti farebe una lettera.

Per chag(i)one che uno parente di Niccholaio Martini istane grave no' ci à potuto menare Biagio; ma credo domani lo menerà. Altro no' dicho. Idio ti ghardi.

per la tua Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1393
Da Prato, dì XI di marzo.

38

Prato, 12.3.1394

.....

Al nome di Dio. A dì XII di marzo 1393.

Per Chastagnino ti scrisi quanto mi parve di bisogno. La chagione ch'io ti fo questa ène che Nanni da Santa Chiara viene chostà: mandoti diciotto pani e mandoti la metà di quegli funchi ch'io ebi da Pisa. Delle tinche no' ci mandare più, in però ce ne chomiciano a venire.

La ciopa del Fattorino ène tagliata e no' v'è suto se no' la ciopa: arebe gradissimo bisogno de le chalze, avisami se vogli ch'io gle levi qua o vogli mandagliele di chostà.

Del fatto del vino no' ti poso anchora rispondere: la chagone che Niccholaio ène molto manichonoso, perché si dice pure che quello suo parente si muore e rimane tre figluole femine di lui, senza nulla: penso che Niccholaio le tenga.

Intesi bene che il fornaio istese cho' Nannino alchuno mese e mandasc la famiglia altrove, ma no' mi parve a me di ragonarne al fornaio. Credi tu che il fornaio volese insengnare o a Nannino o a uno altro? Io ne penso che, se sapese niuna chattività, che le 'sengnase, che il magore piacere ch'egli avesse si sarebe che v'entrasse uno tristo che 'l chavase di biasimo. Se questo forno fosse mio, faregli dare chonmiato di buon'otta innazi che ttu ci mandasi in qua persono e no' righardare a' danari che debi avere da lui¹. None isperare mai d'averne niuno! Sarebe buono fatto, quando avesi trovato il grazone, che ttu ci avisasi che modo noi avessemo a tenere di dare chomiato al fornaio, che tti parese più abile. Òne sentito che il fornaio è venuto ogi chostà, pensomi che deba essere venuto a te, ché qualche chosa deba avere scntito, però fa d'avisarmi di tutto; penso che, s'egli arà saputo bene dire che tune gle lascerai anchora uno pezo, sarebe altrui anchora più onore a tenelo chiuso e, quanto più istarà, pegio sarà per te e pe' lui, poscia che no' si manucha del pane, rifarasi in su 'i macho che se ne mena ora asai. Vorei che la Franciescha faciese d'averne 28 bracia di nastri d'oro chome furno gli altri ch'ela ci ma(n)dò.

Altro no' dicho. Idio ti ghuardi. Saluta da mia parte chi ti pare.

per la Margherita, in Prato

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

¹ Si passa al *tergo*.

Prato, 15.3.1394

Firenze, 16.3.1394

Al nome di Dio. A dì XV di marzo 1393.

Di poi di qua ti partisti no' t'ò iscritto per no' vedere il bisogno. Questa ti fo per avisarti chome noi abiamo auti, questo dì, i ronzini che prestasti a meser l'filipo Corsini; àne rimenato chiavato il morello; per altro debono essere stati bene, ché le bestie sono in buono punto; volevalo pure menare il gherazone chostà e tenelo tanto che fosse ghuarito e molto se ne doleva e molto n'era manichonoso, dise ch'avea sei ronzini a rimcnare chostà; domandalo se nn'avea niuno ch'avesse difetto, ché, se me lo volesse lasciare, che nne farei chome se fosse nostro. Intorno a ciò disi quello mi parve fosse di bisogno.

La mula ghuaticcie forte e al morelo faremo fare ciò che sarà di bisogno: no' te ne dare manichonia, ché se ne farà chome se ttu ci fosi, no' sarebono servigi se no' si chorese pericholi.

I' ò fatto isciogliere di quelle schodele mi lasciasti ch'io mandasi a ser Lapo; ònegli mandate dieci di più fatte; àciene poche, sì che pertanto none gli ò potuto mandare più. E mandàgli uno mezo quarto di cicci; aveva animo di mandale due tinche, se ce ne fosono venute delle belle.

De' fatti de' vini, aspetto da tte quello debo fare. Domanc sarà merchato e chonperemo di quelle chose ci sono di bisogno.

A Piero di mona Mellina, fornaciaio da Filettere, òne mandato a dire, se no' ci pagha, che noi gli faremo novità: che noi la faciavamo male volentieri. Il dì del merchato ci debe essere e chontenterami di tutto e di parte.

A Filettere no' si fa più nulla insino che no' si rachoncia il tenpo. Nannino e Meo àno presochè rienpiuta la fosa che ttu dicevi e, quello tenpo ch'àne piouto, àno ghovernati tutti i salci.

De' fatti tuoi, m'à detto Nicholò di Piero, che ttu ne credi tosto riuscire: no' credo mai vedere il dì. Idio per la sua grazia ciene chavi. Iscrivi, se puoi, al Fattorino quello ch'ènc del suo fratelo, ché n'à molta manichonia.

E altro no' dicho. Idio ti ghuardi. Rachomandami a Niccholò e salutami la Franciescha.

per la tua Margherita, in Prato.

Il chaperone di Nannino, ch'era ne la chamera dove dormì Chastangnino, ci troviamo meno; maginami a mano a mano che lla avese auto egli, no' di meno noi n'abiamo auto manichonia e Nannino più che niuno. Per chavagli la manichonia mandai pe' lo fornaio e domandalo se l'avese vedutoglele i(n)doso: disc che s'è; chi nasce bestia non ghuarà mai¹! Poteva bene dire a me: « Io porto il chaperone di Nannino »; che tristo il faccia Idio più che non è!

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1393
Da Prato, dì XVI di marzo.

Risposto dì XVI.

40

Prato, 17.3.1394

Firenze, 17.3.1394

Al nome di Dio. A dì XVII di marzo 1393.

Istamani ricievetti tua lettera, chon esa una andava a Marcho di Tano; mandagle subito. De' fatti di Falduccio ònc inteso. Ò paura che no' facci chome il marinaio, sarà buono, ora che vi s'ène per chotesta faccienda, di spaciare anche quella.

Di richordare a ser Chimenti ò fatto quanto di', ed ène stato a mene e ànc parlato a tutti; parmi che no' facci molto volentieri questa faccienda; ògli detto che per questa volta gli deba piacere di fallo, ma un'altra volta, se ttu ti ri(n)pa(c)ci più in questi mede-

¹ Si passa al tergo.

simi chasi, gli lasci risquotere a te; disigli che, se niuno se n'a(n)dase in questo mezzo, che potremo dire che per nostra nigrigezia gli perderemo. Lodovicho e tutti gli a(l)tri debitori gli dano parole che verebono a dite nulla e a lungo andare choverebe pure che questo si faciese; àmi promeso di fallo domane senza fallo, e chosìe àne auto da me di fare: soleciteròlo e da me no' resterà si faccia a ongniuno quello che merita. Òne detto chon ser Chimenti che mi pare molto meglio di solecitare ora questa faccienda mentre che ttu no' ci sène e abiamo ora questa buona ischusa per questo chaso [che noi abiamo] È molta piaciuta questa ragione a ser Chimenti, dicie che la farà per modo che no' mi parà ch'abi paura.

Della mula e de' ronzini t'avisai istamani per una lettera diedi ad Arghomento, e stano di bene e meglio tutto di.

Dell'orzo non ò fatto chonperare, ché no' ce n'è venuto punto del buono e 'l pocho, del chattivo. Òne detto a Meo che ritengha tutto l'orzo ch'àne iStefano da¹ Filettere per soldi XII lo staio e pesa libre 44 lo staio: èciesi venduto 14 soldi e 15 soldi lo staio, e non è del buono; e 20 soldi la cima del grano: ònne fatto chonperare pocho, perché ciene venne pocho.

Chonperamo 12 staia di spelda. Quello mi dine per la lettera rechò Meo di Nicholaio Martini, òne fatto dire; dicie che domani manderà costà uno suo gherazone.

Mandoti, per Nanni da Santa Chiara, pani 12 e 56 tra mele e pere, e mandoti parecchi noci e uno mezo quarto di fave infrante e uno mezo quarto di faguoli e parecchi pisegli; mandoti pocho d'ogni chosa perch'è stato chattivo merchato, che cci è suto pocho d'ogni chosa.

Del fatto del vino aspetterò che me lo mandi a dire e che le mestie² sieno uno pocho riposate e io te ne aviserò³.

Mandaci e' fregi della fanciula di mona Vanna di Chiarito: vuorne 26 braccia chome furono quegli ch'ela ci mandò per la fanciula di Monte, e mandagli più tosto si può.

¹ Nel testo « da » è scritto due volte.

² Così nel testo, per « bestie ».

³ Si passa al *tergo*.

E altro no' dicho. Idio ti ghuardi. Rachomandami a chi tti pare.

per la Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1393
Da Prato, dì XVII di marzo.

Risposto di XVIII.

41

Prato, 18.3.1394

Firenze, 18.3.1394

Al nome di Dio. A dì 18 di marzo 1393.

Per Nanni da Santa Chiara ti risposi a le tue 2 lettere ebi ieri: è quanto fune di bisogno. Per questa ti dirò pocho, perchè sone che ttu l'ài auta.

Ser Chimenti è suto quane a me e pensa d'avere per tutta questa settimana una buona quantità. E da Piero di mona Mellina òne auto ogi lire 12 e dicie di questa settimana di dare il resto.

La mula è ogi mai ghuarita e chosì il morelo e l'atre bestie stanno bene.

A Nannino fone ogi, ongni mattina di buon'ora ghovernare le bestie e poscia lo mando al Palcho chol chavalino e ongni sera lo fone tornare pe' l'amore di queste bestie, è pure di bisogno fare chosie, pel che le ghoverna meglio egli che persona: io gli priegho ongni dì che facino quello bene che posono.

Nanni di Ghiduccio m'anc mandato a chiedere cinque lire e dise chome tu ne saresti chontento; egli à la febre grande, mandagli a proferere tutte le cose nostre, pertanto gli mandai a dire che, dare o no' dare dovese, sendo i' quello chasa, no' gli direi mai di no; avisaci, se cie ne richiede di più, se noi gle diamo.

Mona Simona m'anc fatto proferere uno mogio di grano ch'ène

cima. Pare che mona Simona dovesse avere ragonameto chon meser Piero s'egli ti dovesse dare danari; risposcle che no' si ipaciase tra lui e tte, ma che, sa noi avesono bisogno del grano, mandasimo per eso per uno mogio o per due. Questo fatto viene da mona Simona e no' da me; ògli voluto mandare i danari e mona Simona non volle; dicie che, se tt'ane a dare, che no' vuole che ttu dia danari e, se no' t'avese a dare nula, vuole che noi gli tegniamo per la cintola della Chaterina. Disile che no' ti udì mai dire nulla che meser Piero ti dovesse dare nulla; io ne torò pure uno mogio, perch'ène buono e anche ène buono merchato.

Il panno di mona Simona fane di fallo vendere più tosto si può.

Le chose ti mandai per Nanni da Santa Chiara sone che l'ài aute; se vogli più nulla, mandamelo a dire¹.

A Cristofano no' dicho di che sone che se le legie tutte quante egli, ché d'altra mano no' ci viene lettera, se no' de la sua. Vorei che ttu m'avisasi s'egl'à della rena a Barberino per mettervi in matoni, perché vegho gli vole indugare al magio: ordineri di mandarvene due some. Potrei erate che gli ài forse fatti venire chostà perché sone che piaciono a Franciescho; se chosì è, sonne più chontenta che se fosono qua. A la madre di ser Lapo manderò del pescie la primaio volta cie ne verà, e ongni altra chosa pensasi le fose in piaciere. Rachomandami a chi tti pare.

Il chaperone di Ninnino òne auto per Nanni da Santa Chiara e per detto Nanni abiamo auto 5 schetti.

Idio ti ghuardi.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1393
Da Prato, dì 18 di marzo.

Risposto dì 18.

¹ Con « volgi », si passa al *tergo*.

Prato, 19.3.1394

Firenze, 19.3.1394

Al nome di Dio. A dì XVIII di marzo 1393.

Ieri ebi 2 tue lettere: l'una per lo famiglio di meser Rinaldeschi e l'altra per Nanni da Santa Chiara: per questa no' rispondo a ongni chosa, per altra ti risponderò a chonpimento.

I' leardo ti mando per Barzalona che lo mena uno suo lavoratore, e mandoti dodici pani perch'ène fresco.

De' pipioni ven' à picchola chosa: no' ven' à se no' due paia che siano buoni da magiare, pigl(i)erene quello partito che cci pare migliore. De l'orzo no' ti so dire quanto ve n' à: aviscrotene domane, ché tornerà Nannino istasera, e da lui lo saprò.

A ser Chimenti òne detto quello che pe' le lettere tu mi di'; Lodovicho no' ci è, di tutti gli a(l)tri à buona ispera(n)za d'avegli da lui in fuori.

Parmi che ser Chimenti none istringha lui volentieri, perché dicie che no' vorebe eserre il primaio a mettere, ma pure m' à promeso di fallo, se bisognerà; Lodovicho àne promeso di dare a ser Chimenti fiorini quaranta di qui a sabato; òne detto a ser Chimenti che si idugi insino a sabato e, se no' gli da, gli farà poi quello merita, e niuna mercié di lui non arà.

In questa fia una lettera ti manda ser Chimenti e avisati di Lodovicho e d'ogniuno ti debe dare.

Feci una lettera a la madre di ser Lapo e mandale due tinche e profersile tutte le chose nostre e, oltre a ciò, disì quello mi parve di bisogno.

Della quistione chapitare cho' nostro danno, no' puote eserre il chontradio. Idio per la sua grazia ce ne aiuti.

Mandamoti i' ronзино leardo per Barzalone, perch'era meglio in punto che non era, e Barzalone voleva andare subito.

La spelda che si chonperò pesa libre 35 chol sacho e chosta s. 8 d. 8.

Altro no' dicho. Idio ti ghuardi.

per la Margherita, in Prato.

Francischo di Marcho da Prato,
in Firenze.

1393

Da Prato, dì XVIII di marzo.

Risposto di XX.

43

Prato, 21.3.1394

Firenze, 21.3.1394

Al nome di Dio. A dì 21 di marzo 1393.

Ricievetti tua lettera per Martino di Niccholaio Martini: quanto dine ònc inteso, apreso rispondo.

E' fregi fa' di tōgli per lo minore pregio che ttu puoi, se nno' puoi fare altro, to' quegli.

Vorei che mi faciese chonperare per la fanciulla di Chiarito due once $\frac{1}{2}$ di bottoni di questa largheza, ch'è qui dentro; se nne trovasi de' vechi, àrebegli più chari che nnovi, per ispendere pocho; trovadogli vechi, perché no' fosono chostì piccholini e che no' divariasono tropo, o chon picciuolo o senza picciuolo, gli togli.

E più vorebe una cintola che ispendese dalle sei alle sette lire che fose usata, perché no' fose a l'usanza no' se ne chura, ma che no' fose tropo largha perch'ènc fanciula; se lla trovasi, a patti che s'ella no' ci piacesse, la potesimo rimandare; e bottoni e fregi fane di mandare il più tosto si può.

La Tina ànc letto il saltero; arebe di bisogno di qualche libricuolo che vi fose suso i sette salmi e l'ufficio della Donna, ch'avese buona lettera.

Chon questa ti mando una oncia $\frac{1}{2}$ di bottoni d'ariento, fagli vendere. Fanne cierchare di queste chose lunedì, ché lla lettera gungerà sì tardi, ché ogi no' si potea fare.

Arei charo di sapere che partito piglerai chon chotestoro di questa quistione, io te ne dirò pure il mio parere: parmi che

per te si faccia, venedoti niuno buono partito a le mani, di piglialo ubrighadosegolino per quello modo fosi chonsigliato da choloro che se ne intendono, perché le genti di qua pare loro avere tanto fatto per te che ttu no' lo deba mai potere sodisfare, e non àno fatto nulla per te, no' vorei che, facciendo tune una grande ispesa e arechandosi in nimici adoso e uscendo di chotesto inpaccio, entrerai quane a mano a mano inn uno vie magore; veratene tropo grande isdegno avendo fatto quello che ài fatto pe' rimanere cho' loro: è grande senno a pigliare i partiti, quando veghono, chon chose ragonevoli. A mio parere, per tutte le chose ch'anno a venire, si farebe per te eserre chostà e per tutte l'a(l)tre chose che possono avvenire, sarebe miglore a (e)serre cittadino che chontadino; piace molto all'amicho che ttu sai che mi dà buoni chonsigli, ché chon eso lui ne favelai ieri sera e dicie ch'io no' potrei me' dire ch'io dicho per te, ed èmisi alaghato a dire questo che mai dice no' llo vole dire più, ché gli animi di qua sono molti male disposti; egli il sa, diciemi che se a punto ti verà di venire una volta qua che a bocha ti dirà quello gli parà che ttu abia a fare. Preghalo che mi dovese dire la verità che altro no' mi parve che mai m'avese detto¹, dise che me la direbe e quello che farebe di fatto se fose suo dise ch'io l'aveva detto a lui quello ne farebe e che diceva chontra² a sé e chontra a questa porta no' ti vole iscrivere, perché dice: « Si potrebe perdere la lettera », e mi pare chonprendere che ciò ch'egli ti scriverebe, sarebe che ttu pigliasi partito chostà, avendo vantagio: che no' puote eserre altro che ttuo vantagio.

Mandoti per Nanni da Santa Chiara venti mele che me le mandò la Bartolomea di ser Naldo e parechi maroni ci mandò il figliuolo del Dettero, entro in una zanelina. Altro no' dicho. Idio ti ghuardi. Mandoti i' ronzinello per Nanni, perché dice che llo vole fare vendere. Christo sia tua ghua(r)dia.

per la Margherita, in Prato.

¹ Con « volgi », si passa al *tergo*.

² Segue, ripetuto, « chontro ».

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1393

Da Prato, a dì 21 di marzo.

44

Prato, 27.3.1394

Firenze, 27.3.1394

Al nome di Dio. A dì 27 di marzo 1394.

Per Meo no' ti scrisi perché aspettai che il Chonsiglio uscisi per avisarti di qui e perciò ritenni Chastagnino. Ser Chimenti t'avisa di tutto e chosìe l'âne informato meser Piero che faccia. La chosa pare che sia rimesa in Ghuido di meser Tomaso, che ciò che ne farà sia fatto, ma che sia di tua volontà e di quegli del Ghofalone, no' si vincieva se no' fose istato meser Piero; asengniò molte ragoni loro, fra l'artre fu questa che per questo chomune si facieva, che pe' lla fama che ài e per rimanere in pace chol Ghofalone e che getterebbe loro grande e buona ragione: ànnolo fatto più per paura che per amore.

Meo àne sentito che Brado àne autà una lettera.

Mandai per meser Piero ierisera, doma(n)dalo da tua parte ch'aresti charo d'avere da lui qualche chonsiglio, e che modo tu tenesi di questi fatti, e che tune gli aresti iscritto se no' fose per la chagone che ttune mi diciesti; disemelo a bocha quello gli pareva: preghalo lo dovese iscrivere di sua mano e chosìe fecie in nazi che da mene si partise. Ebe molto charo la mia venuta per sapere da me l'animo tuo: disigli che ttune vi rimanevi male volentieri, ma che ttu t'eri diliberato di fare quello che voleva Ghido e quello avea chonsigliato, cgli e gli a(l)tri suoi amici: pia-quegli; dicie ch'uno modo arebe tenuto, volendo tune rimanere qua, e un altro gle ne chovenea tenere a volere rimanere chostà; facesti male di no' fagli una lettera, per che sapere bene l'animo tuo e di quello ti chonte(n)tavi, ché no' sapea che si fare, perché, dicie, che altri si rivolge da un'ora a un'altra: informàlo di quello sapea.

Chome io gunsì, mandai la lettera a meser Ghuelfo, di filo

se ne venne qui e lesemene una parte; ed era di mano di ser Lapo, e grande amore mostra meser Ghuelfo a ser Lapo, dicendo in che ser Lapo avea rechata questa tua faccienda e 'l pericholo ch'egli àne portato, e simile mi dise quello portò egli quando vene chostà: per te ringraziolo in 'l meglio ch'io sepi, ma no' chom'egli merita. Dirotti due parti di quello diceva la lettera di ser Lapo a meser Ghuelfo: che se no' fose istato Ghuelfo e bene apoggiato chom'egli era, che n'arebe l'anno meno di tre di queste quist(i)oni ch'egli ischopierebe, ma che pure tune lo tenesi a mente; a lui bastava¹ none ispendese mai servigio niuno pegio che questo: digli quello ti pare.

Ser Chimenti ène stato qui a me, e parmi che sia di buona volontà a fare a ongniuno novità senza ch'io gli dicesi nulla. Ser Chimenti fecie pigliare quello fabro ch'ène parente di Matteo e àne aute molto novelle, ch'a Matteo à detto ad altri debitori che non è di tua volontà questo, ma che llo fane per rubare la gente: ène i(n)famato da parechi, che mi sono venuti a favellare qua che Matteo ànc ricieuto una grande quantità di danari da Charmigniano e fane vista di dovere avere, questo sone da persona: no' llo dire' male volentieri; è tanto vituperato che me ne i(n)-cresce. Per l'amore di ser Lapo e' no' vole risquotere e no' lascia risquotere a 'ltrui e, s'e' pesciolini sapesono favelare, ongniuno dire' che t'ànc inbolato e tune sai ch'io ne vidi una volta uno chattivo segliale di quella donna da Charmigniano; ma sia che vuole! Per l'amore di ser Lapo òne detto a ser Chimenti che no' gli dica vilania e che no' gli rachordi niuno suo fallo, per ciò tu riputeresti fuse fatto nella persona tua, pensando quello ène Matteo a ser Lapo. Dicie ser Chimenti che si vorebe fare pigliare lui e dimandare il denaio a lui e none il chavare insino dese il maledadore, e poscia andase rischotendogli egli; e 'l più delle gienti dichono che n'èe pochi a risquotere.

Dicie meser Piero che gli statuti di questa terra no' si puòne tenere niuno i' prigone per debito, che no' sia per charta; quando

¹ A questo punto con la parola « volgi », si passa al *tergo*.

tu sarai cittadino gli potrai fare istrignere chostà e veratti fatto senza niuno apello.

Mandati la chiave della chamera delle due letta. Mandoti il mantelino della Vilana e quello della Franciescha e una ciopa della Chaterina di meser Piero: faglele mandare subito.

Rimandami il barile de l'olio, perché questo che n'è quane tiene più due libre e chotesto tiene a punto la misura.

Quando e' chaperi sono gunti, mandamene parecchi, ché ne voglio dare parecchi a meser Piero.

Mandami il chonto di mona Vanna perché voglio fare ragione cho' lei, e la cintola no' fare fare.

Chon questa ènc il chonsiglio, che gli pare che tune abi a tenere iscritto di sua mano: meser Piero si fonda pure che ttune abi malevadori da chotesto Ghofalone che no' fosono di famiglia, e àmi detto: « Più tosto d'un altro Ghofalone che di chotesto »; ma no' di meno dicie parcbegli pasase per pitizione in Palagio, dire' no' si può erare a fagli mene leghare. Chon questa fia una lettera ti manda scr Schiatta e una scr Chimenti².

Rachomandi a chi tti pare.

per la Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1394

Da Prato, dì 27 di marzo.

Risposto dì 28.

45

Prato, 28.3.1394

Firenze, 28.3.1394

Al nome di Dio. A dì 28 di marzo 1394.

Per Chastagnino ti scrisi quanto tune alora di bisogno; di poi non ò tua lettera, sì che per questa ti dirò pocho.

² Si passa a c. 2^o.

Per Nanni da Santa Chiara ti mando uno mezo istaio di maroni e 22 pani e la m[.....]vegli cicci che ci sono e mandoti, apichate al sacho, uno paio di pianelle, che sono della Chaterina di meser Piero: mandaglele subito.

Mandami, per Nanni detto, la chiave della chamera delle due letta e manda i panni del Fattorino, se vi sono; se none, se si può, manda per Resi e digli chome istà il suo fratello. E rimandami il detto sacho e lo sciughatoio in che v'èno ivolti in mantelini e ogni chosa vene del nostro.

Altro no' dichò: Idio ti ghuarçi.

per la tua Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1394

Da Prato, dì 28 marzo.

Risposto dì 28.

46

Prato, 29.3.1394

Firenze, 30.3.1394

Al nome di Dio. A dì 29 di marzo 1394.

Ricievetti tua lettera per Michele di Falchuccio, trobatore; l'aringhe non ò riceute.

Niccholò di Piero è suto qui a me e àmi dato la chiave della chamera, e dicie che lese la lettera ch'io ti mandai, e domandòmi s'io sapeo quelle gente a chui Matteo avea detto che non era di tua volontà ch'egli istrignese questa gente. No' bisognava che me ne doma(n)dasc, ché llo sapea meglio di mene; mostrami pure che d'e' no' lo sapese; chontagli Paolo di Bonacchorso, fune l'uno di quegli a chi e' lo dise, gli atri, dise, no' mi richordava, ma ser Chimenti dise ch'erano istati tre. Innazi si partise, gunse ser Chimenti e disì che ne domandasc lui chi erano gli atri: dise ser Chi-

menti a lui: « Tu sai chi furno, ch'io te l'avevo detto », e chon-
togle tutti per nome; credo no' l'arano auto per bene che sa-
prano tutto il parentado, ma io me ne churo pocho.

Ène venuto Matteo a Filippo e àllo dimandato se Cristofano
ci debe eserre domani o nno; a noi none iscrivi nulla, no' so
dónde l'ane saputo.

Non è Brando anz'ène uno altro che sta qui ritta, che gli
domanda una chortrice e uno chorpetoio, che gli prestò quando
tornava in chasa mona Gbita, che gli prestò quando lavorava cho'
lui e doma(n)dagli ongni mese s. 14 di dovere, tenuta la chortice.
Mandavi ser Chimenti a sapere chome questa chosa istava: pare
che sia la verità di quello domanda e sono più di diciotto mesi
ch'egli àne tenuta la chortice e si chonverà rendere la chortrice
e denari di questo tempo; l'ane tenuta e no' si puote difendere
il debito chon quella charta ch'egli àne, parch'ane fatto il debito.
Poscia òne auto cho' lui di molte novele, perché più volte gli òne
detto che la rendese se non era sua; dicevavi ch'era sua: egli
mentiva per la ghola, dice che l'ane voluta rendere parechi e che
ttune non ài voluto: sarebe mercié che morise in prigione¹.

Sopra a' fatti degli ibasciadori no' ti poso avisate però non
è anchora uscito il Cholsiglio ed ène tre ore di notte. Per ser
Chimenti sarai avisato di tutto: avisaci che modi vogli teremo di
questi fatti di Meo.

Altro no' dicho, Idio ti ghuardi.

per la Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze propio.

1394

Da Prato, a dì 30 di marzo.

Risposto dì 30.

¹ Si passa al tergo.

Prato, 1.4.1394

Firenze, 2.4.1394

Al nome di Dio. A dì primo d'aprile 1394.

Icrisera ricevetti tua per Nanni da Santa Chiara; la chagone ch'io no' ti rispuosi si fu che qui, alle 24 ore, ci gunse mona Leonardo, sirochia di meser Giovanni Panciatichi, e la sua figliuola mona Sandra, e 'l figliuolo di detta mona Sandra fu chon eso loro, e qui ritta aberghornno e la mattina ci disinorno, ch'(i)o 'ntesi a fare loro più onore ch'io seppi, bene che pocho onore si potene fare loro, ché putine, la mattina, tutto il pescie per mia ventura, e 'l figliuolo di Niccholaio Martini andò insino a Ciervello e no' potemo avere nulla: facciamo de l'atre chose più onore loro che noi potemo.

Della venuta di Nanni da Santa Chiara, no' sepi che dovese venire voto. E' ronzinello no' ti mando per Nanni perch'ène di bisogno qui, ché ogi ònc fatto votare l'orto de' malaranci e mandato tutto i' letame al Palcho e ònc fatto lavorare l'orto a Meo, perché ci puote istare questi tre dì per l'amore del merchato, e domane gli farò votare tutte le stalle e portare i' letame là suso, e giovedì gli farò arechare bundate ne a l'orticello. Ò fatto cierchare degli sportegli al Palcho e a porta de l'orto dal serraglio e no' ci sono i' niuno luog[ho.....] Vanna di [Chiari]to che venne a chasa sua Antonio Vitale e dice che arechè la misura in mano per vedere s'erano tante larghe alle docie, dise ch'erano a punto e arechollo da chasa di Chiarito per di castangnio e voi no' ne trovavate: penso sarà adoperato perciò no' si ritruova. L'orto istàne molto male a questo modo perché, pe' l'uscio della ghora, vi vane chionche vuole; non ànc potuto fare danno, per insino a ora: n'ogi mai istarebe male. Parevami da fare a questo modo: di tórre di quegli usci vechi e puntelare molto bene l'uscio dalla ghora, per modo che no' vi si potese aprire l'uscio dinazi; non è di bisogno, sechondo mi dichono, se nonc mutare le bandelle degli isportegli: farebelo Chiarito e Nanni di Ghiduccio; dichono che

llo farano inn un'ora, per modo istarane bene; faròlo fare, se ttu vogli.

De' cieti, ène la verità, che sono di queglii che mi mandò Nicholò, perché gli avevo in chamera mia ed erano dentro inn una chassa e noi faciavamo la lettera e io dissi: « Va', recha quane la metà de cieti buoni », ella arechone: de' chattivi erano, e no' fu per altro¹.

Matteo fune ierisera quinc a mene, e ògli detto la veritane di ciò ch'io t'òne iscritto; emisi molto ischusato e che non è vero che diciese mai quelle parole: disimi che vuole eserre senpre nostro figliuolo e io gli disi ch'io l'acittavo di tutte, chonsiderando quello ch'era a ser Lapo. Penso bene che venisono da chotestui, ch'ène savio di chostà. Rispuosigli il meglio ch'io sepi per l'amore di lui.

Del fatto di Meo n'òde tenuti questi modi: che gli òne mostrato buono viso e ògli detto che aspettì la tornato tua e che ttu ne farai quello fia da fare, e chosìe gli ò fatto dire a ser Chimenti; niuno altro rimedio mi pare ci sia migliore che quello ch'i' òne fatto.

Gli 'basciadori no' sono venuti, perché aspettono che gli Otto entrino nuovi; ène Arighuccio ghonfaloniere di giustizia. Da ser Chimenti sarai avisato di tutto.

L'aringhe ricievemo e mandàle subito e Ghera(r)do e 'l sacho abiamo ricieuto.

Il farsetto ti mando per Nanni da Santa Chiara e 12 pani, e mandoti uno panieruzolo che v'ane dentro parechi prugniuoli; no' m'è patito l'animo di ma[ndargli], però te gli mando e no' ti maravigliare perché sicno netti, ch'io gli volea pore a fuocho ...² che ttu gli mangasi tune, perché chostarno tropi danari trovare una grande quantità perché tu gli mandasi a ser Lapo che se ciere vera', n'arai.

Del fatto del ron[zino, A]ntonio Michochi a me e domandomi di quello ronzino ca fidare di Meo; disigli che

¹ Si passa al *tergo*.

² Da qui fino a « tropi danari » in soprilinea; ciò rende difficile, anche per il guasto della carta, la costruzione del periodo.

delle bestie deva; disemi che àne a (e)serre a questi di chostà e techo ne favelerebe: dinegli quello ti pare. Egli ène degli Otto, voglisi fare onore.

Mandoti de' cieri buoni. Rimandi il paneruzolo perch'ène di mona Fia.

Il chavallino e il morello adopero questi due di, ché poscia darò ordine che si sarchi il grano dal Palcho, ch'ène il tempo. Le vigne no' s'àne a fare nulla di qui a magio, e chosìe òne fatto lavorare la vigniuola da Filettere.

Altro no' dicho. Idio ti ghuardi.

per la Margherita, in Prato.

E più ti mando uno paio di chalze cilestre, perché sòne che n'ài bisogno.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1394
Da Prato, di 2 d'aprile.

48

Prato, 2.4.1394

Firenze, 2.4.1394

Al nome di Dio. A di II d'aprile 1394.

Riccievetti tua lettera per Nanni da Santa Chiara e chon esa più altre lettere: òle fatte dare.

Del fatto della perdita òne inteso quanto dìne: Idio, per la sua miserichordia, ci dia grazia, che Niccholò e noi le portiamo in pacie.

Del fatto di Lodovicho di ser Iachopo e di Giovanni di Simone, pilicciaio, no' poso fare più che ser Chimenti si voglia; tutto di gle ramente, ed egli dicie che tt'àne iscritto e dice che Cristofano (à) da venire qua; egli, pertanto, da domani i' llà ci puote venire e facci egli, ché faramo meglio che niuno o, se no' ci potese venire egli, potresti fare Filippo tuo procuratore e a questo modo

se ne potrebe chavare le mani; ad altro modo no' se ne chaverano mai.

Nannino non n'è potuto istare qui, ché bene l'arei tenuto. Meo se n'adrà istasera, perché no' ci sarà più di bisogno qui.

In piazza no' vnc ierì nulla opera; per le bestie abbiamo chonperato trenta istaia di spellda e chonvienci mandare per eso, ed èci di lunge quattro miglia, e chosta s. otto, d. otto, è nata tra 'l grano; dicie ser Chimenti, ch'ella è buona chom'uno buono orzo; ècisi venduto l'orzo s. quattordici.

Delle chose ch'io ti mandai no' m'uscino di mente, anche le lasciò Nanni da Santa Chiara alla tinta, perch'avea trope grandi some; dicie che domattina te l'atecharà.

Mona Piera se n'è partita istasera da mene: quomene pocho, perch'era sì difamato che io mi verghognava ch'ella mi fosse veduta in chasa, e chon questa dubitavo, chom'io ti disi quando fune chostà, no' fosse leale; verghogniavomi ch'ela venise mecho in niuno luogho e lasciare, no' volevo andare, cho' lei la Lucia sola. Io no' sono uscita di chasa, poscia ch'io tornai qui per questa mia ghanba perché m'ane detto il medicho ch'io no' ll'afanni tropo, ghuarone ogi mai tosto¹.

Teròne mecho mona Lorita o mona Ghita o qualchuna di queste nostre amiche, sì che tu ne sarai chontento; dine alla Franciescha, che se ne le viene niuna a le mani buona, che si faciese per me, che ne istia inn sé e io ciercheròne quane s'io ne troverò niuna.

Sapi dalla Franciescha d'uno choltellino di mona Nanna di ser iSchiatta chon due ghiere d'arienta, che dice lo lasciò a tavola: fate di ritrovallo e mandatelo a mene, ché no' vole che ser iSchiatta lo sapi.

A meser Piero mandai la metà de' chaperi che ttu mi mandasti.

Chon questa fia una lettera ti manda meser Piero e una di ser Chimenti.

¹ Con la parola « volgi » si passa al *tergo*.

Altro no' dicho: Idio ti ghuardì.

per la tua Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1394
Da Prato, dì 2 d'aprile.

49

Prato, 3.4.1394

Firenze, 3.4.1394

Al nome di Dio. A dì III d'aprile 1394.

Ricievetti tua lettera per Nannino e quanto dine òne inteso: apreso ti rispondo alchuna parte.

Il morello e il picholino òne prestato a meser Piero, perché no' vole la mula: vegghono chostà.

Del fatto del farsetto tu sai che tu mi mandasti a chiedere in nuovo per Nanni da Santa Chiara e io il nuovo disì che gli darei; è stato cholpa di Filippo che disè a Nanni ch'era vechia e me none domandò mai s'era vecchio o nuovo.

La mula istane bene e tutti in ronzini; non è di bisogno diloti per ogni lettera: ghoverniala chome Filippo manischalcho dice, e teniamo quine le bestie e none al Palcho.

Filipo manischalcho mi chiede uno paio di chalze per questa Pasqua.

Tu mi dine che mona Piera no' volea più ghuardare la Lucia e io ti dicho ch'io non ò voluto ghuardare lei perché m'era veduta n'avea magore bisogno che la Lucia; dicievati chosì, ma ela aveca voglia d'andare a fare altro di quello ch'ella s'è usata di fare, vo(1)la innazi tenere sola che male achonpagnata.

Di questa famiglia no' ti dare manichonia in però che ci si t(i)ene sì fatti modi che tu non uderai mai novelle; e perciò n'ò mandata lei ch'è vechia d'anni e no' d'animo.

[N]annino mi ti pare avere detto chom'egli lavora la tera sua e a noi none di bisogno in perciò che 'l Fattorino e

Filipo ghovernerano bene queste bestie. [Arei] charo che Nannino, né niuno, no' ci vengha isino che ttu non ci sene. Filippo no' dorme mai a la tinta, ché no' vole Niccholò per l'amore che ttu no' ci sene.

Meo chonpic ciò ch'è a fare a Filettere di quello orto: domane e lunedì tornerà a stare al Palcho e sarchierasì tutto il grano egli, e ghuarderane quello luogho.

Per fretta, perché meser Piero si vole partire, no' dicho altro. Idio ti ghuardi.

per la Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1394
Da Prato, a dì 3 d'aprile.

50

Prato, 9.4.1394

Firenze, 9.4.1394

Al nome di Dio. A dì VIII d'aprile 1394.

Ieri, per mona Simona, ebi tua lettera: quanto dine òne inteso; apreso risposto a' bisogni.

Delle chose mi mandì a dire che si faci, faròle fare e, di quelle sarà di bisogno avisartene, te ne aviserò quando saranno fatte.

La muletta di Stoldo ti manderò ogi, se troverò qualche persona me ne posi fidare di lui.

[Per] Nanni da Santa Chiara ti mando una soma d'acieto e ll'a(1)berello dell'uve e diciotto panni e uno fiasco di quello trebiano mi dicesti ti mandasi.

Domanda Cristofano quello che n'è della chiave della chasa dov'ane il suo panno lino.

Fami chonperare, per mona Fia, due braccia $\frac{1}{2}$ di ghuarnello, di quello bordo, che sia bello.

I bottoni della Tina chonpera quando ti viene fatto e toglì, di quella ragione togliesti per la figliuola di mona Vanna, che n'adò XVI per oncia e tòne oncie, ché no' si può fare di meno.

Avisami del fatto che ttu fosti domandato, cioè del figliuolo di ser Piero Ciepereli, se le chose sono ite innazi, in perciò l'amicha che tti sai, ne favelai già se ne pente, e non è tornata per altro. No' ne dire nulla chon persona.

per la Margherita, in Prato.

Altro no' dichò. Idio ti ghuardi senpre.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1394
Da Prato, dì VIII d'aprile.

51

Prato, 14.4.1394

Firenze, 14.4.1394

Al nome di Dio. A dì 14 d'aprile 1394.

Della fante mandala se puoi; no' penso d'averè quella; e più mi manda una testiera di sciamito nero che sia bella: falami chonperare a Domenico di Chanbio.

La lettera mandai a Grignano e ser Lapo l'òne riauta: fa di daglele e no' la dare a persona. E no' la mi legere isino che ser Lapo no' l'àne prima letta egli. Per fretta no' dichò altro, ché Michele si vole partire.

Idio ti ghuardi.

per la Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1394
Da Prato, dì 14 d'aprile.

54

Prato, 15.4.1394

Firenze, 15.4.1394

Al nome di Dio. A dì 15 d'aprile 1394.

Ricievetti tua lettera per Chastagnino: quanto dine òne i(n)-teso; rispondo a' bisognì.

Nanni di Ghiduccio ci ène oggi, e Nannino, per loghorare la chalcina in chasa il fornaio; la fogia voglio per mene.

Le lettere da Pistoia no' m'ài chiarita se sono di grande bisogno o no; diliberàmi di mandarvi uno subitamente che cci sarà istasera; un'altra volta avisami s'ènc di bisogno o no. Le lettere òne bene fatto dare, perché ser Chimenti dise no' si troverebe chi v'andasi per lo merchato.

A Cristofano di ser Francia òne mandato due volte, al tutto dice no' puote fare nulla altrove inazi le feste. Dell'uova avea diliberato di mandarne chostà venardi chol chacia, venardi ve le manderò, se Nanni vi verà.

Del grano no' ce ne puote servire meser Piero, perché non à; prochacerò domattina i' su lo merchato di chonperanne di quello e de l'atre chose che m'ài avisato. Faròne mio potere d'avere, per le chagone tu dine, e no' lascieròne per danari, chome polastri e chaponi, pure ch'io ne truovi.

Del grano òne fatto domandare Checho Bondi se sane in niuno lato che noi ne potesomo avere; noi n'abiamo anchora 28 istaia che non è manomeso, ch'ènc tutto cima; no' macherà ch'almeno ch'io none chonperi uno mogio. Per questa faccienda d'opera di grano e di pol(l)i no' ti bisogna essere domattina qua, perché farò bene chonperare tutto ciò ch'è di bisogno, pure che si truovi. Sarà il meglio andare a Fiesole a preghare Idio per te e per me e poscia venirtene doman da sera. Del fatto del grano òne chonpreso, bene che ttu no' dica il perché; di pocho più d'uno mogio n'aremo asai: faròne chonperare.

Del ronzino morclo mi preghò meser Piero ch'io glic prestasi istamani per la facienda ti sai; per avisarne chotestoro di chostà

I bottoni della Tina chonpera quando ti viene fatto e toglì, di quella ragione togliesti per la figliuola di mona Vanna, che n'adò XVI per oncia e tòne oncie, ché no' si può fare di meno.

Avisami del fatto che ttu fosti domandato, cioè del figliuolo di ser Piero Ciepereli, se le chose sono ite innazi, in perciò l'amicha che tti sai, ne favelai già se ne pente, e non è tornata per altro. No' ne dire nulla chon persona.

per la Margherita, in Prato.

Altro no' dichò. Idio ti ghuardi senpre.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1394
Da Prato, dì VIII d'aprile.

51

Prato, 14.4.1394

Firenze, 14.4.1394

Al nome di Dio. A dì 14 d'aprile 1394.

Della fante mandala se puoi; no' penso d'averè quella; e più mi manda una testiera di sciamito nero che sia bella: falami chonperare a Domenico di Chanbio.

La lettera mandai a Grignano e ser Lapo l'òne riauta: fa di daglele e no' la dare a persona. E no' la mi legere isino che ser Lapo no' l'àne prima letta egli. Per fretta no' dichò altro, ché Michele si vole partire.

Idio ti ghuardi.

per la Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1394
Da Prato, dì 14 d'aprile.

54

Prato, 15.4.1394

Firenze, 15.4.1394

Al nome di Dio. A dì 15 d'aprile 1394.

Ricievetti tua lettera per Chastagnino: quanto d'ine òne i(n)-teso; rispondo a' bisogni.

Nanni di Ghiduccio ci ène oggi, e Nannino, per loghorare la chalcina in chasa il fornaio; la fogia voglio per mene.

Le lettere da Pistoia no' m'ài chiarita se sono di grande bisogno o no; diliberàmi di mandarvi uno subitamente che cci sarà istasera; un'altra volta avisami s'ène di bisogno o no. Le lettere òne bene fatto dare, perché ser Chimenti dise no' si troverebe chi v'andasi per lo merchato.

A Cristofano di ser Francia òne mandato due volte, al tutto dice no' puote fare nulla altrove inazi le feste. Dell'uova avea diliberato di mandarne chostà venardì chol chacia, venardì ve le manderò, se Nanni vi verà.

Del grano no' ce ne puote servire meser Piero, perché non à; prochacerò domattina i' su lo merchato di chonperanne di quello e de l'atre chose che m'ài avisato. Faròne mio potere d'avere, per le chagone tu d'ine, e no' lascieròne per danari, chome polastri e chaponi, pure ch'io ne truovi.

Del grano òne fatto domandare Checho Bondi se sane in niuno lato che noi ne potesomo avere; noi n'abiamo anchora 28 istaia che non è manomeso, ch'ène tutto cima; no' macherà ch'almeno ch'io none chonperi uno mogio. Per questa faccienda d'opera di grano e di pol(l)i no' ti bisogna essere domattina qua, perché farò bene chonperare tutto ciò ch'è di bisogno, pure che si truovi. Sarà il meglio andare a Fiesole a preghare Idio per te e per me e poscia venirtene doman da sera. Del fatto del grano òne chonpreso, bene che ttu no' dica il perché; di pocho più d'uno mogio n'aremo asai: faròne chonperare.

Del ronzino morcello mi preghò meser Piero ch'io glic prestasi istamani per la facienda ti sai; per avisarne chotestoro di chostà

manderoti la mula. T'regea no' bisogna arehare che cien' à: bisognerebeci dello ispese dolce. Chandele no' ci à, se no' poche di ciera.

Di poi ebi tua lettera e chon esa una a Niccholò di Piero, la quale òne fatto dare, e quanto dine òne inteso: apreso rispondo.

La lettera andava a Nanni di meser Ghuelfo portòne il Fattorino a meser Ghuelfo e dieglele i' sua mano; dicie che gli manderà i' ronzino domattina.

Abbiamo XII torchietti di ciera, sì che, per ora, no' bisogna chonperarne. Mandaci delle melarancie per la Pasqua. Viene tosto, ché lla Tina dicie che vuole marito; dice no' vuole istare più, e questo dice fane per no' tornare chostà; dice tòrrane una chasa e strarasi qua¹.

Del cancelliere mio iscrivo pegio l'un dì che l'atro: me ne grava, ma no' si disdicie, perché stane a ghovernamento di femina; ma tu m'ài bene lasciata a fare più faciende, che s'io fosi uno huomo basterebe, ché non ebe mai sì fatta faccienda, il cancelliere de' Signori, chom' àne il mio; e rispondiamo a tutti i bisogni, aremolo a fare pocho tempo, ch'a mene e al cancelliere mio s'ivo-glerebe il ciervello.

Mandami una oncia di seme da bachi, ché quando ti veghono di quegli sì fatti giovani mi mandasti domenicha, ne posi loro dare.

Mandami due bracia di nastri e mandamegli domani, e qui dentro ène la largheza.

Della femina troverò modo d' avere la Piera o la madre, ché saremo bene serviti. Rachomandami a chi tti pare. Quando tornerai qua, ti mostrerò la lettera mi mandò ser Lapo.

Chon questa fia una lettera vi manda Perizi che vi sia dato f. X s. —, per tutto dì domani. Idio ti ghuardi.

per la Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1394
Da Prato, dì 15 d'aprile.

¹ Si passa al *tergo*.

Prato, 29.4.1394

Firenze, 29.4.1394

Al nome di Dio. A dì 29 d'aprile 1394.

Per Nanni da Santa Chiara òne auto tua lettera e più lettere d'amici: òne fatto il dovere; fra le quali fu una ch'andava a mona Simona di meser Piero: àmi detto quello ch'ella vuole.

Dicie che vole 50 braccia di nastri di quella ragione che ttu d'ne che chosterano più di 4 soldi; no' vorebe che pesasono troppo più.

E più vorebe 20 braccia di frangia, e 10 nere e 10 azura; vorebe che fose più in su questo cholore l'azuro che si può, di quella che s'usa dopia, la p(i)ù largherella si può.

E più dice vorebe, insino in ocie due, di questi bottoncini; se ttu non ne trovasi due oncie ne toglese una, cioè quegli che ttu trovi insino a oncie due, perché divariasono, che fosono più grasi¹ o più picholi; no' gli lasciare, pure che siano bianchi.

E' verà chostà ser Andrea g(i)ovedi; fa', se puoi, quando [tornerà in] qua, abia queste chose.

I' òne mandato il gengova a Niccholaio Martini e alla madre di ser Lapo, e più mandai i panchoni ad Antonio Bichochi, e feci ramentare a ser Chimenti i fatti della 'nchudine.

Meo, m'ane detto, che il fornaio verane a (in)sengnare a Nannino ongni otta che noi voremo; m'aspetto che ttu ci sia, che darai l'ordine chome il fornaio si deba partire.

Dicie mona Simona, faccia vendere il panno lino per quello puoi e faccia fare il chonto della cintola, e ciò che chostano queste chose, e mandalele a dire. Altro no' dicho. Idio ti ghuardi.

per la Margherita, in Prato.

Francesco di Marcho da Prato,
in Firenze propio.

1394
Da Prato, dì 29 d'aprile

Risposto dì 29.

¹ Così la lettura; ma è da intendersi « grossi ».

56

Prato, 30.4.1394

Firenze, 1.5.1394

Al nome di Dio. A dì 30 d'aprile 1394.

Qui è gunto Benedetto da Melano, fratello di Gannino, che stane cho' voi a Vignione. Questa ti fòne, perché ti truovi ché dice àne bisogno di favelarti.

E chon questa fia una lettera auta da Pisa questo dì detto.

Abbiamo chonperati 3 paia di polastri e no' più, perché sono suti più chari a questo merchate che no' furno a l'a(l)tro.

E più abbiamo chonperato sacha due di panicho. Altro no' dicho. Idio ti ghuardi.

per la Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1394

Da Prato, di primo di magio.

57

Prato, 1.5.1394

Firenze, 1.5.1394

Al nome di Dio. A dì primo di magio 1394.

Per Chastangnino ti scrisi una lettera; di poi non ò auta tua lettera, per questa ti dirò brieve.

Questa ti fòne solo per avisarti chom'ène aletto lo 'basciadore per venire chostà, ch'ène Ridolfo di Niccholaio, e no' viene altri cho' lui ed ène di quegli dell'estimo: piace a ongnuno, perch'ène amicho di chotesto Ghonfalone.

Rimanda i' ronzinello per Nannino, ché n'abbiamo bisogno. Altro no' dicho. Idio ti ghuardi.

per la Margherita, in Prato.

Franciescho di Marco da Prato,
in Firenze.

1394
Da Prato, a dì primo di magio,
per Nanino di Volterra.

58

Prato, 6.5.1394

Firenze, 6.5.1394

Al nome di Dio. A dì 6 di magio 1394.

Per Filippo, manischalcho, ricievetti tua lettera; quanto d'ine òne inteso; apreso rispondo a' bisogni.

Di questo vino dal Palcho, inazi che ttue ti partisi di qua, mi parve chanbiato, ma no' lo volea dire, perché ttue [no'] dicesi ch'io avesi tropi lezi. Il vino ène beuto e no' ven' à tropo e non è suto el difetto per no' chavarne, in perciò che lla donna di ser Lapo l'ène piacuto e a' suoi fanculi, ch'anno auto la rosolia, no' ch'abino mai mandato per eso, ma io n'òne mandato ongni dì uno fiasco e della charne, quando c'ène suta della bella, n'ò loro mandata; e anchora il ghuardiano di Santo Franciescho; n'ane auto ongni dì; per noi se n'ène beuto molto pocho.

De' fatti di Filippo no' bisogna che ttune mi ramenti; ma no' che di lui, ma d'una ghatta farei in sì fatti chasi chome per me. Io ci tengo mona Vana propio per lui, perché fane a lui ciò ch'ène di bisogno; e anche ci tengo, alchuna volta, mona Ghita perché gli faccia i cristei, perch'ène più vechia che mona Vanna di Chiarito; faròne sì che saràne bene servite e che ttue sarai chontento.

Niccholò di Piero ci mandòne la Lapa il dì che ttune ti partisti; volila ritenere mecho chome detto m'avevi, no' vole istare perch'avea la nipote a chasa. Mandomi a dire Niccholò, venardi, per Filippo, che ttu ti chontenteresti che lla Lapa istese qui ritta isino tu fosi tornato; e tu mi mandasti a dire, il dì medesino, per Nannino, che ttu torneresti sabato, e chosìe dis'io a Filippo; ma no' di meno di ciò che si chontentase egli e tunc, ch'io era chontenta; mandolaci domenicha dopo disinare, volila ritenere e fecile

grandissima forza e pure ch'era istata invitata a cenare in chasa meser Piero per questa sua fanculla che v'era buondate donne. E vene meser Piero per me in persona, mentre che lla Lapa ci era; disi di none e no' v'andai, credendola ritenere. Parmi ch'el'abia asai buone ischuse, perché mona Ghaia ène in vila epure àne a servire il marito e figluoli e àne a rispondere a chi vane e a chi viene e, dice Filipo, ch'ène ongni mattina a fare isciolvere e dare del vino a' lavoranti; èmi istata migliore mona Vanna, avendo male Filipo, ch'ella, perché i' luogho mando mona Vana, che no' manderei¹ lei; e simile òne chiarito che non à faccenda niuna e madola per lo medicho e dove m'ène di bisogno, perché il Fattorino non ène istato tropo sano e non ène anchora bene sano, benché none istia a giacere; perciò òne ritenuto lora, perché mi pare lo tenghino di grazia.

Io sono pocha vagha di schonc(i)are altrui, quando truovo delle persone no' si schociano e fanno loro profetto; tu sai che mona Vanna né Chiarito no' fanno nulla ma, no' di meno, iscrivine tua intenzione.

Di tu' dire rispondermi a bocha mi piace, di magore ghuera abiamo fatto pace, che di questa; moteg(i)ami quando ti scrisi: « Io seghirone senpre la via ch'io m'òne qustumata e non ererone mai per chosa mi sia detta, farone altrui quello vorei fosse fatto a mene e non ererone mai in chosa ch'io chonoscerò ».

Delle chose di questa chasa no' ti bisogna dare manichonia e no' te lo bisogna ramentare a persona, se none a me, perch'a mene tocha più che a persona, e no' mi pare vedere meno lume che di quelle persone ti fideresti più che di me.

Di questa nostra quistione no' sone che me ne dire, se none che Dio faccia quello debe essere di meglio per l'animo e per lo chorpo.

Niuna femina no' c'ène venuta qui: cierchane chostà, ch'io no' truovo niuna qua che voglia venire a stare mecho.

Mona Simona vorebe uno braccio di frangia azura e uno braccio di frangia nera, che lle mancha, e una oncia di bottoncini vechi;

¹ Si passa al *tergo* della lettera.

se no' gli truovi vechi, togli nuovi; fane di mandagliti domani, se puoi.

Perché il Fattorino no' si sente bene, no' ti scrivo più.

Doman da sera risponderemo a quello manca a rispondere. Chon questa àne più lettere che meser Piero ti manda: falle dare. Altro no' dichò. Idio ti ghuardi; rachomandami a chi tti pare. Mandaci il chonto di ciò ch'ài fatto per mona Simona.

per la Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze propio.

1394
Da Prato, a dì 6 di magio.

Risposto.

59

Prato, 7.5.1394

Firenze, 7.5.1394

Al nome di Dio. A dì 7 di magio 1394.

Ricievetti tua lettera per Nanni da Santa Chiara, quanto dine òne (inteso): apreso rispondo.

Il famiglio del podestà nuovo fune qui per vedere il vino: mostroglele Bernabò; ed era cho' lui quello famiglio degli Otto che 'l vane vendendo; di[se], Bernabò, chome noi [n'avavamo] auto s. 25 al barile: no' si vole mai achordare cho' loro; dise loro che volea venire a favelare a me; disigli chome quello famiglio sapea che ce lo avea fatto vendere s. 25, ma che, s'eglino lo volesono in dono, a noi sarebe grazia e che, se tu ci fosi, aresti più charo di donaglele che di vendello; ma ch'io no' vi metterei mai pregio niuno, ché cholui sapea quello n'avavamo auto. Dise lo volea per s. 22, ché più no' valea; disi ch'io era chontenta a ciò ch'egli volese, o cho' danaio o senza danaio, chome volesono; questo ène il vino più chattivo; dise, ci ristorerebe al migliore: profesigli le nostre chose per tua parte.

De' fatti della donna di ser Lapo, farone sìe sarai chontento. Paolo d'Ubertino ebe i danari dal podestà vechio, della tonina.

Filippo àne la terzana grande quanto si può; il maestro Matteo il medicha e ghovernalo bene, àci promeso di digli ogi quanti di gli basterà. Di lui no' ti bisogna avere pensieri, che chosìe fose servito ongni nostro amicho!

Mandaci del zuchero, perché ne viene il tempo d'adopera(r)lo. Qui ène gunta una femina ch'è nome mona Guliva, che dice che tu la ci mandi; iscrivi che patti ài fatto cho' lei, s'io la debo mandare al forno o niuno lato mi sia bisognoio.

Al Palcho si ribattono le vingne. I bottoncini vole mona Simona, vogliono esere piccholini da 'nfilare, e più vuole 4 braccia di frangia, 2 azure e 2 nere; mandacela istasera, se ài per qui, se no', mandacella domani.

Ongni chosa mi pare ci stia bene, dalla porta dell'orticino in fuori, perché le chose sono ogimai da danno: iscrivine tuo parere.

Ser Chimenti ciercha di melara(n)ci che fosono in orcio; se saranno una bella chosa, ne traremo quegli saranno di bisogno.

One auto dal Tarpuccia lb. 35 ch'avavamo grande bisogno.

Se ti parese di chonperare in piazza due o tre chataste di lengne a soma, le chonperemo, altrimenti no; e scrivi quello vogli ch'io faccia.

Muo(i)ci, buondati fanculi, di bachi; no' sone se 'l Fattorino sàne quello male: òglele fatto iscrivere e faròne a lui e alla Tina quello crederòne¹ sia il meglio. Idio ti ghuardi.

per la Margherita, i' Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze, propio.

1394
Da Prato, a dì 7 di magio.

Risposto.

¹ Si passa al *tergo*.

Prato, 8.5.1394

Firenze, 8.5.1394

Al nome di Dio. A dì 8 di magio 1394.

Nicholò di Piero m'âne mandato a dire che tue ti chontenteresti ch'io andasi a Grignano e anchora mona Ghaia e mona Lapa: no' bisognerebbe che tue l'avesi detto a lui né a me, ché, s'io avessi veduto il tempo d'andarvi, vi sarei andata. Io mi maraviglio chome tue mandi a d(i)re ch'io vada a Grignano, ché Filippo àne la terzana e più il Fattorino, che non è bene sano, ma pure che vada e no' giace, e tutto dì chascha. E più ieri la fanc(i)ulla di Chiarito credemo che si morise di bachi: mai non ché la magore paura ch'ebi allotta. Abbiamo ordinato chol maestro Matteo ch'âne fatto loro uno lattovaro da bachi e a questi dì lo debono pigliare. A Filippo tocha ogi la febre magore, dice il maestro, che ll'avesse mai, ed ène chon sì grande fredo e chon chosìe grande romore, che tutti ne siamo incapati a schaldare panni; e anchora gli tocha domenicha, sì che, pertanto, no' vegho modo d'andarvi in questi parechi dì.

Io piglio lo scilopo e penso pigliare lunedì la medicina, io e Filippo; perché ci ène mona Vanna e dàlla a me e a lui. Io non n'òne male niuno, ma vogliomi purghare, perch'ène il tempo.

E più la Lucia, atingnedo una sechia d'aqua, perchese l'ochio in quella finestra del pozo; credetti ch'ell'avesse perduto l'ochio: òle data della chasia e più ordino di tralle sangue sabato, chol chonsiglio del maestro Matteo, perch' é pocho pachia. Questo ti dicho, perché tu no' dica ch'io mi pongha al chontradio ch'io no' voglia andare a Grignano. Io mando loro della charne e del vino ispeso, e pure ieri mandai loro uno qua(r)to d'uno bell(i)simo cavretto; parmi, sechondo il dire del Fattorino, ch'abino molto charo chosìe, chome s'io v'andasi. No' di meno iscrivì, se pure vogli ch'io vi vada domenicha e lascerò istare ongni chosa e andròvi; ma pure mi viene uno grande ischoncio e non òne l'animo punto andarmi trastulando, perché no' mi pare del tempo ce lo dia ughanno; no' sono ita mai ughanno al Palcho né in chiesa di poi tu ci uscisti, se no' che mona Simona mandò per me mercholedi, perch'io rachoncasi

la grilanda delle perle della Chaterina e no' sarei ita se no' che c'èra mona Vanna.

Le vigne dal Palcho sono ogi chonp(i)ute. Mandoti due paia di panni lini per te e due per lo Chastruccio e uno paio di quegli di Cristofano e due qufioni per te nuovi, e mandoti un qufiolina per tenere sotto il chapuccio e due benduci. Faròtti di questa altra settimana il chapucio e quello vedrò ti sia di bisogno¹.

Rimandi uno isc(i)ughatoio che arechone Chastruccio, ch'ène di mona Nanna di ser iSchiatta e rimandami uno paneruzolo e uno mantiluzu in che v'ène l'uova, e mandami quelle chalze bianche che sòne che no' le porti, che Meo n'èe bisogno. E mandaci i fiaschi e ciò che v'ène del nostro.

No' ti mando pipioni, perché sono tropi picholi e noi gli mangiamo a uno a uno. Chonprati de' polastri chostà perché sono più chari qui.

Mandateci qualche fiascho d'acieto e se d'egli diventa buono quello ch'io ti mandai, te ne manderò anche un'altra soma. Altro no' dicho. Idio ti ghuardi.

per la Margherita, i' Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1394

Da Prato, a dì 8 di magio 1394.

Risposto.

Al nome di Dio. A dì 8 di magio 1394.

La chag(i)one ch'io ti fore questa si ène perchè mona Simona ti manda il famiglio suo, perché vorebe una oncia di bottocini da 'filare, di quegli de l'atra volta, e 4 bracia di frangia nera e due azura.

¹ Con "volgi", si passa al *tergo*.

Io ti mandai (i)eri mattina una lettera e dice Nannino la diene a due frati del Charmino; no' sone se l'ài auta: credo che no.

Istamani, per Nanni da Santa Chiara, ti scrisi quanto fune di bisogno. Fa', chon uno di chotesti gharzoni, che sia ispacio sì tosta ci sia a nona, perch'ane andare domenicha a uno disinare. Chon questa àne una lettera a ser Chimenti, ché uscine di mente d'andare per esa a Nanni da Santa Chiara.

Idio di ghuardi.

per la Margherita, i' Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze, propio.

1394
Da Prato, di 8 di maggio.

Risposto (il) 9.

62

Prato, 9.5.1394

Firenze, 9.5.1394

Al nome di Dio. A di 9 di maggio 1394.

Io ebi la lettera da Lapo di Toringho, ch'andava a Niccholò di Piero, e Niccholò dice no' ve n'era niuna a me.

Il vino ch'ane tolto il podestà, lieva a mezi barili, il Fattorino lo scrive e anchora fàne la taglia chome fan egli.

Delle lengne farò chome tu di'. Della donna deba venire da Lucha sono avisata: farone quello sone avisata e no' vòne fuori per questa chagone e per altra: per eserci quando gugnerà; io la farone achonpagnare, se qui ela viene, sì che staràne bene.

Del fatto della femina ci mandasti, chomunche io la vidi la chonobi di che chondizione ela era, e disi cho' mona Simona ch'ell'avea viso di sapere fare la rionfera. Ela si atende a chantare e a balare, e non è niuna danza no' sapia fare e, quando questo le rincrescie, ella sane ghuchare a palese. Ell'à nome mona Guliva, ed è guliva d'animo e legieri di quore; ragona a chui no' tochase, ègliene chosa

da schopiare di ridere. Bisognerebeme la avese auta già fa XII anni, ché ora sono male chontenta, ma tornerai di qua e 'segneratti fare la ghignera. Io me n'adiro cho' la Chaterina di Bernabò e cho' lla C(i)ulla e cho' lla Niccholosa e anche la Tina se n'adira molto. Mai no' mi parve vedere una femina chon pocho senno chome ella, asai si può ridere e fare befe di lei, ch'ella s'adiri.

Io vorrei bene avere buone parole chome ttu voresti: io no' sepi mai dare bertine né a te né a persona, e tu lo sai; io mi fondo a fare quello altrui ch'io vorrei fosse fato a me e, qua(n)d'altri no' lo crede, me ne pare molto male e di questo me ne dònne più pena che di chosa che m'avengha.

Dello iscrivere tuo lungho a me no' ricrescìe nello stare in chasa: no' vi sarebe onore fare altrimenti, chonsideran(d)o che tu ne istai chostàne cho' maninchonie; sopra questo no' voglio dire più, perché parebe io dicesi bertine.

Per Nanni da Santa Chiara avemo da te uno fardello leghato chon uno iscughatoio, in che ène la tua ciopa foderata e uno farsetto foderato e due chapuci e due berete e uno paio di chalze bia(n)che; devi avere uno altro paio di chalze nuove che tu portasti in piede una volta venisti in qua, ch'erano di Meo. Dell'orticino faròne quello si potrà¹.

Filipo si stane cho' lla terzano, chom'e' si suole; dice il maestro che gli dureràne qualche X dì o XII dì; Idio ne faccia quello ch'ène di suo piacere. Avisami s'io ti mandai tre chufioni o no, perch'io ti scrisi di due e parvemi mandartene tre. Altro no' dicho. Idio ti ghuardi.

per la Margherita, i' Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze, propio.

1394
Da Prato, a dì 9 di magio.

¹ Si passa al *tergo*.

Prato, 11.5.1394

Firenze, 11.5.1394

Al nome di Dio. A dì 11 di magio 1394.

La chag(i)one ch'io ti fone questa si ène perch'io ti mando tre paia di piponi, perché gl'asagate, perché sono della cholobaia nuova: no' sono grandí, e più ti mando 3 chopie di chacio. Manda alla zia mia uno paio di piponi e una chopia di chacio; mandovene pocho del chacio, perché non è da durare; e più ti mando uove XXII delle ghaline nostre.

I' òne fatto chonfichare l'orto per modo istane bene. Le spesi, che ttu dicesti, ebi, ma erami uscito di mente di diloti.

Lieva il chonto di mona Simona di ciò ch'ài chonperati e fatto cho' lei.

La lettera mandai a Grignano, e Lionardo no' v'era: crane venuto, sì che, pertanto, te la rimando indrieto.

De' fatti di mona Guliva, perch'ella chanti e bali, parmi di buona chondizione, ma noi ce ne posiamo pasare isino noi n'abiamo una bene profreta, altrimenti no' te ne ipacare.

Filipo si stane pure a uno modo: il maestro Matteo il perchura bene la sera e la mattina e fallo ghovernare bene. Io no' gli òne mai dato nulla, per chag(i)one della malvagia gli demo ughuanno; ma parebemi gli scrivesi una lettera, quando a punto ti venise, e dicesigli quello ti parese, bene no' sia di bisogno; ma è bene a fare achuna volta tale chosa.

Mandaci del zuchero; altra chosa no' ci è di bisogno per ora.

Niccholò di Piero mi mostròne una tua lettera alla quale no' chale risposta; a chagone ch'io piglio domattina la medicina, io e Filipo, faròne senza dire più. Idio sia tua ghuardia.

per la Margherrita, i' Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1394

Da Prato, a dì XI di magio.

Risposto.

Prato, 12.5.1394

Firenze, 12.5.1394

Al nome di Dio. A dì XII di magio 1394.¹

Per Nanni da Santa Chiara ricevetti tua lettera: apreso rispondo.

La lettera che ttu mmandasti, che si mandase a Grignano, inazi che Niccholò di Piero si partise di quinci, gle mandai; e più le mandai vino, e quello ch'io aveva chonperato per mandale. Il Fattorino dice che lla lese a mona Bartola; ela gli dise che noi la rimandasimo a Firenze, e noi chosì facemo.

I piponi t'òne mandati, perché ttu mi creda no' sono buoni.

Di quello dine ch'io dica a mona Simona non n'òne anchora auto l'agio, perché no' mi sono ritrovata cho' lei mai sola, ch'i' abia potuto dillo bene; ònela bene tocha alchuna volta, ma no' chom'io vorei, perch'io non n'òne auto l'agio: quando mi veràne a punto, diròle quello mi parà.

Ebi, per detto Nanni, il zuchero e 'l paneruzolo e le mele, e più ebi la ghabia in che venono i pipioni.

Del fatto del mandare al mulino none n'ardischo a mandare a quello mulino, perché no' mi pare sia riuscito più bello che si sia d'uno grano che no' sia vagliato, né neto; io dubito che lle macine no' siano quaste; se ti parese da mutare mignaio, dilomi e poscia faremo di mandare quello che ttu die' a mona Taddea.

Del fatto de' legere le lettere, legiamo una volta e due e tre, sì che pocho v(i) er(r)amo.

De' fatti della manichonia, penso n'abi più che ttu no' mi scrivi: questo darsi manichonia nelle cose che no' si può mettere rimedio è arogimento di danno e perdimento di tempo: vuolvisi piglare suso partito e pensare agli altri che n'àno delle vie magori e richonosciere l'atre grazie che Idio fàne altrui in questo mondo e pensare alla morte e altri si darà pace d'ogni chosa.

Io mi meraviglio che ttu no' ci torni qualche volta o che ttue no' mi iscrivi ch'ène la chagone e chome chotesta tue quistione

¹ Edita in parte da E. Bensa, *Margherita Datini, cit.*, pag. 7.

istane. Porto grande manichonia de' fatti di ser Lapo che no' torna, perché mi pare ti sia molto male venuto a punto: Idio lo ci rimandi tosto per la sua grazia.

Del fatto del zucchero ti manderò a dire, pe' la prossima, quello che vale qui.

Mandoti uno paneruzolo di chastangne seche tra le rose e più ti mando uno paio di polastri grossi, perché sono da chaponare e sono buoni; no' te ne mando più perché non ò più: s'io avessi ghuatati quegli pipioni, no' te gl'arei mai mandati, ma no' gli ghuatai, perché gi(un)sono iersera al trardi e Meo m'avea detto ch'erano buoni. Idio ti ghuardi.

per la Margherita, i' Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1394
Da Prato, a dì XII di maggio.

65

Prato, 13.5.1394

Firenze, 13.5.1394

Al nome di Dio. A dì 13 di magio 1394.

Riceveti tua lettera per Nanni da Santa Chiara: apreso rispondo, bene che pocho sia di bisogno. La chose dine pe' la detta lettera, faròne senza più dire.

Questo che dovea menare la dona da Lucha, l'âne menata, e ve(n)ghosene ogi chostà; somi diliberata di mandagli a chavalò, perché mi pare ti sia più onore e più bello servizio. La donna è istata di mala voglio e non aveva niuna donna che venise cho' lei.

Mona Guliva mi ritengho perché n'ò pure bisogno, ed ella è di buona chondizione asai, sechondo mi pare, e no' mi pare né gh(i)otta né ubriacha: per quello ch'io vegha per anchora niuno difetto mi pare vedere i' lei, se no' che l'ène molta senpice; insino ch'io non òne un'altra no' mi pare da mandarvela.

Mando Matterelo ch'è la deta donna, e' rime(ne)rà le bestie in qua: egli ci abergha ongni note, perché Filippo se ne chontenta più che di Nannino; non è per niun altro difetto, se no' che Nannino no' si desta chosì chome Matterello.

Se ser Lapo no' viene, vietene a stare qua alchuno dì.

Non òne data altra chonpagnia a questa donna, perché marito vene cho' lei e parmi che basti: ène una donna che merita ongni bene, perch'ène una donna di Dio; se quello suo zio ti vene a ringraziare di nulla, gli rachomanda. Idio ti ghuardi.

per la Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze, propio.

1394
Da Prato, a dì XIII di maggio.

66

Prato, 24.5.1394

Firenze, 25.5.1394

Al nome di Dio. A dì 24 di maggio 1394.

Questa vi facciamo per mandarvi più lettere aute da Pisa.
Altro no' dichò. Idio ti ghuardi.

per la Margherita, i' Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze, propio.

1394
Da Prato, dì 25 di maggio.

67

Prato, 26.5.1394

Firenze, 26.5.1394

Al nome di Dio. A dì 26 di maggio 1394.

Ieri, per ser Giovanni di Bernetto, ti mandai più lettere aute da Pisa: credo l'arai aute.

Sapi chome noi andamo a Grignano domenicha mattina e stemo insino alla sera; mandavi uno chavretto de' begli, e pane e vino; faconci grande onore quelle donne, serebevi venuto mona Simona, se nno' ch'ella fune di mala voglia.

Il Tarpuccia ci àne chonperato XVIII some di lengne e abiàle achonce, e' no' sono una chatasta, e chostono lb. 5 s. 4 d. 8. One detto a Schiata che ce n'arechi una chatasta, per vedere quale giterane migliore ragione, e in questo mezo tu sarai qui e vedrale.

Barzalona àne chonperato una charata di lengne minute, e charicheranosi venardi e sarano chostà sabato.

Piero di Balzalona ène tornato e àne arechato due tue lettere, le quali ti mando chon questa.

Filipo meglora e noi istiano tutti bene. E le bestie istanno anchora tutte bene. Altro no' dicho. Idio ti guardi.

per la Margherita, i' Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze, propio.

1394
Da Prato, a dì 26 di magio.

Risposto dì 26.

68

Prato, .. 5.1394

Firenze, 29.5.1394

Al nome di Dio. A dì ..¹ di magio 1394.

Dell'andata da Grignano no' ti disì chi vi vene, in però chomisì al fratello di ser Lapo lo ti dicese, credendo ch'egli chonosciesse. Venevi la Lapa e mona Franciescha di Franciescho, e la Chaterina

¹ Come vedesi, manca il giorno in cui è stata scritta la lettera; ma se osserviamo, a c. 2t, la data che è il 29 maggio possiamo senz'altro collocarla sotto tale data o tutt'al più al 28, giacché come ci è dato valutare da tutto questo carteggio, l'itinerario Prato-Firenze veniva compiuto nella stessa giornata o nel giorno successivo.

di Barnabò, e la Chaterina di meser Piero, e tutti qua noi di chasa; e chon Filippo lasciai Matterello, e serai l'uscio da meza ischala.

Nella bote grande di chasa mona Tina òne fatto mettere la chanella. Quello dello Podestà no' m' à tenuto quello mi promise quando tolse l'atro, che torebe anche questo; dice non è vero ch'egli ci promise mai di tò(r)llo; dice ne torà alchuno barile: i' òne detto tolgha quello gli piace, non ò voluto avere novele cho' lui perch'è il meglio; l'atra bote ène beuta.

Dello gengovo mandai a Niccholaio Martini. E a quella di ser Lapo mandai una spalla di charne secha; e mandai pe' lla fanculla e ànomela mandata: faròne quello ch'io debo; e più c'ène la fanculla dello Podestà, che ce l' à mandata e sta(i)si cho' la Tina e cho' lei quand'ella vuole. Iersera la teni a cena e abergho, no' ti maravigliare se quegli che ti sai menano righoglio d'essere de' Chavigliati, dise, la fancula del Podestà, ch'èra degli Strozi e quella di ser Lapo dise: « Io sono de' Chavigliati, se ttu se' degli Strozi » e lla Tina dise: « Io no' sono di nulla ».

Dell'orzo per la mula ne chonperò Meo due istaia a Filettere, e noi n'abiamo chonperato qui due staia da Paolo Marchovaldi e restonegli 4 staia che abiamo detto che ce le serbi; e chosta, lo staia, s. 13, sì ch'ano aute le bestie bene ciò ch'ano auto di bisogno.

A Schiatta òne favelato e preghalo ce n'arechase una chatasta il più tosto che può; per ichora no' ce l' à arechate, quando l'arecherà ne teremo que' modi dine.

Barzalona avea chonperato le legne minute e avea fatti i pati chol charatore che sabato deba essere chostà; dice Barzalona che deba avere di vettura s. 50 e per ghabella s. 5 d. 3.

I danari dello spedale si sono auti e ser Chimenti v'aviserà di tutto. I danari di Michele di Falchucio no' sono anchora auti; dice ser Chimenti che gli atende i' dì i' dì. I danari di Boscho sono auti. Delle 100 lire ve n'aviserà ser Chimenti: no' pare siano anchora paghati.

iSchiatta m' àne domandato 4 fiorini e vuogli il dì dello merchato: avisami se vuogli ch'io gle dia.

De' scrmenti mi pare si stiano ora insino che tu ci sia, ma no' di meno io ne ragonerò chon chi mi parà.

One domandato Bernabò s'egli àne auta l'utriacha: dice di no. A Paolo d'Ubertino dicho ongni dì che levi il chonto; dice che leverà subito.

E' torchi sono auti e sono ne l'aste e facegli il maestro Matteo. Disi a Nicholò di Piero no' dese danari a Gudalotto, e' dice gl'avea auti.

I' òne favelato a Nanni da Santa Chiara: pensa venire chostà sabato chon due bestie vote; se chosì sarà, manderòti l'olio e charicherò le bestie di quelle chose mi parà sia di bisognoio.

La farina tornò VII istaia $\frac{1}{2}$: del pane faròne fare e vedrò che ghoverno¹ ci arànc fatto. De' piponi noi ce ne mangiàno per più maserizia; e' no' sono da mandarne chostà: insino no' sarano migliori no' te ne manderò.

Io ti mando uno paio di chalceti, perché non aveva, de' fatti, più: farone e manderotene, e più ti mando le scharpettine e gli ochiali e le 2 chovertine: cioè la vermiglia e l'azura.

Dice mona Simona che voi diate quello suo panno pe' lo meglio si può, che voi ne fac(i)ate chome fosc vostro.

Avavamo fatto isaguinare il morello inazi che Chastagnino venise, perché parve a Filippo di fare chosìe; dice, la mula non à bisogno perché le s'ène, ughuano, trato due volte; è paruto a Chastagnino di fagli ferare chostà.

Le melarance e le cirege ebi e mandane la parte loro a quelle di ser Lapo.

Il fieno abiamo fatto richonfichare a Bernabò, sì che stane bene; mandoti la chatena della mula e 'l cholare dello morello.

E' panni e tutte le chose di quella fanculla di ser Lapo, ebi.

La charne per anchora istànc meglio suso che g(i)ù; quando mi parànc di tramutala, sì la tramuterò.

Del venire chostà aspeto te, e di quello ti chontenterai, quello faremo. Barzalona se n'è ito in villa cho' lla famiglia; aspeto che ci vengho un dì e dirògli quanto mi dine di quello fiorino àne auto Piero.

Filippo si stànc pure chosìe, men che l'à lasciato la febre; pare,

¹ Si passa al *tergo* della lettera.

al maestro, che sia male disposto dentro, bene che l'abia lasciato la febre; dice no' vede mai più soza acqua che la sua ed ène egli gallo chome gruogho: a bocha ti dirò mio parere.

La lettera d'Aghostino Giovanelli feci dare; fecegli dire, se volesse fare risposta la ci mandase, e più feci dare la lettera andava a Nicholaio Brachati e a chanbio di fèro.

Per chag(i)one che Nicholò di Piero si pensò venire più tardi e perché ttu avesi le bestie più tosto, in però ch'anno bisogno di ferì, perché ttu avesi l'agio, egli se n'achatterà uno che llo rimerà poscia in qua.

iSchiatta m'à promeso d'arecharmi domani una chatasta di lenne: farole rizare a lato a quelle, quando verai le vedrai.

Ser Lapo mandò Parenzino suo, che l'avavamo qui, per mandallo chostà. Salutami Bindo e la Nanna e di' ch'io arei (a)uta grande voglia di vedegli inazi fosono andati. Salutami Nicholò e la Franciescha.

Altro no' dicho. Idio ti ghuardi.

per la Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1394

Da Prato, a dì 29 di magio 1394.

Risposto.

Al nome di Dio. A dì 8 d'aghosto 1394.

Iersera vi scrisi una lettera per Nanni di ser Iachopo di Pangno, e chon detta, vi mandai due lettere che vi mandòne iStoldo; cioè, l'una mandò egli e l'atra no' so chi ve la mandava; e, chon dette lettere che vi mandava iStoldo, ve ne fu una ch'andava a Pistoia: istamani la mandai per Michele del Chanpana, e chosì diene l'atre a chui andavano.

Nicholaio di Giovanni da Charmignano, fornaciaio in Tavola, è suto qui a mona Margherita e dice ch'ane mandato sette charate di ghanbiere; dice, vorebe che voi gli prestiate qualche 25 lire o 'n 30 lire; iscrivete quello volete facciamo: se volete gle prestiamo e donde gli dobbiamo avere. E più dice che ci manderà i mattoni martedì o mercholedì senza fallo; rispondete più tosto potete, ché lunedì dice verà per ese.

Mona Gulia n'ò mandata e paghatala a ragone di f. otto l'anno; ella inferma di grande manichonia e grande dispiacere che no' si chontentava; ed è buono pezo ch'ella no' ci si chotentò per suo difetto, posc(i)a che voi sapesti quello fatto, avea grande manichonia di no' c'esere quando voi tornasti: preghòmi ch'io la lascasi andare, e io chosì feci.

Altro no' dicho. Idio vi guardi. Rachomandami a chi tti pare.

per la Margherita, in Prato.

Il formago che vene da Filettere n'òne partito uno, e no' mi piace; ma no' di meno io te ne mando tre chopie: asagialo, iscrivi quanto vi pare.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze, propio.

1394

Da Prato, a dì 9 d'aghosto, per
Chastangino,

Risposto di XI.

Quanto ne volese, per tanto bisogno che Meo vi stese la mattina uno pezo e mostra che voi gl'avesti data la parola; per tanto

¹ Di questa lettera manca la parte iniziale, perduta.

era posc(i)a tardi ad a(n)darvi e anche si ranugholò e piove e i' ò sì grande paura che no' guastino questi ronzini. Fue più chontenta che no' v'andasono che se vi fosono iti, posc(i)a ch'era tardi, per tanto pasava il tenpo. Diliberàmi il dì medesimo di mandagli a Matteredello: e chosì feci, e che ne facesono chogliere del nostro, di quello che gli facese meno danno; fece coglere di quello del chanpatello, di quello che sperava gli fosse tolto per la fiera. Abiallo fatto e abianne, tra quello di prima e questo, preso a due barili, no' c'è suto il modo da mandare perr eso, altrimenti che ttu ti vegha.

Nicholò di Piero fune qui domenicha e veniva per la Tina: no' lla vi voli lasciare andare, perché sono sola e perché tu no' c'eri, perché voleano andare a Ghonfienti alla festa; àrenela lasc(i)ata andare se ttu ci fosi istato. La lettera che tue ài mandata per Chastagnino istaròne a vedere, scriverà ogi quanto che no' troverò modo di mandaglele, ch'io vi dovesi mandare il Fattorino. In quest'ora è tornato Nicholò di Piero di vila, egli e la donna; ògli mandato a dire che, se vuole risposta alla lettera, ché Chastagnino se ne viene: che facc(i)a la risposta.

Del panno di mona Bartomomeo di ser Naldo no' llo levare se no' fosse cina, se ttu gli screverai che no' sia bello che s'ène diliberato, se ttu gli mandi a dire che no' si truovi bello, di mandarti [a ri]spondere che ttu tolgha il più bello che ttu truovi; pertanto iscrivi il più tosto puoi tuo parere, in perc(i)ò che grande bisogno n'à.

Dite a Cristofano da Barberino, da parte di Puccino piliciaio, che llo priegha che, chome chostà viene pilicceria di niuna ragione, che ll'avisì.

Altro per questa no' dicho, domani vi risponderemo chonputamente. Idio vi ghuardi.

per la Margherita, i' Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1394

Da Prato, dì XIII d'aghosto, per
Chastagnino.

Risposto dì XIII.

Prato, 13.8.1394

Firenze, 14.8.1394

Al nome di Dio. A dì 13 d'aghosto 1394.

Delle due mogia del grano Checho no' l'à tolte: se lle torrà, faremo quanto dite. Delle ischodelle, togline 24 ischodelloni piccholi e delle schodelle quelle che tti pare, che c'à magore bisogno degli schodeloni che delle schodelle.

Il grano abiàno dato ordine che si macinerà.

Nanni di Ghiducio chonpie domani di fare al Palcho quanto v'ane a fare. Lengno ànc chonputo e dice Meo che ve n'è suto meser Giovanni, e dice che l'ane achonco per ragione. Dice, meser Giovanni, che 'n puote venire chostà, di qui a lunedì, perch'ane a esce sabato chol piovano di Filettere.

Del vino no' se n'è venduto se no' quello che ttu desti a Necio; dice Meo che ne venderà domane qualche barile per questa festa.

Da Piero di mona Mellina abiamo auto 420 mattoni e 50 me-zane.

Chon quello de' pipioni siamo istato: dice no' sono anchora buoni.

E gl'ane all'orto some 30 di rena, 'n vi si farà arechare più nulla insino no' sapiamo se Nanni vi deba venire o nno, ché no' lo abiamo potuto sapere istasera, perché tornò sì tardi, che no' fece la via di qua.

Ser Chimenti ène tornato dal bagno e non esce fuori ed ène di mala voglia.

Ad Antonio abiamo richordato più volte quanto dite. Di Cristofano t'òne avisato per quella ch'io ti mandai per Chastagnino, che chosì dise aveca fatto chon noi: intraveràmi di questo chome del lengno. Del cerchare di mona Tadea farò domani. Del diremo a Nanni di Ghiduccio quanto dite. A Meo diremo quanto dite.

Il mantello e panni lini òne leghato inn uno iscughatoio e in uno chanovaccio della Franciescha: darollo domattina a Nanni da Santa Chiara, se llo potrà arechare; se nno, l'arecherà Nicholò di Piero.

Del pane no' ti mando perch'io no llo sepi a ota ch'io ne potessi fare fare. Qui no' si farà più nulla da domani i' là, se no' lo mandi a dire: manderovi Meo a stare al Palcho chon Filippo per questa festa, che si dice vi sarà per tutto quanto Prato, perché, si dice, che il povano àne fatto invitare tanta gente. Se no' vuogli che vi vada, avisane; a mio parere era il meglio vi stese questi due dì. Altro no' dicho. Idio vi guardi.

per la Margherita, in Prato.

Chon questa sarà una lettera che ser Chimenti vi manda.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1394
Da Prato, dì XIII d'aghosto.

Risposto dì 14.

72

Prato, 14.8.1394

Firenze, 15.8.1394

Al nome di Dio. A dì 14 d'aghosto 1394.

Ricevetti vostra lettera ogi a nona, fatta a dì 13 di questo; quanto dite del mandare chostà le beste non è rimaso per noi, in per ccìò vedete a che otta avemo la lettera. Simone fune qui ogi; disigli quanto mandavate a dire, dise che aspetterebe che Nicholò tornase, e che, se voi mandasi a dire venise, che verebe.

Nanni di Ghiduccio àne fatto la finesta e à mattonato e rachonco la firesta che Lotto fece; ò favelato cho' lui e domandatelo se puote essere all'orto: dicemi ch'ène di bisogno lavorare quatro dì a San Domenico e posc(i)a sarà in (s)u che ttu vuoli; aviso sarà tutta questa altra settimana, pertanto, se no' torni ora, avisa se la chalcina si puote fare ispegnere o nno.

L'atra charata de' mattoni è venuta. Demogli per charegio di tutte lb. 3 s. 6, chome ci scrisse il fornacaio.

Il grano abiamo dato a macinare a Cernello. Chon questa sarà la chopia delle XII istaia, chome mandate a chiedere.

Io no' so chome il Ghabelotto v'âne iscritto, ma io so bene, chom'èbi la lettera subito andai a lui e no' llo vi trovai; tronai a chasa e stetti uno pocho e andai a cerchare tutto Prato: tanto cerchai ch'io lo trovai, e disiglele.

Abbiamo dato a quella donna lire cinque, chome ci dicesti; àlla preghata, mona Simona, ch'ella deba venire a stare mecho posc(i)a ch'ell'âne maritata la figliuola; e chosì m'à promeso, quanto che voi ve ne chontentiate. Ella stànc diripetto a ser Schiatta ed ène istata a servire la sìrochia suo otto mesi e cho' loro me ne chiarirò, che no' me ne sono chiarito anchora: diene popa al fancullo di Nicholò di Piero che si morì; è di quelle tali che ci bosegnerebe a noi; potrecene chiarire chon asai persone, perch'ène da Prato.

Maraviglomi che ttu credi ch'io sia sì pocha savia ch'io ne le lascasi andare che ttue no' ci fosi. Idio ti guardi. Meo è tornato ongni sera qui abergho e torna.

Sono istato a Michele del Chanpana e dettogli quanto iscrivete; dice che mandòne a Pisa due balle di charte e che Mano ritenne i detti danari.

Mandiavi pani 25 per uno fancullo che rimena il ronzino di Simone e 'l pane ène in uno sachetto chon una tascha da l(i)brì.

Chon questa fia una lettera: vane alla sìrochia di mona Simona, fateglele subito dare.

per la Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1394
Da Prato, dì XV d'aghosto.

Al nome di Dio. A dì 21 d'ottobre 1394.

Iersera ricevetti tua lettera: quanto ònc inteso, apreso ti rispondo a' bisogni.

E' suto qui Arigho dipintore e àmi detto chome arà chonp(i)uto ogi il lavorio a Santo Franciescho e dice, ch'io ti scriva quello vuogli

fare cho' llui de l'atra dipintura, ch'ène ragonato chon techo e dice che, per lo meno, ne vuole fiorini cinque, ono danaio, e dicie: « Se crede ch'io lo ghordi, avisi siene a Firenze »; sì che, pertanto, iscrivi istasera quanto vuogli si faci cho' lui, e quello si farà; e se vuogli si disfacino i ponti.

Meo vi dirà la misura dell'andisia che ci manca, ch'ène uno cintolo, che vuole esere tanta lungha quanto ène il cintolo e tanta largha quanto ène la misura chorta. Le botti sono tutte piene e stano bene.

De' reveruschi no' posiamo trovare, ch'io n'ò informato Barzalone e asai persone e no' se ne truova; e anche il Tarpuca no' truova; dice Barzalone che aveno mescolato vechio e nuovo, no' bisogna raveruschi, né a' vini di monte pochi cosa gli pare ce ne mancherebe; mostrerò a Barzalona quanto vino c'ène di piano, e quello mi chonsiglerà farò, se ttu vorai. Zacheri lavora a Ghonfienti; il mogo del chalcina ène ispenta; Nanni di Ghiduc(cio) lavora chon ser Magio: saprò da lui, istasera, quando debe andare al Palcho e aviserotene istasera.

Mandaci istasera Meo e manderotti domattina quanto ci ène rimaso v'abia a venire; l'atre chose di chasa achoncerò per modo sarai chontento.

Per fretta no' dicho altro; dite a Cristofano mi 'sengni la chiave della chassa sua per avere più chose che vi sono e per mandagli le chose sua che no' rimanghino qui.

Idio vi guardi.

per la Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1394
Da Prato, dì XXI d'ottobre.

Al nome di Dio. A dì 22 d'ottobre 1394.

Iersera ebi, per Meo, la richordanza mi mandasti; di quanto

dine ch'io faci, farone quello ch'io potrò. Tu rimandi qui sì tardi, che apena può entrare dentro e chonviene che lle bestie chorano e anch'egli: questo non è bene e no' poso posc(i)a fare ch'io no' veghi insino a meza notte tra mandare i lengnauoli e in qua e i' là; penso sia la chagone tua, e no' sua, che senpre ti pare, quand'egl'è sera, che sia terza.

Le chose che sono a mandare chostà che s'apartinghono a me, mi dà il quore di fornirvi che no' vi mancherà nulla e manderò guancali e ciò che sarà di bisogno, sì che starà bene. Nanni di Ghiduco vane domattina a llavorare al Palcho; se potrà menare niuno chonpagno, lo menerà; pertanto sarebe di bisogno che Mco no' tornasse più chostà in questi due dì, e a me no' pare che sia oggi mai grande nicistà che vengha, perché no' c'è a portare some di tropa grande nicistà, ed ène di bisogno che sia là suso. Fate istasera una richordanza pichola solo di quelle chose che sono di nicistà, e Nanni le v'arecherà domatina.

La choltrice della Domenica no' verebe a uno grande pezo al letto della Lucia, pertanto ène diliberato mandarti una di quelle che si fecono di quella ponaca trista, e mandoti la minore, pe(r)ché penso vi starà sue bene, e quella sarà buona per la chamera delle due letta, quando aremo riaute quelle che sono fuori. Mandoti il materaso ch'avea la Domenicha e più no' te ne possiamo mandare, perché no' ce n'è più; e più ti mandiamo uno chopertoio vechio a gigli, e più ti mandiamo i due pezzi delle chortine ch'erano a Filettere. E mandati la chortina rosa rivilupatavi dentro la chortrice. Dice Iachopo da San Donino, che vuole di quelle due piane, che volete per lo sopracello, vuone lire cinque il meno danaio e Antonio Michochi non à chosa da ciò. Dite a Cristofano che in quello sacho dov'è il chopertoio v'ane 5 paia di panni lini e 3 brache sue, e da indi in g(i)ù ène uno sacho: entrovì più chose di mona Vilana. Delle grante no' vi mandiamo, perché no' ce n'è.

Altro no' dicho. Idio ti ghuardi.

per la Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1394

Da Prato, dì XXII d'ottobre.

75

Prato, 24.10.1394

Firenze, 24.10.1394

Al nome di Dio. A dì 24 d'ottobre 1394.

Barzalone à dato il letto a' vini, chom'è paruto a lui; e àne asagato tutti i vini, e no' parc del vino vechio e nuovo da farc chonto di mandallo chostà: è suta trista ispesa. Parebegli a lui, che, pasato sia un pocho questa bulima del vino, da piglarne danari e no' gli pare da mandalo per niuna chagone chostà. E più dice de' razese che, quando questo bianco fose beuto, chomicallo a bere in fiaschi chostà in questo verno, se none si ritornerà dello stato suo di prima.

E ora sarà per due mesi, o chosì, uno buono bere: è sano il vino d'Arsicoli e della Chisura gli pare uno fine vino e più quello dello strettoio che ttu achoncasti chon quelle uve di Piero di Ghiducaglo. E tutti gli atri istanno bene, vuolsi piglare quando il tempo partito di quelle vendere e di questo bere.

Il dipintore fane il lavorio ch'à tolto a fare, e penso avello fatto buona parte a Ognisanti; ma egli no' meterà mai mani in altro che lo chonpierà; e più m'adimandò lire XII per quello àne fatto intorno a l'occhio della chiesa: avisa se vuogli ch'io gle dia, ché n'ò auti da Tarpuca.

Io atendo ogi di fare ispacare al Palcho, qui asettando alchuna chosa òne a stettare; chome sarà chonp(i)uto al Palcho me ne verò chon tutta la famigla, e quando sarò chostà potrai venire qua e no' vere' altrimenti. Altro no' dicho. Idio ti ghuardi.

per la Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze.1394
Da Prato, dì 24 d'ottobre.

76

Firenze, 30.10.1394

Prato, 30.10.1394

Al nome di Dio. A dì 30 d'ottobre 1394.

Questa mattina òne auto per Piero di mona Mellina una vostra lettera, che dice che, chontando con Piero di mona Mellina, trovate iscritto che debe avere per cento cinquanta mezane cioè: in dì 23 d'ottobre, ciento venticinque e, in dì 24, venticinque; dice Filippo ch'egli vuole richordare che Paglaio n'arechasc 225 mezane, cioè che fece tre volte chon due sue asine e chon quella di Nicholò di Piero e arechorne 25 per volta; no' di meno voi ve ne potete chiarire cho' Paglaio se gl'è chom'io dicho e, in dì 24, n'arechè Nannino cho' l'asina di Schiata 25 mezane: in tutto sono 250.

Dice Filippo che, da poi che voi vi partisti di chostà, Meo Sacente no' vi portò punto di chalcina, anche dice che, a dì 20 d'ottobre, Filippo e 'l fornaio andorno per uno mogio di chalcina e portanolo cho' gl'asini di Schiata e chon quella di Piero, ed eglino la spensono; quanto dice Sacente d'averne arechato, egli no' ne arechè di poi vi partisti.

Quanto mi scrivete per la lettera di Filippo òne inteso: sopra le mezane trovate erato; prieghovi pognate mente in su' fogli e vedete se gl'è iscritto chome in su' libro, ché certo mi pare abbiamo auto da lui dugento cinquanta mezane; poso avere erato, chome dite, e arei charo essere chostà per avere da voi quello ghashighamento mi si viene, ché credo sarebe il mio meglio quanto ne ricevo da voi; e chosìe pertanto vi priegho vi piaca perdonarmi questa volta, e un'altra volta farò tanto chiaro la chosa che voi ve ne chontenterete.

Il mogio del chalcina che avemo, dite anchora non è iscritto; molto me ne maraviglo. Se gl'è chosìe chome dite, bene vi dicho avete ongni ragione i' darmi ghashighamento che avere si può; ma voi sète grande perdonatore, chosì vi priegho perdoniate a me quanto òne erato e per l'avenire farò meglio che per questa volta.

Func ieri uno ch'à nome Guaspere quí a me, e dice ch'io iscriva chostà a Nanni di Gusto quando e' vuole andare a Vingnone, dice ch'ène presto e dice se vuole che vengha chostà e pose(i)a andarne o vuole che l'aspeti qua e di qua andarne a Vingnone: fateghe dire voi e dite quanto risponde e noi avisate.

Per Nanni da Santa Chiara avemo ieri più chose ci mandasti,

salvo che noi non abiamo auto l'agho da chucire e più ogi abiamo aute per Nanni e per Matterello più chose ci mandaste.

Altro no' dicho. Idio ti ghuardi.

per la Margherita, i' Firenze.

Franciescho di Marcho,
in Prato.

1394

Da Firenze, di 30 d'ottobre.

77

Firenze, 17.12.1394

Prato, 17.12.1394

Al nome di Dio. A di 17 di dicenbre 1394.

Di poi vi partasti di qua, no' v'ò iscritto per no' vedere il bisogno.

Questa ti fo solo perché tu abia a mente che domenica tu ài andare a disinare cho' Giovanni di ser Dato, che pure per te fane il detto disinare, ché, se no' v'andasi, no' farebe la spesa. Altro no' dicho. Idio vi guardi senpre.

per la Margherita, in Firenze.

Franciescho di Marcho,
in Prato.

1395

Da Firenze, a di 17 di dicenbre.

78

Firenze, 18.12.1394

Prato, 18.12.1394

Al nome di Dio. A di 18 di dicenbre 1394.

Istamani, per Nanni da Santa Chiara, abiamo auto una vostra lettera; chon esa più chose ci mandate, le quagli abiamo aute tutte, sechondo ci scrivete per la vostra lettera che ci mandate.

Per detto vi mandiamo sacha XI da farina, e anche vi mandiamo lo stagnone dell'utriacha, che chiedete. Altro no' dico, per freta. Idio vi guardi senpre.

per la Margherita, in Firenze.

Franciescho di Marcho,
in Prato.

1394
Da Firenze, a dì 18 di dicembre.

79

Firenze, 21.1.1395

Prato, 22.1.1395

Al nome di Dio. A dì 21 di gennaio 1394.

Di poi ti partisti, non òne auto da te se no' due lettere: l'una ebi ieri e l'atra ebi mercholedì¹, che per la detta ci diceste ci mandavate una lachetta di chastrone, la quale avea a ire a ser Lapo: avemola posc(i)a l'atro dì; e più per detta dite ci mandavate uno fiasco di malvagia, il quale avea avere Giovanni Gidaloti: avemolo posc(i)a l'atro dì cho' lla detta lachetta, e chosì lo portai a detto Giovanni, e lla lettera gli portai il dì dinazi ch'io l'ebi, e, cho' detta lachetta e malvagia, avemo uno fiasco di vino bianco e più il fiaschetino della malvagia mandasti a mona Margherita.

No' vi maraviglate perch'io no' v'abia iscritto, ché ongni mattina v'aspetavamo e chosì ongni sera, e anche ongni volta che Nanni ène gunto a chasa no' vi sono suto, anche andavo cerchando o di lui o d'altri di chostà per dare quando i bacini e tragea di mona Simona, e l'atra mattina andai cerchanno per mandare una lettera, che veniva chostà al podestà, ed era la lettera di mano di ser Lapo e chostà la mandai per Ridolfo di Nicholaio.

Io vi voglio avisare d'alchuna chosa, ma io no' vi so dare il modo ch'io vorei, ma pure ve n'aviscerò il meglio ch'io saprò: qua si fece martedì notte chonsiglio di richiesti e, sechondo ch'i' odo dire, è c'ane lettera dal marchese da Ferrara, Chomeazo marchese,

¹ Sopra a « mercoledì », non cancellato, è scritto « martedì ».

fane guera al marchase e per ciascheduno si dice che guera fia, e anche si dice che il chonte àne mandato nella Marcha per quanta gente e' può avere, e chosì àne mandato qui per lo chonte Churado e dicesi che s'atenderà qui a soldare quanta si potrà: Idio metta pace per tutto il mo(n)do, se n'è di suo piacere e ciascheduno si richonoscha in verso di Lui. E più si dice che 'l signore di chosti vuole venire di qua a piglare Arezo, e qua s'atendo a riparare a tutte le fortune che chontro ci venghono.

Della fanc(i)ulla di Zanni dirotene mio parere: la fanculla mi piace e mai non udì dire di niuna figliuola tanta virtù quanto di lei, e à da chui somigliare d'essere buona, ché sanno i pratesi chi fue la madre e lla sirochia sua, ché si guata più alle madri che nno' fae a' padri, ed è grande e bella ed ène quello che vane cerchando l'amicho. Idio faccia quello che 'l meglio deba essere.

Del rimanere chostà chon meser Piero mi piace, ed ài preso buono partito, perché sone che sarà loro grande chonsolazione. Le chose mandì a chiedere ti manderò per lo primo.

Del dormire techo Barzalone mi piace e sono chontento; ma tieni sì fatti modi che nno' chonsumi né te né lui. Di mona Nanna penso fane chome fo io, ché, quando tune sène i' lato che ttu ti chontenti, mi chontento anche io, solo che ttu ti ghovernasi bene. Fone ragione che ttu tordi quane ischonfitto, ché chosì òne sognato; griderò pure a Barzalone quando qua verà, ch'ène il ghovernatore².

I due isportelli dici mandì non òne auti: quando gl'arone, faròne quanto mi mandì a dire.

Il panno della Fattorina lascalo istare, ché non n'ò bisogno ora: quando verò chostà glele farò. Mandami que' pezi del panno lino ch'io avea detto a Barzalone: e' sane dove sono.

La chasetta, ch'ài riauta dal dipintore, mandamela. Le due sacha della farina, che 'l Sacente disse ch'era la più biancha, tornò istaia 6 1/1 e quella della famigla tornò istaia 5 1/4; la biancha abbiamo mesa nell'archeta perché vi sta bene e quella della famigla inn una grande choncha.

Del lardo non è altro a dire, se nno pure che ttu l'abia fatto

² Si passa al *tergo* della lettera.

fare a persona che l'abia fatto bene; delle chosse ài fatto bene e, s'io fosi da tte a me, io no' farei insalare altro.

Ispacati il più tosto che ttu puoi di chostì, e guarda di no' metere mano in chosa che tti tengha più che ttu no' credi.

Altro per questa no' c'è a dire. Idio vi guardi senpre.

Rachomandami a chi tti pare.

per la Margherita, in Firenze.

Franciescho di Marcho,
in Prato, propio.

1394

Da Firenze, a dì 22 di gennaio.

80

Firenze, 22.1.1395

Prato, 24.1.1395

Al nome di Dio. A dì 22 di gennaio 1394.

Istamani per lo fratello di Nanni da Santa Chiara vi mandamo una lettera di mano di Stoldo e due di mia mano, e di poi subito avemo¹ più vostre lettere e una a ser Lapo, che subito l'ebe e chon questa sarà la risposta. E per detto fratello di Nanni vi mandamo la ciopa e più chosse. Dice ser Lapo che voi potete istare insino lunedì.

Per fretta no' vi si può dire altro. Idio vi guardi.

per la Margherita, in Firenze.

Franciescho di Marcho,
in Prato.

1394

Da Firenze, a dì 24 di gennaio.

¹ Nel testo "avemo" è scritto due volte.

Firenze, 23.1.1395

Prato, 23.1.1395

Al nome di Dio. A dì 23 di gennaio 1394.

Di poi che 'l fratello di Nanni da Santa Chiara fune partito avemo una tua lettera, la quale m'è data molta manichonia, perché vegho te esere chon tanta manichonia; bench'io no' sapia bene la chagone, ma sia che si vogla, perché piglala per modo che tti faca male per l'anima e per lo chorpo? Ma perché no' fai tue di questo e dell'artre chose, chome tu ne di' che faresti de' figliuoli, se ttu n'avesi, ché di' che, se Idio te li togliese, rimarestine chosì per chontento? Se noi rimettesimo i' lui ogni nostro fatto e di c(i)ò che avenise fosimo chontenti, non aremo delle pasioni che noi abiamo. Se noi pensasimo alla morte e quanto ci s'è a stare pocho in questo mondo, no' ci daremo tante pene quante ci diamo e lasceremoci ghovernare a Lui e di tutto rimaremo per chontento: dispiace tropo a Dio chi si schognosce! Richordati di que' libri che ttu legi quando sène qua e non ti darai tanta pena quanto tu tti dai; no' credo che sia né uomo né femina che se n'abia a dare meno di noi, perché abiamo molte grazie riceute da Dio e non abiamo charicho niuno delle chose di questo mondo: queste sono grazie no' chonosc(i)ute, ché può avvenire che noi non estiamo bene 2 persone, pure che noi siamo pazienti d'alchuna choseta che può adivenire. Pensiamo a quegli ch'anno a portare di grandi pesi e no' gli posono fugire, rimettiamo i(n) Dio ongni chosa e lasciamo fare Lui dell'avere e dalle persone ciò ch'è di suo piacere, e chi questo facesse non arebe tante pene.

Rachomandami a meser Piero e a mona Simona e a chi tti pare e pensate a fare bella la festa. Idio ti ghuardi senpre.

per la Margherita, in Firenze propia.

Franciescho di Marcho,
in Prato.

1394
Da Firenze, a dì 23 di genaio.

82

Firenze, 17.3.1395

Prato, 17.3.1395

Al nome di Dio. A dì 17 di marzo 1394.

La chagione di questa si è che viene chostà il dipintore cho' leardo di Domenico di Chanbio, perché no' potea venire a pic' e nonne travai niuno che chostà s'avese a rimenare, sì che Domenico c(i) à prestato il suo, perché vengha a trare le mani di chotesto lavoro, sì che fate di rimandallo domani.

Mandateci qualche paio di chaponi, se n'avete chonperati, per mona Margherita che non abiamo qua altro che una ghallina.

Altro non c'è a dire per questa. Idio vi guardi senpre.

El detto dipintore arecha 200 pezi d'oro.

per la Margherita, in Firenze.

Francescho di Marcho,
in Prato.

1394

Da Firenze, a dì XVII di marzo.

83

Firenze, 18.3.1395

Prato, 18.3.1395

Al nome di Dio. A dì 18 di marzo 1394.

Questa mattina, per Piero di Barzalone, abiamo auto vostra volontà; e più abiamo auto il ronzino di Domenico per lo detto, quanto dite abiamo inteso.

Di subito andai a ser Lapo e disigli quanto iscrivete delle scritte: dice che s'è tropo indugato a dalle, ma, no' di meno, dice, anchora sarà buono, se si può, di darle. Mona Margherita à vedute tutte queste scritte e non ce n'è più che due che stiano bene, sì che, per farne fare qualche una che stia bene, no' vi può fare risposta chonputamente; e quelle due sono di mano di ser Lapo, ma istasera vi farà risposta, che sarà uno pocho ratenperata, chonputamente, quanto fia di bisogno.

Dice mona Margherita, che pensa che voi e Barzalone e Nicholò di Giovanni abiate tanto ateso a fichare i pali al Palcho, che delle iscritte no' vi sete richordato: è di vostra usanza di lasc(i)are le chose grandi per pichole! Idio vi g(u)ardi.

iStoldo no' vi può rispondere ogi: se potrà, lo farà.

per la Margherita, in Firenze.

Franciescho di Marcho,
inn Prato.

1394
Da Firenze, a dì 18 di marzo.

84

Firenze, 18.3.1395

Prato, 19.3.1395

Al nome di Dio. A dì 18 di marzo 1394.

Ogi, per Nanni da Santa Chiara, vi scrivemo una lettera, e no' vi facemo risposta, a quanto sarebe suto di bisogno, per non avere agio di potere tanto atendere a scrivere; e per questa vi dirò la chagone, e faròvi risposta a quanto fia di bisogno.

Chome ebi istamani vostra lettera, subito andai al fondacho, a Stoldo, e diegli la sua: subito la lese; egli e io n'andammo subito a ser Lapo chon una lettera che voi gli mandaste e subito la lese e intese quanto dite delle iscritte e anche quanto gli dicemo noi. Dise che s'era male fatto avere tanto penato a darle, ma, no' di meno, che anchora si desono; subito tolsi le dette iscritte che n'avea tre, chon quella mandasti, e andanc chon ese al fondacho e mostrale a Stoldo; e 'fine ve n'era una ch'era erata, la quale era di mano di Nicholò; subito ne feci chopiare una a Nanni di Domenico, e istà bene e no' v'à erore niuno, sì che ora n'abiamo tre: due di mano di ser Lapo e una di mano di Nanni di Domenico.

iStoldo n'è dato, ogi, una a Tomaso Rucellai e adomandogli quella ch'avete iscritto s'adomandi; dise non sa quando la si trovase tra tante è mescholata; parvegli nuova chosa a dimandaglele; dovesti bene pensare che non è bene adomandarle, per più chagoni,

le quali sarebono trope lunghe a dirle, sì che, pertanto, quando si daranno l'altre, che si daranno domane, non si adomanderanno.

I' òe udito dire chome tu se' suto richiesto dai Dieci della Balìa: ònne auto grande manichonia, perché più chose mi sono ite per lo chapo, per ma' tenporali che sono, non poso pensare che chi arà de' danari no' sia gravato. Sarebe bene, se a tte parese, di quelle chose che no' sono di nicistà e anche di quelle che fosono di nicistà, per tenporali che chorono, di lasc(i)arle istare. A me è stato detto che ttu vai al Palcho ogni dì e torni la sera al tardi: penso bene qualche faccenda vi sia a fare o di murare o palanchati; non pensare non si sapia per pratesi medesimi che cci venghono; sarebe meglio di lasciare istare chotesto e ongni chosa che potese dare a 'ltrui infamazione d'escere richo: è pur bene, quando la tera ène in tribulazione, di starsi pianamente.

E fa 5 mesi che noi venimo qua e sette volte sene già venuto chostà, ché, se farai bene ragone, il 1/3 ti sene istato chostà, e se, vuogli dire che no' posi fare altro, richorditi che ttu istesti quatro anni che mai no' veniste in questa tera per vedere niuno tuo patto e niuna tua ragone, che no' ci gittava pregore ragone che choteste ch'ài a fare chostà.

Io ti priegho, per l'amore di Dio, che se ttu ài inpreso a fare nulla, tu lla lasci istare per ora, insino a tanto no' vedi che queste benedette prestanze siano achonce, e quello deba esere di queste chose di questa terra non so vedere modo; se vorai fare quello che ttu di' che chostà si posa uguanno tropo venire: questo è per avere fatto senpre a questo modo: chi facese quello dovese, potrebe piglare de' piaceri a otta e a tenpo; chi no' gli fa, no' gli può piglare, e tu sc' di quegli.

Dello istorione no' ce n'ài in chasa; òne fatto cierchare a tutti i pizichagnoli che ci sono: no' se n'è trovato che buono sia, vorène avere per amore di Barzalone e di mona Nanna, ché so che ttu no' ne mangi.

Arechane, quando ne vicini, le chalze cilestre picholine per me, che n'ò bisogno¹.

¹ Con la parola « volgi » si passa al *tergo* della lettera.

Del morello na' ch'ale altro, se no' ch'i' ò paghato il chozone ch'èe auto fiorini uno e anchora òe paghata la ghabella e no' mi volono fare poliza, perché, dice, non è di loro usanza se altri no' chore in prima in qualche pena, ma Nicholò del fondacho la vede achoncare al libro, sì che non è d'averne pensiero.

De' chaponi no' vi date pensiero niuno, quanto ne vorò, troverò modo d'averne.

Per l'aportatore vi mandiamo ispezie dolci e forti. Mona Margherita istà bene: ène ogi mai guarita: Idio ne sia lodato!

Di quanto dite ch'io iscriva a Barzalona e a Vingone sarà fatto. Altro non c'è a dire. Idio vi g(u)ardi.

I' òe voluto e fatto grande forza che Piero sia tornato cho' noi: non à voluto.

per la Margherita, in Firenze.

Franciescho di Marcho,
in Prato, propio.

1394

Da Firenze, a dì 19 di marzo.

Al nome di Dio. A dì XXII di marzo 1394.

iSchiatta ci fu qui domenicha, egli e lla donna sua: veniva per tóre uno fancullo a balia, non si achordò cho' niuno; lasc(i)ò che venisono a favelare a mme, a 'formarsi mecho, perch'è nostro lavatore; no' ci sono mai venuti a me per darmi la risposta, lascomi ch'io ne gli facessi cerchare d'uno; io non n'ò fatto cerchare e non ne farò cerchare, perch'è chosa d'averne pechato e verghogna, perché la donna è vechia e 'l late abundato, bene ch'ella dica che gl'abia pocho; sì che, pertanto, digli che se ne prochaci chostà e guarda che 'l Saccente nolla sapia, che gle ridirebe subito ch'io no' llo volesi servire. iSchiatta m'à detto che 'l Sacente gl'à detto che ttu volevi ch'egli batezase questa ischiavetta e Schiatta la dovea batezare cho' lui: anche di questo no' sepi mai nulla. Tu sai che

quando ti partisti di qua la fanculla avea auto male e chosì domenica ebe grandissimo male e chosì la notte, tanto che mon(a) Ave si diliberò di batezarla il lunedì e chosì si fece; batezorla mon(a) Ave e lla Chaterina e 'l Fattorino: che Idio le dia grazia ch'ella sia profetta e buona cristiano e a noi ne dia buono servigio!

Della donna esere savia, vorei esere chome ttu voresti e chome a me bisognerebe: sarò un'altra volta più savia e no' ne iscriverò se none quello ch'io vedrò; in Dio mi rifido, che, chon quello animo ch'io lo scrivo, chon quello animo m'aiuti Idio.

Altro per questa non c'è a dire, Idio ti guardi.

per la Margherita, in Firenze.

Franciescho di Marcho,
in Prato.

1394

Da Firenze, a dì 23 di marzo.

Risposto.

86

Firenze, 29.5.1395

Prato, 29.5.1395

Al nome di Dio. A dì XXVIII di magio.

Riceveti due lettere da te, per le quali lasciai a Nicholò che ti rispondesi, e s'è pare ch'abia fato. La risposta avemo ogi ed àmela leta. De' fato di cholui che rivestisti, no' so ch'io mi ti dica, se none che tu arai aparato¹ per un'atra volta; egli à fatto quello ch'è di sua usanza; quando sarai qua, sarai avisato chi egli è e le sue rubalderie.

De' fati de' figlioli di Nicholaio Martini à fatto Domenico quello che tue gli chometesti e chosì abiàno fato per noi, bene ch'egli à bisogno di pocho chonsiglio, ché sono figlioli de' babo loro, che no' paiono alevati ne' seraglio, pare che venghino da Parigi. Piero m'arechò il mantelo istamane, perché gli avea deto te lo dicesi,

¹ Per « imparato ».

perché credeti ne venisi ogi, ch'era la vigilia de la Pasqua e arechasi-
simi quello e gli altri, che chosì avavamo diliberato.

Io òne mantelo e non ò né sacho né chapuco; vore', se potesi,
mandasi domatina il Fatorino, ché mi chovene andare a desinare cho'
Piaciti, se tune me lo mandi; mandami la copa mia del drapo e
quela de lo scharlato che avia io da pie', e' mia chapuci e, se ti fosse
ischoncio, no' me gli mandare, che me ne churo pocho, perché e'
sono di grande pericholo a mandagli chome facesti stamani.

Bene che mantelo vene bene e none iterverebbe chosì a un
atro, che no' fuse savio. Rachomandami a Nicholaio Martini e di'
che buono pro' gli faco, ch'io priecho Idio che sia fato in ora e i'
pu(n)to che buono sia e sia salveza de l'anima e de' corpo e pace
di tuti. Prochacia di venire il piùe tosto si pue. Rachomandami a
tuta la brichata e a chi ti pare.

Altro per ora no' dicho. Cristo ti guardi.

per la Marcherita, in Firenze, salute.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Prato, propio.

1395
Da Firenze, a dì 29 di maggio.

Risposto.

Al nome di Dio. A dì III di giugno 1395.

Riceveti tua lettera, per la quale òne i(n)teso e in questa farò
risposta. De' tuo none avere risposto a la mia lettera monta pocho,
e de' tuo avere diliberato di stare chostà tuta questa setimana, sono
chonteta, pure non sia piùe dovere de ve(ni)re tue quane per uno
dì, no' so che si sia di bisongnio, per me, se altra facenda no' c'ài
a fare; priechoti ti spaci il piùe tosto puoi, perché siàno g(i)àne a
meza 'state e no' ce ne avedreno.

Io porto grandissima pena de la 'stanza tua chostà per piùe chose, le quali atre volte abiamo deto i(n)sieme; priedoti che questo veghiare e questo disodinare no' faccia, e sì per te e sì per la famiglia che tu ài techo, ché fa pegio una mala note e uno mal dì che no' fane uno mese di verno. E' fiascho del vino ti manderò per mona Fia. La chata, quando l'arò, faròne migliore guarda potrò. De' legere fone pocho, perché c'ò trovato altre facende a fare.

E òne acho(n)c(i)o la choltrice, chome tune mi dicesti. La farina tornò preso a venti staia. Del ghuardare bene e serare bene l'uscio no' ti bisogna avere pensiero: faròne sì starà bene; vòmi a leto a buona ota, chosì v'adasi tu che c(i)à è ota che siamo tuti ne' leto a le XXIII ore.

De le manichonie ài, m'icrescie; ma i' no' vi poso metre rimedio, ma tue ve ne puoi metre una buona parte, se tu vuogli. E' pan(n)e mia voglio: le tre cope e mio mante' e due mia chapuci che v'è l'uno cilestrino e l'atro pachonazo; e sì voglio la mia chota, se ài animo di stare quie questa 'state; e mandami le mie gubie de' pano lino, e' mia ghuarneli, che sono ne' chasone del mezo: e' sono tuti quanti di sopra che gli ò trovati, e chotali schapolini di quarnelo che sono a lato a quegli. Dine a mona Simona ch'io fo fare gli schodeloni e le schodele sue e, se piacerano a Domenicho e a me, gle manderemo cho' Muchele, saranno fate. E mio scrittore è Ghuido che stane chon eso noi al fondacho. Altro per ora no' c'à a dire. Cristo ti guardi, rachoma(n)dami a chi ti parà e salutami a chi ti pare da mia parte.

per mona Margherita, in Firenze.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Prato.

1395
Da Firenze, a dì III di gungno.

Da poi ch'io ebi fato la lettera ch'io ti mando, sì mi maraviglio forte di quello che m'à deto mona Ave e la Lucia, che di quello che

Fatorino l'à doma(n)date, no' lo vo' chontare per amore di choloro di chui egli à domandato. Per amore che tue sene huomo, che d'ogni chosa ti dai manichonia, ti dirò la verità di tuto: e' di ch'io veni qui sì desinai e cenai i' chasa Nicholò; no' vi volea cenare ma, per amore di quello chapone che si morì, vi cenai chon tuta la mia famiglia e la sera me ne tornai qui; e sì feci chiamare tute le pele e' foderi che c'erano, perché n'aveano grande bisongnio, e mercholedì sì achonc(i)ai le choltrice e magiai a le venti ore, perché sai che, quando io chomi(n)co a fare la chosa, mai no' la lascio ch'io l'ò fata, e giovedì feci i pimaci: due beli pimaci a le leta, che v'era di bisongnio e, cho' tuto c(i)òde òne aute le mie doglie, ch'io soglio avere; e la Lucia aburatò tra venerdì e sabato venti staia di farina: queste sono le brichate che noi abiamo fate. A(n)dai domenicha mattina a chasa i Piaciti e tornai lunedì sera; no' poteti vietare di none a(n)dare perché ci veno piùe volte. Lunedì sera dormì mecho la moglie di Belozo e la Franciescha e la Chaterina, per levarci la matina per tepo; e chosì facemo e a(n)damo a vedere quela benedeta tavola e l'atre orliche¹, noi e tute queste nostre femine, e a(n)damo tute insieme e sì desinamo, ventre che Fatorino ci fece serbare. Desinamo tute isieme e poi a(n)damo a Fiesole ch'era quello benedeto perdo(no) maggiore di tuto l'ano, e pigliamolo, e vedemo quela benedeta tavolo di Santa Maria primerana ischoperta: etr'avi etro una volta per te; tornamo la sera istrache e ogniuno n'addò a chasa sua, e fumo tuti i' chasa a le ventitrene ore a leto. Questa è la vita che noi abiamo tenuta da poi che noi fumo qua.

Io ne porto manichonia grande per amore d'altrui pùe che di me, perché no' si può fare queste chose no' si risapiamo, arebono ragione d'avelo per male, no' ch'io c'abia tenute brichate, ma mai no' ci cenoe, pure una volta la Tina.

Priechoti che di questo fato mi risponda tosto perché ne sto cho' manichonie e, se gli è lecito, me lo scriva chome questo fato fue: te ne priecho, che io t'òne deta la verità di tuto. E gli è istato qui iStefano, genero di messer Piero: disigli che dicesi a mona Simo(na) che le sua schodele si faceano; risposemi l'avea cho-

¹ Per « reliquie ».

perate, sì che pertanto ele si faceano, laserole istare; avevami promeso di dalemi di questa settimana; no' le choperai perché la fazione non era bela ed io faceva fate una bela fazione chome a me pareva, arebela migliorata Domenicho piùe di venti soldi².

Franciescho di Marcho da Prato, '395
in Prato. Da Firenze, a dì III di giungno.

Risposto.

89

Firenze, 4.6.1395

Prato, 4.6.1395

Al nome di Dio. A dì IIII di giungno 1395.

Riceveti una tua lettera e ricevetila a vespro, e Piero si vuole te steso partite, pertanto dirò pocho. Del fato del dire il Fatorino, ch'io gli dicesi ch'io no' fosi ita a Fiesole, dice la verità; questo feci perché dubitai no' mi facesse male, perché era grande chaldo e questo gli disì perché no' te ne desi manichonia, ma i' l'avea botio d'andarvi per l'amore di quella tavola si mostrava il dì.

E, s'egli ti dicesi io gli avese deto altro, mente per la ghola.

Fatorino domandò mona Ave e dise: « mon'Ave, ditemi la verità di quello c'ène stato deto a Prato »; e mona Ave dise: « Io te la dirò »; ed egli dise che gli era loro istato deto chostà chome Nicholò e tuta la sua famiglia era istato senpre a magiare e a bere di qua; e mona Ave dice gli rispuose la verità: non è che magiato mai, né c'avea beuto, e dise la verità ed egli dise: « bene, òne charo che voi m'avete deto il vero, saprò che mi dire ».

E io, pensandomi ti fosi stato deto a te, e io sapeva che none era la verità, me ne i(n)pietì e diemene grande manichonia, piùe per te che per me, e da l'atra parte mi maravigliava perché tu di questo

² Questa lettera, senza data iniziale, e senza sottoscrizione, va considerata un seguito della precedente, del 3 giugno 1395, come la stessa Margherita dice, cominciandola.

fose dolente, ma pure perché la lettera mi mandasti mi parve manichonosa e perché tue mi scrivesti chi era lo scrittore mio, mi pensai che avessi paura che la Francescha no' mi legessi lettere e perciò n'avisai tune no' te ne fosi aperto, chome che la lettera mi paresi piena e avisami, quando tune mi dicesti ch'io none ate(n)desi a legere, che tune volessi dire di quello e pe' paura, no' sapevi chi mi leggeva lettere, m'avisai no' mi dicesi l'animo tuo. Di questi fati di quane no' ti bisogna dare manichonia niuna, e s'io avessi saputo che tune no' l'avesse saputo mai, no' te lo arei iscrito mai, pensando che tu te ne desi manichonia, no' perché steso qui, ma perché quand'atri si tuova i' brichata io none istesi a guardare la famiglia chome tune voresti: del darti manichonia me ne pcsa e 'crescie: no' me ne poso atare.

S'io avessi pe(n)sato che tune vi fosse tanto istato, mai no' sarei venuto qua, e se tune vedessi che lavoro ti fosse cresciuto per istare chostà; no' voglio stare qua, ch'io ci sono venuta tardi per chelo che mi bisognava, che l'aria rischalda tosto.

Altro no' dicho. Cristo di guardi.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Prato, propio.

1394

Da Firenze, a dì 4 di gungno.

Al nome di Dio. A dì V di giungnio 1395.

Ricevei per Nanni da Santa Chiara la chata e dodici chopie di chacio; faremo, de la chata, la migliore ghuarda potremo, e dime none mandare pipioni. Se no' trovi tu e' chacio, ghuarderemo il meglio sapremo. Del pano lino de la Lapa mi meraviglio forte che tu me ne domandi, che d'è bene credere, ché, s'io n'avesi, no' te lo farei chonperare.

E gl'è quattro ani che la Lapa mi fe' quello pano lino e diroti quello se n'è fato: io ne fe' an(n)o a te dodici chamice e fècine

otto a me, e la maggiore parte chuci la moglie di Fensi e, perché ebi quistione cho' lei, perché mi toglieva tropo di chardo, die' l'avanzo a' Munistero di Santo Nicholaio e sàl(I)o mona Chita di Mateo: ela è viva, che puone dire la veritàe, e a(n)che v'ane in chasa di quello che lo debono sapere: io no' so chi sono queste gente che lo filano.

Io richolsi ano cinquanta libre di lino sodo, che sa la Domeniche che io n'ò fato, e a lo orditore òne lasciato chostà tuta l'acia e ughuano ebi due dodicine di lino che si chonperorono per Filippo, che me le riteni per me, ché n'ò fato ordire in questo dì; prendaci per tene la metà, e l'atra metà ritroverai qui, se lo vorai vedere; e an(n)o, sàne la Domenicha, ch'io feci trenta iscighatoi, che me gli fece mona Vivola, e venti quatro mona China, grosi; e Marcho mi fece, an(n)o, dodici guardanape sotile, che le troverai, fuori che quatro, chostàne, fuori che ghuele quatro che sono quane; e feci an(n)o dodici tovaglie, che l'ò tute a dodici qui rita, tra per la famiglia e per me; e feci, an(n)o, cinque paia di lenzuola grande, che le fe' chucire mona Chita a' Munistero di Santo Nicholaio; e dichoti tanto che 'gniuna femina di chasa non à filato ghugliata, a(n)zi l'ò dato tuto a filare, perché le nostre femine filano chotanto che lo sàne la Domenicha, che, da poi fune i' mia chasa, none filone dua libre e ch(i)ò àno fato l'atre, perché non àno potuto. A me dane il cuore di rasengniarti ongni cosa, ma bene mi dai manichonia ghuando domandi di quele chose no' sono di bisogno, che pare bene abi buona pocha fidanza di me. Io poso dire quella parola che tu mi di' per una lettera che chon pocho piùe sneresti i dì tua e me gli pare avere presoché finiti. Per le tue lettere, che sono di grandissimo conforto a chui e' tocha, arei charo m'avesi deto dove il Fatorino peschò quele novele. Pochè no' di' per la lettera di tornare, istarò a vedere: domenicha o lunedì o martedì me ne verò a puie chon queste femine, e a bocha ti sfocherai mecho, che gl'è tre mesi andasti chostà: no' so che mi bisongni istare quane, ch'io ci sono venuta tardi pe' la faccenda aveca a fate e a(n)che no' la vo' fare, no' so che mi venisi a dire le medicine e tu ti stesi chostà; priedhoti, se torni, t'i(n)geggni di rumilianti, chè sarà bcne per l'anima e per lo chorpo. Se no' se ne trova chostà del pano lino se ne tro-

verà qui¹; bene che tune n'ài uno, io ti farò uno; i manichini fatelo chonpiere. Altro no' dichò. Cristo ti ghuardi.

per mona Margherita, in Firenze.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Prato.

1395
Da Firenze, a dì . . giungno.

91

Firenze, 8.6.1395

Prato, 9.6.1395

Al nome di Dio, ame(n). A dì VIII di giungno 1395.

Riceveti una tua lettera per la quale ti faròne risposta per Nicholaio Martini. De' pipioni ebi otto ed erano tanti tristi ch'a pena erani vivi; ògli dati a 'ltrui: a gente povera, perché no' pe(n)sai vi venisino; no' ce ne mandare piùe di chosì fatti, perché non erano da mandare a gniuna persona da bene. Di Stoldo venire chostà lascio il pensiero a lui: no' mi pare sia molto achoncio a venirne tosto. Io are' bisogno de' mia gharneli e de le mie g(i)ube, ché vedi il chaldo fa; io mi sono tutavia pensato che la vi(gi)lia de la Pasqua tu torni e però no' te n'ò fato freta, ma tune non ài a(n)chora chonpiuto di lavare la tavola; ma, a mia parere, la tua tavola mi pare che sia di geso, ché quando i fanculi l'àno bene piena e' la lavono e poi la riepiono: e questa è la chagione perché tuo lavoriono no' si può mai chonpiere. Di questo fato no' mi dolgho io, ma doghomi ché quando altri te lo dice, tu daresti vole(n)tieri a 'ltrui nel viso, ché mi richordo che, quando te lo disi per la Pasqua, che m'era deto che tu vi staresti tuta questa istate, dicesti che non era vero, che sarebono dua dì: anovera quanti dì sono da Pasqua in qua. Del tuo no' dire p(i)ùe di venire, se no' sarai presto, farai bene, e a me farai grandissimo piacere, piùe per le luoghoradone tune iscrivi, che per me.

¹ Con "volgi", si passa al *tergo*.

De' mia sospeti no' mi fano male, ma fanomi male que' sospeti altrui, perché sono dano de le persone e de l'anima.

Di Nicholaio Martino àne prechato che deba tornare qui rita (a) abercho e a cena; dice che no' vuole, perché ène qui per i(n)bas(i)adore. I manichini chuc(i)o tutavia, potràe essere a Nicholaio gli darò, se no' si parte torpo per tenpo; davami per chonsiglio ch'io me ne venise chostà chon eso lui, sòmi diliberata pure ne l'animo mio di stare qui anchora alchuno dì: questo fo per amore di chostoro da lato, che no' vorei se ne desino manichonia; ma, se Stoldo si dilibera di venire chostà, forse mi dilibero di venirne cho' lui, se mi vorà menare, e vorò vedere s'io mi saprò stare chostà uno mese poi che tu sarai venuto qua; e vedrai quanti sospeti prenderò e ne viene te steso la richolta e' vo' fare questo ughuano io, e dami il cuore di rasegnarmene buono chonto: la risposta farai a bocha, rimacho per chontento qui rita; non à lengnie minute, fuscio, ne no' c'à fornime(n)to per leto nostro per la 'state; se tu credi di fare la 'state qui, sarebe bene ci mandasi qualche chosa quanto che no' lasciale stare chostà. Di' a la Domenicha faca ramentare le tovagliola al mio tesitore, perché n'abiàno grandissimo bisogno, ed ela i' sa che non ò auto pocho a fare a tenere fornite choteste tavole dodic'ani fa. Bisognierebemi uno pocho di lino vernio forte per filare i' refe per fare i buchi per le tovagliole; mandamelo il più tosto puoi, perché no' potrebe chomicare a fare le tovagliole, se no' gli mandasi i' refe. Quando i' mi partì di chostà, Nicholò mi die' tre lire, io me gli ò ispesi; mandamene, dico, perché voglio aparare da Barzalone, ch'è savio, ché no' voglio essere iscrita a' libri dal fondacho¹.

Fami cerchare de' mia paternostri d'anbra che gli lasciai apichati a pie' de' letucho de la camera de le dua leta.

E' panieri e la ghabia ti mandai per Nanni da Santa Chiara e uno fiaschio di vino biancho per mona Fia. La ghatta facesti a tuo modo di mandalaci: se noi la teghiamo lughata e ela ène i' su lo inpazare, se noi la teghiamo isciota, ela si se ne va; ebe, mon(a) Ave a stare uno dì a cercharne e saltò a tera de le finestre e desciesene

¹ Con "volgi", si passa al *tergo*.

di sùe dove sono i poli, noi alamiamo, ed e' entrò ne la ghabia da poli e mai none uscirà che tu tornerai, perché inazi vo' fare chosì che averne piùe manichonia; sarebe achora il meglio rimendale chostà, ché uno di la perderemo. Aremo bisogno de l'erba da lavare le schodele. Altro no' c'è a dire. Cristo ti guardi. Del tuo no' magiare e no' bere, te 'l credo; e questa ène la mia pena che, pure il meno quando istò dove s'ène, pure no' si disordina tanto e stiamo melio tuti quanti isieme.

per mona Margherita, in Firenze, salute.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Prato.

1395
Da Firenze, a dì 9 di giugno.

92

Firenze, 8.6.1395

Prato, 9.6.1395

Al nome di Dio. A dì VIII di giugno 1395.

La chagione di questa si è perché mona Tadea è stata istamane qui e dice che quegli ch'achoncano le prestanze n'è venuto uno a lei; dice che no' lo chongnioscie, dice ch'egli è linaiuolo ed è buono huomo: l'è deto che, se d'ela no' fa favelare a choloro che sono sopra a rifare le prestanze, ela sarà male tratata e mostra che dica che vi sia stata aportate una di quele scrite, che si dano pe' gli atri, ed ela dice che mai no' ve ne mandò gniuna. A(n)done a favelare a maestro Giovanni da Santo Giovanni, a tuto le dice le bisogna fare tre scrite per da(r)le chome ène d'usanza di fare, e, s'ela no' le fa, pensa sarà male tratata, per modo ne saranno dolente, s'ela l'avesse a fare pure per sé sapre' dire che l'à non ché altro che le maserizie.

E chosì dice ch'ène deto a tuti quegli che l'à favelato; ma ela dubita del fato di Bonisengnia e de' figliolo, perché sa ch'è agevole chosa fare altrui richo chon parole è usasi di fare.

Ela vorebe che tu le facesse una scrita di quello ti parese si volese dire de' fati di Bonisengnia e del figliolo, e questo 'charicho lascia a te, perché sai i fati sua e sarà chonteto Bonisengnia di c(i)ò che tu

farai, ch'e' sua fati sono chiari, ch'ela no' c'à nula, e gniuna scritta farà se da te non à risposta; se tu le farai, dice le farà chopiare a 'ltruì chome a te parà. Ela m'âne mandato piùc volte a sapere se tu eri tornato e no' mi mandava a dire la chagione, e io le dico ogni volta: « domane ci sarà », o « l'atro ci sarà », sì che, pertanto, manda la risposta tosto, perché fano freta d'avele. Io ti mando quatro moci-chini che gli òne triuti da churare, che sono di mona Chita; dile ch'io l'ò fatto la sua parte a vista, ché, s'io l'ò fatto mala parte, una altra volta la ristorerò. Dice mona Tadea, ch'à ragionato di questi fati cho' Giovanni di ser Dato, dice ch'a lui no' parebe d'achontare Bonisengnia, perché dice: « E' tanto tempo, che le gente no' se ne richorderano »; ma io me ne fo befe: a te lascio questo pensiero di tenerne i modi ti pare.

Mona Lisa è stata inferma grande tempo, chome tu sai di Nicholò, e àne provato tuti i medicì e stane pegio che mai. La moglie di Nicholò de' Cerchi è stata inferma grande tempo e dice che l'à ghuarito una dona che gli è arechate a le mani a Nicholò, e mona Lisa s'ène mesa ne le sue mani: no' so chome cla se ne chapterà; èmi venuto in pensiere, per amore de la Lapa di Nicholò, ché mi pare il male suo fato chome odo dire ch'è quello di chostoro, e mi dice Nicholò ch'ela vene martedì chostà a Prato per uno i(n)fermo, e de' istare isino a venerdì; no' so a chui ela s'è venuta, ma (a) Prato si sano sì le novele tosto che, s'ela ne dromanderà, ela saprà, chon-siglierele ch'ela v'adase e, s'ela si dilibera d'adare, vadavi bene orevolemente, perch'è dona che vuole vedere orevole e serve meglio; questo dicho per udita, ma io none soe altro, potrebele dire el difeto suo e udire quello ch'ela dicesc e dàle a 'nte(n)dere che da lei si volcsi medichare e io statei poi a vedere chome mona Lisa ne chapitase. Ela no' toglie nula, se no' de le medicine, sì che, pertanto, no' si verghogni d'adarvi, e nula farei isino ch'i' vedesi che pruova farebe nell'atre gente; fa' di diglele tosto perché venerdì, à dito la dona a mona Lisa, che debe tornare. Altro non dicho. Cristo ti ghuardi.

per mona Margherita, in Firenze.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Prato.

1395

Da Firenze, a dì 9 di gungno.

Prato, 21.7.1395

Firenze, 22.7.1395

Al nome di Dio. A dì 21 di luglio 1395.

La chagione di questa si è che Barzalone ène suto ogi qui a me e àmi letto una lettera che ttu mi mandi, la quale m'ha fatto molto maravigliare che ttu ti maravigli ch'io no' t'ò mai iscritto: chol Fattorino né cho' niuno òe preso isdegno niuno, e di questo mi maraviglo donde questo muove. Nichò di Piero è suto ogi qui e àmi detto che ttu gli scrivi che mi domandi chome questa famigla si porta: ògli detto la verità, che, a mio parere, àno fatto bene. E 'l Fattorino t'ha più volte iscritto quello c'è istato di bisogno, e 'l Fattorino è tornato ogni sera molto tardi, chome tu sai che è d'usanza di chi lavora di fuori, e sai che Meo ène suto di bisogno che dorma al Palcho e alla Chi(u)sura insino che il grano è suto arechato a chasa, e la sera egl'ha a cenare e a ghovernare le bestie. Le notti sono pichole ed i' non ò veduto il bisogno di farti queste lettere, chom'io soglo, e non ò presa quela diligenza ch'io soglo: e questa ène la chagione e lo perché io no' t'ò iscritto; se ci fosse istato niuna chosa di nuovo, se avessi dovuto veghiare insino a dì, te l'arei iscritto. Io ti priegho che tu istia cho' meno manichonia che ttu puoi e diène meno a me, chè tu puoi, inperò ch'io no' poso più tanto: mi sento trista e tu sai chome tu mi lasciasti, perciò che tu sai la 'fermità ch'i' òe auta e questa astate m'ha atecata afatto. Franciescho, io ti dïcho che, a mio parere, tu puoi vivere senza darti niuno pensiero o manichonia delle chose di questa chasa, perché n'ò maggiore pensiero e maggiore solecitudine che quando tu ci sène: credo tenere sì fatti modi e tenere per sì fatti modi la famigla, ch'io no' riceverò verghogna niuna, a mio pare(re), e chosì piacia a Dio che sia.

Il sottanelo per mon'Ave òe dato a tignere e follo fare nero, e lla Lucia dice che no' ne vuole. Alla Fattorina ne feci, uno di questi dì, uno. Abbiamo auto dal Palcho istaia quatro di fave, meno uno mezo quarto, e uno istaio e mezo di vece, e abbiamo a chasa tutta la richolta. De' pipioni avesti paia 8 e noi n'abbiamo manichati paia 7; io ti disì che v'era alchuno paio, perch'io no' sòe fare le

milante che sàe il Sacente e il Fattorino; arètene mandati domane, ma è giovedì; penso che sarai fornito, no' me ne sono churata, perché se ne sieno andati alchuno paio; la chiave de la cholonbaia òe mecho e òvi mandato due volte Fattorino. Tue iscrivi chome Meo vengha chostì il dì di Santo Iachopo, parmi, sechondo il tuo iscrivere, che tu no' sapi quando è Santo Iachopo, che gl'è domenicha. Domane, ch'è festa, farò che Meo favellerà chon quele persone che gli parà a llui che siano buoni alla facienda, e venardì mattina t'aviserò che modi voglono tenere e chi vi verà, e tu ci risponderai venardì sera, se tu sarai chontento o nno.

Al Sacente pare, e anche a me, di tóre le chiavi a Piero di Schiata, perché no' v'æ a fare più nulla e chosì farò. De' fatti de la richolta se n'è tenuti sì fati modi che ttu ne sarai chontento. Il Ghogla batterà sabato e chosì m'æ promeso e, se Meo verà chostà, vi farò istare il Fattorino e posc(i)a saremo fuori di questa richolta.

Del trare le tine del fondacho, se si potrà, lo faremo inazi che tu torni.

Niccholaio Martini vicitai da tua parte e da mia, e ischusàmi e disi e profersigli da tua parte te e tutte le tue chose, e disi, chome tu m'avevi iscritto, che tu lasceresti ongni facienda per venirlo a vicitare. Ri(n)groziormi asai e dice che non è di bisogno; egl'æ la ferbe auta grande e apare a loro uno pocho miglorato: viciterolo ispeso e in dì in dì t'aviserò chome la chasa istà. Pare a lui avere presa questa malatia per avere¹ patito disagio, perch'ène di questi che isachano i topi. Perché queste sette sono ttutti per ucidarsi insieme, ed èci venuto, sechondo odo, Iachopo di meser Biagio Guaschoni in aiuto di Marcho di ser Miglorato, perché no' voglono che niuno bastardo abia ufici del chomune e mostra che quello settaiuolo di Stefano Bernarduci, ch'è gienero di ser Iachopo di meser Leo, àlo vestito la setta tua di nuovo, perché sia più ghagliardo a difenderla: egli stae a spada tratta a difenderla e tutta questa tera ène in vogha per queste simili chose, pertanto mi sono pocho curato perché tu no' ci sia tornato. Questa gente no' ci sono mai venuti e

¹ Si passa al *tergo* della lettera.

rade volte ci sono mai pasati ch'io abia veduto, perch'eglino atendono a questi loro insachamenti che no' si posono andare trastulando.

Il Fattorino m'è detto che 'l ghabelotto lo domanda tutto di quando tu ci sarai: egl'è di quegli e anchora il Crocha che ghovernano gli 'sachatori e mostra che la chosa sarà lunga, perché sono male di chonchordia quegli di Prato e que' da Firenze ghodono e stano bene ed è sì fatta la ragione che ogni dì voglono f. XII e, tra 'l salare e le spese, vorebone essere aoperati in vita loro. Farai bene a venirci una volta se no' t'è ischonco e poi piglerai partito, se sarà il meglio che tu ci stia o no. A meser Piero farò l'abasciata tua.

A Nicholaio Martini dicemo de lo riobarbero quanto mandasti a dire che no' fosse loro fregata. Perchè sono le cinque ore, faremo senza più dire; domane ti ristoreremo, se sarà di bisogno, del fiascho del vino. Arghomento m'è fatto la schusa. Idio ti guardi senpre.

per la tua Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1395
Da Prato, a dì 22 di luglio.

Risposto.

Al nome di Dio. A dì 22 di luglio 1395.

Questa sera abiamo auto 2 vostre lettere e a tutte faremo per istasera pichola risposta, perché non è di bisogno: domane vi risponderemo a quello mancherà. Piacemi abi auto il chapuc(i)o. La lettera del maestro Matteo mandamo subito.

La chiave del Palcho e quella de la cholonbaia te(n)gho io e chosì la terò per l'avcnire. Del venire io chostà sono chontento, po(i)ché tu vuogli, chome ch'io mi chontenterei di starne questa

astate qui. Meo fece ogi il pagliaio dal Palcho e tornò a nona; avevo ordinato chon Cristofano di ser Franca e cho' Nanni di G(h)iduco e cho' Domenicho che ci fosono a nona e chosì feciono, e ànno tramutato tutte le tina e tutte le botti; non era lavorio da farlo fare a ogni gente, perché le sono seche; ànole portate per modo che sono andate bene: niuno cierchio n'uscì. Fece achonc(i)are Cristofano e ancho le tina à chonce egli in su i trespoli chome s'avese a pigare, e tornò tutte e tre nella facha di verso la logia nostra e dall'altre parte ànno achonce le boti e ànnovi meso sotto due pianc e più sedili, perché no' tochino tera. Penso ti parà istiano bene; fecilo loro fare ogi, perché di' che no' si sono isc(i)operati. Barzalone andò istamane a vedere i lengni che bisogna per lo Palcho che s'è a fare sopra alle tina e no' s'achordò cho' lui, perch'è sì grande paura di no' sopra achonperare, che no' fece nulla. I' òe voluto sapere da Cristofano quello che questi lengni si sopra achonprano: dice che sono venti o venti quattro soldi; i' òe preso partito di no' lasciare, per sì pichola chosa, che questo palcho no' si fae, perché c'è di bisogno. Rimandavi istasera Barzalone e ògli fatti tóre, a buona fine il fo, perché non si può erare di simile cose a spaciarsi e il bisogno ce n'è grande, per amore de la Domenicha e pe' la pagla che non istà bene al quel modo ch'ela ène. Domattina ci debe esere Cristofano e lavoralo, mostra che noi no' gl'abiamo a dare ispese; lasceremo fare a llui. Meo arecherà domattina i detti lengni. Per Antonio Michochi mandai, ed ène venuto a me e ògli favelato e detogli quello m'ène paruto di bisogno, àmi risposto che la trave, ch'egli ti dee fare venire, che choloro che la debono arechare l'ànno preghato ch'egli lo faca sapere loro due dì dinazi, e di subito la farano venire: e questo fano perché sono in su la richolta delle tavole. Dice che ttu sai bene che no' le ti promise egli; cholui che te le promise no' te l'à arechate per amore della richolta, ma pensa di fare sìe che Cristofano aràe quelle sarano di bisogno.

Del venire chostà per lo crocifiso, vuole venire Nanni e Domenicho di Giduco, e gli altri due sarano il Saccente e Nannino; òe loro detto che due sono grandi e gli altri due sono picholi; dichono che no' monta nulla, i' perciò ch'e' due grandi andranno inazi e' due picholi indrieto; chontenterebosi di venire sabato sera per tor-

nare qui domenica e no' si isc(i)operebono, perché lunedì¹ no' guardano. Rispondi e di' quello vuogli si fac(i)a.

De' pipioni ti manderò. Nicholaio Martini no' tenghono che sia pegio che si sogla. Se ttu vedesi piovere, né di pagla né di lino no' ti dare manichonia, ché tutto ène salvo.

Del lengne minute vi manderemo, se si potrà. Ad Antonio di Forese òe detto quanto iscrivete: chome no' volete la promesa del Dettera, dice che troverà modo di dargli subito.

I' òe detto a Mattarello de' f. XII: dice che no' può vendere il suo vitelo e, se voi lo voleste, che lo vi darebe volentieri e chosì e cholà e chostà dice no' può venire. Altro no' dicho. Idio ti guardi senpre.

per la tua Margherita, i' Prato².

Di poi ce n'è suto questa mattina Piero di Nicholaio e dice che gl'è istato istanote molto bene.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1395
Da Prato, a dì 23 di luglio.

95

Prato, 23.7.1395

Firenze, 24.7.1395

Al nome di Dio. A dì 23 di luglio 1395.

Questa sera abiamo auto una vostra lettera per Arghomento e chon esa tre lettere, abiane fatto il dovere; e per lo detto avemo uno fiascho di vino bianco, mandalo a [meser] Piero e dice che gli pare il miglore vino ch'èbe; e se mai domani vedremo [che] regerà nel fiascho, però che istasera è molto chaldo, e poi ti dirò chente sarà.

Ogi arechamo i lengni d'arsiccioli e poi arechavamo la lettierre

¹ « lunedì » è scritto due volte.

² Si passa al *tergo* della lettera.

che avea Antonio Michochi. Matteo da Foltognano fece piglare il Saccente e il Saccente fugì loro delle mane e fugì in chasa nostra e serò l'usc(i)o; è chonvenuto che si sia istato ogi in chasa, perché Matteo cra a uno suo luogho: ògli fatto istasera favellare a meser Piero e (a) Arighucco e à loro promeso che per di qui a otto dì no' gli farà novità niuna. I' òe favelato istasera chon Cristofano di ser Franca e cho' gli altri che doveano venire chostà: sònsi diliberati e chosì è paruto a Cristofano di venire chostì egli e vedere il crocifiso e vedere il peso e perché modo potese venire e cho' techo pigl(i)arne partito. Prestogli il ronzinello, perché la mula avavamo ordinato di farla ferare domattina e chosì faremo; Cristofano no' l'à voluta aspettare, perché fae ragione d'esere qui a nona e io no' la ti manderò. Se d'e' no' torna, se ttu diliberi che Cristofano torni qua, mandami a dire se vuogli ch'io la ti mandì o nno. Chon Cristofano ti puoi avisare del Palcho. De' pipioni non ti mando, perché no' gl'avea fatti trare, credendomi mandargliiti doman da sera per chostoro.

Nicholaio Martini pare loro miglorato: penso che Idio gli farà grazia. La chagione perché io no' feci ferare la mula ogi si è per lo chaso del Sacente, e il Fattorino andò a Filettore, perché cho' lui àc batuto, e in tutto avemo istaia sette di grano e uno ne cedemo al Tantera. La lettera del maestro Mateo v'abiamo detto due volte che noi gle demo.

Il Sacente potrà uscire fuori domane a nona. Idio ti guardi senpre.

[per la Margherita, in Prato].

Franciescho di Marcho d[a Prato],
in Firenze.

[13]95

[Da Prato, a dì] 24 di luglio 1395.

Al nome di Dio. A dì 26 di luglio 1395.

La chagione di questa si è perché Nicholaio Martini ène pegorato, bene che a me none parve mai bene, ma no' t'ò mai voluto

iscrivere il cho(n)trado, perché chi diceva una chosa e chi una altra: egl'æe auto senpre la chontina e ora gl'ène aparito uno singhiozo che dubito no' l'ateri: Idio faca quello debe essere il meglio de l'anima sua. Penso che ttu faresti bene a venirci istasera, quando tu avesi meso inn ordine di mandarne il crocifiso, ed egli si chonte(n)te(re)be di vederti, e' suoi figliuoli arebono charo che ttu ci venisi: sono queste chose che si debono fare, e chi no' le fae, non eschono mai di mente a chi rimane di loro. Aretelo iscritto più di fae, ma preché l'ò sostenuto, per questa gente che tu sai che sono qua, cho' senpre dicendo a ongnuno che ttu avevi una gradissima facenda chostà, e chosì diceva a chi me ne domandava e simile a' suoi figliuoli e pare che chostoro si partirano domattina di qui e vanno a disinare chol piovano di San Gusto, sechondo odo, e di là si debono partire e venirne a Firenze. A mio parere io gugnerei qui all'Ave Maria e allora andrei a vicitare Nicholaio, ch'i' ò detto che, per questa chagione qua, tu ci vieni, perciò che ttu ài uno grande inpacc(i)o a Firenze e che, se no' fose per amore di Nicholaio, tu aresti mandato per me. Penso ogi mai no' ti bisogna dubitare di venire per chostoro per ongni chosa, ma tu saresti molto ischusato, per amore di Nicholaio farai bene di venire tosto; e' m'à preghato che ttu gli faca chonperare una metadela di vernaca, la miglore si può avere, e più che tu mandi a chasa Iachopo di meser Biagio e faci chonperare uno fiaschetto di mezzetta e da parte di Nicholaio gli manda a chiederlo pieno di vernacca e dichagli la chagone. Chon questa sarà una lettera che ci mandò il priore di Santo Domenicho e dise ch'io la ti mandasi, perché tu la mandasi a Roma e ch'ella ti fose rachomandata. Di poi abbiamo auto una vostra fatta a dì 25: per questa no' vi posiamo fare però che noi attendiamo domattina. Alla Franciescha sarà rechato una libriciuolo de l'ufico de la donna. Mona Giema fue iersera qui chon una sua chonpagna, la quale ci àe data, a me e a tutte le vicine, la miglore sera ch'io avesi mai, perché pare uno angnolo e ela manderà quello libriciuolo alla Franciescha e, s'ela no' lo manda, mandi Maso per eso, e no' falli che ttu me l'arechi. Una borsa ti mando¹: darla a mona Giovana di Paolo Mattei, e di' ch'ele

¹ « ti mando » è scritto due volte.

no' si fanno altrimenti a le vedove. Le pale abbiamo aute da Ghonfienti. Il vino bianco fue miglore che l' primo di. Idio ti guardi.

per la Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1395
Da Prato, a di XXVI di luglio.

97

Prato, 12.8.1395

Firenze, 13.8.1395

Al nome di Dio. A di 12 d'aghosto 1395.

Iersera ricevetti una tua lettera, la quale feci legere a Bernabò e penòvi su asai e a pena lo 'ntesi quello dicea, e simile la feci al genero di meser Piero, e anchora a pena lo 'ntesi. El farsetto tuo ò fatto ramentare. Del fatto de lo libriciuolo fane tuo parere, ma sopra tutto fae ch'abia buone lettere e grandi e intendevoli. De' fatti de la Tina no' te ne maraviglate perché no' la vogla mandare: pensomi bene la chagone, e 'l perché; a bocha lo ti dirò. El zuchero ebi e mandalo per Arghomento a Nicholaio Martini, perché gunse di notte e non aveo per chui mandarlo. A mio parere, mi pare istare pure male qui con sette femine, e di niuna poso fare chonto di mandare in niuno luogho e tu il sai; e pegio me ne pare per te, perché, se ttu mi scriverai la sera, che a pena Barnabò le sa legere, ch'era iersera la grosa quando Arghomento entrò dentro, sì che, pertanto, da me no' potrai avere risposta, se tu no' di' al Fattorino che almeno torni qui la sera e legerà le lettere e chop(i)eraci la mattina, se ci bisognerà nulla. A Cristofano farò dire chome tu l'aspetti domenica, se vorà venire arà il chavallino. L'altre chose che ttu ci di' faremo. No' dicho più, per[ché] il Fattorino è venuto qui per lo vino e ògli fatto iscrivere questa in fretta, ché vuolsene tornare idriete, per portare del vino e io no' vogl(i)o che ci st[.....] po(i)ché tu dicesti ch'egli stese al Palcho. Idio ti guardi.

Diedi a Bernabò la chiave, e' choltelini a Bernabò, no' so se

te gl' à mandati ch' eg[li andò] istamani ad Arsicioli; dice la moghe non so se gl' à mandati.

per la Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1395

[Da Prat]o, a dì 13 d'aghosto 1395.

Risposto.

98

Prato, 13.8.1395

Firenze, 15.8.1395

Al nome di Dio. A dì 13 d'aghosto 1395¹.

Questa sera, per Arghomento, abiamo auto vostra lettera e quanto dite abiamo inteso: apreso vi risponderà a' bisogni. Se Lorenzone verà qui, il faremo charicare chome tue di'. Di mandare a vedere le legne a Feghine no' mi pare da fare, e non so bene chi io vi mandasi che se ne intendese. Il dì del merchato farò vedere per lo lino; se vi sarà buona derata, ne farò chonperare quella quantità che a me parà. Il pano de' manichini ebi due peze, e 'l farsetto no' s'è chonpiuto, perché non c'è il maestro. Nicholaio Martini si sta pure a uno modo: in verso di lui farò chome tu di'. De lo fatto di Lodovicho di ser Iachopo farò fare al Fattorino quanto di'. Del fatto de' libro non v'afrettate però che mona Diana di meser Iachopo Zarini me n' à prestato uno per insino a tanto ch'io n'abi uno a mio modo, ed ella no' se ne isconc(i)a, perché n' àe un altro. Del provedere qua, no' ti dare manichonia, che no' t'è di bisogno. La lettera di Barzalone, daremo, e diroglì intorno a ciò quanto m'ài iscritto.

L'agresto è fatto e abiane enpiuto il botticino che fue di Lorenzo e abiane enpiuto uno bariglone, che la Franciescha mi mandò ch'io l'enpiesi. I' òe fatto choglere tutto quello da l'orticino e òne auto una parte dalla Chi(u)sura e una parte dal Palcho, e sone molto malchontenti i lavoratori che se ne chongha e, a mio parere, àno

¹ Edita in parte da E. Bensa, *Margherita Datini*, cit., pp. 6-7.

ragione, perché sono molte poche uve; pertanto mandamelo, se vedrò modo d'enpielo, l'enpièrò. Io avca chiesta la parola al podestà di poterne chogliere in su i fosi, ma gli Otto l'aveano fatto tutto chogliere cholà dove noi sogliamo mandare per quello salvatico; m'è detto no' ne lasc(i)ano uguano chogliere a persona. De' l'erba vedrò se c'arà modo di farne chogliere e sì lo farò. Noi abiamo ogi dato sei paia di pipioni a Bernardo Cieholini e più no' ve n'era² che buoni fosono; e' polastri ti manderemo per Cristofano di ser Franca domattina, se gli vorà arechare. Delle lettere fatemo quanto di'. E' fiaschi abiamo auti. Qui abiamo bisogno di mandare del grano a' mulino: dici di quale vuogli togliamo. E mi pare che per le tue lettere che ttu deba essere molto manichonso, di che m'è grande manichonia. Del fatto della pichiatta che mi di' ch'ài ricevuta a Narli, arei charo d'averè saputo la quantità, perché le manichonie vorebano escire secondo la perdita; in questo mondo non so vedere che rimedio ci abia se noe di fare bene e di rimanere per conte(n)to di ciò che avviene, che, se noi fosono savi e conoscesomo noi medesimi, rimaremo per contenti di quello che facesse quello dolce Signore, che no' ci pulisce³ secondo i peccati nostri. Io ti priegho che tu no' voglia d'ongni cosa chonsumarti a chotesto modo: a mio parere, non ài ragione, anzi ài ragione di 'graziare Idio più che altri uomini, e chosì ti priegho facci, che questo male ci faciamo noi istesi.

Racomandami a chi tti pare. Idio ti guardi senpre.

per la Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1395
Da Prato, a dì 15 d'aghosto.

Al nome di Dio. A dì 27 d'aghosto 1395.

Questa sera abiamo auta una vostra, e quanto dite abiamo

² « no' ve n'era » è scritto due volte.

³ Per « punisce ».

inteso: apreso vi risponde a' bisogni. Lodovicho di ser Iachopo vene a Bernabò e dise che avea bisogno d'andarsene in villa, e dise che andase a Checho di mona Lea e iersera vi s'andò e non si tr[ovò], sì che domatina faremo di trovalo. Cristofano di ser Francia dice ch'èe posto sue il tetto e ogi chomincerà a chorentare; dice che ttu gli mandi a dire se ttu vuogli che l'acqua vada fuori o dentro, dice che, se ttu diliberasi di no' murare uguanno, sarebe il meglio andase di fuori. Lorenzone ène di poi suto questa mattina qui e charicherà le travi; se altro charicherà, t'aviserò, e anche c'ène Cristofano.

Il Saccente àe seminato il sovercio e rade delle prove no' mandai ieri, però che 'l Fattorino istette tutto dì per portare le tera ed ène portata. Tutti i buoni chalcinaci abiamo portati al fondacho e la terraccia abiamo portata alla ripa. La mula no' vi mandiamo, perché, di poi vene di chostà, le sono isceci omori giù al ginocchio; no' te l'ò voluto iscrivere per no' ti dare manichonia. Se ttu fosi istato qua, tu aresti fatto quello che Filippo t'aveve chonsigliato, e chosì se n'è fatto: ella ène miglarata, istamani la vuole insanguinare perché prima no' l'ha potuta sanguinare. La muleta no' ti mandiamo per Nicholò, perché avemo la lettera tardi e la muleta ène al Palcho e à bisogno di ferare: farela ferare ogi, aviseraci istasera se vorai ti si mandino. De' pani di mona Margherita no' vi si dice per ora nulla: diràvisi per la prima, però non à bisogno ora e Nicholò parte f' freta. Materela dice che arebe grande bisogno di f. 4 dell'asina, però dice gl'èe a usura, e àne auto bando. Perché noi atendiamo a charichare le travi, non vi si può dire altro. Idio vi gardi.

per la Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1395

Da Prato, a dì 28 d'aghosto 1395.

Questa sera abbiamo riceute due vostre lettere: la prima avemo a ore 24, e l'altra avemo per Nicholò di Piero al serare de la porta. La chagione perché io non t'ò manda[to] istasera Fattorino si è perché la muletta si ferò molto tardi e ogi se n'è isanguina[ta] la mula, e àe auto andare quatro volte al Palcho, tra per portare a(i)uti, e pane, e per vino, e ciò ch'è di bisogno. No' mi saprei idovinare chom'io m'avesi a fare della mula quando il Fattorino no' ci fose, perch'è suto ogi di bisogno di chavalchala e di tenela nell'aqua inazi le si chavase sa(n)gue, e àci ogi auto tanto che fare che n'arebe au[to] asai due uomini, no' che Fattorino, e non arei trovato né Mattarello né Nannino, però che Nannino era in opera e Mattarello avea ogi i buoi. A Cristofano abbiamo detto dell'aqua, dice che la manderà di fuori. Bernabò àe auti i danari da Lodovicho, ma e' no' sono buoni: fraglisi fare buoni. Mandoti Nannino, perché non à a fare domani nulla e 'l Fattorino si sentre uno pocho istracho, e àe una dogla entro la spalla: non gli darebe il quore potere menare ronzino a mano, e anche ce n'è di bisogno per amore della mula, perché Filippo la vuole vedere ispeso e io no' ll'afiderei a niuno fanciuollo, però no' vorei s'andase trastullando. Mandoti il mantelo tuo da chavalchare in uno iscughatoio e 4 chopie di chacio in uno paio di bisacce e due paia di polastre: no' sono trope buone, perché cholà su stanno male e sòvi molto atristiti ed èvi sì pocha aria che v'afoghano: sarebe meglio mandargli al Palcho, se tu te ne chontentasi. Per questa faremo senza più dire, perché sono 4 ore. Istamane ci levamo inazi di una ora per amore del charatore e istanotte ci leveremo alle sette, se noi ci sentiremo, per mandarti le best(i)e che chosì abbiamo ordinato cho' lo podestà per mandarti le beste, che lla porta ci sia aperta. Il maestro Lorenzo non è qua: ène ito a medichare uno più là che Vernio. Idio vi guardi senpre.

per la Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1395
Da Prato, a di 29 aghosto.

Prato, 29.6.1396

Firenze, 30.6.1396

Al nome di Dio. A dì 29 di gungnio 1396.

La chagione di questa si è perché monna Ave giuse qui martedì a nona e dise che tue l'avevi dato chomiato; ritenila quella sera e disì a Nicholò che ti iscrivesi quello tue volevi ch'io facesi: o s'io la ritenesi o mandasivela. Parmi che tue fosi chosì contento ch'io ne la mandasi, chome s'io la ritenesi; e chosì ò fatto, ché chomiato le die' mercholedì sera. La chagione perché ella dice che si parte sono tante e di sì fatta ragione ch'io no' sono per iscriverle: none instarebe bene. Ela mi dice che tue vuogli aconcare la chasa di [Firenze] in prima che tue torni qua; penso ch'a buona fine faccia: ricor[doti] che domenicha farà tre settimane che tue andasti chostà. Sa[rebbe] buono che tue ti spaciase più tosto che tue potesti, perché p[.....]re saresti pure bisongnio di qua per più chose, le quale non [ci è] bisongnio dire: gniuno è che sapia me' di te. Nicholò per [ora ate]nde a fare quele chose che tue gli cometi, se gniuna [chosa] rimane per tanta facienda egli àe, non ti aviso tre chose che so che Nicholò e Ghuido te ne avisano a bel Di' da mia parte, ch'i' ò asai chativa informazione di sua fatti; no' me ne terrò gravata insino a tanto no' ll'ò per altra bocca che quella che me l'à detto, bene ch'è usanza di chi sa da[re] le bertine di dare di male fianchate; ma per amore di monna [Ave io] sono [a]-conco a smaltire ogni chosa. A bocha ce le risc[.....] insi[eme]: piacia a Dio che sia chon salute de l'anima e de' cor[po]; da mia p[arte] gli di' che mi saluti monna Mea.

Mona Diana di meser Iachopo m'à preghato che d'io le dovesi prestare la mula per domenicha, per fare venire qui la figliuola sua, che è giurata: òlle risposto ch'io penso che tue vorai venire qui do[me]nicha tu, no' di meno io no' lo credo che tue ci sia domenicha, ché penso la chasa di Stoldo ti sconcerà. Se tue ti diliberi di no' v[enire], arei charo, se tue te ne chontentasi, che tue gliele prestasi, perché è dona novella ed ella è donna da bene. Rispondi, perché l'ò promeso di rispondere o sabato o venerdì sera. Io ti ra-

comando a Cristofano di ser Franc[ia] che ti ghoverni bene, ch'egli arebe bisogno d'esserere rachomanda[to] a te, bene che tue gli s'è senpre rachomandato, ma ch'e' voglia, e te priegho che tue voglia torti delle persone quello che tue ne puoi avere e no' ti voglia senpre consumare e tôrre a rivogliere la gente: troppo è gran fatica chavare ongniuno della natura sua. Altro pe' ora no' t'ò a dire: che Dio ti ghuardi senpre.

Mandoti uno paio di panni lini, e più no' ce ne truovo; cerca de' sucidi e tuti me gli manda per Arghomento e per chi te gli archa, e no' mi mandare altri panni che le chamice tue, e àne aute tre paia di questa settimana: due ne portasti e uno te ne mandò.

per monna Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1396

Da Prato, a dì 30 di gungno.

Risposto.

102

Prato, 30.7.1396

Firenze, 31.7.1396

Al nome di Dio. A dì 30 di luglio 1396.

Mandiavi per Arghomento quatro paia di pipioni, che archò il Tantera da Filetore: fate d'avegli.

Nanni àne archato dalla Chiusura tutto il grano ed è istaia novanta cinque in tuto, ché ve n'è istaia cinque di vecato, ed à fatto il pagliaio ed èsene ito al Palcho e dice che va a netare parecchi ceci, che gli farà domane e aconcerà parecchi chose sono a 'concare e dice che, se voi avesi bisogno di lui, che voi volesi ch'egli venisi chostà, lo scriviate, e se voi vorete dice d'essere chostà martedì matina. Rispondete. Ramentate a Fatorino mi mandi il mio farsetino.

Altro per ora no' vi s'è a dire. Idio vi ghuardi senpre.

Abbiamo riccvuto lettere in che era quella de' podestà, ed òla data a lui e domandai se volea risposta, e dice che farà c(i)ò ch'egli

dice e domandomi se voi c'eravate ed io gle disi, e dice no' montava nula ch'clo farebe c(i)òe che Manno gli diceva.

per mona Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1396

Da Prato, a dì 31 di luglio.

Risposto.

103

Prato, 16.3.1397

Firenze, 17.3.1397

Al nome di Dio. A dì 16 di marzo 1396.

Ogi te ne iscrisi una per lo fattore di Bencivenni quanto per allora potemo, sì che pocho ci restò dire. Io feci fare de' pane, ed era molto bello quando egli andò al forno: non n'è venuto bello chome noi voremo, ma no' di meno, perché no' sia chosì bello, io te ne mando venticinque; ma fue cholpa di quello doloroso ci venne da Firenze, e' gl'è dirittamente gharzone da' fatti tua. E' pane ène in una zana ed àvi una tovaglia istracata chon eso, e nella zana àe uno alberello d'uve ed àvi uno paio di panni lini e una chuffia e uno moccichino, no' so se tue n'ài chostà, e due panieri che l'uno è di Stoldo e l'atro nostro: [in o]ngni una àe 40 melarance e una tovagliolina di sopra; se fosono meno, òlle anoverate io: no' sarebono la prima volta ch'io erro.

Nanni nostro e Domenicho del Montale àmo misurato quello mogio de' grano ed eravi Nicholò e Benedetto presente, e chosì àmo anche eglino e(n)piuti e' barili de l'oglio. E' grano àmo tolto della logia, chome tue iscrivesti. L'olio anche Nicholò dice che sae di quello àe a tòrre, bene che da l'uno a l'atro ne foe pocha stima. Le lengne, mi dice Domenicho, che n'ae aute otto some e l'atre àe fatto metere ne l'orto, e dodici fastella ne debe anchora arechare.

Della farina abiamo riauta quatro sacha; poi che di qui ti partisti no' lla de tocha: no' so quella ch'è là, né quella si deba rendere, io

gli diedi que' sacho vecato; altro più no' gli ò dato, per anchora no' ce là rechata, daregli anche l'atro e domandolo quanto n'è de' nostro. Sopr'a' fatto de' ghuardare be' l'uscio òne inteso. Nanni dorme di là. E quello da Montepulcano e d'Orlindana, che vene da Firenze, avea mancho delle nidiato che m'à arechate a chasa, che dice Domenicho che dice ch'è parechi mesi che no' dormì più i' letto, è sì bene achonpangniato che no' gli bisongnia avere paura da dorm(i)re solo, che gli brulano i brighanti adoso, be' ch'io me ne sono inventurata. Io farò sì della chasa e de l'atre chose che, cholla grazia di Dio, credo sarai chontento. Arèti voluto mandare o prugniuoli o ranochi, se nne avesi trovati, ma per anchora non ce n'è, ma penso che Belozo e Stoldo ti fac(i)a tanti vezi, che mi pare che tue no' sapi tornare a chasa; ma credo che Belozo gli sapi tropo me' fare che Stoldo. Quando tue vai a choteste perdonaze e a choteste prediche, priegha Idio per me, che poi che tue ti partisti no' sono uscita di chasa, che sono più trista che quando tue ti partisti quinci e àmi molto dato noia questo difetto della scesa del chapo. Ghuido ènc asai bene migliorato. Se tue ti diliberi di stare più chostà, e tue voglia che noi ti facamo del pane, iscrivilo e noi il faremo; ma sarebe pure buono tornase uno pocho qui e desi ordine se c'è a fare nulla, e poi potresti ritornare. Perché è tardi farò senza più dire. Rachomanda¹ e salutami a chi ti pare. Idio ti ghuardi senpre.

per la tua Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho,
in Firenze, propio.

1396
Da Prato, a dì 17 di marzo.

Al nome di Dio. A dì 18 di marzo 1396.

Ogi, per lo figliuolo di ser Baldo, risposi a una pichola avemo da te.

¹ Si passa al *tergo* della lettera.

La chagione di questa si è perché noi ti mandiamo, per Arghomento, due orcia d'olio e uno paneruzolo d'ove fresche, ed àvi entro tre fize di ranochi e una tovagliolina di sopra: rimandaci questi panieri e anche gl'altri ti mandamo sabato e le tovaglioline mandamo chon esi.

La mula, quando venne di qua, si doleva uno pocho del difetto suo vecchio; Filippo ce le fece fare lo 'npiatro de lino seme, chome fece l'atre volte, e sta ogimai per modo che ongni volta la volese, penso non ne arebe danno di chavalchala. No' te l'ò voluto iscrivere, perché non n'è stato di bisongnio, e per no' dartene manichonia e, se tue fosse stato qui, no' te ne aresti fatto più ce ne abiano fatto noi: e tue sai che gl'è suo male vechio e non n'è nostra cholpa, ché di chostà venne chon eso.

Io fòe fare domane del pane, se tti diliberai di rimanere chostà di niuno, sì te ne manderò martedì qualche uno, quanto che no', sì lo serberò qua; fae che no' manchi, ci mandi qualche paniere di quegli t'òc mandati chostà.

Altro per ora no' c'à altro a dire. Idio ti ghuardi senpre.

per la tua Margherita, in Prato, salute.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1396
Da Prato, a dì 19 di marzo.

Al nome di Dio. A dì XX di marzo 1396.

La chagione di questa si è perché io no' tt'ò mandati i ceci, né lle fave, perché Arghomento n'ènne venuto istamane chostà, perché dice che quando e' tornò iersera se gli ghuastò una bestia, sì che però no' v'è venuto; ma dice che vi verà domatina, sì che, se tue vuoi nulla, ce ne avisa.

Mandoti per lo Bodda vetura(le) una zana chol manicho in

che àe venti pani e venti cinque melarance e parecchi maroni, sì che fa d'averlo, se no' l'ài auto.

Altro per ora no' dichò. Idio ti ghuardi senpre.

per la tua Margherita, in Prato, ti si rachomanda.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze, a la piazza
Tornaquinci,

1396
Da Prato, a dì 21 di marzo.

Risposto a dì detto.

106

Prato, 21.3.1397

Firenze, 22.3.1397

Al nome di Dio. A dì 21 di marzo 1396.

Iersera risposi a tutto c(i)ò che fue di bisongnio, sì che per questa arà pocho a dire. Nicholò portò la lettera a Nicholaio Branchacci e no' l'à voluta acetare ed egli te n'à avisato, ma perché alchuna volta si fae chativ(i)tà de le lettere sì te ne aviso io, perché so che questa tue arai. Noi abiàno isconbrato al Palcho e n'òvi lasciato se no' l'usca: per inchora no' c'è paruto di levarle; seghuirèmo sechondo le chose seghuiranno. La pagla, se potremo, ne leveremo ogi una parte, se il tempo ci lascia. Disi istamane cho' Nicholò che sarebe forse buono avere mandato chostà uno pocho di farina: avisa se vuoi che noi te ne mandiamo o no. Foe fare ogi uno pocho di pane; se ci aviserai istasera, e tue vogla, te ne manderemo. Qui ritta arebe bisongnio di spezie di forte e di dolce e simile di pepe: si ti pare, mandacne quello ti pare. Qua di verso Pistoia e Aglana si sghonbera forte e dubitaci sì forte che lla gente no' riescha di qua. Idio per la sua santa miserichord(i)a c'aiuti. Èmi stato detto che stanotte ci venne uno fatte al podestà e a tutti i chastelanni; no' si sae per persona quello che s'è: Idio c'aiuti. Di quello quadernucco n'ài cercho Ghuido delle chose rimasono chostàe, e' no' llo

truova; ma truova bene quello delle chose rimasono qua. Altro per ora no' dicho. Idio ti ghuardi senpre.

L'aportatore di questa sarà il fancullo di ser Baldo.

per la Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1396
Da Prato, a dì 22 di marzo.

107

Prato, 21.3.1397

Firenze, 22.3.1397

Al nome di Dio. A dì 21 di marzo 1396.

Per Ungheria n'òe ricevuto questa sera una lettera: rispondo apreso a' bisongni. Del fatto di Nicholaio Branchacci t'è avisato Nicholò e simile te ne aviserà domatina; io gl'ò mostrate le mie lettere e àle lette e questa parte àe intesa e farà quanto tue gli di'. Chasino àe auto i due fiorini: pocho potremo perdere cho' lui, perché, se vedremo che noi abiamo a fare nulla chome se a la Chiusura o al Palcho, lo faremo fare, se noi saremo lascati e spezialmente a la Chiusura. Delle fave farò infrangnere, e venerdì matina te le [manderò] Di monna Ave t'avisai quello diceva del fornaio; io la menai in chamera mecho e domandola da me, senza che tue me ne avesi avisato, mostradomi di trovalomi meno io, e tenni que' modi che mi parvono sopra ciò, per vedere s'io le potesi chavare di bocha ch'ella l'avesi mai veduto o chostà o qua: a mio parere, per quello ch'io ne posa chonpre(n)dere, ela no' sa quello si sia sugello e parmi chosì al viso e a favclare ch'ela ne debe essere molto netta, chome ch'io mostrai a lei di trovarlomi meno che tue no' llo A monn(a) Ave no' poso favclare, perché ò aute le lettere a la cha(n)pana e lo istae in chasa meser Nicholaio Torelli che ghuarda una sua figliuola che sta molta male, be' che per via di domandola no' mi pare che sia di bisongnio, che d'io l'entrai per nuovi modi e no' gli saprei tenere più sotili ch'io tenni, per vedere s'io le poteva trare nulla di boccha, perché tropo me ne duole di questo sugello no'

tanto per la valuta, ma per le manichonie che n'c(n)trano a 'Itrui per lo chapo: Idio e chotesta benedetta Inuziata, che sarà domenica, ci dia grazia che noi il possiamo ritrovare, a ciò che altri no' pechi sopra persona.

Del pagliaio s'è arechato ogi dicotto fastella e se no' fose che tempo c'è iscon(i)o s'arce arechato tutto; del Palcho e de l'atre chose teremo que' modi ci parà sia di bisongnio. I vini àe asagato istasera Barzalona e Nicholò e sonsi i' que' termini che tue gli lascasti. Lo sciughatoio di monna Mea no' ritruovo; penso l'arò i(n)sucidato e sarà tra' panni sucidi: per lo primo lo troverò e mande-roglele. Mandoti una zana che drento v'è uno pezo di tovaglia strac(i)ata e la tovagliuola grande mi mandasti qua, e più ò ritrovato lo sciughatoio di monna Mea: d[ag]llele, ché vi sarà drento; e più ti mando venticinque pani nella detta zana, e più ti mando sopra la detta zana il chaperone tuo, se ne avesi bisongnio, e' riterà l'aqua se piovesi, ché pane no' si molli.

Rimandaci le zane: questa e l'atra che tue ài chostà; el pane è uno pocho più bruno che no' fue l'atra volta, perché è me' chotto, e parmi a me più sano be' chotto che chosì mal chotto. De' pesegli ne te(n)gho i modi ch'io ti dirò: ch'io gli metto la sera i' mole chome si fanno i ceci e chosì gli pungho la mattina a fuocho, chome si fanno i ceci istretti, e tanto gli fo bolire che so' chotti, e sì fo bolire erbucci e uno pocho di cipolla entro in una pentola di per sé, e sì la batto e quando i' metto i pesegli nella pe(n)tola maggiore ed io vi metto sue questa aqua e questi erbucci, chome si fa l'anno a le rubigle fresche¹.

La Vilana sa pure chome e' si chuocho, perché me n' à veduto tante volte chuocere, che se ne de' pure richordare; monna Mea anche me n' à ve[du]ti chuocere ed io ed ela gli chocemo, ed ela baté l'erbe in questa chasa e parvole molto buoni e manichamogli nella chamera terena, e Belozo non ne vole perché avavano tropi pesci; ma no' ve ne maravigl(i)ate perché le(i) no' gli sapi chuocere, perché e' sono uno pocho malagevoli. Perché è molto tardi fra notte, fare' senza dire più: che Idio ti ghuardi senpre.

¹ Si passa al *tergo* della lettera.

Richorda loro che no' vi metesino agli chome si fae ne' ceci.

per la tua Margherita.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1396
Da Prato, a dì 22 di marzo.

108

Prato, 22.3.1397

Firenze, 23.3.1397

Al nome di Dio. A dì 22 di marzo 1396.

Questa sera n'è ricevuto una tua: areholo qui il fancullo d'Arghomento, e chon eso era una lettera a Barzalona e una a Nicholò di Piero, e una a ser iSchiatta a la chapana; e Arghomento era istato qui ritta alle ventidue ore e avevami detto che per Nannino mi rispondevi e arechomi le spezie e il pepe che tue mi mandasti e disemi più novelle, le quali mi daranno la mala notte in che termine le chose sono chostà, chonsiderando che tue vi ti ritruovi: à voluto Idio pure che sia chosì. Feci porre il mantelo a mona Ghita e mandala al ghuardiano di San Francescho, preghando che facesse preghare Idio per te e per tutti gl'atri, ché mi pare che ci sia di gran bisogno: molto arebo' charo ongni gente, chi be' ti vole, che tue fose qua: ongni chosa si vuole riputare che Idio faccia per lo meglio. Barzalona è venuto ogi chostà; Nicholò no' v'è venuto per monte facende che gli sono venute: per suo fare sghonbrare a Chonfie(n)ti, e per altre facende ch'egli avea; no' so se si dilibera di venire domane, be' ch'io me ne chontento molto male, chonsiderando anche che Barzalona no' cci sia, ché quando e' ci sono eglino, e meno l'uno di loro, mi pare stare più sichura pe' chasi che posono intervenire. Se Nicholò verà chostà, e tue no' tti diliberi di venirne chosì tosto, e Barzalone ne potese venire sichuro, prieghoti che tue no' lo ratengha e sì per l'amore della famigl(i)a sua e sì per l'amore della tua. La pagla abiamo tutta in chasa, daremo ordine, chac(i)ato a terra parechi sassi, che Nanni dice che vi sono, daremo ordine che si le-

verà il ponte; se potremo, faremo che sarà levato sabato sera, be' che tempo no' lascia loro fare nulla. De' lasciare solo il Palcho, non n'è mio pensiero, se nonne a lo stremo che si lasci solo, né non è pensiero di Nanni d'uscirne mai isino ch'egli vedrà una balestrata da lunge che posa fugire cho' monone in chollo; e' padre di Nanni istavvi tuttavia e non n'è mai voluto andare a bergho altrove. Lo schiavo ci fue stamane e rechocci sue chose: rachomandagli i' luogho, disigli intorno a ciò quello mi parve, ed e' mi dice che no' se ne parte mai, od egli o fratello, e non n'è animo di partisinc che no' vi rimangha uno di loro, isino a tanto che no' si posa fare altro. Dicemi Nanni ch'egli lo solecitano bene e fanolo bene. Di questi fatti di qua no' te ne dare pensiero né manichonia, ché per noi si farà sì ch'io credo tue rimar(a)i per chontento e righuaterò la lettera e, quando e' poverà, farò fare loro quelle (chose) che tue di, che si poso(no) fare quando e' piove.

Benedetto è stato qui a me, e dice ch'è senza pane e senza punto di farina: àmi dato la mala sera, àmi preghato ch'io ti scriva che ti sia rachomandato¹.

La donna istà di (in) di di fare il fancullo e ritruovasi in questo chaso; parebemi, in quanto che paresi a te, di sovenillo di qualche quantità, chonsiderando che pure mostra di volerti bene, e sono queste chose da no' le dimentichare mai: seghuine quello ti pare. Se paresi a te di levarsi la spesa di questo Montepulcano mi parebe a me, perché è di pocho, e la spesa non n'è pichola ed e' sì ci 'vanzerà bene o in uno modo o in uno altro; àcene di quele che no' si poso' be' levare, chome si può levare la sua ed èce ora molte buone ischuse e Nanni sì ne porta gran dolore, perché no' si può fare nulla per lo tempo: rispondi quello ti pare.

A monna Ave òne ogi favelato e domandatola di quanto tue mi dicesti; in brieve mi risponde che mai no' lo vide e che mai non ebe la chiave de la chasetta mia, né quella de' chuchiai, se no' quanto tue venisti una volta a Firenze inazi la fiera, l'anno ch'io era venuta qui, e Magio che dice che tue n'arechasti chuchiai, cholteliere e certe chose v'era drento, dice che tue le lascasti alota la

¹ Si passa al *tergo* della lettera.

chiave e, nella detta chasa, dise, ch'aveva ispezie e gengavo e gruogho e riso; d'aloro in qua dice che tene la chiave ela, ma prima no, e altre chose no' vi lasciasti entro e che lo stagnione de l'otriacha lasciò preso e pieno, e l'aberelo de' gengavo verde dice che lo lasciò mezo e che dice che, s'ella avesi voluto fare danno, ch'ella arebe potuto fare di pane e di vino e d'olio e di tutto l'atre chose ch'ella avea a le mani, salvo che di questo, che no' lo ghuardò mai, e dice che si può sapere che mai del tuo ela mandasi mai a male, ela ne vuole ongni gran verghongna, se le richiede, e ch'ela non vi menava mai persona in chotesta chasa, e Fatorino e Belozo no' posono esere testimoni, per paura che no' le fose tolto nulla. Perché e' gl'è molto tardi, farò senza più dire. Idio ti ghuardi senpre.

per la tua Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1396

Da Prato, a dì 23 di marzo.

Risposto a dì detto.

109

Prato, 29.3.1397

Firenze, 30.3.1397

Al nome di Dio. A dì 29 di marzo 1397.

Istasera per Nanni Manescho ne ricevetti una tua: rispondo apreso dove bisongnia. La lettera che di' mi mandasti per Andrea di Pagholo, io mandai a chasa sua per sapere quello che n'era, e le donne sue disono che s'era partito iermatina e no' sapeano dove e' s'era ito, e che egli non n'era anchora tornato, sì ch'io no' l'ò auta. Mandai per Nannino e disì che gl'era di bisongnio che fose didiatamente a te per quello si sapea; e' mi rispose e dise ch'era rimaso techo, che no' verebe, se tue no' gle mandasi a dire e, se fose stato più a buona otta che non era, e' si sarebe partito, ma egli era chonpieta; egli àe, de' due e de' tre dì l'uno, la ghuardia e stasera gli tochava la ghuar-

dia: chiesimi quattro soldi; òglie prestati, perché sarebe domatina sì rotto che no' potrebe venire, e egli àe auto una doglia ne' piede.

El mogio de' grano ti manderemo domatina per Nanni e per Nan(n)ino, se potremo; in questa terra neniuno tuo amicho àe uno sacho: se se ne desi mile fiorini, no' s'arebe; somi pensata che a mulino mandai ogi uno mogio di grano, e della ragione di prima n'avea quindici staia: leverò quello mogio vi mandai e manderolo a te, perché è misurato; e delle sacha no c'à, e io foe istasera ischucire la chortina e troverò modo che domane a nona saranno fatte, e rimanderovi quello medesimo mogio ch'io ne levo.

El grano, ch'io ò meso in chasa il fornaio, ògli detto che no' lo tochi, perché no' ve l'ò meso chon tua volontà; se ti paresi ch'io non ne avesi fatto bene, iscrivimelo e meterovi rimedio, ch'io lo darò a mulino il primo dì sarà per noi. El vagl(i)atore è stato ogi qui ed à vagliato tutto il grano di meser Ghuelfo; e' fornaio n'è istaia trentatre e la bugniola che Barzalona c'à chonperata, che tiene staia ventinove, e dentro ve n'à istaia venticinque e mezo. Ò fatto raghunare la vagl(i)atura del detto grano e d'altre volte che c'era e òlo fatto ghovernare ed è in tutto istaia cinque e mezo; faròlo dare a' mulino e darò modo ci si loghora il primo ci si loghora, e quindici di questa medesima ragione n'abiamo mandato a mulino e nella bugniola, ch'è nella logia, n'abiamo chavato il mogio ti mandamo chostì per gli romiti degli Angnioli, e tra staia che diedi a Domenicho e tre staia a Benedetto e nove istaia ne mandai a mulino e uno mezo ne rimase, avisomi che quello mezo vi manchi per le buone misure ànno fatto, ché mi dice il vagliatore ve ne mise istaia quaranta¹.

Questo ène tutto il grano abiàno trovato nella logia e nella volticella sopra la chucina terena. Mandoti venticinque panni. De la farina ch'io t'ò mandata, no' llo ò fatto ritenere nello staccio, perché no' pesai mandartene; se no' piace a te, sarà buona per chotesta famiglia. A Nicholò di Piero ò detto quanto tue mi di'; ma io me ne chontento molto male, che, se tue fosse qui, diresti ch'io avesi ragione per le chose che choro(no) tutto dì: e sì per la sua famiglia e sì per la tua. Egli sta la magiore parte de' tempo in

¹ Si passa al *tergo* della lettera.

palagio e sente e sa ciò che ci si fae, e vengho' de' chasi che d'e' sa e può altrui avisare di molte chose, in che si può metere rimedio, ché, se no' cci fossi, no' vi si meterebano. Tue avisi Barzalona e Nicholò ti chonpitino due chataste di lengne; le lengne potrano dare modo di chonperate, ma no' sano vedere modo di mandatele, ché de' buoi no' si può fare chonto, ché sarebe malagevole a' podestà ad avergli, ché gli àno tutti quanti naschosi e su per le motagne in qua e là, perché no' sia(no) trovati insino che si manderà questo grano per lo chomune; ma se tue n'avesi nicisità hosti per te, igegneremi di mandartene: avisamene e lascia poscia il pensiero a me.

Nanni è gunsto istasera qui ritta e parmi a me che deba avere uno pocho di febre: dònne cholpa a molta rongnia ch'egli à; ghuatalo uno pocho e vedrai chome egli sta e sarebe buono se Belozo, o 'ngniuno, sapese gniuna medicina faglele insegnare almeno a le braca, ch'egli à per sù fatto modo che no' le puòe arendere, be' che a me parebe il meglio che piglasi uno pocho di chasia: faglene chonperare uno pocho chosto e daròglene. E mandoti parechi maroni e uno alberello d'uve seche e una (to)vaglia d'asciughare le mani e una zana; rimandami ongni chosa, se puoi, e le sacha, che venghono alchuna volta a' bisongni. Di meser Piero domanderò monna Simona quando si parte e aviseròtene. Perché e' gl'è tardi, e perché soe che Nanni t'avisò chome noi avemo istanotte la mala notte e ogi no' cci siàno molto riposati, farò senza più dire. Idio ti ghuardi senpre.

per la tua Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho,
in Firenze.

1397
Da Prato, a dì 30 di marzo.

Al nome di Dio. A dì 30 di marzo 1397.

Istasera è tornato qui Nanni e non ne àne arechato da te

[lettera niuna], e penso che sia per grande faccenda che tue ài, o forse per e tue ti se' uso di fare.

Nanni gunse iersera quì, che appena potette entrare dre[nto.....] che se stato la chagione e si mose di qui due ore inazi; pertanto, quando vi viene qui, p(r)ieghoti che lo spacci di buo[na ora], ché io n'òe auto una gra' manichonia, che dubitava che no' gli f[osse] stato meso in piazza il grano, o 'tervenuto altro apedimento.

Ser Naldo vene istamane a me e dicemi che ti vuole dare i danari, e chosì dice che à detto Barzalona, e dice che vorebe che tue gli ma[ndassi] una lettera, chome egli potese mostrare che t'avesi dato e che, se tue no' gle vuoi anche mandare, che anche ne e che s'io gli voglio, che me gli darà quegli, e più, s'io gli vo[lessi, spe]ditamente, io mandì per quegli o per più e ch'egli me gli d[arebbe] prestanza, ma che una volta tu voglia che sia achon[cia] gli avesi a fare techo e no' terebe questi modi a me buone parole che no' potrebe dire meglio e che no' vor[..... a]mistà tua per due chotanti danari che no' sono questi; pri[eghoti che di qu]esto fatto te ne porti meglio che puoi, tanto che tu paresi ed io avesi bisongnio richederolo di quella qu[antità che tu] vorai. Qui ritta si dice che il podestà manderà ogi mai soldati fuori e che tolghano c(i)ò che truovano chome len[.....] e quello bisongnia loro; sì che, pertanto, no' ispacca tos[.....] tti churare, per no' iscrivere chosì ongni chosa dove stri[.....] tte chome tue di' a me, poscia che tue sai che vi vie[ne]na; se torna a buon'otta farò levare 4 some di leng[ne] no a la Chiusura, perché se le vi stanno forse più no' levi[.....] e io non ò il modo a poterle fare levare altrimenti.

Lo schiavo m'arechò istamane una altra tregia di lengne gros[sc] e portò al Tantera due fastella di channe e de' chastagn[uo]li: di tutto fo fare richordanza; no' ve n'è rimaso più ch'una soma, s'eglino avesino auto bestia, me le arebono arechata, ma n[o] aveano] bestia niuna: ànomi fatto parechi be' servigi.

I' ò disfatto la chortina ed ònne fatto ogi XIII sacha che no uscite¹.

¹ Con « volgi », si passa al *tergo* della lettera.

..... se per iStoldo metere in chasa il fornaio, il grano farase [com]e parà a lui; io ne foe istasera misurare uno mogio a Nanni di gue' della logia per mandare a' mulino, ché qui no' m'è rim[aso ta]nto di farina e 'l mugnaio no' m'à anchora arechata quele staia ch'egli à; quando arà macinato questo mogio tôrrò llo a Domenico e daròne a' mulino, ché a mio parere ène il me[gl]io perché è vagliato e ghovernato e sta bene.

[Dice]mi mona Simona che meser Piero vae di magio.

Mandoti una zana in che meterò parechi pani e drento vi sarane uno paneruzolo in che àe parechi funghi netti, no' gli ài se nonne a fare lavare e metergli inn uno petolino, che te furo' mandati a me e io gli mando a te.

[Di cho]nperare delle lengne n'ò domandato lo schiavo, se cholà sue [c'av]esi niuna chatasta fuse delle buone, dicemi che crede n'a[rechò] Nicholò de lo 'nfrantoio una, faveleronne con iSchiatta e vedrò [chome] potrò essere fornita.

Rimandami le due zane e ritie[ni] chanavacci, se tue n'ài bisongnio, perché sono della ragione di chostà. [Altro n]o' dicho. Idio ti ghuardi senpre.

[Sarà con] questa una lettera ti manda meser Piero Rinaldeschi.

per la tua Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze, propio.

Al nome di Dio. A dì 31 di marzo 1397.

Istasera n'abiàno auto una per Nanni: rispondo apreso.

Le lettere che Nanni arechè, che dicevano « in Barzalona » glele mandai chiuse e no' si tochorono in questa chasa; egli arechè a me una lettera che venia a me e una ch'a(n)dava a ser Naldo e

disi a Ghuido che gle portase, e Ghuido gle portò, e, se tue volesi dire ch'egli no' glele avesi portata, ser Naldo venne a mano a mano la matina a me chon esa i' mano, e perc(i)ò ti scrisi quello ch'io ti scrisi. Del fatto dello stare tu chostà a noze no' so quello che si vuole dire chotesto io; a me non è istato detto che tue istia a noze, no' mi pare che c'abia a stare a noze, se no' fose per quella parola ch'io ti scrisi, ch'io pe(n)sava che ne fosse chagione i tua modi usati: no' sarebe, però, questo, essere istato né a noze né a desinare.

Dello fatto della chotta, che di' che n'ài auto manichonia per mio difetto, a questo no' vo' rispondere se gl'è mio difetto o no, ma bene ti vo' rachordare, perch'io òne pocho cervello, chome il fatto di questa chotta andò. Richordati che tue la prestasti tue e che tue la riavesti tue, e, richordati, che tue disfacesti tutto quanto i' letto della chamera terena de la paglia e quivi ritta dicevi tue che lla avevi mesa, e ricordami che tue cerchasti due o tre volte i' letto mio tue, e dicevi tue medesimo, i' mentre che tue cerchavi: « Qui no' mi bisongnia cerchare, ch'io la misi ne' letto della chamera terena », e dicesti: « Io la posi i' su le tavole, ch'io alzai la paglia e posila in su le tavole ». Quando questa chotta si ritrovò, io era in sala e faceva iscrivere a Ghuido ed e' mi disono: « Noi abiano trovato una chotta » ed io disì: « Dove? », ed e' mi disono: « In su le tavole nella proda di Francescho », e io mi richordai alotta, quando tue ne cerchavi, che tue m'avevi detto: « Io l'aveva posta in su' le tavole » e io disì: « A mano a mano, questa è la chotta che Francescho perde' » per gli sengni che tue m'avevi dato; ma tue dicevi che l'era ne la chamera terena: lascierò questo nella discrezione tua, di chi ène la cholpa o no. Dello scrivere io d'ogni frascheria ci si fae, no' llo farò più, ma, s'io no' sono isvemorata, per¹ per una tua lettera ch'io ebi, tue m'avisasti ch'io ti scrivesi c(i)ò che cci si facesi e chosì ò fatto credendo fare bene. Di domandare io la Francescha o di fare domandare, non n'è di nicisità questa, no' ll'ò domandato, né mandato quando ella arebe auto di maggiore

¹ Si passa al *tergo* della lettera, nel quale si trova il capoverso che inizia, ripetendo, « Per ».

bisongnio; no' ch'io la domandi a vale, ché non n'è di nicisità; mandomi ella bene a dire, la domenicha inazi il charnasciale, una chortese villania per la moglie di Bacofo; ma io la merito da lei e da ongni persona ch'io vo' bene, perché si vuole porre l'amore altrove che alle gente del mondo; a lei non n'ò mai risposto, né risponderò mai, se none a boccha. Io farò in chontro a ongni persona quello ch'io vorei che facesino a me, sechondo il mio chonoscimento: Idio me ne dia la grazia e creda poscia ogniuno quello che vuole. Io no' sono istata qui io a noze; no' vo' dire più: Idio ch'è di sopra il sa e le gente che cci bazichano, e sono uscita due volte anche fuori io, sì che di questo no' se' tue meglio di me, quando per una chosa e quando per una altra.

A Barzalona ò detto di favelare chon ser iSchiatta; dicemi che no' vuole, perché dice che Barzalona e ser iSchiatta vogliono favelare a Lodovicho eglino; ògli detto ch'a mio parere di che tue vuoi ch'io gli faveli ... siene per danari che d'egli ti deba, darà e per la lettera che d'e' no' t'à; dice Barzalone che no' se gl'è a favelare, se no' per lo fatto di Lodovicho; io òne sì pocho cervello ch'io no' vorei erare: io no' gli favelerò, se tue no' me lo riscrivi una altra volta. A' lavoratore d'A(r)sicoli ò fatto dire che cci arechi la parte nostra delle lengne, e simile ò fatto dire a quello da Pescie, e chosì farò de l'atre chose che cci sono a fare, senza più dirtelo: che Idio mi dia grazia di fare chosa ch'io ti chontenti. Nanni v'æ arechate due zane, in che àne auto due matili da mano e una tovagliuola e àti arechato due paia di pani lini e uno chufione e chon esi uno isciughatoio della Lucia, e istasera òne auto nove sacha e iarsera n'arechè otto; se ve n'à più, e tue gli vogli mandare, puoi. Altro no' dichò: Idio ti ghuardi senpre.

per la Margherita, in Prato.

Per una altra lettera ti scrisi se lla donna di Nannino mi richiedesi [cosa], nella servisi o no; per anchora no' m'ài risposto; ela vene ogi a me per uno staio di farina: ògle data².

² Si passa a c. 2.

Parmi che l'abia lasciato in gra' miseria che si parta l'un dì e l'atro non abia pane, che bene te ne dovurebe avere detto qualche chosa, ché quando e' si partì quinci la primaio volta, io lo domandai chome egli lasciava la donna sua ed e' dise che no' le lasciava quasi nulla; io disì che fossi techo e che te ne avisasi che tue m'avisasi s'io l'avcsi a dare nulla ed e' no' te n'à avisato e tue no' m'ài mai risposto; avisami se vuoi ch'io le dia più nulla o no, ch'io l'ò dato uno staio di farina e no' le darò più nulla se no' me ne avisì.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1397
Da Prato, a dì 31 di marzo.

Risposto a dì 2 d'aprile.

112

Prato, 1.4.1397

Firenze, 2.4.1397

Al nome di Dio. A dì primo d'aprile 1397.

Istamane, per lo fratello della moglie di Benedetto, ti scrivemo una lettera; qui fue Fattalbuio e dise che tue no' lla avevi auta; io mandai ogi Zanobi e ser iSchiatta a sapere perché egli no' tti aveva risposto e la lettera che tue gli avevi mandata ed e' dise che te la aveva mandata e risposto.

Barzalone m'à voluto dare dodici staia di grano per iStoldo; io no' ll'ò voluto metere nella in chasa il fornaio: òlo meso nella logia nella bugniola nostra, perché no' ve ne aveva entro più; e' grano, dichono ch'è bello, ma è molto pieno di polvere; òne dettogli il vero, chost motegando, ch'almeno una schosa gli dovea dare, per lo amore dello amicho io n'ò favolato cho' Nicholò e detto che a mio parere c'arebe de' modi da chonperanne per iStoldo, se ne volesì, e per aventura ne gli farò domane chonperare qualche otto staia e se d'egli n'ae bisongnio, anche mi dà forse il cuore di fare sì ch'egli l'àra tosto. Questo podestà no' ci à per anchora, quando

egli è istato e la stretta, disdetto chosa ch'io gli abia mandato a richiedere. Sarà buono che, quando tue ti ritruovi una volta chon Ghuido, che tue ne llo ringrazi, a ciò che si vegha per chui amore egli fae; se Stoldo n'è nicisità avisicene, e 'gengnierome di mandarlo il più tosto che si potrà, che di qui, credo, no' si puòde erare di chavarnelo.

Nicholò di Piero si dice che crede venire chostà martedì: avisalo se voi che ti meni le bestie o altra chonpangnia, e faràlo.

Fattalbuio mi dise ch'io dicesi a' lavoratore d'Arcicoli ch'egli carechasi le lengnic; io gli ò favelato cho' lui ogi e dice che, il più tosto potrà, ce le archerà. Batagliere non n'ò potuto favelare: no' mi vo' stendere più, vuolsi trovare modo ch'egli no' lla lavori più uno altro anno. E' panchoni abiamo fatto chavare di molle ogi.

Mandoti per Arghomento uno paneruzolo in che àe parechi prugniuoli, che mi furo' mandati a me istasera e parechi ranochi, sono freschi, presi ogi a vespro, ma ògli fatto chuocere, perché non abia quella faticha, e chon eso una tovagliuola. Rimandami il paneruzo, perché non è mio e anche se ve ne ài niuno, rimandalomi¹.

Io foe fare del pane lunedì sì che, se tue ci vieni, ne truovi, e, se non ne vuoi venire, mandami a dire se vuoi ch'io te ne mandi o no.

Chon questa àne una lettera che tti manda monna Beldi: mandòmi preghando ch'io ti dicesi che tue le rispondesi: fane che ti piace.

Altro no' dicho. Idio ti ghuardi senpre.

per la tua Margherita, in Prato.

Francescho di Marcho
in Firenze, propio.

1396
Da Prato, a dì II d'aprile.

Risposto a dì 2 d'aprile.

¹ Si passa al *tergo* della lettera.

113

Prato,

Firenze, 3.4.1397

.¹

Chiusura perché no' si può indugare più e Nanni à ordinato quello faccia Martino a Montepulcano mentre sarchierano questo grano. De la donna di Nannino farò quanto mi di'. Mandami uno pocho di gruogho, ch'io non ò punto. Questo mugnaio macina molto adagio, se ti paresi noi ne desimo a 'ltruvi avisacene e farolo. Altro no' dicho. Idio ti ghuardi senpre.

Avisami se avesti il chaperone o no, ché mai no' me ne avisasti.

per la tua Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho in Prato,
propio².

1397
Da Prato, a dì III d'aprile.

Risposto a dì 3 d'aprile.

114

Prato, 3.4.1397

Firenze, 4.4.1397

Al nome di Dio. A dì III d'aprile 1397.

Istasera n'ebi una tua per Arghomento e chon esa due zanelle e una zana: rispondo apreso. De' danari di scr Naldo furo' lire quattro e mezo e no' più, e istasera fue a mene monna Chaterina e disemi che, s'io avesi bisongnio di danari, ch'ella me ne presterebono e ch'io mandasi per esi, ch'io arei quegli ch'io vorei, ma altrimenti no' me ne darebono. Di questo fatto asteterò tanto che tue ci sia poiché cci debi essere tosto e farane quanto ti parà.

¹ Manca, di questa lettera, la parte iniziale, perduta.

² L'indirizzo è da ritenere incompleto: «in Prato» sta per «da Prato», mentre la lettera deve intendersi diretta a Firenze.

Michele foc solecitare quanto poso, e anche dirò a Barzalona quanto mi di' sopra ciò ch'egli dica per quello modo gli pare.

Da Pistoia non n'ò auto né danari né lettera: chome nulla n'avesi te ne aviserò. Piacemi avesti il paniere e chon eso quanto mandai. De' chaperone non è altro a dire. A Nicholò di Piero dirò quanto m'à' de[tto].

La cruscha ti manderò chome prima potrò o per Arghomento o per Nanni da Santa Chiara. Altro per ora no' dicho. Idio ti ghuardi senpre.

per la tua Margherita, in Prato.

Francescho di Marcho da Prato,
in Firenze propio.

1397

Da Prato, a dì 4 d'aprile.

115

Prato, 5.4.1397

Firenze, 5.4.1397

Al nome di Dio. A dì 5 d'aprile 1397.

Ie(r)sera n'ebi una tua per Arghomento a la quale no' chale risposta; e, preso a le due ore di notte, n'ebi un'altra, dove m'avisi della balia per Lodovicho Marini. Io mandai a la donna di Cechatello nostro lavoratore, ch'è due mesi ch'ella fece il fancullo; io sono istato cho' llo schiavo che debia esere ogi qui a me e 'tenderomi cho' lui, e darogli a 'tendere molto bene ongni chosa e, se dilibera di fare quello ch'io gli dirò, penso Lodovicho ne sarà be' servito, no' di meno farò cerchare qui in Prato e di fuori e quello ch'io vedrò che sia migliore ed io v'aviserò poi di tutto. No' di meno, per avisarvi in parte, l'usanza di qui è di dare a le balie da lire quatro in quatro e mezo il mese di salario, e anche ci s'usa di dare altre chose chome fanno le donne, e Nicholò ve ne può avisare che n'à dati.

Il chamaglio ti mando per Nicholò. Altro no' dicho. Idio ti ghuardi senpre.

per la tua Margherita, in Prato.

Per Arghomento ti mandai istamane uno sacho di cruscha.

Franciescho di Marcho in Prato¹.

1397

Da Prato, a dì 5 d'aprile.

116

Prato, 5.4.1397

Firenze, 7.4.1397

Al nome di Dio. A dì V d'aprile 1397.

Istasera ne ricevemo una tua, nella quale n'era una lettera ch'andava a ser iSchiatta e una a Barzalona: lesela Barzalona quella di ser iSchiatta, e abiamo inteso ongni chosa, fecila sugelare a Ghuido e mandamoglele per Angniolo, ch'era qui ritta. Se parà a Barzalona e a me ch'io gli abia a dire nulla, farello. A meser Piero, se vedrò il tempo, gli dirò quello mi parà e Bernabò solciterò. Di no' tti avere iscritto questi due dì, non ti meravigliare, perché io òne auto febre magiore ch'io mi richordi ch'io avesi mai chon freddo e, quando Ghuido me ne lese una ch'io ebi da te, mi pigliava la febre chon uno tremuto che no' potetti intendere chosa che dicesi, e a lui chomisi che tti rispondesse, ma no' ti dicesi ch'io avesi male; ma poscia che Nicholò te l'ha detto sono chontenta. Parmi che tue abia delle manichonie asai senza ch'io te lo scrivesi io, no' pesa averla, perché io sia ripiena, perché mi sono morta di fame in questa quaresima e il medicho dice che io òne più male di debolezze che d'altro, e dicemi ch'io magi de' pollo pesto e chosì ò fatto e farò, tanto ch'io mi sentirò risucitata; sì che pertanto no' te ne dare manichonia ch'io spero ch'io non arò male chome che le manichonie me ne siano grandissima cholpa e istasera, per una tua lettera, no' sono tropa richonfortata, sì per amore di te, che dubito che, quando tu arai asai fatto, no' le potrai sostenere.

Al fornaio mandai per lui, chomuche io ebi la lettera ed egli era ne' letto, fecilo domandare a Ghuido chome questo fatto stava, dice

¹ L'indirizzo è da ritenersi incompleto, mancando la destinazione « in Firenze ». Si intenda « in Prato » per « da Prato ».

che gl'è vero che debe dare a cholui alchuno danaiuolo e ch'egli lo strinse di due fiorini e che dise che, se tue ci fosse, che te ne richiederbe, e l'amicho gli dise che avea a venire chostà e che te ne parlerebe domane; di dimanderò per lui e saprò chome questa chosa stae: à' manichonie asai, no' te vo' dire più nulla.

Nanni à chonpiuto stasera di sarchiare il grano; l'orzo è anchora sì picholo che si può istare IIII o V dì, vo' che torni domane uno pocho al Palcho, perché dia ordine a Montepulcano e a Martino quello che facino e perché barelino molte priete che vi sono, ché Martino no' può barelare egli: barelaranole eglino, Nanni e quegli altri che vi sono, e farà Nanni domane alcuna chosa, che no' sanno fare degl'altri¹.

Tu mi mandì ch'io ti mandì uno mogio di grano di quello del fornaio: darò modo, venerdì, di vedere s'io poso avere le bestie; s'io le potrò avere, le farò metere in pu(n)to e sabato mantina te lo manderò per Nanni.

Del pane no' ce n'ò del fatto de' bianco, perché tue mi mandasti a dire ch'io no' te ne mandasi più; ma io te ne mando di quello che noi manichiano per la famiglia, perché è buono per lo Fatorino e per gli altri che sono chostì, che sono ventitre panni: tra que' XXIII ve n'è tre di quello ti mandai l'altra volta; per te io ne farò fare domane di quello bianco, ma io no' te lo manderò se tue no' mi rispondi domane da sera se tue dèi tornare o no, ché, se tue dèi tornare, voglio che sia qui.

Lo Schiavo m'à risposto ch'egli non à potuto ritrovare il padre de la fanculla che tiene; ànne già perduto una giornata, e domane forse ne perderà una altra, io no' l'ò voluto in tutto gravallo che lasci questa fanculla, perché e' l'è d'uno richo lavoratore e d'una persona molto da bene e nonne sarà pegio paghato che sarà di chostà da chotestui. La balia no' potrebe essere migliore che l'è, chon tutte le chondizione buone che si apartiene a niuna buona balia, e sì è la chondizione sua che nonne ingrosa mai insino che l'à ventotto mesi o più e i' latte suo àne due mesi: potrebe alevare di largho ongni fancullo.

I' ò ogi fatto cerchare anche tutto Prato; niuna chosa m'è

¹ Si passa al *tergo* della lettera.

venuta a le mani buona quanto questa, né questa né niuna fermerò isino ch'io no' saprò da loro se d'e' sono forniti o no, perché no' vo' che m'itervenga chome m'itervene de' gienero di Domenicho di Chanbio, che volea mandare qua, e teneci incapato bene otto dì, e al buono homo no' dise mai di sì a niuno e perdé tre fanculli de' migliori di questa terra. Per amore di te, tu no' chonosci bene chi e' sono questi fiorentini; gurai alotta che mai no' me ne incaperei più di niuno, ma di questo m'ipaccio, sì per amore di te e sì per amore di Manno; e chosì ò promeso a lo Schiavo che, se togle questo fancullo, che per ongni romeruzo i' voglio che lo meni qui ritta, e stiaci egli e la balia tanto che le chose siano rachetate e che faccia ragione che l'abiano dano; ora avisami tue se sono forniti o no: sabato ti risponderò. Lo Schiavo arà favelato al padre di questa fanculla. Di questi impacci pigl(i)ane pochi perché n'abiano tanti da noi quanto noi ne vogliamo portare. Perché gl'è sera ed io no' mi sento troppo be', no' dicho altro. Idio ti ghuardi senpre.

per la tua Margherita, i' Prato.

Francescho di Marcho,
in Firenze.

1397
Da Prato, a dì 7 d'aprile.

117

Prato, 7.4.1397

Firenze, 7.4.1397

Al nome di Dio. A dì VII d'aprile 1397.

Arghomento è stato ogi qui a me e rechomi una lettera che andava a Angniolo. Àmi detto Angniolo che Nicholò dice che voi no' ci potete essere di qui (a) luncdì e che più il fancullo ène aloghato: ò rivolto ogi tutto il mondo per trovare una balia e avevane a le mani parecchi; e più lo Schiavo è venuto istasera a 'berchare qui e viene domane chostà per questa chagione: per sapere quando vogliono che lla donna venisi per eso, e s'è diliberato da sé medesimo che, se non ne dovesi mai avere nulla, di farne piacere a te e a me.

Io no' gli ò voluto dire stasera che il fancullo sia aloghato, perché solo le due ore quando io l'ò saputo; e io òne quatro bestie per mandarti grano, chontentomi che venghi cho' Nanni, perché sone trope bestie a una persona a menare: digli tue chostà quello ti pare.

Arghomento m'à detto ch'io mandi chostà il grano di Stoldo; se Arghomento arà tante bestie, l'arecherà, se no, si arecherà quello che potrà.

E' cerchatori ci sono istati e àno cerchato onestamente, e in chasa mandarono uno e no' più; andò Ghuido cho' lui e menolo ne' granaio e dice Ghuido che gli àno iscritto cinque mogia di grano.

Da Pistoia non abiamo anchora auto nulla da Stefano. Nanni pensa charichare ventisette staia di grano. Manderotti venti pani: non è bello chome e' suole, perché è stato qui ritta ogi il più terribile vento che fose di questo anno e chon gra' freddo: è nostra vetura che, quando tue il vuogli, e' no' viene bello e, quando tue no' vuoi, e' vie' belo.

Le chaveze delle mule ti manderò per Nanni. Chon questa sarà una lettera di Balerino che viene da Pistoia. Ghuido dice che à trovato quella lettera ti mandò Belozo, dove e' dice che ti manda una libra d'ucenso, e dice ène ne' 30 dì di dicenbre 1396 e chome dice che se no' [ti] piacesi, lo rimandasi delle fortune e de le chose, ché tue sai [be]ne ch'io no' vi poso metere rimedio m'arogi al danno, perché tue sai bene la chondizione mia: che gniuna chosa m'ucide più che quella e, se no' fosi per amore di te e perché io no' sono libera, io vedrei pure s'io potesi uscire di queste tribulazione, ch'io non ne istarei a servire più questo mondo. Io no' sono leghata né di figliuoli, né di parenti, né di danari, né di merchatantie, sì che niuna chosa mi te(n)ghono se no' [qu]elle due ch'ò detto, né santa che i' me sia, sì che Idio mi dimostrò¹.

Per tutte le chose ch'io il deba abandonare questo mondo, Idio mi dia grazia ch'io ami Lui e facci le chose che sono di Suo piacera.

Nanni viene chostà: domandalo di quele altre chose chome ti pare. Perché è tardi e noi abiamo anche ongni sera le lettere molto tardi, no' dicho altro: che Idio ti ghuardi senpre. Io ti mando ongni

¹ Si passa al *tergo* della lettera.

dì una tovagliuola e mai no' me ne rimandi niuna, e no' mi di' se l'ài aute: di questa settimana n'arcte aute tre, tenete mente chome ele vanno; arei fatto, già è parechi dì, buchato, se no' ch'io aspeto mi mandì i panni sucidi.

per la tua Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho,
in Firenze, propio.

1397
Da Prato, dì VII d'aprile.

118

Prato, 13.4.1397

Firenze, 14.4.1397

Al nome di Dio. A dì 13 d'aprile 1397.

Avemo, per Arghomento, una zana, entrovi il mantello bruschino di Franciescho e uno iscughatoio e una choltre chon uno iscughatoio largho rinvolto nella choverta da chavagli.

E più abiamo auto per Zanobi uno sacho da chalcina, entrovi cinque lenzuola, e più òe auto uno sacho dove àc più panni lini sucidi e, dove dite per la scritta: 3 paia di panni lini di Franciescho, sono due chamicie e 3 brache e dove dite: 9 isciughatoj si ssono sette e dove dite: 9 tovagliuline, si ssono sette, àcci quatro mantiluzi che none dite nulla, penso che due abiate messi per iscughatoj e due per tovagliuline, mancherebeci una chamicia e uno moccichino al chonto vostro.

Le mule faremo insaguinare domattina, se sarà buono tempo, e chosi chonsiglia Barzalone che ssi faccia.

La barletta dell'olio ti manderemo lunedì.

Niccholò m'è detto chome per alchuna chagione tu gli dicesti di menare la Chaterina qua: farai bene e faramene gran piacere. Io porto grande manichonia della stanza tua chostà per più chagioni. le quali non vo' dire ora: diròleti la prima volta verai qua. Se ttu tti diliberassi di volerne mandare nulla di chostà, sì tti manderei le bestie; in quanto Arghomento no' lle potesse archare egli, avisami

e provedrò che ttu arai delle bestie. Areti mandato domattina Nanni, ma e' s'è diliberato di pigliare un pocho di medicina.

Domenicho iSchotti e gli altri soleciterò quanto sarà di bisogno. Per questa non ci à altro a dire. Idio vi guardi.

per la tua Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho da Prato
alla piazza Tornaquinci,
in Firenze.

1397

Da Prato, a dì XIII d'aprile.
Fatta a dì XIII d'aprile 1397.

119

Prato, 16.4.1397

Firenze, 17.4.1397

Al nome di Dio. A dì 16 d'aprile 1397.

Istamane vi scrivemo per ser Giovanni Nerlli, e di poi non ò auto tua lettera, sì che per questa ci à pocho a dire.

[Per] Arghomento vi mandiamo la barletta dell'olio e più vi mandiamo 21 pane, ma non sono delle ma e' si passa. Se ti bisognasse saccha, per niuna chosa che ttu volessi mandare qua, avisa[mene] e io te ne manderò.

[S]ono tornati i cerchatori del grano e cerchano per tutto, perché è suto detto chostà, per alchuno, che qua ce n'è assai suto naschoso. Io mi maraviglio che ttu non se' tornato con Nicholò: io ti priegho che ttu tti debi ingegnare di tornare inanzi la Pasqua, in perciò ch'io ne sto con molta manichonia per pùe chose che mi sono dette, e non basta la manichonia ch'io mi dò, ma tutti gli amici tuoi non mi dichono altro se non che ttu istaresti meglio qui per più chagioni, le quali tu tti sai: tu mi intendi! Io ti priegho tue ne voglia chontentare me e chi bene ti vuole di stare chostà il meno che ttu puoi.

[D]a Domenicho iSchotti non abbiamo rischosso nulla: dacci parole, e simile Giorgio pianellaio; dite quanto volete si faccia.

Per questa non diciamo altro. Idio vi guardi senpre.

Con questa sarà la lettera di ser Lapo.

per monna Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho da Prato
alla Piazza Tornaquinci,
in Firenze.

1397
Da Prato, a dì XVII d'aprile.

120

Prato, 17.4.1397

Firenze, 17.4.1397

Al nome di Dio. A dì XVII d'aprile 1397.

Questa sera n'ebi una per Arghomento e quanto di' òe inteso: apresso ti rispondo a' bisogni. Piacemi abi auto per Arghomento una mia lettera e chon essa una di ser Lapo, e lla zanetta del pane e lla barletta dell'olio.

Tu di' che io ti mandì domane, dopo man[giato], le bule e lla chavalla di Barzalone, cioè e lla muletta di Barzalone, e ch'io le ti mandì per Nanni e per lo Fattorino. E perché Nannino è tornato e chostì vuole venire domattina, è però dilibero mandarti per lui la chavalla e lla muletta e doman da ssera me(ne)rà il Fattorino la mula e lla muletta di Barzalone e, in questo mezo, farà Barzalone ferare la sua muletta e lla mula grande si farà radere, sì che io non ti mando Nanni poché viene Nannino; ma se ttu volessi che Nanni venisse chostà chon chualchuno, per farti chonpagnia, ce ne avisa doman da ssera e giovedì i' buon'ora saranno chostì: di' quanto vuoi si faccia.

Da Arghomento òe saputo la chagione perché non à menata la chavalla di Franciescho Bonsignori: e' dicie la crede menare domane cho' lle iscritture e chose ci vuoi mandare; quando ci manderai tutto, nulla si tocherà insino ci sarai e della chavalla si farà quanto detto ci ài.

A Nicholò dirò chome no' gli iscrivi per non avere tempo e chome ài parlato chon Nofri Bischeri e tutto gli dirò ciò che tue mi scrivi che io gli dica.

Le letta e ll'altre chose che ci sono (a) achonciare, achonceremo per modo ci sarà tutto bene. I cerchatori non sono venuti qui, mostra e' vadano cierchando alchuna chasa non era bene cercha.

Mandaci parechi bicchieri di que' che ssono chostà.

Per questa non dichò altro. Idio ti guardi senpre. Con questa sarà una di Barzalone, la quale e' ti manda.

per la tua Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho da Prato
alla piazza Tornaquinci,
in Firenze.

1397
Da Prato, a dì XVII d'aprile.
Fatta a dì detto di sopra.

121

Prato, 19.4.1397

Firenze, 20.4.1397

Al nome di Dio. A dì 19 d'aprile 1397.

Questa sera n'òe ricevuto una tua lettera e chon esa una zana e uno sacho di scritte per Arghomento, e la chavalla e la sella di Francescho Buosingniori e mandamola a chasa monna Bartola di ser Lapo, ed ella la fece metere nella stalla e ghovernalla, e no' vole che lla menassi altrove, dise che tue dovevi avere franteso, ché lla chavalla è di ser Lapo e no' di Francescho Bonsingniori.

E più ricevemo uno leghato, in che era uno mio fodero e sedici pelle e più ischanpoletti di panno lano e di panno lino e sciamito, e una zana in che àe tre tue cope e una mia ghamura e una tovaglia, e anche una peza di panno lino sottile, ch'era ne' detto leghato di sopra.

Gli uficali dell'Abondaza ti fecono richiedere a pena di f. 25: andovi Nicholò, e dichono a Nicholò, che gle portò loro, che noi abbiamo trenta mogia di grano da choloro che ce l'anno venduto, a tutto volevano pure che noi ne mandasimo a Firenze, no' per metere in sulla piazza, ma per mctere in chasa nostra. Ògli fatti preghare che debia loro piacere di venire a vedere il grano che noi abbiamo, e

che nella loro discrezione rimangha e che, se pare loro che noi n'abiamo tropo alla famiglia che noi siamo, che facci ciò che piace loro qui ritta àe (a)pena grano, per di qui a nuovo, alla famiglia che noi siamo. Abiano loro detto chome noi n'abiamo mandato chostà cinque mogia: uno mogio a' frati degli Agnioli e due mogia a uno tuo chonpangnio, che tue ài, e due a uno altro chonpangnio, perché si trovarono isforniti; in questo tenpo è paruto a Nicholò il meglio a dire chosì, pare che si diliberanno forse domane a venirci a vedere, ed è uno ch'è di chasa gl'Atoviti.

De le bestie facemo quanto tue ci iscrivesti. Altro per ora no' c'è a dire. Idio ti ghuardi senpre.

Istiati a mente arechare de' bichieri.

per la tua Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho da Prato
alla piazza Tornaquinci,
in Firenze, propio.

1397
Da Prato, a dì XX d'aprile.

122

Prato, 20.4.1397

Firenze, 20.4.1397

Al nome di Dio. A dì 20 d'aprile 1397.

Questa sera n'avemo una tua da Nicholò di Piero: rispondo apreso dov'è bisongnio.

I cerchatori no' cci sono poi venuti a cerchare, e pensiamo no' cci veranno ogi mai: atendiati qui o domane o l'a(l)tro, sì che perrò no' cci distendiamo in tropo dire e anche non n' è di bisongnio. Che Idio ti ghuardi senpre.

per la tua Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho
alla piazza Tornaquinci,
in Firenze, propio.

Da Prato, dì 20 d'aprile.
1397

Prato, 17.5.1397

Firenze, 19.5.1397

Al nome di Dio. A dì 17 di magio 1397.

Io mandai istasera Ghuido ad Arghomento, perché egli sapesi s'egli potea arechare il pane ch'io t'òe a mandare, ed egli mostra ch'egli avea una quistione chon uno d'uno suo ronzino, e no' potette venire a me; e dice che forse egli no' potrae arechare nulla, tante chose àe a rechare egli; ed io mandai subito a Nanni da Santa Chiara, a sapere s'egli vi venia egli, perché t'arechasi quello pane, ed e' dice che no' vi viene: ingengnerenci, se potremo, che Arghomento te ne arecherà parecchi pani ilmeno, e il chapucco tuo e le chaveze delle mule, e poi, l'altra matina, ti manderemo i' resto; e se Arghomento no' llo potesi pure arechare il pane, noi gli daremo ilmeno certe lettere che sono venute istasera di chostà, che saranno leghate chon questa che sono tre: ché le due vegnono a te e l'atre vanne a Bernardo, e una ve n'era ch'andava a Iachopo di Bischonte e Stefano Ghuazalotti a Pistoia: faremo di mandarla loro domatina per Michele de' Chanpana o per chi che sia, per modo andrà salva.

E più ve n'era una ch'andava a Giorgio di Donato e, perché era molto tardi, no' gle potetti mandare: manderògle domatina.

E più vi mandiamo la richordanza avavate fatta, ché pensiamo la dime(n)tichasti di portare.

Il Tarpucca ti fece richiedere ogi ed io vi mandai Benedetto, che andasi a fare la schusa a' podestà, ed egli la fece.

Dice Ghuido che andò a ser Simone per quele iscritu.e e ch'egli gli dise che l'avea fatte e che gli pareva che vi fosse alchuno errore, e ch'egli ne volea essere chon ser Ameglio e vedere chome la chosa istàe; per eserne chiaro andrà domane Ghuido a ser Ameglio e diràgli quanto gl'ài inposto gli dica, e anche gli dirà quello che dice ser Simone e farà che saranno insieme a ciò ch'elle s'abiano.

Altro per questa no' dicho. Idio ti ghuardi senpre.

per la tua Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze, propio.

1397
Da Prato, a dì 19 di magio.
Per Arghomento.

124

Prato, 21.5.1397

Firenze, 22.5.1397

Al nome di Dio. A dì 21 di magio 1397.

Per chagione che lla lettera giunse tardi, m'ipose monna Margherita ch'io vi rispondesi io. Le lettere demo tutte.

Non n'è di bisongnio per ora mandarci più ciriege. Dice Filippo, malischalcho, che lla chavalla si vuole tenere uno pco in Bisenze a ciò ch' ella si maceri bene quello inpiastro e poi la laveremo cho' ranno e [cho'] sapone, sì che starà bene e poi dice la fererà di due ferri, che à bisongnio, sì che domane no' vi potrebe venire: atederemo a meterla in pu(n)to si ché verà quando potremo.

Mandiavi per Arghomento ventidue panni bianchi e dodici de' l'altro, entro nella zanella ci rimandasti; e più, v'è dentro, due chanavacci grandi da mano e due tovagliuole e sei tovaglioline da tenere inazi; e più vi rimandiamo il paneruzolo mandasti cho' lle ciriegie pieno di chastangne tra le rose e la ischatolina entrovi.

L'agresto abbiamo auto, sì che sta bene. Idio vi guardi senpre.

per monna Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

[1397]
Da Prato, a dì 22 di magio.

125

Prato, 22.5.1397

Firenze, 23.5.1397

Al nome di Dio. A dì 22 di magio 1397.

Questa sera n'òe auto una tua: rispondo apreso dove bisongnia, e chon ese più lettere, che le demo.

Le chose che tue non ài aute, ti manderemo domatina o per Arghomento o per Nanni, se te le vorano arechare. La chavalla facciamo ghovernare chome ci dice Filippo malischalcho; la muletta solecito Ghuido la ghoverni chom'è di bisongnio e anche Bernardo glele ramenta, e tutte l'atre, e chavosi fuori la sera e la matina, chom'è di bisongnio.

[Di] Nicholò non n'è altro a dire, se no' ch'io ti priegho che, inanzi che tue te ne vengha, facci motto alla Franciescha e scrívimi se tue sai in quale munistero el'è e chome ela istàe.

Dello letto e de l'atre chose farò chome mi paràe che istia bene. Di monna Ghita servirè bene Bernardo: esi si dorme di là chon choloro e portasi la sera lo scilopo egli istesi ed achoncaselo; quando pigl(i)erà la medicina farò che monna Ghita farà quanto fia di bisongnio.

Per istasera è tardi e no' tti poso avisare del grano: parleròne domane chon Barzalona e diroglì ne vengha avisato.

La farina ch'io ti mandai si fue ventiquattro istaia cholme, chome chom'è ella si misura quando ella viene da mulino; la chavalla nostra n'arechè nove istaia, e quella de l'ortolano nostro n'arechè sei istaia, e quella del Tantera n'arechè altre sei istaia, e l'asino dello iSchiavo n'arechè tre staia, sì che fate ragione quello che monta, e io la vidi misurare io in otto sacha: tre istaia per sacho.

Io mandai Nanni nostro domenicha a Filetore nella cholonbaia a sapere se v'era de' pipioni; e' dice no' ve n'era se no' de' picholini e de' uova asai, sì che di qui a otto dì, ma prima noe, sì che però no' te n'ò mandati. Delle altre chose no' tti mando, perché ne siete meglio fornito chostà.

Nannino da Volterra ispezava uno maso e chadene a terra e dice à ghuasta la persona; no' so se tue te lo crederai tue, quanto io no' lo credo io; per agio vi scriverò chome egli istarà.

Altro per ora no' dicho. Idio ti ghuardi senpre.

per la tua Margherita, in Prato.

Il pane né lle altre chose no' v'abiamo potuto mandare, perché Arghomento e Nanni da Santa Chiara no' vi venghono e altri no' ce

lo posa arechare; Arghomento no' vi viene per la amore de' ronzino suo che gli fue e Nanni no' veturegia più.

Dice monna Margherita che voi faciate ch'e' libricino suo ela l'abia tosto, che voi abiate a mente di fare farvi le choverte¹.

Francescho di Marcho,
in Firenze, proprio.

1397
Da Prato, a dì XXIII maggio.

126

Prato, 23.5.1397

Firenze, 24.5.1397

Al nome di Dio. A dì 23 di magio 1397.

Questa sera abiamo ricevute vostre lettere e chon csa una andava a Nicholò di Piero e una a Giorgio di Donato e una a Bernardo: tutte le demo. Per Dino del Bodda ti volemo mandare la zana del pane; e' no' lla volle arechare; noi n'abiamo auto più manichonia che non ne avete auta voi, e 'l pane è ora duro, perché è stato tre dì fatto: manderò[te]ne domatina parechi d'ogni fatta; perché i' chastello no' s'arenda, fate delle chofacce, se voi no' sapete fate del pane. Se a voi manca pane, a me manca danari ché da niuna persona n'è potuto avere Nicholò né d'io. I' ò achatato istasera d'Aricho di Chafagio tre lire e sarà domane chostì ritta e aviseratti di quello vale il grano.

Della Franciescha non n'è altro a dire: seghuine quanto ti pare. Di mandarti per lo libriciuolo mio isciamito vermiglio, no' me ne chontento: io lo voglio nero, se tue me ne vuoi chontentare della choverta delle monache no' bisogna dire, io me la saprei fare io istesi, ma io no' vi voglio sue né chosa bianca, né rosa, ch'ella m'abarbaglia: io ve la voglio nera. Priegoti me la facci fare tosto, perché mi sa male ch'io no' legha l'ore, chom'io mi soglievo.

Le bestie meteremo tutte quante in pu(n)to domane, sì che quando madrai per ese, le potrai avere.

¹ Questi due periodi sono scritti su due foglietti, incollati l'uno sull'altro ed attaccati al retro della lettera.

Al fornaio non n' ò detto nulla: diroglele domatina. Ramentati di mandarmi i mocichini, ilmeno quelli che tti chonprò Belozo. Chon questa sarà una lettera che viene da Pistoia.

Mandiatì domatina per Dino, se gli vorà arechare, dodici pani de l'uno e dodici de l'atro e le tovagliuole e l'atre chose t'abiamo iscritto, salvo che il paniero delle chastangne.

Domane ne farò fare parechi del pane e manderotene venerdì, se tue non ne verai prima.

Altro per ora no' dichò. Idio ti ghuardi senpre.

per la tua Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze, propio.

1397
Da Prato, a dì 24 di magio.

127

Prato, 24.5.1397

Firenze, 25.5.1397

Al nome di Dio, amen. A dì XXIIII di magio 1397.

Questa mattina avemo lettere vostre: lettere sopra a' fatti della chavalla, sì che pensavamo mandarla domattina; ella non pare be' llavata, non di meno chostoro fero no quanto disse loro il manischalcho: fatela vedere bene chostà, però che 'l manischalcho non n' à anchora fatti i feri e Marchetto dice ella bisogna chostà subitamente, sì che fatela provedere di tutto.

Questa mattina vi scrivemo per Meo, nipote di ser Schiatta, quanto ci parve di bisogno, sopra a una pegnioratura v'è stata fatta per gli ufficiali de' chontratti; se non lle avessi aute, fate d'averlle.

Altro per ora non ci à da dire. Cristo vi guardi.

per lla vostra Margherita, salute.

Francescho di Marcho
in Firenze, propio.

1397
Da Prato, a dì 25 di magio.

128

Prato, 24.5.1397

Firenze, 25.5.1397

Al nome di Dio. A dì XXIII di magio 1397.

Per lo Schiavo, nostro lavoratore da Filettera, vi mandiamo dodici pani: non ve ne mandiamo per ora più, perché Dino del Bodda non viene chostà; neanche Arghomento, né niuno altro, che fosse atto a poterne rechare più.

Il fornaino s'è partito dal fornaino, perché sono in disferenza del salaro, ché 'l fornaino vuole il mese soldi trenta e 'l fornaino non gli vuole dare se none soldi venticinque e anche àno disferenza che 'l fornaino non vorebbe stare cho' llui, mentre sarà a battere e a mietere, e 'l fornaino il vorebbe più tosto per quello tempo che per altro tempo, per potere andare a guadagniare per questa richolta. Per questa non ci à altro a dire: Cristo ti guardi.

Il fornaino non può andare a llavorare al Palcho.

per lla tua Margherita, salute.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1397
Da Prato, a dì XXV di magio.

129

Prato, 6.6.1397

Firenze, 7.6.1397

Al nome di Dio. A dì 6 di gungnio 1397.

Questa sera ne ricevetti una tua e chon esa una a Barzalona e una a ser iSchiatta e una a ser Nichola e una a Stefano di ser Piero, che tute le dette lettere òe fatto dare; le dette lettere ebi per Pagholo di Bertino.

La chagione perché io no' tti mandai il pane si fue perché Arghomento né Dino de' Bodda non vi venno'; domattina vi verà Arghomento e per lui ti manderò una zana: entrovei sedici pani

bianchi e sei di quegli della famiglia; e i pipioni no' tti mando, perché mi pare siano istati tropo: riterogli qui per questa famiglia. E più ti mando due tovagliuole chon eso il paniere, sì che fa' d'avere ongni cosa.

A monna Piera di meser Ghuelfo diremo quanto tue ci di', che noi le diciamo domatina, perché istasera è tardi.

Altro per ora no' dicho. Idio ti ghuardi senpre.

per la tua Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1397

Da Prato, a dì VII di luglio ¹.

130

Prato, 8.6.1397

Firenze, 9.6.1397

Al nome di Dio. A dì 8 di gungnio 1397.

Questa sera ne ricevetti una tua: rispondo apreso.

D'averti detto Barzalona ch'io abi male e' gl'è vero: sonsi le mie dogl(i)e usate, ch'io soglio avere. Noi ci maravigliano d'una lettera che Nicholò ci domanda che tue gli scrivesti: no' venne cholle nostre; chon esa venne una lettera ch'andava a Barzalona, e una a Bernabò, e una a Stefano di meser Piero e una a ser Nichola e una a ser iSchiatta: quella di Nicholò di Piero cerchate, ch'ella sarà rimasa chostà in su il descho.

Mandoti uno paneruzolo d'amarene, perché penso ch'abi molte cholore di più fate per più chagioni, ed ele sono acetose che lle manderanno giù. Prieghoti che te ti rachordi del detato mio: che il bene e male che noi abiàno, noi ce lo faciàno noi istesi. Della Franciescha e di Nicholò e degl'atri istare bene, òne gran piacere; die alla Franciescha che rendi la ghabia ad Arghomento, ch'io le mandai cho' pipioni, e diegli qualche chamica per la Chaterina.

¹ L'indicazione del mese va considerata, quasi certamente, un errore dello scrivano.

Faremo senza più dire, perché t'atendiàno domane da sera: Idio ti ghuardi.

A madonna di meser dicemo quanto ci dicesti: disc di stare insino a le feste chome dicavamo. Chon questa sarà una lettera manda Bernabò.

per la tua Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze, propio.

1397
Da Prato, dì 9 di gugno.

131

Prato, 18.6.1397

Firenze, 19.6.1397

Al nome di Dio. A dì 18 di gungnio 1397.

La chagione perché io ti fo questa si è perché ti richordi di dire a Domenico di Chanbio che mi levi tanto panno monachino, ch'io me ne faccia due chapucci, e no' llo tolgha se non è be' fine e bello, i' però ch'io voglio che sia be' fine. E più fae chonperare, per monna Simona di messer Piero, una onc(i)a di refe isbiadato da ingiubare drapi di seta: e fac che sia sottile quanto si può.

Io t'arei mandato del pane, se no' che Barzalona mi dice che tue ci sarai domane.

Rachorda alla Franciescha il mio refe nero.

Barzalona m'à detto del prestanzone tuo, che tue ne se' ri(n)cresciuto: àncelo deto a buona fine, ma io n'òe gra' manichonia, perch'io penso ch'ele sono chose da ciò, e che tue te ne la dia anche tue: Idio ci pongha quello rimedio che buono sia. Idio ti ghuardi senpre.

per la tua Margherita, in Prato.

Francescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1397
Da Prato, a dì 19 di gugno.

132

Prato, 11.7.1397

Firenze, 13.7.1397

Al nome di Dio. A dì 11 di luglio 1397.

Solo ti fo questa per avisarti che, quando tue ne vieni, ti stia a mente d'arecharmi i veli miei e perché dica alla Francescha ch'io cerco tutta via d'una fanculla per mandaglele, sì che, s'ella n'avesi niuna chostà trovata, che me ne avisi, a ciò ch'io no' lle ne mandasi di qua un'altra.

Sarà chon questa una lettera che venne ogi da Pistoia e due altre lettere manda Barzalone: che l'una viene a te e l'a(l)tra va a Giovanni di Giovanni Aldrobaldino.

Altro per ora non c'è a dire: Idio ti ghuardi senpre.

Dice Nanni che Antonio Bichochi dice che non puote fare domane i chatti e che, senza fallo, gl'achoncerà sabato.

per la tua Margherita, in Prato.

Francescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1397

Da Prato, a dì XIII di luglo.

133

Prato, 28.8.1397

Firenze, 28.8.1397

Al nome di Dio. A dì 28 d'aghosto 1397.

Iersera, per Arghomento, n'avemo una vostra e quanto mandasti tutto abbiamo ricevuto, sì che istà bene.

La scritta degli statuti ò riceuta: farolla chopiare e ghuarderolla. Di Bindo [Piaciti] tornato da Vinegia non è altro dire: salutalo per mia parte, e simile la Nanna, chome ti pare.

Ghuido manderò alla Chiusura e all'orticino per fichi, per sechare ogi, ché credo saranno buoni. Dicie Zacheri che voi diate a Ghoro que' danari che vi chiede che deono essere lb. 3 e s. ...; elgli

ci venne iersera e lavorò un penzo, e simile farà istasera e chonpierà di loghorare quella chalcina che cci rimase.

Mona Simona di meser Piero attendea le bestie iersera per venire chostà questo dì: chome l'arà, subito verrà.

Biagio vetturale non ci è poi venuto: mandai a llui e non era chasa; se ci verà, gli dirò quanto m'avete inposto.

Mandiavi per Arghomento un paniere: entrovi noci e pesche e uve; se no(i) avessomo potuto avere parecchi, ve gli aremo mandati: penso ne sieno chostà de' belli.

Per questa non chale dire altro. Idio vi guardi senpre.

per mona Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1397
Da Prato, dì 28 d'aghosto.

134

Prato, 28.8.1397

Firenze, 28.8.1397

Al nome di Dio. A dì 28 d'aghosto 1397.

Per Arghomento n'avamo una vostra e chon essa quanto mandasti: apresso vi fo risposta alla vostra, chome che brieve risposta sarà.

Piacemi ricievessi il paniere delle noci e pesche ti mandai per Arghomento: rimandami il detto paniere perché non è nostro; e simile, se niun'altro paniere v'è, ci rimanda, perché qua non à quasi niuno e noi n'abiamo pure di bisongno per cholgliere de' fichi, sicché rimandaciene quando a punto ti viene.

Mona Simona di meser Piero à achattate le bestie per non si indugiare più a venire, perché le pare essere tropa istata: òlle detto chome voi ve ne credavate venire ogi e che, per alchuna chagione, none s(i)ete potuto venire; e dettole chome domane voi ci sarete e che giovedì arà le bestie: non vuole tanto indugiare, sì che domattina viene chostà. Istasera chonpierà, Zacheri, di loghorare quel pocho della chalcina.

Nicholaio Martini venne questa sera a mona Margherita e dicie che Biagio di Bartolo Tanfuro à un gran male, e che arebe di bisogno d'una libra di chassia in bucciuoli, della migliore che ssi potesse trovare, e però fate e' sia bene servito e chostì che vuole, sia pur buona.

Per questa non dichò altro. Idio ti guardi senpre.

per mona Margherita, in Prato.

Ricordanza di chose ci lascia a fare Franciescho questo dì 24 d'aghosto che va a Firenze.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1397
Da Prato, a dì 28 d'aghosto.

135

Prato, 23.10.1397

Firenze,

Al nome di Dio. A dì 23 d'ottobre 1397.

[Staman]e ricevemo una vostra lettera, che ce la mandò Charlo e, perché era troppo tardi, [no'] ti potetti rispondere né mandare quello volevi, se no' ch'io ti mandai 2 chapeline rivolte [in un]o isciughatoio grosso per Arghomento e una lettera che dice t'arecho ongi chosa.

Ogi mandai Ghuido a ser iSchiatta che gli dicesi che mandasi a dire a Tomaso che tue l'aspetavi; e dice che dise (che), perché ieri no' ristete mai di piovere no' gli potete mandare a dire nulla, ma che ogi, se potesi, gle manderebe a dire; e a Biagio di Bartolo, dise, che venisi a compromeso cho' Mateo mugnaio e che fusino al podestà e faciesolo istrignere e che Biagio chiamasi per lo chomune o ser iSchiatta o Nicholaio Martini, e Mateo chiamasi chi e' volesi e faciesilo tosto, e Biagio dise ch'egli sarebe in piazza e farebelo; e a Iachopo da San Donino è ito due volte, e no' llo à trovato: lasciò al figliuolo gle dicesi facesi seghare le travi; domane ritorneravi e diràglele egli, e da Biagio saprà quanto à fatto de' fatti di Mateo.

[Dal] Beso abiàno saputo di cholui delle lengne, e dice non c'è istato, che, chomunche e' ci [sarà], gle dirà n'arechi una charata, chome tu di'. Dice il Ghuarnacheta e Vanni di Senso che potranno avere gl'asinaï, ve la manderano la terra a l'aia, e noi tereno la por[ta ape]rta, sì che vi potranno ire gl'asini. Bartolomeo ispeziale no' v'era ch'era venuto lasciò gli fusi detto chome tornasi.

.... [àn]no fatto metere l'uno in su l'atro e racorcare i' chanapo de le sechie ed abia[mo macina]to la farina ed ò fatto votare la boticela della vinacia ed ò fatto forbire bene le botti della logia e, perché il tempo è dolcho, no' sono lavate le botte; pro[ved]iamo per modo istà bene. I chorenti s'erano a portare, sono portati, coè trenta, a chasa Bartolo e trenta ne' giardino da chasa, e trenta a l'orticino; e la chalcina è fatta e, chome si potrà, s'arecherà rena e pietre, ma perché Bisenzo è molto grosso non s'è potuto arechare nula che, se si fosse potuto arechare uno pocho di rena, si sarebbe fatto uno pocho di chalcina che si rimase a fare, perché non c'era rena: chome ne potremo avere [si] farà, in però ch'è pocha.

[Di' a Na]nni che Piero di monna Melina à chotto; se ti parebe da spengnerne o se vuoi [si aspetti] tanto che tu torni qua e che tue rispondi quello vuoi si faccia.

..... che noi non siamo diliberati, se Nanni verà chostà, se fia bel tenpo, sì llo rite[remo]; se non fia buono tenpo, lo vi manderemo, chome che non n'è mai che no' faccia qu[alche] chosa; asai sia mal-tenpo, ma pure no' di meno, se non fia buo' tenpo, ve lo man[dè]remo. Noi avavamo fatto del pane per mandartelo e, perché il fornaio ce l'ha ghuasto, no' te lo manderò e da che non ci sa dire Arghomento di certo se vi verà; se [vi] verà ti manderemo parecchi de' più belli panni e parecchi melarance in uno paniero.

Altro no' dicho. Idio ti ghuardi senpre.

per la tua Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
alla piazza Tornaquinci,
in Firenze.

.....

Prato, 23.10.1397

Firenze, 23.10.1397

Al nome di Dio. A dì 23 d'ottobre 1397.

La chagione di questa si è che Balerino ci mandò uno quarto di porcho cinghiale, che pesò libbre undici, domenicha sera; demolo lunedì matina ad Arghomento te lo arechase e per lo tempo no' te lo arechè, ché mai no' ci ristete di piovere in tuto dì; pertanto mi diliberai ch'a venire martedì sarebe tropo istantio, di che n'ò fatto tre parte: l'una parte ò mandata a Barzalona e l'atra a Nicholò e l'atra abiàno serbata per noi. Feci rispondere a Ghuido a Ballerino chome noi l'avavamo ricevuto, e che tue eri a Firenze e che noi te lo avamo mandato: sì che, se tue iscrivi a Balerino, ringrazianelo e di' chome tue l'abia auto.

Monna Angniola di Marcho è stata qui ogi a me, e pare che ser iSchiatta abia mandato per Marcho e abino auto molte novele insieme, e, fra l'atre chose, egli àe detto che, a dispetto di chi no' vorà, che martedì e' loderà quello che gl'à a lodare, di che Marcho e monna Angniola àno auto uno gra' dolore e una gra' manichonia, e so' venuti a me che per Dio il deba fare preghare ch'egli deba indugare qualche dì; ògle mandato a dire: àmi promeso che none farà nula insino a tanto che tu ci sarai, né penso che gl'arebe fatto, se no' che lo debe avere fato a qualche reta; se tti pare da scrivegli nula, fane che ti pare.

Qui non n' è ogi ristato di piovere; èci istato ogi il Beso e la Lodola ed àno fatto quela cha(l)cina ed àno arechati ne' giardino trenta chorenti e, a chasa Bartolo, che gl'achonca, n'ano portati altri trenta, e a l'orto n'ano portati otto; è Nanni cho' loro insieme; non àno potuto rechare né rena né pietre, perché Bisenzo è stato molto groso.

Richorditi di mandarci de le chandele; ramentati di levarmi il mantelo mio, se tu puoi: Idio ti ghuardi senpre.

per la tua Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
alla piazza Tornaquinci,
in Firenze.

1397
Da Prato, a dì 23 d'ottobre.

137

Prato, 24.10.1397

Firenze, 25.10.1397

Al nome di Dio. A dì 24 d'ottobre 1397.

Ricevemo ogi una tua lettera, e il gharzone che l'arechè dise che l'avea rechata Bartolomeo ispeziale, e tu di' che l'arechè Foffo per una tua che n'abiàno ricevuto istasera da te.

Io ebi la mia a terza, e ser iSchiata che la sua a vespro e pare che sapia chi ne l'ha chavata e chome la chosa è ita; io mandai a Bartolomeo ispeziale per sapere che volea dire che m'avea mandato una lettera ed ele doveano essere due; ed e' si dise che no' me ne avea mandato niuna; ser iSchiatta sa bene chi gli portò la sua e chome questa chosa è ita, ché te ne saprà dire chome la chosa è ita. Perché è di note e piove non n' è voluto mandare a chasa ser iSchiata a sapere la chagione, e forse no' me lo direbe.

Io erai a dire che gl' avesino fatto il di, ma avealo fatto il di dinazi; iermatina vi stetono insino a terza ed arechorono ventitrè chorenti e barelorono parechi barelate di pietre, poscia se n'a(n)do-rono per lo tempo che non poteano fare nulla.

Ogi non c'è istato il mugnaio a murare, lasciamo per lo tempo che non n'era fermo, ed anche c'è ogi piovuto; èci istato ogi la Lodola e il Beso ed àno barelato ogi tutto di di quele picre dicano.

Del mantelo mio sono chontento di quanto n'ha fato. Della lettera di Charlo, l'avevo la matina e non la sera, e, perché la lettera era sugelata e Ghuido la portava già ad Arghomento, e in freta gli demo le chapeline e volavagli dare le melarance, perché sapavamo n'avate bisogno; non ci ponemo a fare la lettera ch'era tardi: e questa è la chagione perché non ti rispondemo a parte a parte.

A Nardo mandai a dire quello dicesti, ed e' v'è venuto. Dello pane e delle chastangne ti manderò se questi veturali te lo potranno

arechare: del pane ti manderò ongni dì parechi, perché egli àno le some grandi e no' si poso' charichare: el pane non n' è molto bianco. Di questa farina ch'è tornata da(l) mulino, se tti paresi da mandarne niuno altro sacho di niuno altro grano, iscrivilo e manderelo. I formagi ti manderemo e degl'atri fareno quando ci di'.

Nanni di Ghuiducco è stato istasera qui, e dice che, se domatina sarà buo' tempo, e' vi lavora a l'orticino, egli e il mugnaio, be(n)ché mi pare aviato il tempo a potere fare pocho bene.

Nanni ghuaterà la chalcina se lla fia buona e, chome si potrà avere rena, si spengnerà. Nicholò di Piero àe auto gli schardasi.

Del muro del Palcho non te ne so dire bene di certo, ma lo Schiavo ci fu ogi e non ne dise nulla v'avesi fatto danno; Ghuido vi fu ieri e non vi vide nulla.

Nanni di Ghuiducco e Nanni nostro v'adranno domatina alla chanpana: per atra t'aviserò chome la chosa vi stà. Dice Nanni che non si richorda che tue gli dicesi nulla delle quatro mogia della chalcina, ma bene gli richorda' che tue gli volesti dire una chosa e no' te ne potesti richordare: che sarà forse istata questa d'esa? Noi non sapiàno quello à fatto Biagio, ma per la prima t'aviseremo di quanto arà fatto.

Le chose ci mandasti per Arghomento abiàno tutto riscontrate cho' lla lettera, ed abiàno ongni chosa, sì che istà bene.

La chalcina tòreno da Bartolo da Manghone. E la mostarda abiamo fatta.

Ghoro lastraiuolo è stato qui a me, egli e Iachopo da San Donino, ed ànnomi detto ch'io mostrasi loro le finestre dove io volea fare l'orticino, e al tutto si sono diliberati che, ne la faciata di verso meser Piero, l'orto no' istia bene; pare loro ch'egli¹ istia bene nella finestra del pozo ne' Porcelaticho: e' sarà chostà e' tenderasene techo.

Altro per ora no' dicho. Idio ti ghuardi senpre.

Dice Nanni di Ghuiducio che vi istia a mente il fodero suo.

Dice Nanni nostro che Becino dice che vi priggha che, se voi gli potesi esere buono alla prestanza, che voi il facesi.

Per Arghomento vi mandiamo tre serque di pane: rimandateci

¹ Con la parola "vogete" si passa al *tergo* della lettera.

le sacha e le chose v'abiàno mandato. Il pane è in due sacha, perché c' vetturali no' voglio' chosì grandi fardeli.

per la tua Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
alla piazza Tornaquinci,
in Firenze.

1397
Da Prato, a dì 25 d'ottobre.

138

Prato, 25.10.1397

Firenze, 26.10.1397

Al nome di Dio. A dì 25 d'ottobre 1397.

Ogi ne ricevemo una tua lettera per Nardo di Chalendino, e chon eso era una andava a Barzalona e una andava a Nicholò di Piero, e una a Franciescho di Mateo: abiale date, sì che sta bene. Per un'altra ti scrivemo chome la lettera di ser iSchiata era andata.

I maestri non furono ieri a l'orto e, se vi fusono istati, no' v'arebono fatto nula per l'amore che piove: sonvi istati ogi ed ànno auto bello tenpo; èvi istato Nanni di Ghuiducio e Nanni, mugnaio, e il Manescho e 'l Beso e la Lodola, e ànno tirato il fondamento isino sopra terra e volto l'archo ch'è di verso Biagio; domane anche vi saranno a l'orticino e penso a loghorare quella chalcina che v'è, e sabato saranno a l'aia e chonpiervi, e Nanni ispegnerà domane quatro mogia di chalcina a l'orticino e, se potrà, sabato o lunedì ne spengnerà uno mogio ne l'orto; per fare il forno tòrela da Bartolo da Manghona. Dello iscrivere chometo in Ghuido e i' Nanni: ongni sera lo ramento loro inazi che cenino e dicho(no) che 'l fano. Del pane i' non poso fare bello, perch'io non n' ò di che mandatene, per l'amore de l'atra famiglia, e anche ti scrissi di quale grano volevi che noi tog[lie]simo per darne uno sacho a' mulino che fusi buono.

Io t'arei mandate le chastangne domatina, ma Arghomento mi dice ch'à sì grande some che no' le può arechare; una chopia di

formagio pure gli darò io, perché c'uscì di mente istama(ne). Se tu vi dovesi istare più che domenicha, iscrivimelo e achateròne uno pocho di farina da Barzalona e faròtene parechi per te belli, e manderetegli.

Delle mezzane meteremo dove tu di'. De' lengni disi a Iachopo, ed e' dise che ne sarebe chon Pagholetto e farebegli seghare, e, per amore che Pagholetto à (a)uto alchuno inpacio, no' l'à seghato: soleciterelo il facia seghare.

Barzalona è istato qui a me, e disigli de' fatti di Mateo mun-gnia(io), ed e' mi dise no' me ne bisogniaua inpacare, in però che Nicholò t'aviserebe a pieno d'ogni chosa.

A Nanni abia' detto de(1) fodero. Della chalcina di Piero v'averemo per la prima se chocerà o sì o no, e sì di matoni e d'ogni chosa. Della madre di Simone, io andai a chasa monna Ghaia per vedere monna Ghaia, ed ela v'era: io la preghai ch'ela venisi a me, a chasa, che le volea parlare parechi paro(le), e anche, ne preg[hai] monna Ghaia, che le dicesi venisi a me chè tue m'avevi detto ch'io le dicesi parechi parole; e' l'è sì sorda, ch'io no' voli istare a gridare ch'ogni gente m'udisi. Ela non è mai venuto a me: manderò per lei e diròle quanto m'à' deto.

Da Stefano, pianelaio, abiàno auti lire venticinque, avavano bisogno di danari ché togliono di questi; gl'atri soleciteremo, se ne potremo avere niuno.

Per Bartolo de' Chastangni manderemo e diregli quello ci di'.

Le tortole forse ci manic(he)reno. Che vuole dire che tu ci ramenti ogni chosa? E il palafreno che m'à' meso in stala non n' è di nula, ché lo potresti porre chon u' signiore, perché sa fare le riverenze, sono de l'atre charovane che ci venghono a le mani ¹.

Tra l'atre proprietà, ch'egli à, e' manucha bene e porta male.

Alle mura de' saracini no' v'à danno niuno. Le botte e l'uscio faremo per modo istarà bene.

Altro per ora no' dicho. Idio ti ghuardi senpre.

Rimanda i' sacho e il paniere ch'io t'ò mandato, il più tosto puoi.

¹ Con "vogi" di passa al *tergo*.

Sarà chon questa una lettera di ser iSchiatta e una di Barzalone.

per la tua Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
alla piazza Tornaquinci,
in Firenze.

1397
Da Prato, a dì 26 d'ottobre.

139

Prato, 26.10.1397

Firenze, 27.10.1397

Al nome di Dio. A dì 26 d'ottobre 1397.

Istamane, per Dino del Boda, ti scrisi quanto alora fu di bisongnio, sì che per questa c'arà meno a dire; e per lui ti mandai dodici pani e una chopia di chacio marzolino, e da te non n' abiano auto risposta.

La chagione di questa si è per avisarti di quello che s'è fatto ogi, che so che n'arai piacera. La chalcina da l'orticino è loghora e domane lavo(re)ranno a l'aia ed ànno auto uno bello tempo ed ànno ispe(n)tto quatro mogia di chalcina a l'orticino ed uno mogio n'àno ispetto ne' giardino per lo forno, e sonsi arechate pietre e matoni e rena e chalcina e quele chose sono istate di bisongnio.

Piero di monna Melina dice che no' chocherà a vale a questo tempo, ed à della chalcina asai, e dire è buona e dà bello lavorio e be' chotto, sì che, pertanto, avisate quello volete si faccia.

Noi crediamo che tue ci sia o domane o l'atro, sì che, pertanto, non ci istendiamo in dire più oltre: che Idio ti guardi senpre.

per la tua Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
alla piazza Tornaquinci,
in Firenze, propio.

1397
Da Prato, a dì 27 d'ottobre.

Prato, 27.10.1397

Firenze, 28.10.1397

Al nome di Dio. A dì 27 d'ottobre 1397.

Per lo figliuolo di Ridolfo di Lanfrancho ne ricevemo una tua e chon eso una andava a Nicholò di Piero e una a Barzalona e una a ser iSchiata e una a Biagio di Bartolo e una a Iachopo da San Donino: tutte le feci dare in questa sera, sì che stete bene, e per questa ti rispondo.

A Nanni di Ghuiducio abiàno favelato del fodero della moglie e dice che lo vuole che lle chapia sopra la ghamura e che sia agiato e cholle maniche e che no' sia isparato dinazi; ora, perché ela ène una donna molto grosa, manderò domane per Nanni e diroli le facia provare uno de' mia, ed io gle darò e, se le starà bene, te lo manderò che lo tolghi a quello asenpro.

Domane verà ser iSchiatta a me, e aviseromi d'ogni chosa. Io mi sono diliberato, posc(i)a che tue non torni, di mandarti Nanni ed e' ti viene volentieri a vedere, e a bocha t'aviserà di quanto c'è fatto e se tue vorai avisarlo di nula, potrai e, se v'arà nula da mandarne, potrai.

Delle tinche sono liete ve le abiate mangiate. Dice Nanni ch'io no' lo so io che gl'è di quello grano che si vagliò per la famiglia, e l'atra farina era loghora.

Io mandai per la madre di Simone e profersile e disile quanto mi parve: ela mi rispose ch'arebe gra(n) bisogno di quator dici o di quindici fiorini, non per vivere né per ispese, ma per lo rapigliamento de la dota sua che dice non sa che modo si tenere che non n' à che inpengniare, e preghòmi te lo iscrivesi, e questa è chosa non si può fare sanz'esi.

Io vi mando parechi fichi e parechi fave per la Cilia e per chotesta fancula; e mando parechi fichi e fave e ceci a monna Giovanna zia: mandaglele.

Diteci da chi volete si tolgha de' doc(i)oni per l'acquaio e per per la ghuarderoba si fa a l'orticino, perché no' ce n' à.

Altro no' dicho. Idio vi ghuardi senpre.

per la tua Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze, propio.

1397

Da Firenze¹, a dì 28 d'ottobre.

141

Prato, 28.10.1397

Firenze, 30.10.1397

Al nome di Dio. A dì 28 d'ottobre 1397.

Per Nanni ne ricevemo una tua lettera, e per questa ti farò risposta.

A Barzalona e a Nicholò ò fatto ricordare il fatto di Mateo mugnaio. Ser iSchiatta non n' è ogi venuto a me, ed e' non c'è ristato ogi di piovere.

Del grano s'æ mandare a mulino, lo faremo. Alla madre di Simonc risponderò chome mi parà.

Delle chose ch'io mandai, che n'à' fatto quanto disi, sono chontenta.

Del fodero della moglie di Nanni e' non sano dire quello che vogliono, e non sano quello ène iricuto nel piano; ma io non conpre(n)do che vuole uno buono fodere per portate a lato a le charni, ed è meglio che tue gle tolgha cresso; egli vuole ispendere insino in tre fiorini e anche più quello ti pare. Io ti manderò una ghamura de le sue: fallo fare in su quello asenpro e fa' pendere inazi più largho che più istreto e più lungho, ché mostra che la dona sia apanata e vuole le maniche agiate e uno pocho disparato dinazi, e tu gle fa' sì largho ch'ela se posa metere agievolmente.

Al Palcho manderò a sapere se v'à de' docioni, e farene quanto ci di'.

¹ Lo scrivano, mettendo la data di arrivo della lettera, ha commesso un errore: doveva infatti scrivere « da Prato ».

De' ghuazeroni, di' che mi mandi la lungheza e la forma chome si fano.

Se non fose ch'io piglio domatina medicina e anche ci saranno i maestri, se il tempo fia da ciò, tu m'aresti veduto domane chostà chon tuta la famiglia e arei arechate l'anitre mie, che sono giovane, e aremo fatto l'Ognisanti: la Vilana e la Beloza, tuti quanti insieme, e arei chonpiuto il boto mio. Io t'aspeto la viglia d'Ognisanti; ricordati de le chandele; rachomandami e salutami chi ti pare. Idio ti ghuardi senpre.

per la tua Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
alla piazza Tornaquinci,
in Firenze.

1397
Da Prato, a dì 30 d'ottobre.

142

Prato, 29.10.1397

Firenze, 30.10.1397

Al nome di Dio. A dì 29 d'ottobre 1397.

Questa sera ne ricevemo una tua e chon esa una andava a Barzalona e fecigle dare: rispondo brieve, perché la lettera è venuto tardi e anche pensiamo ci sarai la viglia d'Ognisanti. La donna di Nanni di Ghuiducio è venuta ogi a me ed àmi arechato una sua ghamura ed àmi detto ch'ela l'è misera; io l'ò sengniata in su la spala quanto ela vuole esere più largha che quella, e òla segniata in su la cintola che vuole [que]la largheza da chapo insino a quella cintola, da indi giù, se paresi loro tropo largho, d'igradilo chome si chonviene; ed òvi apichato uno pezo di pano, quanto e' vuole esere più lungho che quello, ed ònne apichato un altro pezo isino dove vuole venire lo sparato dina(n)zi, no' lo ischavi nel mezo; no' ghuardi per che la ghamura sia ischavata e ricisa: faciàlo per modo che sia sù ag(i)ato che l'entri agievolmente. Ela il vole nero e vuole chaldo e vuole le maniche più larghe e più lughe che non sono choteste.

A Nicholò diremo domane quanto ci di'. Nanni àe ispento ogi

al Palcho due mogia di chalcina e dice che, quando e' la spense, e' vi vide gli stimatore del chomune chon altri huomini da Prato: quande se ne venia cra tardi; no' sapiàno chome la chosa s'è seghuito: per ave(n)tura Nicholò o Barzalona te ne aviserà.

I maestri sono istati ogi a l'orticino: il tempo no' gl'à dato loro istorpio.

Avisaci, se tue non torni domane, se tu vuoi che noi conperiamo nula la viglia d'Ongnisanti al merchato, e farclo.

Dice il Beso che non si chura che fodero tu tolgha, o bianco o nero, per infino in otto lire, per la moglie. Idio ti ghuardi senpre.

per la tua Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
a la piazza Tornaquinci,
in Firenze.

1397
Da Prato, a dì 30 d'ottobre.

Al nome di Dio. A dì ... di novembre 1397.

La chagione di questa si è perché domenicha matina, aprendo il forzerino mio de l'anela, no' vi trovai entro quello mi die' Nicholaio di Bonacorso: di che pensa la manichonia e 'l dolore ch'i' ò auto per più chagioni. Io no' feci domenicha altro che cerchare e ogi feci il simiglante, e òne fatto cerchare a Nicholò di Piero e a Stefano di ser Piero tute le tavole e prestatori no' ci ò lasciato nula e per anchora non si truova nula. Io non ti saprei dare ansegna niuna, in però che, a mio parere, i' no' lo portava mai, perché e' no' mi chapriva, cioè quando sia perduto: non so pensare in che modo si sia perduto, se no' per questo modo ti dirò ch'è fusi mai chaschato in su' panni, e che quando altri gli schuoté e' fusi chaduto a tera de le finestre; od e' m'è stato chavato de' chasone perché, se fosi di quele ch'io porto, no' me ne maraviglerei, chosì ch'io direi: « E' mi può esere

chaduto od io l'ò lasciato in qualche lato », ma di questo mi maraviglio più che se d'egli fosi istato uno de' buoni. I' ò fatto ispazare la via e vagliato ciò che v'è: chi mi dice una chosa e chi un'altra; io mi sono al tuto diliberata di volere che tu sapia, per più chagioni; saremi indugiata a darti questa manichonia insino che tu fosi qua, ma perché mi sono avisata che tu cerchi chostà o faci cercharc, perciò te dichò inazi sia qua tue, il drovesti richonosciere, perché l'atr'ieri, quando facesti iscrivere quele chosc, lo scrivesti e dovestilo avere i' mano: egl'è uno zafiro; io n'ò fato iscrivere una lettera a Stefano a Pistoia ed avisatolo de' modo. Io no' ti poso dire altro, perché sono tanta dolorosa ch'io non so dov'io mi sono. Idio ti ghuardi.

per la Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1397

Da Prato, a dì XX novembre.

144

Prato, 25.11.1397

Firenze, 26.11.1397

Al nome di Dio. A dì 25 di novembre 1397.

Il Fattorino m'æe mostrato una parte che ttu gli di' che mi dica, alla quale tu di' ch'è male per te e per me è perduto questo anello: questo è bene vero che 'l gl'è male per me, e non credo che ne sia niuno che nne sia trista chom'io per più chagioni e spezialmente per amore di te, ché, da poscia in qua ch'io il perde', non sentì mai che bene si fosse, né dì né notte, e pensava che ttu me ne dovessi chonfortare e dovessi pensare ch'io n'avessi tanta pena da me, che te ne dovesse increscere. Se ttu vuoi dire che sarà bene per l'anima, a questo ti rispondo che 'l gl'è tutto il chontradio, perché mai non ebi tante infermità ch'io volessi credere a niuno brieve né a niuno inchantamento; e ora ti dichò ch'io chorerei a chantare tutti quelgli dello 'nferno s'io il credessi trovare, e questo farci per amore di te, che, ss'io fossi libera, no' 'l farei mai s'io avessi perduto tre chotanti,

che non vale questo: di questi medesimi chasi achorono tutto dì, ed io non sono la primaia.

E pare che ttu ti maravigli perché Nicholò non te l'ha iscritto: la chagione si è perché io dissi a llui ch'io te 'l volea iscrivere io, e per questo non te l'ha iscritto elgli. Le pelli ebbi per Nardo di Chalendino e domane darò ordine a chonpicre la ciopa. Il farsetto non n'ò auto; quando il manderai il fodero?

Guido venne istamane qui a terza cholla mula grande e disse avea a tornare subito a Gringnano e io gli disse andasse e, che sse ser Lapo volesse, ch'elgli menasse qui amendu(e) le mule e che domattina glele potrebe rimenare elgli. Non è poi ristato di piovere, sì che io penso si sarà anchora a Gringnano o e' ne sarà venuto chostà.

Arenvi mandato del pane, se nno che non ce n'è se nno' circha a dieci, e noi non abbiamo niuno paniere e d'altra parte noi v'attendiamo domane, sì che però non ve ne mandiamo.

Dicie Barzalone ch'e' nipoti di Matteo mungnaio ànno chominciato a mettere una fossa da quella tera dove sono gli alberi, e l'loro intenzione è di tiralla insino al lato al vostro muro nuovo che voi avete fatto; se volete si dichì loro nulla, ce n'avisate.

Altro per questa non dichò. Idio vi guardi.

per la Margherita, in Prato.

Francescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1397

Da Prato, a dì 26 di novembre.

Al nome di Dio. A dì XII di marzo 1397.

Questo dì n'elbi una tua e, per chagione che 'l Fattorino n'era ito a desinare, la feci aprire, e quanto di' de inteso: apresso ti rispondo chome sarà di bisogno.

Di quanto ti disse Benedetto e scrisse il Fattorino, di Nicholò

del singhiozzo ritornato, era vero; ma io m'indugiava a mandarloti a dire, perché io senti' che ttu attendevi a fare porre vingnia, ma, sse fosse venuto niuno chaso, t'arei mandato subitamente Fattorino. Ora, per la medicina ch'elgli prese ieri, è passato via il singhiozzo e a ssi pure la febre, chome elgli s'avea; non di meno ò diliberato di volerne venire, perché io vegho che lla chosa sarà molto lunga, ma ssarebe buono che ttu ci venissi una volta prima ch'io ne venissi. Mona Tadea arebe gran volglia di parlarti e simile mona Giovanna di Pagholo Mattei: non di meno io sono presta, o vuoi prima, o vuoi poi.

Del mantello non feci patto niuno che' fiorini ella non me ne mandò a dire nulla, né io a llei, e pertanto io le darò di que' fiorini che ss'usa qui, cioè fiorini di sugello.

La lettera a ser Giovanni Barnetti die' a Stoldo che 'l glic desse; credo che sarà male agiato a paghargli: istarò a vedere quello risponderà e, sse non risponderà a mio modo, farà una lettera a mona Simona, chome a me parrà.

Fattorino andrà a Nicholò Piaciti e diràlgli quanto tu di' gli si dica.

La barletta da olio dello Schiavo è vota: per lo primo la ti manderò; e simile il barile da olio, che ttu mandasti a Manno.

Lo storione abbiamo partito per lo mezo, e per lo primo lo ti manderò; e simile ti manderò delle chandele del sevo.

La poliza, che Barzalone mandava a Fattorino, die' a Stoldo, ma chome il Fattorino arà fatta questa lettera, andrà al fondacho e saprà da Stoldo quello detta poliza dicie, e si farà quello dirà.

Rachomandami a mona Ghita, e di' ch'io vi sarò tosto. Altro non dico. Idio ti guardi.

per la tua Margherita, in Firenze ¹.

Tenuti insino a questo dì, per non trovare per chui mandarle; e di poi n'avemo una vostra, e per chagione che Arghomento vuole partire non vi si può fare risposta chome sarebe di bisongno. Ma Nicholò si sta ora bene se nno' ch'elgli à pure un pocho di febre e

¹ La lettera continua nel *tergo*.

però, dicie mona Margherita, che no' lle pare che voi abiate a menare Barzalone perché non vorebe avere a venirsene il dì medesimo che voi gungnesse; e voi sapete che qui non à dove dormire; ma poi che voi ci sarete, potrete mandare a dirgile.

Farò di chopiare le lettere che voi dite e simile farò ongn'altra chosa e di tutto vi farò risposta.

Mandiavi lib. X di chandele di sevo e lib. IIIJ e ½ di storione e 'l barile.

Franciescho di Marcho,
in Prato.

1397

Da Firenze, a dì 13 di marzo.

146

Prato, 20.3.1398

Firenze, 21.3.1398

Al nome di Dio. A dì 20 di marzo 1397.

Ricevetti tua lettera, che me la mandò Nicholò di Piero: rispondo apreso.

Di mandarti la ghonella della Chaterina, manderò in quanto tu voglia, ma, a mio parere, non n' è di bisogno per più chagioni: e' mi pare ch'el'abia ghonella buona agli stati de' padre e chonsiderando il male stato [.....]Irta, e parmi che tu ti guardi di metere uno freno alla mul[.....] suso io chome che lla ghonella non sia di molto bello panno [.....]te su pre(s)so a dieci once d'ariento e la cintola ve n'à entro da sei, e né io ò ghuatato la fanculla di Stroza di Charlo, ch'è chostì vostra vicina, che à una ghonella di bigio no' miglore che s'abia la Chaterina e non n'à miglore cintola che quella che Domenico le fa rachoncare. Io sono di questa chondizione che, s'io avesi uno mio vicino che meritasi che lla fanculla sua vestisi me' di me per ongni chosa, io mi verghognere' molto di metere una ghonella che fusi più bella che lla sua; non di meno, se tu ti diliberi di volerla, io te la manderò.

A monna Simona dirò domane quanto mi parà, e risponderotti.

Della famigl(i)a provedrò per modo che tu sarai chontento. I salci abiamo messi i' molle.

De' grano indugeremo a mandare [insino] tanto Nanni ci sia. [Na]nni è venuto chostà e da lui sarai istato avisato quanto sarà suto bisogno. El vino bianco farò chavare chome tu di'.

La muletta si ghoverna chome Filippo dice, e Barzalona se ne va poi chon esa in Chafagio chosì pianamente.

Le botte farò provvedere chome sarà di bisogno.

Noi non abbiamo auto se no' le lenzuola che cci mandasti il primo dì, perché Arghomento non c'è arechato istasera nulla; dice non ti fece motto, ché credeva che tu fosi qua.

A Nicholò abbiamo detto quanto ci di' e dato la lettera di Manno.

Mandiavi per Arghomento uno paniere: entrovi parechi noci e otto pani e dell'erbe da fare fritele e uno chanavaccio chon che sono chop[.....] chose. Iscrivimi chome ¹ Nicholò istà e salutami chi ti [pare].

Altro per ora non ti dichò. Idio ti ghuardi.

per la tua Margherita, in Prato.

Francescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1397
Da Prato, a dì XXI di marzo.

Risposto.

147

Prato, 21.3.1398

Firenze, 22.3.1398

Al nome di Dio. A dì 21 di marzo 1397.

Ricevetti tua lettera per Nicholò di Piero, che ve n'era dentro una ch'andava a Nicholò di Piero e una a Lorenzo orafo: abiale loro date.

Mandami la ciopa mia bigia per Arghomento e uno ma(n)telucco grosso, ch'è in su la stangha, ch'è quello suole portare Ghuido, e di' alla Francescha che, s'ella non n' à renduto quello chotale ch'io

¹ " Chome " è ripetuto due volte.

achatai da monna Mea, che renda, ch'è sotto letuccio, e di' alla Chaterina che cerchi o suso in chamera in ongni lato ch'io v'ò lascato una mia testiera, ch'io solevo tenere, e mandamela. Richordati di rechare i' refe di monna Lapa.

Barzalona à dato a lo Schiavo fiorini quatro e no' vuole Ghuido gli scriva insino a tanto non ci se' tu; e dice che quando te ne asengnerà ragione ed egli lo scriverà.

A monna Simona ò favelato de' danari de' mantello: àmi detto che Stefano è venuto chostà e che ti farà chontento d'ongni chosa.

Fa' cerchare i panieri, e' paneruzoli e di' alla Francescha, quando e' vi viene persona, me gli rimandi, ché, quando io le voglio mandare nulla, io abia in che, ch'io non n' ò in che.

Di' alla Francescha mi mandi que' refe nero ch'ella dise che no' llo aoperebe, chè llo aopero in questa famigl(i)a.

Altro per ora non dicho, poché di' d'eserci sabato. Idio ti ghuardi senpre.

per la tua Margherita, in Prato.

Francescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1397

Da Prato, a dì XXII di marzo.

Risposto.

148

Prato, 22.3.1398

Firenze, 23.3.1398

Al nome di Dio. A dì 22 di marzo 1397.

Ricevetti tua lettera per Arghomento: chon esa una andava a Nicholò di Piero; e due sacha di panni sucidi ed abiagli rischontrato cholla iscritta, e troviamo abiamo tutto.

Di Stefano di ser Piero òne auto sì tardi la lettera ch'io non n' ò potuto dire nulla a monna Simona: diroglele domane.

Qui ritta si dice che Turingho è stato preso.

Altro non mi pare sia di bisongnio dirti, perché t'aspetto sabato.

Sarà chon questa una lettera ti manda Barzalona. Idio ti ghuardi senpre.

per la tua Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
alla piazza Tornaquinci,
in Firenze.

1397

Da Prato, a dì XXIII di marzo.

Risposto.

149

Prato, 12.4.1398

Firenze, 13.4.1398

Al nome di Dio. A dì 12 d'aprile 1398.

Per lo famiglio di Ridolfo di Lanfrancho ne ricevemo una a la quale chale pichola risposta; e chon eso una andava a Barzalona: di subito la mandai in Chafagio e la poliza, che v'era drento, e' la die' a Ghuido e Ghuido la portò a monna Bartola.

Istasera per que' di Nicholaio Martini n'avemo una tua: rispondo apreso. I chotelini, ti mandamo istamane per ser Lapo Mazei, aragli auti. De' grano di ser Lapo diremo a Barzalone e farò rivedere a Ghuido la ragione: e gl'è, alchuna volta, buono mostrasi isvemorato; sono di quegli, s'io avesi a fare cho' pari di ser Lapo o di monna Bartola, no' pigl(i)erei quelle stremità d'uno staio, ma ghuarderemi una altra volta di non ne avere di questi inpacci.

A Zacheri farò dire quanto tu di'. A Nanni abiamo detto che dica a Piero di monna Melina che gli dica quanto tu di'. Nanni àe ispento tre mogia e mezo di chalcina; dice Piero ne gl'avea promeso se' mogia, ma non crede ne gli posa dare altro che cinque; e abiagli detto che ghuardi non si mescholi la terra: dice farà sì ché starà bene. Dice Nicholò che non può domane venire chostà. La lettera a(n)dava a Tomaso de' Bianco abiamo mandato a ser iSchiatta. A meser Piero e a ser iSchiatta si parlerà domane e dirassi quello dirà Nicholò di Piero.

Il vino ò fatto asagare e pare loro buo' vino, se non che gl'à uno pocho de leno.

Mandoti una zana in che àe tre sciughatoi e tre tovagliuole, tra pichole e grande, e una ghuardanapa e una tovaglia da tavola e uno paio di panni lini per te. Io non ne iscrivo istasera a Maso, ché quello mio dente mi dà tropa noia. Altro per ora non dico. Idio ti ghuardi.

per la tua Margherita, in Prato.

Francescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1398

Da Prato, a dì 13 d'aprile 1398,
per Arghomento.

Risposto.

150

Prato, 14.4.1398

Firenze, 15.4.1398

Al nome di Dio. A dì 14 d'aprile 1398.

Iersera, per Arghomento, ricevemo tua lettera; chon esa una andava a Barzalona e una a Nicholò di Piero, e una zana entrovi tre peze di vitella, la quale mandamo, l'una peza, la più bella, a la donna de' podestà, el petto a' fratti, e l'atra ritenemo per noi. Io òne auto una chagione di stomacho, ch'io mi credetti tre volte morire di quello accidente, ch'io ebi una volta in vila per Ongnisanti, pertanto mi diliberai di mandarla meza a messer Piero, e l'atra meza ritenni per noi, e invitai Nicholò e la Lapa: c' non volono venire, perché astetavano Salvestro a desinate, sì ch'io mandai loro la parte loro, quando l'ebi chotta.

Io rividi il chonto di ser Lapo Mazei e trovai ch'egli avea auto tra grano e farina, dicasette staia, cioè otto di farina e nove di gra(no). La madre, cioè monna Bartola, ci mandò i' mugnaio suo e dice ch'ella dise che dovca avere scette istaia di gra(no), sì ch'ella no' volea, a mio parere, ch[e lli] scemasi a le sue spese; io rispuosi e disì ch'io

no' glene voleva d[ar]le più di sei istaia, perché i' sapea che gl'era vaglato due volte, che non che fusi iscemato uno staio, ma egl'era iscemato più di due, ma che questo ch'io faceva io, faceva da me e no' l'avea da te. Facevo questo perché e' non ti parese che io non chognoscesi che grano fusi iscemato, ma, se io avesi erato, tu ci saresti e rimederesti.

Io, vegendo che tu istavi tanto, io mi feci tagliare il mantello mio e la ciopa e fecilo rimisurare e trovai che gl'era venti bracca, sì che verebe avere fatto a l'aqua bracca quattro, sì che apena io v'òe auto il mantello e la ciopa e avea uno mezo braccio di monachino e sì v'entrò entro; sì che io non n' ò chapuccio, sì che vedi se v'avesi il modo ch'io ne potesi avere uno pocho per uno chapuccio, ch'io non vorei il mantello nuovo e 'l chapuccio vechio.

Sarà chon questa una vi mandano i frati di San Francescho, e stamane ci predichò quello predichava a Santa Liperata, e pare che solecitino che il capitolo loro debe essere prima che non si diceva; pertanto sarebe buono tu ci fusi, sì che igengnati di venirne tosto.

Nanni è ito questo dì a vedere i' legname e dice che v'è tutto; e Zacheri dice che andrà domatina a vedere i matoni di Piero. Idio vi ghuardi.

per la tua Margherita, in Prato.

Francescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1398
Da Prato, a dì XV d'aprile.

Risposto.

151

Prato, 15.4.1398

Firenze, 17.4.1398

Al nome di Dio. A dì 15 d'aprile 1398.

Questa sera abbiamo ricevuto vostra lettera: rispondo apreso; e chon eso due lettere: l'una a' frati e l'atra a Tomaso del Bianco: farenne il dovere.

Noi abbiamo auto la lettera molto tardi, sì che noi non posiamo favelare né a Zacheri né a niuno, ma io ò domandato (a) Nanni e Ghuido e dichomi che Zacheri à promeso a que' pilicai che vi dee istare insino a mercholedì, e m[er]choledì à promeso a Barzalona per in Chafagio, sì che io non credo si posa avere di questa settimana.

A me parebe da lasciare istare tanto che tu ci sia, posc(i)a che non si posono avere i maestri; e Nanni e Manescho atendono a tirare giù per Bisenzo di que' lengni, e dice che n'anno tirati trentaquattro insino di sotto a la cholonbaia di Cervello e di quelli insino a Pietra Chava, e chosì faranno domane, tanto gli chonduceranno dove e' vorano: sonne rimasi cholà su quatro di que' più grossi, perché l'acqua no' gli arebe potuti menare ed a(l)chuno degl'atri.

Noi mandamo per monna Lorita e per se(r) Chimenti e legemogli que' chapitolo, e [dice] che gl'è vero ch'egli à paghato a punto chome vo' dite; dice monna [Lor]ita che non vi gravi di paghare ché, quando voi sarete qua, ela vi re[nde]rà i danari e che voi facate bene achoncare tutto.

Del mugnaio faremo d'avere la farina: è da buratare e da choncare t[utto], sì che sarà presto ongni cosa.

A Nicholò di Piero e Benedetto dire' domane, ch'è merchato, e vedremo se si potranno avere i chaveretti, e risponderenti se gli potremo avere o sì o no.

Mandoti dodici pani entro la zanella della Francescha, e drento vi mando uno pocho de' mio monachino, perch'ella mi faccia fare i botoni per la ciopa e per lo mantello mio, e che gli faccia fare chome s'usano a una [ch]e gli sapia be' fare, e tu le dà' i danari pe' la seta e per ciò che bisongna.

A Nicholò di Piero diremo domane quanto ci di'.

Altro per fretta no' dicho altro. Idio ti ghuardi senpre.

per la tua Margherita, in Prato.

Francescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1398
Da Prato, a dì 17 d'aprile.

Risposto.

152

Prato, 3.6.1398

Firenze, 4.6.1398

Al nome di Dio. A dì 3 di giungnio 1398.

Ricevetti tua lettera, e chon esa più lettere le quali feci dare subito, salvo che una che va a Francesco di ser Nicholaio che viene chostà, ché qua non n' è; ècci istato detto ch'egli studia chostà, però fatene il dovere.

Della richordanza farò legere a Nanni e provvedere a quelle chose che saranno di maggiore disongnio. A Benedetto diremo quanto tu di'.

Il chane sapremo se le lo potremo mandare, e àrene ghuardia e daregli be' mangiare.

Del pane non ti posiamo mandare insino a mercholedì, in però che non c'è de' fatto: faronne fare e farò che tu n'arai mercholedì. Per noi sopravedrà quanto sarà di bisongno.

Fami chonperare oncie II d'ariento, cioè di botoni, a Domenico di Chanbio, per la giuba de la Ginevra, che siano buoni da ghamurra o da giuba: tolgha de' vecchi, se ne truova.

Nanni e Rosso àno ogi barelato di quelle pietre ch'erano nella vigna e portatole a chasa, e portò il grano a' mulino.

Perché è tardi, non dicho altro. Idio ti ghuardi.

per la tua Margherita, in Prato.

Francescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1398

Da Prato, a dì IIII di gungno.

Risposto.

153

Prato, 4.6.1398

Firenze, 5.6.1398

Al nome di Dio. A dì 4 magio ¹ 1398.

¹ Margherita Datini — o meglio il « suo » scrivano — abituata per 31 giorni a scrivere « maggio », ha continuato a farlo anche nei primi giorni di giugno, mese, questo, da considerarc giusto, come del resto ci conferma la stessa data di arrivo.

Istamane ti scrisi e mandatele per lo figliuolo di ser iStefano, e da te non n' abiamo auto risposta, sì che per questa c' à pocho a dire.

Nanni e Rosso e Cecherello sono istati ogi a' luogho de' maestro Andrea e ànno buchiato quella vena che v'era e domane, dice, che spengnerano la chalcina al Palcho.

Mandoti trenta pani in una zanella choperta chon una tovagliuola chapitata, se noi troveremo per chui mandagli: rimandaci tutte quelle chose vi venghono.

Per fretta non dichò altro. Idio ti ghuardi senpre.

per la tua Margherita, in Prato.

Francescho di Marcho da Prato,
in Firenzc.

1398

Da Prato, a dì 5 di gungno.

Risposto.

Una zanella.

Al nome di Dio. A dì 5 di gungnio 1398.

Questa sera ricevetti tua lettera e chon esa una andava a Barzalona e una a Nicholò di Piero, e fecile dare loro. Le lettere di Pagholo di Lioncino avemo stamane, ch'era terza, e di subito die' la sua a ser Nichola e una a Barzalona e non ti rispondo, perché non trovamo per chui mandarla. Le sacha e la zanella e la tovagliuola abia' riaute. De' botoni della Ginevra ò veduto e somi diliberato ch'io no' gli voglio a questo modo: io gli vogl(i)o tondi e bianchi, chome sono quegli della ciopa big(i)a della Chaterina, in perciò che lla giuba è giala e non vi stanno su punto bene, e non vi si veghono questi picholini e la fanculla à bisongno, ch'altri l'arà visti; famegli chonperare venerdì matina a ciò ch'io gl'abia venerdì sera, e famene chonperare tre once.

Nanni à ispentò al Palcho quatro mogia di chalcina e qui a l'orto de gora n'ài ispentò uno mogio di notte. I botoni ti rimanderòne venerdì matina, per Arghomento.

Nanni non ti manderò, se tu no' mi di' venerdì che vi vengha cholla farina o quello che tu diliberi di volere. Per amore della chalcina, ch'è molto tardi, non ti dirò più; se domane ci sarà manchato nulla a rispondere, sì llo faremo. Idio ti ghuardi senpre.

Di' Piero di monna Mellina, se tu vuoi matoni, che ve n'è de' be' chotti, sì che rispondi.

per la tua Margherita, in Prato.

Francescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1398

Da Prato, a dì 6 di gungno.

Risposto.

155

Prato, 6.6.1398

Firenze, 8.6.1398

Al nome di Dio. A dì 6 di giugno 1398.

La chagione di questa si è per farti a sapere chome iersera, alle ventidue ore, Ubaldo di Fatto mi mandò a dire che volevano istamane ire al Palcho, il podestà ed egli, e tutta la loro gente, di che io vi mandai Nicholò di Piero a loro a sapere se s'erano diliberati di volere andare o no. Ubaldo rispose e dise ch'egl'aveano diliberato di volervi andare e che noi non vi mandasimo nulla ché, se lo sapessino, e' non v'andrebbono. Parve a Nicholò e a me che si dovesi chouperare parecchi pinochiati e tóre quegli che c'erono avanzati, e togliamo la schatola della trega e mandamovi di molte melarance e di belle ciriegie e del vino bianco che tu chouperasti di Nanni e di questo qui di chasa, e pane, e tovagliuole, e tutte l'atre cose che vi furono di bisongnio, e andòvi Nicholò e Barzalone e Benedetto e Bretone e Angnolo; e piùè, Nicholò gli proferse le mule, e acctolle, ed ebele molta chare perché ànno le loro chavalchature a Firenze; e su v'andò Ubaldo e quello degl'Arighucci, e Nanni nostro andò cho' loro.

Per chagione che gl'è ogi molto rischaldato qua e, chome tu sai, io disfecì i ghuarnelli miei per la Ginevra, sì ch'io sono senza ghuarnello, die a Domenicho di Chanbio che cerchi se trovasi de' chontrafatti al modo ciciliano, che fusino belli, ch'io non voglio de' ciciliani, ché non voglio fare la spesa; e di quello della Lucia anche ti richorda, ma che non sia fatto chome i miei: tolghilo o di tre verghe o chome gli pare, che non sia chome il mio e che sia forte, in però ch'ella lo vuole forte. Io cercherò qua di queste miscirobe vecchie e mandrovele; digli che truovi modo di chanbiale a due picholine, a ciò che noi, quando n'abia' bisongnio, non ne abiamo a 'ndare chatando; io no' lle vorei né trope pichole né troppo grandi, ma vorele mezzane, ma che fusino orevole e belle. Delle botte abiamo detto a Nicholò, e dice che noi ne lasciamo il pensiero a lui. Abiamo letto la scritta a Nanni e Nanni e Rosso fanno quello che posono, e che pare loro il meglio.

Iscritto insino a qui, n'ebi una tua, e chon eso i botoni bianchi, e' botoni dorati, e' ghuarnello della Lucia, e 'l mio; io non poso sapere istasera s'io me ne arò tanto o no: per altra n'aviserò Domenicho e, se me ne mancherà, ne chonperì.

Nicholò di Piero dice che non può venire domane per questi suoi inpacci.

Della vitella si tagli(a) qui, faremo d'avere la più bella peza che noi potremo. De' letto e de l'atre cose farò il meglio ch'io saprò.

La mula nostra e quella di Barzalone menerà monna Simona e Stefano di ser Piero, perché monna Simona vie' chostà.

Nanni verà anche chostà cholla farina.

Per insino a ora Benedetto non n'è auto i danari da' mugnaio. Della ban[ba]gia i' n'ò u[no] pocho e manderoglele, ma ella non mi pare una profetta cosa chom'io vorei. Il chane non s'è ritrovato ed èsene fatto chon Barzalone e chol gl'altri¹ ongni cosa che si deba fare per ritrovare uno chane: e' fu veduto, per Barzalone e pe' gl'atri, insino a meza terza qui da chasa; pensiamo che sia suto qualche persona che l'abi chongnoscuto e aranello rimenato.

Della Lapa e' gl'è vero che martedì e mercoledì el'è stata di mala vogl(i)a, e non per modo ch'ella non n'abia filato e chucito

¹ Si passa al *tergo* della lettera.

tuttavia; e òvi tenuto martedì e mercoledì la Papera e, mandadovi Ghuido mercoledì sera, e' trovò che lla Papera filava e la Lapa chuciva; di che, poscia, la Papera tornò ed e' mostra che, a mano a mano che lla Papera fu partita, e' le ripigl(i)asi il male del fianco sì grande ch'egli credetono ch'ella si si morisi e non me ne mandarono mai a dire nulla, se non che lla donna del podestà mandò per me il dì della Pasqua e, pasando io quindi, il sepi. Tu m'ài leghato a questa mogle de' podestà per modo ch'ella non farebe uno paso fuori de' palagio che chonv(i)ene ch'io sia cho' lei, e tu sai bene chom'io il fo volentieri, ché, se non fosi per tua amore, io non vi meterei mai piede in que' palagio, e pertanto non v'andai, tra essere cho' lei e a ordinare per l'amore di questi riformatori, che erano diliberati d'ire al Palcho; ma io vi sono ito ogi due volte ed e' si ischonca ogi e stetivi insino a otta di desinare e sarevi istato insino a sera, se non fosi che io faceva buchato e tu sai chome questa chasa stia si non ci sono o tu od io e stasera, a otta di cena, vi tornai e stetivi uno altro pezo.

Perché e' gl'è tardi e perché tu ài a essere qui domenicha faremo senza più dire: a bocha diremo, se cci sarà a dire nula. Idio ti ghuardi senpre.

per la tua Margherita, in Prato.

Francescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1398
Da Prato, a dì 8 di gungno.

156

Prato, 22.6.1398

Firenze, 22.6.1398

Al nome di Dio. A dì 22 di gungno 1398.

Questa sera òne ricevuto tua lettera per Arghomento, e chon esa uno mazetto a Nicholò di Piero e, drento nella mia, n'era una che va al chapitano di Pistoia: farò cerchare a Ghuido e faré la sopra scritta, e manderella il più tosto che noi potremo.

La chagione perché io non ti iscrisi si fu perché i' Roso no' mi fece motto e non mi disc, la sera, che dovesi venire, e a Ghuido disi

che andasi la matina, chomunche si levasi, a stare chon Cristofano, perché mi pare che sia di bisongnio, ma e' Roso ci venne da pocho, ma egli è ora da via meno, ch'a mio parere e' non sa dove e' s'è. Io non so se tu t'averè danari da lui, ma e' sarebe buono di darglene anche, ed e' si partisi da te, perché, se ci istàe anche uno mese, e' non n' arà cervello in chapo che a dire pure: « Buono, buono, buono è l'asino ».

A Cristofano diremo chome tu ci sarai lunedì e quello che tu vuoi fare.

A Barzalona diremo quanto tu di'. Sopra fatti di monna Giovanna faremo quanto tu di'.

A Martino manderò a dire che gitti dell'aqua ongni sera in su le mura. La lettera tua è tanto letta che noi l'abiamo molto bene intesa: meteremo in eseghuizione quello che tu di'.

La donna de' chapitano di Pistoia fue ieri a desinare a' Munistero di San Nicholaio ed era, chon eso lei, il fratello e più altri giovani da Pistoia; io l'andai a vicitare a' Munistero e fecile grandissima forza ch'ella si dovesi venire a stare qualche dì chon eso mecho al tutto, e i' no' lla potetti menare e il dì medesimo ritornò a Pistoia: presentale vino e frutte, e disile il meglio ch'io sepi.

Per fretta non ti poso dire altro: Idio ti ghuardi senpre.

per la tua Margherita, in Prato.

Francescho di Marcho da Prato,
alla piazza Tornaquinci,
in Firenze.

1398
Da Prato, a dì XXII di giugno.

Al nome di Dio. A dì 3 di luglio 1398.

Questa sera abiamo ricevuto tua lettera: chon eso una a Barzalone e una (a) Angniolo; quella [per] Angnolo gl'ò data, e Barzalona

è in Chafagio che gle darò domatina; e a Bernabò ò dato la scritta de' fiorini e detogli quanto mi scrivi: dice che tu no' gli chanbi insino che ti iscriverà, ché vuole essere domane chon cholui che gle die' e rimanere d'achordo cho' lui, e poi ti risponderà.

I bottoni faciagli cholla seta nera; ma io voglio seta vermiglia per fare gli ochielli e apichare i bottoni.

I' lavoratore nostro batte ad Asicioli ed è Nanni chon eso lui.

Mandoti, per Arghomento, venti pani in una zanella e chon esa una ghuardanapa; di' alla Francescha che se la ritenga e io le manderò poi una tovaglia ci ò delle suc, e rimandaci tutte le zane che sono chostà.

Perché è tardi no' ti poso dire altro. Idio ti ghuardi senpre.

Sarà chon questa due lettere ci die' iesera ser Baldo, le quali avavamo dato istamane ad Arghomento che te le arechasi, e perché non vi potete venire no' lle arechè.

per la tua Margherita, in Prato.

Francescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1398
Da Prato, a dì IIII di luglo.

158

Prato, 4.7.1398

Firenze, 5.7.1398

Al nome di Dio. A dì 4 di luglio 1398.

Per Arghomento ebi tua lettera e chon esa la zanella nuova, e la chasia, e ghuarnello di mon(a) Ghita. Di poi demo la lettera a Barzalone e per ser Baldo vi rispondemo di quanto ci dise: aretela auta. E da ser Baldo non ne avemo niuna altra chosa, se non le lettere che indrieto ti rimandamo: penso e' sarà suto ogi a te e da lui arai saputo quanto e' n' à fatto di que' danari.

E più ebi la seta e, se me ne mancherà, te ne aviserò.

A Cristofano manderogli a dire domatina quanto tu di' c, se ci verà, istarò cho' lui e farò quanto tu di'.

Il chatino ti manderò chome prima potrò. Argomento si non vi viene domane, perché vuole battere.

I panchoni non sono anchora seghati, perché dice cholui che non può trovare un chonpangnio, in però che il suo batte e dice no' gli può a(iu)tare. Ghuido vi va ongni dì a ramentalo loro: àgli promeso che forse domane gli sarà.

I chalcetti, se noi troveremo per chui, te gli manderò. A Ghuido ò richordato quanto di'. Noi non n'abiamo più vino vermiglio, ché della botte non ne viene più e si è tutto fiorito, sì che iscrivici quale tu vuogli che noi manometiamo.

Barnabò òne fatto chiamare uno gran pezo e non risponde, ché già se n'era ito a letto: diroglele domatina. Perch'è molto tardi non dichò altro. Idio ti ghuardi senpre.

per la tua Margherita, in Prato.

Fancescho di Marcho da Prato,
a alla piazza Tornaquinci,
in Firenze.

1398
Da Prato, a dì 5 di luglio.

Risposto.

159

Prato, 5.7.1398

Firenze, 6.7.1398

Al nome di Dio. A dì 5 di luglio 1398.

Ricevetti tua lettera e chon esa una ad Angniolo di Nicholò e feciglele dare; alla mia ti farò risposta in questa. E la sua die' a Bernabò, e a Barzalone la darò domatina.

A(1) mulino ò mandato a sapere de' grano e dicemi noi l'aremo domatina, che sarà macinato e manderò per esso; e del pane ti manderò lunedì, se troverò per chui.

A Cristofano ò mandato a sapere se cci dee venire, e dice che à a essere domane alla pieve, ché c'è cholui che rachonca la chanpana e anche v'à a essere tutta questa altra settimana, sì che, dice, che non ci può essere, e della altra settimana, dice, vi potrà attendere, e ogi ène suto alla vingna sua.

I panchoncelli fo solecitare quanto si può, e per anchora non sono fatti, dice che, se potrà, gli farà domane.

La botte che tu di' manometeremo. Le bestie faremo che saranno be' ferrate e bene in punto, sì che starà bene.

A monna Lorita ò parlato, e istasera vi mandai anche la Papera, e Ghuido gl'è anche detto e di' che ne fa ongni suo isforzo e ciò ch'ella può, a ciò che tu gl'abia, e che non bisongna, ché, chome ella gl'arà, chosì me gli darà.

L'ortolano dice che pesdomane, cioè domenicha, c'arecherà lire venticinque.

Marcho delle Tovagl(i)e né Iachopo non n' ànno anchora batuto: chome aranno batuto ce lo arecheranno. Ghuido solecito che ghuardi la richordanza ed e' lo fa iscritte e il grano poremo tutto disperse per modo starà bene.

Noi abiamo auto il grano d'Arsicioli e a vale atenderanno a batero alla Chiusura.

iSchiatta à batuto tutto il grano e dice che l'è in chamera, ché, per alchuna facenda, non ce l'è potuto arechare; dice ce l'arecherà chome prima potrà.

Della seta non voglio più, in però ch'ella è asai. E a messer Piero abiamo detto quanto tu mi di'. Dice Domenico del Pace che à auti i danari, cioè lb. dodici.

Se noi troveremo per chui, ti manderemo uno paniere di nociuole suvi una tovagliuola.

Altro per ora non dicho. Idio ti ghuardi.

per la tua Margherita, in Prato.

Francescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1398
Da Prato, a dì 6 di luglo.

[Per R]osso e per Pelegrino ricevetti tua lettera: apreso ti farò risposta dove bisongna.

[La] lettera mi scrivesti per Ruberto da Vernio ricevetti iesera, e istamane per Dino del Bodda ti fe' risposta e disiti sopra i fatti di monna Lorita.

[A N]anni dirò istasera che dee venire a 'bergho qui, che vadia domatina a Bar[z]alona e faciano quanto tu di'.

..... mi lasciate no' resto mai di fare ciò ch'io poso; io vò tutto di a que' [pan]choncelli perché si seghino e, perché non n' à chonpangnio, dice no' gli può fa[re ...]. Chome per quella di stamane vi scrivemo, noi aremo domatina da l'ortolano lb. venticinque, e agl'atri chi c'è e chi è di fuori: Zacheri non c'è, domane andremo Benedetto ed io a tutti, perché ce gli troveremo, ch'è festa, e vedremo quello ci diranno e, se potremo avere da noi niuno quanto che no, Benedetto dice che si richiamerà lunedì matina di tutti.

Io andai a Nanni di meser Arigho per quelle due lire e dieci soldi e otto denari, che dee dare di quello panno perpingnato ebe per chalze, e dice che parlò chon voi e che vi dise che dovea avere s. venti da Checcho e che voi gli dicesti che saresti cho' lui e vedresti il libro e isbaterestigli.

E Bolcho dice che à dato melarance e chose non sono lb. III s. XIII d. X, [che] noi diciamo; diteci se sapete le chose si sono aute da lui, a ciò che si sbattino.

I benducci e il panno di Nicholaio non ne abiamo potuto fare altro, cioè vendergli.

A Giovannetto da Manghona, se troveremo persona, gle manderemo a dire e, se ci verà, gle chiederemo, se già non volesi si mandasi là su.

Di Cristofano vi rispondemo istamane, e avisamovi de' grano abiamo per anchora auto.

Le mule vi mandiamo per Rosso e per Pelegrino e uno paniere di nociuole, che stamane no' lo vi potemo mandare, perché Dino no' llo potette archare, perché avea tropa gran soma e Arghomento non vi venne, perchè à a batere.

[La ciò]pa vostra dice che non può fare per di qui a lunedì.

[Altro per ora] non dichò. Idio ti ghuardi senpre.

per la tua Margherita, in Prato.

Francescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

[1398]
[Da Prato], a dì 6 di liuglio.
Fatta [a dì 6] detto.

161

Prato, 7.7.1398

Firenze, 8.7.1398

Al nome di Dio. A dì 7 di liuglio 1398.

Istamane ricevetti tua lettera, e chon esa una ad Angniolo di Nicholò di Piero: fecigle dare; alla tua rispondo, be' che pichola risposta v'achade.

Il grano ch'abbiamo auto d'Arsicioli si fu istaia trentotto, che llo abbiamo meso in granaio in u' monte disperse e fattovi suso la scritta, sì che sta benc; e i' lavoratore, cioè Andrea, n'ebe egli istaia trentasei ché, dice Nanni, quando bateranno alla Chiusura sì n'are' più due istaia, che vi bateranno martedì, in però che domane, dice, che vogliono achoncare l'aia.

Da Portolano òne auto, ogi, lb. venticinque; da gl'atri non n'abbiamo auto nulla; non so se Benedetto si richiamerà domatina di loro: andrò domatina a lui e saprò quanto vuole fare, e quanto si farà v'aviserò.

Istamane andò Nanni in Chafagio, a Barzalona, per chonperare il fieno, di che Barzalone non vi potette la matina atendere, perché ebe a esere a Prato per l'amore d'uno prete novello che fece il prete di Chafagio a Santo iStefano, di che e' v'andò ogi e dice che sono iti a Chastello Nuovo e in Tavola e a Iuolo e ànno trovato de' fieno: è tutto charo. Fra gl'atri n'anno trovato a Iuolo due muchi che gl'à Mateo Verzoni e, perché non v'era il detto Mateo, non potettono sapere quello voleva della charata; dise Barzalone che tro-

verebe, e saprebelo quello che ne vuole e risponderà, e noi ve ne aviseremo. In Tavola ne voleva tre fiorini e mezo della charata.

Se troveremo per chui, ti manderemo dodici pani in una zanella e parechi pere moschadella, che c'archò Bartolo da Barberino, chongnato del Tantera, e parechi nociuole di quelle da l'orticino; delle pere n'ò ritenute parechi e l'avanzo ti mando; dice che s'era venuto a schusare perché non ne archò le ciriegie, che dice chi gli furono tutte cholte e tolte. Arghomento no' vi viene domatina: se Dino la vorà archare te la manderemo.

Altro per ora non dichò. Idio ti ghuardi senpre.

per la tua Margherita, in Prato.

Francescho di Marcho da Prato,
alla piazza Tornaquinci,
in Firenze.

1398
Da Prato, a dì VIII di luglio.

162

Prato, 17.8.1398

Firenze, 18.8.1398

Al nome di Dio. A dì 17 d'aghosto 1398.

Ogi, alle vent'una ora, ricevemo vostra lettera per maestro Andrea e quanto di' ò inteso: apreso ti farò risposta.

Della balia per Manno non n'ò per anchora trovato nulla, perché era tardi: daròmene a cerchare domane e, se ci troverò nulla chosa che sia buona, e faronne chome di mia chosa propio.

A' pilicai da Firenze abbiamo detto loro quanto tu di' degl'avoltoi e dichono saranno chostà mercholedì e vedranogli, e simile dise a Marco di Ceo.

E a Nicholaio Mastriscia, chalzolaio, abbiamo detto de' dossi e dice sarà chostà a martedì e mercholedì, e vedragli, e che ve ne ringrazia. Per anchora non n'ò auto il fiorino da lui, dice me lo darà in prima vi vengha, e che se n'à a sbatere quello, è meglio lb.

sedici che f. quattro e che v'è dato anche uno fiorino nuovo, che tutto se n'è a sbatere, e lle scharpette.

Istamane ti mandamo per Arghomento del pane e de l'uova e più lettere ci vennono ieri: aràle aute, e avisatomi di quanto fu di bisogno.

A Zafo, sensale, diremo domane della lana perché istasera non s'è potuto trovare; a Nicholò l'abbiamo detto, e lese la lettera, e del pregio del grano, dice, v'avisò istamane di tutto.

Istasera abbiamo auto da Arghomento sei pietre inpionbate e una chortina e il panno lino rosso per fare la chovertina e non n'è lettera niuna, se none una lettera che venia chostà a te, e dice non sa chi gle se 'l dice.

Il sacho, venne chostà cho' lino, ce l'è arechato istasera Arghomento.

Il chognato di Tomaso venne qui e gunse alle ventidue ore, credendoti trovare qui; gunse molto istracho e voleva tornare adrieto, e io no' ll'è lascato; dice verà chostà domatina a te e arecherà questa lettera.

Quello gharzone gl'abbiamo dato chomiato, ché non ci piaceva.

l' lengnio fecono i seghatori mercholedì è sotto il choperto e sta bene. La porta à fatto ogi Mateo della chaselina de l'aia, ed à fatto una finestra di quelle di verso l'aia, e i seghatori àno chonpiuto di seghare la trave e àno dimezato quello lengnio dicesti di dimezare ed è chativo drento, e chomincarono a seghare quello lengnio feciono mercholedì, che voi dite si meta al chonperto, e fanone tre tavole.

Le pietre di meser Piero à Nanni portate al fondacho, e sono some venti e chosì è iscritto a suo chonto a quaderno.

L'orzo di ser iSchiata è rechato ed è istaia XXVII, il preto è istaia XXI il veciato; dite se volete ch'io iscriva a quaderno e deba avere¹.

Lunedì dice Piero ci saranno a llavorare: avisateci quello volete che facino.

¹ Si passa al *tergo* della lettera.

A monna Giovanna abbiamo detto quanto tu di'.

Perché è molto tardi non dico altro. Idio ti ghuardi senpre.

per la tua Margherita, in Prato.

Francescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1398
Da Pratto, a dì XVIII d'aghosto.

163

Prato, 19.8.1398

Firenze, 20.8.1398

Al nome di Dio. A dì 19 d'aghosto 1398.

Per Arghomento ò ricevuto questa sera tua lettera: rispondo apreso; e chon eso la schatola e il paniere, ch'à il cerchio, e il paneruzolo. I botoni Arghomento no' ce gl'à dati: crediamo che sia per dimentichanza: farecegli dare domani.

Delle bialie ò fatto cerchare e cercho: per inchora non n'ò trovato niuna chosa ch' a me piacia; è vero che Ila Lapa dice che n'à una a lato al suo ed à il fanculo suo e vuollo ispopare; io per me¹, se fossi mio, no' glele darei mai, se non chon anima che, ongni volta che mi venisi alle mani una balia cho' late fresco, ch'io gle tòrei, perch'io non potrei mai credere che, quando elle àno i fanculini d'un ano, ele non ne diano a loro: queste sono cose ch' aparischono da una ora a un'altra. Se niuna chosa coparirà che buona sia, io non ne aspeterò il veturale, ma io vi manderò uno propio e aviseròvi chome la chosa sta, e c'arebe uno modo, in quanto voi avessi pure gran nicistà: potrebesi dare ad una di queste per uno mese o per quindici dì, tanto che mi venisi una chosa profetta a le mani; altro modo non ci vegho, se altro di nuovo non c'aparise. E di' a Manno e a monna Bice che, se questo fanc(i)ullo ci viene,

¹ « me » è scritto due volte.

che d'io ne farò proprio chome se fosse mio e non mi potrebe patire l'animo di farne il chontradio, ma io non ne achonsentirò mai, chome fa Barzalone e Nicholò, di darlo a' latti ispopati e, s'io gle darò, io gle ritorò. Poscia, io ne farò di questo fatto chome se fosse mio figliuolo o tuo. E, per amore di Zanobi, arò maggiore solecitudine non ne avea prima, perché vegio il bisongnio suo.

Dal barbiere non n'abiamo auto la lettera: ingengnereci d'averla e risponderò.

A' Maestri si dirà che faccino quanto voi dite.

Mandiavi per Arghomento dodici pani ch'è di quello della famigl(i)a ed è asai bello e tre chuffe e uno paio di chalcetti.

A l'atre chose faremo senza rispondere; se voi avete panni sucidi, mandatecegli. Del zendado verde non n'abiamo potuto avere.

Nicholaio di Tavola c'ha mandato ogi 500 ghanbiere più belle che l'atre.

Perché e' gl'è molto tardi facciamo senza più dire. Idio ti ghuardi senpre.

per la tua Margherita, in Prato.

Francesco di Marcho da Prato,
in Firenze.

1398
Da Pratto, a dì XX d'aghosto.

Al nome di Dio. A dì 20 d'aghosto 1398.

Istamane ti scrisi per Dino del Boda quanto allora fu di bisongnio; e per lui ti mandamo il pane e i chalcetti e i chuffioni.

Lo Schiavo vorebe che Domenicho gli chonperase queste cose che noi diremo: II anella chontrafatte, che paresino orevole e chostasino pocho, e vorebe una cintoletta che chostasi qualche quattro lire d'ariento, se la potesi avere, e una grilanda di queste che fosse [un] pocho apariscente e fuse chome si volesse o fosse vecchia e ... e

bella [non] ne churerebe, e vorebe una cintola chontrafatta, per donare a una sua sirochia che à XIIIIII anni: la spesa in tutte queste chose, ciò che vorebe ispendere, sare' dieci lire e non più; parebemi il meglio a me che chonperasi prima tutte quelle chose che vegliono a esere d'otone, e tutte quello che gl'avanzase metese nella cintola. Egli le vuole dare l'anello sabato, sì che le chose choverebe ci fosono giovedì sera senza niuno mancho.

Ramenta a Stoldo le chalze di Barzalone.

Dice Arghomento che non n'à arechato que' botoni, ché no' gle desti i boto(ni) di Barzalone.

Delle balie non n'abiamo per anchora trovato nulla; noi facciamo ogi cerchate di drento e di fuori, ché non ci rimarà nulla a cerchare, e istasera ve ne risponderò e voi c'avisate se voi trovase nulla, sì che noi non ne perdesimo tempo.

I maestri Piero e Mateo sono a l'orto e fanno ciò che gl'è ordinato si faccia.

Piero di Ghuiduccia gl'à a uno gran male di fianco ed arebe vogla di parecchi caldoni, e più, m'à fatto dimandare, s'io ò malvaglia: disi di no; faresti bene, se ne trovasi chostà, di mandaglène uno fiaschetto, però ché merita ongni bene, ed io gle manderei da tua parte.

Sarà in questa del zendado verde della tua ciopa da chavalchare.

Sarà l'aportatore di questa Nicholaio Mastriscie, chalzolaio, e per anchora non c'à dato que' fiorini; dice gli manca danari a fare le spese: ora che vie' chostà digli che tti pare. Idio ti ghuardi senpre.

per la tua Margherita, in Prato.

Francescho di Marcho [da Prato]
alla piazza Tornaquinci,
in Firenze.

1398
Da Prato, a dì XXI d'aghosto.

Prato, 21.8.1398

Firenze, 21.8.1398

Al nome di Dio. A dì 21 d'aghosto 1398.

[Stamani n'ò] ricevuto una tua: rispondo apreso dove bison-
gnia; e chon esa una lettera [andava a ser P]iero e uno mazetto
andavano a Pistoia, che lle diedi anche a Nicholò perché [avea a
m]andarle egli.

Ieri ti scrivemo per Nicholaio Mastriscia; noi abbiamo cerchato
tanto che noi abbiamo trovato le lettere avca il Mariuola e a quella
non chalc risposta, perché per altra risposi le chose avamo ricevute,
e le sue demo a Nicholò di Piero, ché altre lettere non v'era chon
ese, ed e' non n'avea più, cioè il Mariuola; e drento non v'era
lettere ch'andasino a Pistoia.

Ieri per Nicholaio Mastriscie ti scrivemo ieri, e credemo che
tu l'avesi a buon'otta, e per lui ti dicemo della balia chome noi
non trovavamo se no' latte ispopato, ma ch'io avea trovato una che
ce lo terebe uno mesc o due, quello fose di bisongnio, tanto noi
ne trovasimo una buona; e' non vuole venire per esso, anzi mi chon-
viene trovare una femina che vengha per eso, se voi vi diliberete
di volermelo mandare a questo modo. Io mandai ieri monna Barto-
lomea d'Aleso insino a Iuolo per sapere di quella che lla Lapa e
Nicholò m'aveva' detto, e trovai ch'ella moriva di fame tutto l'anno,
e mandai monna Chaterina d'Andrea a San Giusto e per tutte quelle
ville cerchando se llà ne trovasi niuna, e non n'è trovato niuna cosa
che [buo]na sia: queste sono chose che venghono da una ora a un'al-
tra e non c'è ri[maso] niuno nostro amico e niuna persona a chui
io no' l'abia [volu]to dire.

[A la] lettera rechò il barbiere t'è stato risposto.

I' zendado non t'abiamo mandato più tosto, perché non n'abia-
mo potuto: noi te lo mandamo ieri quando noi l'avemo.

Nicholò ci mandò egli la lettera rechò il barbiere, e se non
(fo)se per Arghomento, noi non abiamo mai lettere che Nicholò no'
ce la manti per propio; egli, Nicholò, è in Pra(to) e non n'ò udito
dire che sia andato i' niuno luogho.

A' maestri si solecitano e Nanni dice che lavora(no) bene, ma eglino si dolghono, ché vorebano che tu gli vedesi lavorare, perché tu non crederai poscia che si siano istudiati chome si sono; e' gl'ano tirato su quello muro insino al tetto della chucina e fùvi asai chalcina e da che ve n'avanzò uno pocho.

Tu tti ramarichi che noi non ti rispondiamo alla metà delle chose, e a me non pate chosì. Per fretta, ché cholui che l'arecha si vuole partire, non dicamo altro; per lo primo, se cci sarà mancho nulla, ti risponderemo chonpiutamente. Idio ti ghuardi senpre.

per la tua Margherita, in Prato.

Francescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1398
Da Prato, a dì XXI d'aghosto.

166

Prato, 21.8.1398

Firenze, 22.8.1398

Al nome di Dio. A dì 21 d'aghosto 1398.

Ogi ti scrivemo per uno, che Nicholò ci dise ch'era da Firenze, e da te non n'abiamo risposta, né di questa né di quella che noi ti mandamo per Nicholaio Mastrice.

Il detto Nicholaio è tornato e rechocci una zanella: entrovì dodici candoni e uno fiaschetto di malvaglia e una tovagliuola e il tafettà e non c'è data lettera niuna; e i caldoni e la malvaglia mandamo a Piero di Ghuiduccio, ed ebela molto chara e molto te ne ringrazia.

Noi abiamo trovato una balia a Montemurlo e òla tenuta a bada e à i' late fresco, e sarebe istato molto bene, ma egli mi pare uno pocho tropo a lu(n)ge; e più n'ò trovata una in su la piazza della Pieve, che à i' latte fresco di due mesi ed èmi detto che l'è una buona balia ed à promeso che, se lla fanc(i)ulla sua muore istanotte, che sta per morire, ch'ella vi verà a mano a mano che l'arà sopelita. Io mi sono diliberata, ch'i' ò trovata una femina, ch'è nostra vicina

nel Porcelaticho, ed è una buona femina e il marito l'ha dato la parola ch'ella faccia quello ch'io voglio, ed a i' latte; ella verà chostà per eso chon quella chonpagnia ch'io le darò, e questa non sarà la femina che drovrà tenere: parmi il meglio che voi me lo mandiate, io troverò bene il modo, quando il fancullo sarà qui, ch'egli starà bene e non ghuaterò a' chosto, e non dubitino, perché e' sia bastardi, ch'io ne farò chome se fosse mio.

La balia, che Nicholò ti dice che crede avere, s'è òmene informata cho' lla nuora di Stefano d'Arigho, perché avea la fanculla sua, òlla domandata che è la chagione ch'ella l'ha tolta la fanculla sua; dice che senpre mai quanto più la tenca, più lei diventava trista tra le mani; e anche mi dice ch'ella non n'ha se nonne uno ochio, e anche mi dise ch'ella avea fatti i patti, la nuora di Stefano, chol Chastelano, ed e' v'è ito istasera Benedetto e dice ch'ell'è ne' Chasero: a me non piaceva; il partito ch'i' è preso mi pare buono, che voi mi mandiate chotesto fancullo e lasciate il pensiero a me, ch'io troverò bene chi il terà tanto ch'io troverò una chosa buona che si farà per noi.

Iscritto insino a qui, ricevetti tua lettera per lo Sacente: per questa ti farò risposta, e brieve, perché è molto tardi. Di mandare la madre, a' preso buo' partito a non mandarla. La Domenicha de' Sacente non n'ha latte, che non sarebe buona a nulla ed è inferma.

Di Domenicho ch'è di mala voglia m'i(n)crescic: priegho Idio che 'l faccia sano.

A Piero di Ghuiduccio diremo da tua parte quanto tu ài iscritto.

Noi avavamo fatti inafiare l'orto due volte; ogi è tanto piovuto che non bisongnia.

Dice set Nichola che non n'ha anchora auto risposta di quello suo parente e che non sa se vo' s'è, e dice che gl'ha auto molto charo voi andasti a vedere i' luogho suo, e, che de l'uno¹ fatto e de l'atro, e' si spacerà tosto.

A Nanni di Zarino dise Ghuido del grano e dice che non n'è rimasto se non perché le bestie de' lavoratore suo ànno auto male e però no' l'ha mandato, ma che llo manderà tosto.

¹ Si passa al *tergo* della lettera.

Noi non rispondiamo chosì a ongni partita, ma iscrivi tu quello che tu voi che noi facciamo, e noi c'i(n)gengneremo di farlo il meglio che noi sapremo; e perché noi non tti rispondiamo, non te ne crucare. Se tu sapesti, la fatica ch'i' ò durata e fatta durare all'amiche mie per cercare di queste benedette balie: quande elle mi sono arechate alle mani, mi chonviene fare cercare le chondizione sue e chom'ela sta e, quando altri viene cerchando, altri truova di nuove chosc, e non n'è agevole a trovalle, chome altti si crede chi vuole le chose buone.

Mandoti per Arghomento tre serque di pane nella scatola chon una tovagliuola, che due serque ve n'è del bianco e uno del bruno, e chon eso il mantello tuo bruno. Idio ti ghuardi senpre.

Domane senza fallo niuno manderemo per lo fancullo per modo starà bene.

per la tua Margherita, in Prato.

Francescho di Marcho da Prato,
alla piazza Tornaquinci,
in Firenze.

1398

Da Prato, a dì XXII d'aghosto.

Risposto.

167

Prato, 22.8.1398

Firenze, 22.8.1398

Al nome di Dio. A dì 22 d'aghosto 1398.

Istamane ti scrivemo per Arghomento quanto fu di bisongnio, sì che per questa c'à meno a dire.

La chagione di questa si è perch'io ti mando la femina che per Arghomento t'ò iscritto, e chome t'ò detto questa non n'è la femina che gli debe dare popa, ma, perch'ela dà popa, la mando; e più ti mando la Cholonba che l'arechi in chapo, ché altrimenti e' non verebe bene. E' patti ò fatto chon eso lei; chosì el'à portati de' fanculli del podestà a questo modo, ed è forte ed èc atta a ccìò più che niuna di questa terra: non si vuole ghuatare a questi punti chi altri è.

E più ti mando Pellegrino, perché insengni loro la chasa; io non ti mando asino perché io non n'ò trovato e non mi pare che sia di bisogno: datele quelle peze e quelle cose che sono testè di bisogno, e l'atre cose date ad Arghomento od oggi o domane. La chavalla Nanni n'è di bisogno e sarebbe male scioperalla quando e' non n'è di bisogno, e non vo' dare loro altro inpaccio se no' ch'ella arechi solo il fancullo.

I' ò presta la femina che me lo terà tanto insino a que' tempo ch'io sarò be' fornita: mandatelo istasera a buon'otta, in perciò che non n'è chaldo ed elle si potranno riposare per la via e rechallo chome si chonviene, poscia che non n'è chaldo, potetelo mandare a bonisim'otta. Pelegrino, se tti pare, perché forse sarebbe troppo gran chamino a lui oggi venti migla, te puoi tenere e rimandallo domane: fanne che tti pare. Non date loro nulla in perciò ch'io le chontenterò qua io.

Rimandatele i' più tosto che voi potete, in però ch'i' ò in chasa la fanculla di questa donna: istarebe male s'ella non torna e anche quella della Cholonba mi cho(n)verà tenere.

Dite a Bellozo che io die' la lettera a' priore e che e' dice che à a essere di questa altra settimana chostà e daràgli que' danari. Idio ti ghuardi senpre.

[per la tua Margherita, in Prato].

Francescho di Marcho da Prato,
in Firenze.
Risposto.

1398
Da Prato, a dì XXII d'aghosto.

Al nome di Dio. A dì 22 d'aghosto 1398¹.

Per Rosso ricevetti tua lettera, e chon esa una schatola, in che avea le cose che tu iscrivi. Tu sai che llo Schiavo non n'è in Prato;

¹ Edita in parte da E. Bensa, *Margherita Datini*, cit., pp. 11-12.

manderemo domatina per lui e mostereglele ed c' t'orrà quello che gli piacerà: l'avanzo ti rimanderemo il più tosto che noi potremo.

Dello agresto non so perché tu me ne dimandi, ché, s'io ti dicesi il vero, no' me lo crederesti; se s'è infracidato l'agresto, non s'è infracidato per mia cholpa, ma e' s'è infracidato per lo barile chativo, e sa bene la Francescha che, quello che è venuto chostà già è tre anni, non se l'ènc infracidato ghociola; e se s'è versato non s'è versato per mia cholpa, che pure ughuanno io t'avisai parechi volte che tu il turasi bene e sapestilo sì be' turare che egli se versò mezo, ma tu ti stesti cheto la matina, perché tu fosti tu.

Di' a Pelegrino che non dice il vero: e' non la vide e non v'era in chasa e non ve ne andò tanta ch'ella agugnesi alla fognia, e gl'era Nanni a tavola e monna Giovanna era nella logia, e tutte queste femine ed io e Ghuido ti rispondevamo, s'io ti dicesi il vero no' me lo crederesti: domanderane Nanni e monna Giovanna.

Tu di' che Ghuido dice che lla donna sua no' gli fece mai dispiacere niuno: io credo che dica vero, ma io credo ch'egli ne fece via meno a lei ch'ella non ne fece a lui; non che Ghuido sapesse ghovernare una donna, ma egli ghoverna una città. Io mi sono bene informata, e chon ser Lapo e cholla nuora sua, che fu qui ritta, de' modi che tie' Ghuido in chasa sua. Ghuido non n'è d'aghualzare a gl'atri huomini: e' tenea la donna sua chome donna e non chome moglie d'aberghatore, che gl'è quindici benedetti anni, ch'io ci venni, ch'io sono stata ne l'abergho e non credo che sia niuno aberghatore che faccia l'abergo ed anche muri ad un'otta, e più che tu m'abia senpre mai tenuta a spidochiare la cinaglia e più non ti bastò di que' da Firenze, che tu mandasti a Chastiglione Aretino perr eso.

Delle femine ch'io t'ò mandato oggi, tu rispondi che non chale altro dire; ma e' chale a me, ché noi abiamo tenuto oggi qui, monna Giovanna ed io, due figliuole che c'anno² avelenato me e monna Giovanna; fo ragione che stanotte noi facciamo la perdiugiata, monna Giovanna ed io: queste cho(se) sono delle grazie che tu m'achatti a me: achatamene ispeso ch'io non sono d'altro, metimi a quelle chose

² « che c'anno » è scritto due volte.

che tu credi ch'io possa fare, ch'io sono atta a levare fecie. Io vorci che fosse possibile, me e monna Giovanna, con queste fanculle in chollo, e la Chaterina e tutte l'atre c'avese vedute, ché c'è venuto tutta la vicinaza a vederle, [cho]sì fatte le strida àno meso. Tu se' chosì provveduto, chome no' m'avisasti tu che il fancullo non fosi in Firenze, ché non ne arei mandato le femine a tale otta. Tra l'atre chose è ghunto istasera la mula, che l'ài dato tanto manichare e tanto agio che l'è per ischopiare e alle tre hore s'è chonvenuto chavare sanghue, perché dice³ Filippo ch'ella n'è bisongnio, perch'ella sta tropo ad agio ed à tropo manichare: volese Idio che tu tenesi chosì ad agio me.

La chalcina s'è spe(n)tta al fondacho istasera di notte.

Della chavalla non ci siamo diliberati anchora se noi la manderemo o no. La ciopa non n'è anchora fatta.

Il bacino renderemo a Bonachorso di Chello.

A Nicholò di Piero dire' quanto tu di' de' fatti di quello da Pistoia.

I lengni non si sono tirati, perché, dice Nanni, che non v'avea tanta aqua.

A messer Piero disi la 'ba(s)ciata tua.

Perché e' gli è tardi, e per non tenere più monna Giovanna a tedio, e per lasciare andare a letto Ghuido, e perché io non so dove io mi sono, e tu mi richonforti cholle lettere tue, ché sai che quando tu ci se', tu ài che fare quanto tu vuogli, non che io ò ora la facenda tua e la mia e sai bene chom'io poso stare a speranza di persono s'io non fo fare io, e io non sono più sana ch'io mi sia; ma d'ogni chosa mi darei pace, pure che fosi chognosciuto la metà di quello ch' io fo. Idio ti ghuardi.

per la tua Margherita, in Prato.

Francescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1398
Da Prato, a dì XXIII d'aghosto.

³ Si passa al *tergo* della lettera.

169

Prato, 23.8.1398

Firenze, 24.8.1398

Al nome di Dio. A dì 23 d'aghosto 1398.

La chagione di questa si è per farti a sapere che il fancullo è g[iunto e]d ànnolo arechato molto bene: abiallo mandato a quella femina che ce [lo deve] tenere tanto che noi n'abiamo una buona. Idio mi dia grazia ch'io n'abia onore, ché di questa chosa non ne vorei mai essere in paciata, che se ne può avere verghogna e nonne honore per molti chasi che posono avvenire; ma io farò della mia parte quello ch'io debo, e Idio faccia i' rimane(n)tte.

La ciopa m'à promeso il sarto che veramente ella sarà chonpiuta istasera: manderòtela il più tosto potrò.

Le chose dello Schi(av)o non ti mandiamo, ché mostra che sia ito a peschare e non vi si truova ed ò mandato ogi due volte per lui.

La chovertina della mula ò fatta cerchare e non la trovava; ònne auto manichonia credendo ch'ella fosse qua ed e' mi dichono che ll'è chostà: mandamela, se tu vuoi ch'io la faccia, in però ch'io no' lla vo fare, se non sopra quella.

Dice Filipo malischalcho che farà della mula meglio che se tu ci fosi ed àlla fatta inpiastrare cho' matone crudo pesto fatto chol'aceto.

Per fretta non diciamo altro, perché vuole partire l'aportatore. Idio ti ghuardi.

per la tua Margherita, in Prato.

Francescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1398
Da Prato, a dì XXIIIj d'aghosto.

170

Prato, 24.8.1398

Firenze, 25.8.1398

Al nome di Dio. A dì 24 d'aghosto 1398.

Io mi diliberai di mandarti Nanni, perché t'avisasi delle chose

che si sono fatte qua, e perché tu gli dicesi e avisasilo delle cose s'anno a fare qua.

E per lui ti mandamo la schatola che v'avea drento dicotto pani e dodici huova, e una tovagliuola, e lla ciopa tua, e uno paio di panni lini, e uno paio di chalcetti e una bandinella grande. Dove io dovevo dire la zana e io disì la schatola. E lla ghabia chon tre paio di pipioni, e uno paniere in che avea pesche e uve, e suvì una tovagliolina e una zanellina di fichi, e aveavi anche sopra una tovagliolina e due fiaschi di mezo quarto, e lla cintola dello Schiavo, e due di quelle anella che tu mandasti, e uno sacho.

Rimandate zanelle e panicri e quelle cose potete mandare e di' alla Francesca che cci mandi i panni sucidi per Nanni domane da sera.

Altro per ora non dicho: da Nanni sarai avisato di tutto. Idio ti ghuardi senpre.

Sarà in questa una lettera venne da Pistoia.

per la tua Margherita, in Prato.

Francescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1398
Da Prato, a dì XXV d'agosto.

171

Prato, 25.8.1398

Firenze, 26.8.1398

Al nome di Dio. A dì 25 d'aghosto 1398.

La chagione di questa si è perch'io ò veduto una lettera di Nicholò per la quale di' che tti chontenteresti che noi venisimo chostà per fugire i' ranno chaldo: io n'ò bene maggiore voglia, di fugirlo, di te e chosì farò, s'io potrò; ma io no' mi potrei partire di questa settimana per chosa del mondo, perché ò a fare fare buchato e sciorinare panni e lasciare la chasa per modo ch'io sia chontenta; e anche, in questo mezo, sarei molto chontento di trovare una balia che fusi cho' late fresco a questo fancullo di Manno, in perciò che

quella che gl'à non n'è chom'io vorei, chome ch'egli sta per ora bene asai, ma non farebe chosì per l'avenire, e pare che ne sia spento il mondo, ché niuna no' me ne viene alle mani, e quelle ch'io avea a le mani, che stavano per morire i figliuoli, sono ghuarite. Tu di' che, se potrai avere domani le bestie di Ghuido, ci sarai, sì che per questa non ci stendiamo in più dire. Idio ti ghuardi senpre.

Per Arghomento ti mandiamo la chavalla.

per la tua Margherita, in Prato.

Francescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1398
Da Prato, a dì XXVI d'aghosto.

172

Prato, 15.10.1398

Firenze, 16.10.1398

Al nome di Dio. A dì XV d'ottobre 1398.

Per Cristofano manovale ricevetti tua lettera, risposta di due mie: per questa farò risposta, chome che pichola risposta v'achade.

Della pelle di monna Giovanna e del mio panno bigio e de' refe non n'è altro a dire.

Della banbagia no' mi mandare più s'altro non ti dichò. Del fancullo si fa quanto si dèe.

De' danari di mandarci o recharai, non n'è altro a dire. Domane sapremo se si potrà chonprare panicho o sagina o miglio o spelda a buo' merchato, e di quando si farà sarai avisato, e a' pasagieri si dirà quanto dite, se ci saranno.

Piero à oggi arichato di quel muro preso che tutto, e sì andò oggi, egli e Nanni, a vedere que' lengname dagl'aberi in mentre che merendavano, sì che non ne perderò tempo.

Domane sarà Piero a l'orticino e meterà que' chapezali e chomi(n)cerasi a metere delle piane; non si va al Palcho per l'amore, dice, no' gli pare buona chalcina da 'ntonichare; non di meno, dice,

voi diciate se volete vi si vadia a andràvisi e faràsi quanto voi dite, e la chalcina s'achoncerà per modo sarà buona; ma dureravisi più faticha.

Piero di monna Mellina chocerà di questa altra setimana.

A Nicholaio di Biagio dicemo del fardello; dice che, se paghano ghabella, gli vole chostà e non qua.

Per questa non dichò altro. Idio ti ghuardi senpre.

Sarà chon questa una lettera di Meo Chabioni che gle manda meser Antonio.

per la tua Margherita, in Prato.

Francescho di Marcho da Prato,
alla piazza Tornaquinci,
in Firenze.

1398

Da Prato, a dì 16 d'ottobre.

Risposto.

173

Prato, 16.10.1398

Firenze, 17.10.1398

Al nome di Dio. A dì 16 d'ottobre 1398.

Istamanc vi scrivemo per uno prete della Pieve, e per una n'abiamo auta da voi questa sera, non chontate l'abiate auta; di poi l'arete auta e rispondiamo a la vostra risposta.

Prima ch'altro vi dica, io sì ò auto questa sera, a l'Ave Maria, dal Mastriscia, lire trenta piccoli, e non n'ò fatto iscritura niuna a Libro, se nonne ch'i' ò iscritto a libro suo a pie' della ragione, chom' i' ò ricevuti i detti danari, chome s'usa di fare, ed ògli mesi ad entrata al quadernuccio ch'io tengho per ispese; sì che dite per la prima se volete ch'io achonci a Libro che "Francescho e Stoldo debiano avere i detti lb. trenta", chome per altra volta s'è fatto, o chome volete si faccia a ciò che nonne istia chosì.

E da Barzalone di Spedaliere òne auto lb. venti, che non n'ò fatto iscritura niuna, se nonne u' richordo in s'un u' foglio, ché n'ò

dati, a lo Schiavo, lb. dodici, che me dise Nanni l'avavate detto; e s. ventisette die' al bastaio e in polli ispendemo ogi lb. tre s. quattro e i' resto de' danari abbiamo. De' danari ch'io diedi allo Schiavo, dite se volete ch'io iscriva a Libro che "debia dare" o chome volete gl'achonci, in però non se n'è fatto altra iscrittura; e rispondi e non falli, a ciò non escha di mente, chome ch'io n'ò fatto richordo.

Dice il Mastriscia ch'io vi richordi le bufole sue e faciate e' n'abia buona darata.

Domatina verà chostà Nanni ed Arghomento e recherano il vini, cioè: barili VI dal Palcho, e barili sei di quello della Chiusura; e da Nanni sarete avisato di quanto à fatto ogi Piero e di quanto si farà domane; e' non n'è istato al Palcho perché non n'è paruto a Nanni, chome per la lettera ch'io vi mandai istamane sarete avisato; e, chon detta lettera, era una andava a Meo Chanbioni e una vi mandava Nicholò di Piero, e, per detta lettera, vi disì no' mandasi più banbagia, isino ch'altro non vi dicesimo.

Dice Barzalone che il charatore non verebe a vale, chome per una lettera v'avisa, che sarà in questa, perché non verebe.

Dite a Nanni quello volete si faccia del vino è avanzato nella botte dalla Chiusura, che debe essere circha a due barili, e di quello dal Palcho n'è avanzato uno barile e preso che uno mezo ve n'è drento: lascierevelo istare per di qui che Nanni torni a sapere chome volete se ne facci; e anche potrete dire, voi, ad Arghomento delle botti volete che rechi, ché, chosa disdirebe a noi, non farà a voi.

Per gli detti vi mandiamo il bariglione dell'agresto.

Per fretta non diciamo altro. Idio vi ghuardi se(n)pre.

per monna Margherita, in Prato.

Francescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1398

Da Prato, a dì XVII d'ottobre.

Prato, 17.10.1398

Firenze, 18.10.1398

Al nome di Dio. A dì XVII d'ottobre 1398.

Ricevemo questa sera, per Nanni, vostra lettera e chon esa una a Nicholò e una a Barzalone: feccmone il dovere.

Nanni giunse iersera qui, ch'era la grossa, e per chagione che giunse molto tardi s'è diliberato d'arechare il barile del vino e lengne, chome vi disc, e poi sabato, dice, arecherà la botte, chome voi dite.

La pelle di monna Giovanna ti rimando, perché non sa quello si vole: quando sarà chostà, se la chonperà ella a suo modo.

Del panno mio most(r)erò domatina a Nicholò e quello che mi chonsiglerà t'aviserò.

I danari non n'è arechati Nanni. I' refe nero ò auto.

E il prete che tu mi mandasti è gunto salvo; era sì tardi che non n'era otta di mandarlo allo spedale e, anche mi penso, non vi sarebbe stato ritenuto, ché non vi vogliono ritenere que' della terra che n'anno bisogno, e tu il sai per monna Filipa; non di meno non voli fare questo da me, ch'io mandai per Nicholò e a lui parve quello ch'è me. Quando ti venghono alle mani queste cose, a me parebe il meglio dare loro qualche danaro che si facesino arechare, che per la tua famigl(i)a s'arechasino. Domatina, chome sarà otta, gli dirò si vadia allo spedale egli stesi; noi il facemo portare a Nanni entro l'orto, e chollà si starà a dormire; e là gl'abiamo portato mangiare e bere e quello gl'è suto di bisogno.

Il Mastriscia e lo Schiavo s'achoncerà chome voi dite.

Piero si è oggi messo i chapezali e ristoratogli nel muro e sì à messo le mensole alle travi e chomincato a metere delle piane da ongni lato tre, egl'è a vale ordinato per modo non s'è se nonne a chonfichare le piane e ristorare le buche delle travi.

Per questa non diciamo ora altro; domane, si ci sarà manchato a dire nulla, lo diremo. Idio vi ghuardi senpre.

per la tua Margherita, in Prato.

Francescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1398
Da Prato, a dì XVIII d'ottobre

175

Prato, 19.11.1398

Firenze, 20.11.1398

Al nome di Dio. A dì 19 di novembre 1398.

Istamane vi scrivemo per Arghomento, e per lui vi mandamo pane otto, e uve, e mele in una zanella, e chon eso una tovagliuola chon che era choperte; e stasera non n'abiamo auto risposta da te: pensiamo sia rimaso per tenpo, ché gl'è ogi stato qui tenpesta d'aqua e di vento che g(i)à fa uno anno non ci fu sì gran tenpesta; e Nanni è tornato istasera da Pistoia ed à rechato la cenere a Nicholò. A Nanni parve meglio d'a(n)darvi, perché no' gli pareva le bestie andasino be' per que' gharzoncello istà cho' lui, ed èsi diliberato di volere domatina venire chostà, perché qui non cci vede da potercci fare nulla, perché il tenpo non n'è se no' qua piova e vento ed e' gl'à voglia di favelare techo.

Arecherà del pane e l'olio; la charne non ti mandiamo, perché non ci à auto porcho sia stato da ciò: manderotti delle melarance in quello schambio. Io mi maraviglio forte quello che tu fai chostà, tanto non n'avendo chi ti serva o chi ti faccia nulla, prieghoti che mi iscriva chome tu fai o che modi tie', ché per aventura mi dō manichonia di quello no' mi bisogna.

Io ti richordo, Francescho, che mi pare che' tempi vadrano molto chontradi e diritti apersarsi alla moria, e chosì tiene i' maestro Antonio che noi vi sia(mo) presso; ma c'è di que' che non pensa(no) mai ch'ella deba venire. Francescho, io no' ma' laserò mai di dirlo ti, e sai che gl'è uno anno ch'io non t'ò detto altro e non sono per ristare, be' che pocho mi vale che non ci va tre messi cho' chi volessi fugire, chome si debe fugire sì doverebe fugire.

Io ti richordo il boto mio ch'i' ò fatto per te a San Biagio che vorci noi ce ne riuscisimo, cioè di chonperare que' chotale da portare il chorpo di Cristo e (il) velo; io ti priegho ti debia piacere io

riescha di questo boto che per te è istato fatto e fu insino per l'a(l)tra morìa.

Il maestro Antonio, chanceliere, fu ogi qui ed òllo domandato se gl'è vero che sia stato avelenato e dice di sì: egli e suo famiglio e uno notaio desinò chon esso lui. Fu huomo e non fu femina: parmi gran fatto chom'uno huomo s'avessi mai sì pocho amore, perché tu di' che uno huomo non arebe mai il cuore a fare sì gran male, ma credo che quando si verà cerchando, credo che tu lo scuserai che sia ebro l'afetto, e che il maestro Antonio mi pare più licto che fussi mai e parmi che si tengha d'avere a rifare cho' lui che l'ha avelenato, in però che dice ch'è certo che non morà di questa morìa, perché l'amicho l'avelenò l'ha sì be' purghato che lla Poretta no' llo arebe sì bene purghato, chome lo purghò: di che no' gli bisogna dubitare di morìa¹.

Le chalze mie mi rimanda ch'io me le farò chosì bianche e rimandaci tutte le zane e mandami que' chomino, se tu puoi.

Noi non ne scriviano quello ti manderemo, perché l'arecherà Nanni.

Al Mastriscia andai ogio io, Ghuido, ed era venuto a Firenze: penso sarà istato chostà a voi e rimaso d'achordo chon voi.

A scr Nichola vòle Nicholò dirgli egli tutto e da lui sarete avisato di quanto gli rispose.

A Barzalona disi quanto dicesti ed egli e Nicholò furo' chon Antonio di Zarino e da loro sarete avisati di quanto ànno fatto. Idio vi ghuardi senpre.

Sarà in questa la lettera della risposta da Pistoia.

Mandaci qualche granata, ché qua non se ne truova.

per la tua Margherita, in Prato.

Francescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1398

Da Prato, a dì 20 di novembre.

Risposto.

¹ Con « vogi » si passa al *tergo* della lettera.

Prato, 20.11.1398

Firenze, 21.11.1398

Al nome di Dio. A dì 20 novembre 1398.

Per Pagholo ricevemo vostra lettera: apreso fare' risposta; della lettera dite del priore di san Fabiano non ne avemo niuna, se non una andava a ser Chonte e quella demo. Delle frutte ti manderò per primo.

La lettera del veschovo vi mandamo per Nanni; Antonio Bichocchi, dice Ghuido, no' gle dimandò mai e non lo vide mai poi andasti chostì, sì che vedi chome dice vero.

De' fatti s'anno a fare, si ramentano a Nicholò e fasi quanto si può e a Nanni l'aviserete a bocca di quanto fia bisognio.

Le melarance vecchie sono chotte e mandate asai a San Nicholaio: cholsoi insi' domenicha.

Le botte sono choperte tutte queste di qua chol gesso e cholla stopa molle, chome iscrivesti a Nicholò e, per una vi mandamo per Arghomento iermatina, ve n'avisamo.

Il geso e le sacha avemo e a Nicholò abia' detto, se n'è bisognio, ne può avere.

Del grano farò fare il primo dì che non farà sì gran vento.

A monna Lucha ò mandato a dire de' lino e dice non n'è più; ma io n'ò domandato la Domenicha che dice che n'anno aughuanno ghovernato e dice ch'e' lavoratore di chui egl'era si die' la metà a macerare e l'atra feci egli, e che la sua tornò dodici dodicine e quella che die' a fare tornò quattordici; dice che sta molto a macerallo a la poca acqua o la tropa: pesa più quando à meno aqua; il nostro è molto be' macerato.

A Nicholò abia' detto quanto dite di Bindo Piaciti.

A Ghuiduccio di Dutì dise Ghuido quanto di', e dice che, chome il tempo s'achoncerà, farà sì sarete chontento. Idio ti ghuardi.

per la tua Margherita, in Prato.

Di poi questa sera c'è mosttato Nicholò una poliza per la quale c'avisì chom'ài ritenuto Nanni e per lui ci rispondi e manderai quelle chose per la lettera dice.

Piero da San Donino è stato istasera qui e dice che venerdì e sabato sarà a l'aia e chopierà il chamino e farà l'aquaio e che vorèbe Nanni metesi in ordine quell'è di bisogno.

Alla Chiusura andrà domane Ghuido e vedrà il pagl(i)aio.

Al Mastriscia abia' dato le chopie e bufole e iscritto a suo chonto e di Domenicho, ma voi non ditc se gl'è a danari chontanti o a quanto termine: ditelo per la prima, ma gl'è be' vero che Mastriscia dice a termine di mesi IIII: dite s'è chosì.

Del grano dite, feci richordanza di quello d'Antonio di Zarino; la richordanza si fe' fu che Francescho e Domenicho dovesi avere per mogia cinque di grano, avemo per loro d'Antonio in diminizione di f. XL ch'egli ebe in Firenze per paghare le prestanze; altra richordanza non ce n'è in su' Libro e chosì disi a Nicholò di Piero e a Barzalona ed e' disono che diceva sette mogia e io disi: "Io ne truovo cinque, arà forse date quelle due poi e non se ne sia fatto richordo, ma io no' mi richordo e non ne truovo più di cinque"; ed e' disono che voi i' sapresti voi, e che ve ne voleano avisare, sì che, se non se n'è fatto richordo, non n'è mio difetto, ché forse non c'era quando le due mogia venono, ché no' mi richorda d'aveleci vedute venire, ma sapevo bene che ne restava a dare due mogia, in però glele chiesi più volte io e però credo l'abia date sechondo dice. Idio vi ghuardi senpre.

Francescho di Marcho da Prato, 1398
 alla piazza Tornaquinci, Da Prato, a dì 21 di novembre.
 in Firenze.

Risposto.

Al nome di Dio. A dì 23 di novembre 1398.

Questa sera abbiamo ricevuto una vostra lettera: apreso vi fare' risposta.

Le lettere dite mandasti per Dino, non abbiamo auto; questa sera sono ito a chasa sua a sapere quel n'è fatto e non n'è istasera entrato drento: domatina, quando sarà tornato, v'andrò. Per esse è risposta della lettera pichola noi facemo: si fu perché non avamo auto lettera da voi e aspetavavi anche istasera, sì che però non ci distendiamo in tropo dire.

Piero lavorò ieri, cioè fece l'aquaio e rimurò l'uscio e ogi àe intonichato il detto aquaio e il chamino e à fatto una sogla a que' l'uscio di mezo e à alzato uno matone per choltello la soglia della porta da via.

La lettera da Pistoia portò Mco di Bartolomeo tintore: domatina ne gli farò una, e tante ne gli farò che ne manderà risposta.

Della lana non dimandai Nicholò di Piero, perché cla v'era istata tanto e perché e' gl'era t(i)rato sì gran vento che l'era secha non che asciuta e, non di meno, s'ella mi fusi paruto umida, no' l'arei insachata ch'io l'are' detto a Nicholò e a voi l'arei iscritto e detto se avessi voluto la 'sachasi.

Io sono ito a Mateo di Fattalbuio e dice che arebe voluto voi glele avesi iscritto uno dì o due inanzi e sarebevi potuto venire, in però che gl'è ora promesso a questi giudei e dice che inanzi vorebe eserre chon voi che chon choloro e, poscia che gl'è pomesso, che voi l'abiate per ischusato, ché non vuole loro dire di no.

Piero no' lavora qui di questa settimana, in però fa certi suoi lavorii: da Nanni sarete avisato.

A Nicholò di Piero ò detto quanto voi m'avete iscritto e domattina dice ve ne risponderà di tutto.

Dice monna Margherita ch'è molto chontento che voi ave(tc) chonperato il chorporale per lo boto suo di San Biagio.

Se 'l meso ci verà, noi gli faremo il mangnio onore.

Dice monna Margherita ch'è chura della famigl(i)a e della chasa meglio non n'aresti voi, perché c'è durata più faticha di voi.

Per Nanni vi manderemo domatina il mantello e otto pani.

A Piero di Stefano Baldinucci abbiamo ogi renduto la rena.

Io, Margherita, mi sono deliberata di mandare chostà domatina Nanni e rehati il mantello tuo e otto pani: per lui aviserai del letto e di ciò che c'è a fare qua. Idio ti ghuardi senpre.

per la tua Margherita, in Prato.

Francescho di Marcho da Prato, 1398
in Firenze. Da Prato, a dì XXIII di novembre.

Risposto.

178

Prato, 24.11.1398

Firenze, 27.11.1398

Al nome di Dio. A dì 24 [di] novembre 1398.

Questa sera abbiamo ricevuto vostra lettera per Nanni: apreso fare' risposta.

Io mi maraviglio forte che tu ti maravigli forte che Nanni è venuto ogi chostà: pare che tu non ti richordi di quello ci scrivesti, e ch'egl'abia perduto ogi una chosì buona giornata. Io non so se a Firenze s'è ogi domenicha: qui è ogi domenicha e il frate nostro predichò, ogi fa otto dì, che Santa Chaterina non si ghuardava e ogi à rafermato ch'ella non si ghuarda. La lettera tua dice che, al-l'auta di questa, noi avisiamo Nicholò di Piero che: " Io voglio, se puote, si vengha a stare mecho questi due dì e pertanto se può, vengha domatina e meni la chavalla bianca ", e dice: " E io la rimanderò chostì domane da sera, a cciò che Nanni qua chome dichò e in chasa Mateo non posa venire: avisamene domane per II o per III lettere, e venghaci Nanni cho' Nicholò cho' l'atra chavalla, e in chasa che Nicholò né Mateo ci possa venire, manda Nanni domane in su n'una chavalla cholla sella, qualunque e' vuole, e rispondimi a tutto "; di che io mi diliberai, vegendo che tu volevi sapere se Nicholò e Mateo non vi potevano venire e che tu dicevi che Nanni vi venisi chostà e che per lui t'avisasomo di tutto e che venisi cholla sella chavalchereccia; andoromi due pensieri per l'animo: l'uno che tu te ne volesi venire qui, o l'atra che tu volevi piglare partito di qualche altro maestro e non te l'arei mai mandato, se no' che tu per la lettera tua di' che noi ti mandiamo Nanni, se Nicholò né Fat-

talbuio non vi può venire, e che noi t'avisiamo di tutto; e se tu voi dire il chontradio, la lettera ène in piede ed io la serberone, ed è di tua mano.

Il serrame dal Palcho s'è ogi posto, [e no' d'lomenicha, per chontentarti. E le botte si sono istasera forate e sonsi tura[te e] ripiene cho' zafetti per modo sta bene.

Il grano non s'è 'sachato ed è istato ... a cholpa, perché il mugnaio non ci è anchora arechato quello e' gl'à a mulino, ed òllo fatto solecitare, non ce l'è anchora arechato; avevane fatto insachare sci istaia, sì che, quando c'arechasi quello, dagli l'atro; a mio parere egli istà me' nella bungniola che per le saccha che se rodano i topi; ma lunedì sera sarà tutto quanto insachato e saragli mandato a dire che d'e' vengha pe' Rosso.

Per Dino del Bodda avemo ogi una vostra lettera: rispondo apresso.

A messer Piero è stato detto quanto ci scrivesti. Del sacho del lana fosti avisato.

La misura de' letto di chucina terena è questa: lunglo braccia $5 \frac{1}{4}$ ed è largho braccia $7 \frac{3}{8}$; il chapezale magiore è alto braccia $2 \frac{3}{4}$ e l'atro braccia $2 \frac{1}{2}$ meno una oncia¹.

A monna Bice di' che lle peze ch'ell[a g]li mandò sono molte buone e che no' gli manca se non qualche fascia che [sia] buona e il fancullo è stato ogi qui e sta tanto bene ed è tanto buono fancullo, che non potrebe essere migliore.

La bragia troveremo modo che tu l'arai, e a Nicholaio di Tavola se gl'è detto ogi quanto voi dite.

Il vaglio di Michele del Chanpana è qui, e dice Nanni che bisongnia qui: perché tu non te ne chonperì uno chostà; non di me' te lo manderemo, se llo vorai.

Le melarance non n'abiamo cholte, perché qui non n'è istato anchora uno gran sido, non di meno ne dimandere' chonsiglio e, se cci sarè chonsigliato, le chogleremo.

E' gl'è vero alla Domenicha fu fatto alchuna novità; non so per che debito il Sacente avea fatto e io mandai per Nicholò, e

¹ Si passa al *tergo* della lettera.

Nicholò dise che in efetto chovenia che paghasi: non n'era chosa s'apartenesi a te. La Domenicha ci stette uno (dì) e poi se n'andò a chasa sua: ed è per sua chatività, chome tu ti sai, che gl'è uso di fare.

A monna Giovanna ò detto quanto tu di'; monna Giovanna dice che, di chosa che voi l'abiate promesso, ch'ela non dubita che voi no' lle facciate più che voi no' lle avete promesso, ma ela dice che l'à altre malichonia che voi sapete bene.

Nanni è tornato qui istasera e dice che d'e' non sarà niuno vel faccia venire se tu no' gli iscrivi una lettera di tua mano a lui propio, ché, altrimenti, e' non vi verà, be' che d'e' ne dà uno pocho cholpa a Nicholò di Giovanni di ser Dato della chanatuza ebe che s'è uso d'avere perché e' gl'è.

La choltrice, ch'è chostà, fu di monna Dianora; del mandare io chostà choltrice no' mi dilibero insino tanto pigli partito de' letto da stare, poscia piglerò partito di quello e de l'atre cose vedrò a fare.

Perché gl'è tardi, non diciamo più. [Idio] vi ghuardi senpre.

per la tua Margherita, in Prato.

Francescho di Marcho da Prato,
alla piazza Tornaquinci,
in Firenze.

1398
Da Prato, a dì 27 di novembre.

Risposto.

179

Prato, 28.11.1398

Firenze, 29.11.1398

Al nome di Dio. A dì 28 di novembre 1398.

La chagione di questa si è che Nanni è gunto istasera qu[i e non ebi] da te risposta, be' che non porta nulla.

Domatina ti mandiamo per Nanni la choltrice e due pim[acci...] del fondacho e lle chortine; manderotti parechi fave [e ceci se]chi

chol ghuscio per la chasa; manderotti parechi fichi che Francescha se tu voi, se non, sì te gli tie' chostì e non so' buo[ni ... per] l'amore di quella fanculla.

I' ò auto di questa settimana uno gran male di stomac[ho, sì che] arei bisognio d'un pocho di malvagia e d'un pocho di [.. no' t'ò vo]luto iscrivere per non te ne dare malinchonia.

Io non ti mando né huova né pane, perché Nanni dice che, e chosì fa che sia. Noi chonperamo sabato la vitella ci si e manichamola lunedì matina, perché credemo tornasi [domenicha] cho' Nanni, ma, se tu non torni sabato, non ne farò io chonpe[rare, be'] ch'io ne posi fare chonperare o tu ne chonpera chostà t[.....]re che tu sia a fare a Nicholò onore, in però entra domeni[cha; Nich]olò è stato istasera qui ed à cercho di quella prochura gi[.....] e no' lla truova; pertanto avisaci dove tu l'ài lasciata.

Ogi fu Ghuido a monna Lucha e dísele quanto dicesti, e dice che n[on gl'à a] dare danaio, ma che non vi bisogna avere pensiero di nulla, [se tu] perdessi nulla, sì terebe a' patti di perdere ciò ch'el'à, ma che se potete avere, ma la botte no, in però è piena di vino. Dice àe ad avere da voi più di dieci lire di scharpette. Ghuiduc[cio] a Prato da martedì in qua. A ser iSchiatta disi quanto mand[asti a dire]; dice che llo farà ¹.

[... sono] ito parechi volte e no' l'ò trovato; disi a la donna gle dicessi nostro che non à uno danaio e che verà chostà e faràvi motto [.....]etto dice vedrà modo di dagli il dì del mercato, dice crede, dite se sono chosì. Idio vi ghuardi senpre.

per la tua Margherita, in Prato.

Francescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1398

Da Prato, a dì XXVIII di novembre.

Le pilole non vi mandiamo perché, dice monna Margherita, non vi vuole mandare chosa abiate a piglare per bocca se non n'è persona fidata; se Nanni arà a tornare chostà, ve le mandere' per lui o per qualche altra persona fidata ².

¹ Si passa al *tergo* della lettera.

² Questo brano è scritto su un foglietto a parte ed è allegato alla lettera.

Prato, 29.11.1398

Firenze, 30.11.1398

Al nome di Dio. A dì 29 di novembre 1398.

Per Nanni abia' ricevuto vostra lettera: apreso vi faremo risposta.

Per chagione che Nanni è gunto istanotte a ore quatro di notte, fare' pichola risposta, perché non n'è di gran bisongnio. Del fatto d'eserre di XV che tu se' chostì e del veghiare, no' bisongnia che tu me ramenti, che d'io ne sono più che certa che tu veghi ed ài poca chura di tua persona: di questo porto gran pena e non ne poso fare altro. Dice Nicholò che non paghò ghabella di que' llana grosa, non di meno sarà Ghuido domane da lui e saprà tutto di nuovo.

Noi ti manderemo la choltrice ch'era ne l'orto e manderenti chon esa uno materaso, il miglore ci sarà che si chonfaccia chon esa. Tu non mi di' nulla d'u(n) materasso; mi pare che sarebe di bisongnio per quella choltrice Nanni à arechato chostà e mi pare che ora v'abia choltrice asai; non di meno, se tu ve ne vorai una per Nanni, io m'era pensata, se ti paresse che chostà àe una federa che e' si mandò, che Domenicho la facese enpiere, mi parebe da enpila di quella choltriche che à la famiglia che si fe' per la Lucia ch'è su dove dormla la Ciglia, e io so ch'io l'enpie' ed e(n)piela troppo 'sendo di chative penne e senpre ebi animo di chavarne, se tti pare da 'ndughare tanto ch'io vi sia e mi dà cuore d'achoncare quella coltricella ch'ella starà bene e quella ne starà di meglio, perché le penne chative non vorebono mai essere trope nella choltrice. Due chagioni m'ano tenuto qui: l'uno si è perch'io sono stato di mala voglia, l'atra si è perché io so che queste cose àno a venire a Firenze, e niuno le sa meglio di me, ch'io sare' venuta chostà, io e lla Lucia, e arei chonpiuto il boto mio e aremo chotto e fatto quelle cose che vi sono a voi di nicistà e voi aresti ateso a fare miglore cose che non sono quelle e, a mio parere, saresti istato meglio e chon più tuo onore e di più mio chontentamento; io ti priegho, se tu v'ài a stare più, tu me lo mandi a dire e veròvi io e la Lucia e sarà i' meglio, e ispaceretevi più tosto.

La malvagìa ò auta e l'otriacha, ed òne beuto uno pocho stasera ed àmi fatto uno gran bene ed àmi quasi ghuarita.

Del pane ti manderò tanto ch'io credo tu n'arai asai insino lunedì; ma io credo sarebe bene tu ci tornasi qualche dì. A monna Giovanna era presente quando la lettera si lesse, e udì quanto tu di'; dice che Idio vi dia buona vita e rachomandasi a voi e dice la rachomandiate a Tomaso.

La choltrice di monna Margherita della Maglia non dèe istare bene nella letiera ti mandai, ma mandoti la choltrice vi sta bene.

Delle chose di Baldetto, quando sarò chostà, ne pigliere' partito di quello ci parà.

Il fornimento de' letto di suso m'idugerò di mandarlo ora da Zezo, perché l'aopero ed e' non v'è di bisogno ora.

Di quanta à a dire Guido a tutti, lo dirà e terà que' modi che tu gli di'.

De' fatti di monna Margherita mi piace quanto tu di'; se tu vi torni più rachomandamele centomila di volte da mia parte.

Mandoti uno sacho in che è drento due paia di lenzuola e II chamice, che sono leghate insieme chon una ghuglata di refe: l'una mi pare de' Rosso e l'a(l)tra di Stoldo; rendile loro, e 7 tovaglioline, tra chative e buone, e ve n'è che so' da [net]tare¹ choltella, e IIII tovagliuole: due bianche e due chapitate; e IIII tovagle, e IIII ghuardanape, e II isciughatoi larghi, e uno rinvolto chon uno sciughatoio sotile per tenere a la ghola, e III chufioni, e II benducci, e I ghuanchaluzo, e una chamica per te, e una chamica di Pelegrino, e uno chapuccio e la ciopa sua, e uno paio di chalze bianche per te se tu ti volesi mutare; muta le lenzuola a que' gharzoni e le tue, e mandami qua quanti panni sucidi v'à: ciò ch'io ti mando è tutto vechio e questo fo perché di verno è molto malagievole asciughare le chose nuove. Due zane: ne l'una à pane e ne l'atra frutte, e manderotti una choltre e uno celono e una farsata per letto di Guido; io non vi poso ora mandare altro, perché tu sai che gl'è di verno e non siamo anchora qua e tu c'ài a tornare e ci bisogna pure asai adosso a ongni uno quando sare' per venire chostà e noi n'arecheremo

¹ A metà parola si passa al *tergo* della lettera.

ongni chosa. E uno materaso da letuccio, il più tristo che ci è, ti mandiamo ed è di braccia 5 e chotesta chamera non vi si vede lume, è buono asai, e più due tovagliuole in su le zane: fale ripolle, che no' se ne isucidi più sia di bisongnio.

Ogi abia' ricevuto da Pietrasanta 5 sacha di lana lavata ed abia' paghato il veturale ed ebe fiorini nove gravi e lire una, soldi uno, denari quatro, Nicholò mi prestò i fiorini gravi peché non n'avea niuno: dite se volete pongha Nicholò « deba avere » i detti danari e farò risposta; di detta lana non n'ò fatto se none uno richordo i' su' foglio; a Nicholò pare quella lana meza fracida, credo forse domatina la tenderemo tutta in qualche lato, sechondo vorà Nicholò: da lui sarete avisato chome l'è. Da Aghostino Bonfigliuoli òne auto ogi lire sette, doldi due: porògli e' « deba avere », in però è posto « debia dare ».

A Nicholò prestai l'atr'ieri, tra due volte, lb. 22, s. 12 piccoli: dise di rendermegli; òne fatto richordo in su n'u' foglio e non è altra iscritura.

Perché sono ore sette di notte e per atendere a trovare le chose v'abiamo a mandare non diciamo altro. Idio ti ghuardi senpre, per la

tua Margherita, in Prato.

Francescho di Marcho da Prato,
in Firenze, propio.

1398
Da Prato, a dì 30 di novembre.

Risposto.

Al nome di Dio. A dì primo di dicembre 1398.

La chagione di questa si è che Nanni giunse iersera qui alle 4^h ore e dise che per alchuna chagione non ci potesti iscrivere, e dise che istanotte tu ci scriveresti a pieno quello c'avevi a scrive(re) e per anchora nonne trasita l'otta. Nanni dise a monna Giovanna ch'avea

trovato Tomaso per la via ch'andava a Leccio: àsene dato gran manichonia, òlle detto ch'a mio parere, ela non n'à ragione, in perciò ch'io mi penso che gl'arà ordinato chostì quello è di bisognoio e forse a arte se n'è andato ed à forse fatto più ch'ella non pensa, e che gli uomini non ci voglio(no) dire le cose che s'ano a tenere sagrete, perché ci chonoschono pocha fermeza i' noi. Ma io ti priegho che, se ti pare da potere dire niuna cosa, che tu non voglia che la si sapia, dilomi sa ti pare e, se tu non vôi che lla si sapia, forse è meglio che tu no' me lo dica: tu sai chome tu la lasciati quando tu ti partisti e chon quanta malichonia e chon quanto dolore; io mi sono ingegnata di chonfortala il meglio ch'io ò potuto e pocho mi venne a dire, se non quando sepe Tomaso era chostà, ché senpre è stata lieta, ma ela è bene ora altrettanto trista ch'el'à saputo che Tomaso se n'è venuto, e Nanni ne può essere testimone che lla vide. Francesco io ti priegho che, se ti bisognia niuna chiarezza o niuna cosa di quello che tu à a fare in chontro a lei chostà, che tu l'arechi per modo che tu possa fare i(n) chontro a lei quello l'ài promeso e, se vuoi mostrare che venga da te, l'ò charo e, se vôi dire che io te l'abia iscritto, anche sono chontenta, in però ch'io gle dirò in su' viso chome ch'ella voglia dire il chontradio per paura di te. Nanni mi dise iersera chome tu eri chontento ch'io venisi chostà ed ella ne pare molto male chontenta ch'io la lasci qui, e anche la Ginevra à 'uto uno enfiato entro la ghola, la quale me l'è chonvenuto fare ongni dì uno arghomento per lo chonsiglio del maestro Mateo; e tu sai che lla fanculla non n'à paura se non di me, e ora di nuovo si è chaduta e àsi rotto uno pocho il chapo dinazi, chome che di tutto ispero che per buono ghovernmento ne starà bene e inanzi a me è la miglore fanculla fosi mai e, quando io non ci fosi, dichono non fa cosa ch'ele vogliono, be' ch'io no' llo credo. La mia venuta era solamente per te, perché penso tu non ne istia bene chom'io vore' e potresti, quand'io vi fossi, atendere' meglio, tu e chi è techo, alle cose avete a fare: e questa era la chagione perché io vi venia, più che per lo boto.

Mateo di Fattalbuio dice che d'egl'è presto ongni volta che tu vorai, bene che anchora non n'è spacato di qu' lavoro e dice che gli gitta una buona ragione, ma che, non di meno, che la rimette

in te, che tu gl'ài a dire che vengha ed e' verà. Domane si è il merchato e no' mi partirei, per nonne rischontrare ¹ tanta gente. Iscrivimi quello che vuoi ch'io faccia, in però non mi partirò se non n'ò altro da te. Idio ti ghuardi senpre.

per la tua Margherita, in Prato.

Francescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1398
Da Prato, a dì II di dicembre.

Risposto.

182

Prato, 1.12.1398

Firenze, 4.12.1398

Al nome di Dio. A dì primo di dicembre 1398.

La chagione di questa si è che Angniolo è gunto istasera qui e non n'à rechato lettera niuna, e dice fece dalla strada di sopra, chome tu gli chometesti e non trovò le lettere alla porta, ché, disono, che no' lle aveano aute; sapia(mo) da Nicholò a chui e' le diede, e sono testè ore quatro di notte e no' lle abbiamo anchora aute.

Nanni non verà domane chostà, perché noi non sappiamo bene quello s'arechasi; e poscia si è il merchato e Nicholò non può atendere a questa lana, e pare a Nicholò che lla si ghoverni ora ch'è buon tenpo, e se tu v(u)oi dire che si togli(es)i uno altro, e non si truovano, Francescho, chosì le gente che facesino queste chose e che l'arechasi a chasa; domane, se fia buon tenpo, ella sarà ghovernata e rechata a chasa e, mentre che lla lana s'asciugherà, e' meterà i' lengname drento e amaserà la chalcina e farà alchuna chosa s'à a fare, sì che non perderà tenpo mentre si rasciugherà la lana, e martedì verà chostà o abbiamo lettere o no, e recherà quello ci parà di bisongnio, per aventura are(mo) forse domane le lettere c'arai mandate, e seghuiremo quanto dirai.

¹ Alla prima sillaba di questa parola si passa al *tergo* della lettera.

Angniolo à achatato uno ronzino e andrà domatina a Pietrasanta; la mula fare(mo) ghovernare bene: avisaci quando la vuoi, se vuoi te la mandiamo o tengniala qua.

Ogi ti scrivemo per Meo di Ghoro e per lui t'avisai quanto alora fu di bisongnio. Io no' mi partirò se tu no' mi mandi a dire se tti pare il meglio o no e, pensando delle chose àno a venire chostà mi sono pensata: « E' meglio ch'io ci sia, perché so meglio le chose àno a venire che gl'atri », non di meno, ongni volta mi manderai a dire ch'io vengha, verò. Angniolo mi dice che tu stai bene e, se nonne il dì che pigliasti le pilole che ti fecono uno pocho di novità, che tu se' istato tuttavia bene. Il Sacente me la mise molto chalda, chome che gl'è sì gran bugardo, ch'io no' gli credeti tropo, perché Nanni no' mi dice queste chose egli, o egli fa per non darmi manichonia, e il Sacente è istato preso e àmi mandato a schongurare parechi volte ch'io gli prestasi s. quaranta e poscia s'arechè a venti, io s'i' vedesi in su n'uno paio di forche, no' richonperei uno quatrino per le sue bugie, ché non è altro che bugie e trapole.

Io ti scrisi ogi se de' fatti di monna Giovanna ed ella non dubita che, vivendo tu, tu non facesi i' chontro a lei que' debi, ma ella dubita de' chasi posono avvenire, e chosì dice a me; prieghoti che, chome ti scrisi ogi, che, se ài a piglare chiazza niuna chostà che ti bisongni arechare, che tu la pigli a ciò che, gunto qua, le posi fare quello debi, e, se vuoi mostrare vengha da te, falle i' dovere, sono chontenta, e anche se vôi mostrare te n'abi favelato, sono chontenta; e' le pare Tomaso la meni per lo naso¹, e forse di te no' lle pare mondi nespole. Francescho, tu sai ch'io t'ò deto tu ti ghardi che tu non t'i(n)pacci per modo te ne potesi pentere, e mi pare che tu di molti danari debi avere d'altrui che tu gli lasci andare: questo mi pare sia grandissimo senno, ma cc'à molti non vi darebo' nula per raquistare cinque soldi e l'amicho si metesi a partito di disfarsi e queste non sono buone amistà, ma non n'è d'averlo per male, ché questo pechato è in ongni persona ed è grandissimo senno, quando altri àe le persone, sapere chonportare i vizi loro e chonsiderare

¹ Si passa al *tergo* della lettera.

ch'el'è femina e ch'elle sono chon pocho sentimento e pertanto chi à più se(nno) non le debe chonportare. Quando sarai qua pianamente la verai domandando e vedrai lo 'ntendimento suo e poscia potrai dire quello a te parà.

Della Ginevra non ti dare manichonia, perché credo di quello della ghola per aventura non farà chapo e non bisongnia ch'io ti dica, in perciò io so tu se' certo, io la ghoverno più che s'ella fossi mia e chosì la riputo mia; io non te n'ò voluto dire nulla, perché so ài altre manichonie e non n'è istato di bisongnio: e' rotto del chapo è pichola chosa, ma la paura mia è stata di questo della ghola: il maestro mi dice non crede faccia chapo. Noi tengniamo i modi ci dice e non n'à auto né febre né nulla e non n'à perduto né mangiare né bere. Idio ti ghuardi senpre.

per la tua Margherita, in Prato.

Francescho di Marcho da Prato,
alla piazza Tornaquinci,
in Firenze.

1398
Da Prato, a dì IIII di dicembre.

Risposto.

183

Prato, 2.12.1398

Firenze, 3.12.1398

Al nome di Dio. A dì II di dicembre 1398¹.

Questa sera abbiamo ricevuto una vostra lettera fatta a dì 30 di dicembre² per Lenzo Chosi e chon esa una a Bernabò e una a Nicholò, che le demo subito.

Della choltrice di monna Margherita della Maglia so ch'ela non sarebe stata bene a que' letto, perché so chome l'è fatta: a mio

¹ Edita in parte da E. Bensa, *Margherita Datini*, cit., p. 13.

² Lo scrivano si è confuso con il mese appena iniziato, dovendo invece scrivere « novembre ».

parere, non v'è ora più bisogno di più choltrice. Il materaso, (che) era nel letto di monna Giovanna, ti mando e più il panno vermiglio buono, e il chopertoio del bordo, e la chortina azura, e l[a] chortina nera, e que' romangniuolo era al Palcho, e uno panchale azu[ro, e] il tapeto de letuccio mio, e uno sachone picholo e uno grande di Nanni tu tanti buoni asenpri e tante buone parole si è uno perdere tempo, anni e buono e aopera que' che sa chi fa quello che sa basta.

Della federa della choltrice ò cerchato qui e no' la truovo, non di meno cercherò meglio e mi pare che la si mandasi a Firenze a Domenicho di Chanbio che la fecese enpiere, e parvemi che rispondesi che le penne cra' trope chare o che gl'aveano venduto quelle v'erano di nostre: no' me ne richordo perciò bene, e veramente e' mi parve che venisi chostà quando eravamo al Palcho. Al chasone a lato alla guardaroba son certo che non v'è, in perciò ch'el'era picna di pene e perciò no' lla teneva se no' sotto letto o in qualche lato, perché no' mi inbratasi la chasa.

Del venire io chostà, penso sia il meglio io non vi venga per questi pochi dì, perché le chose (che) àno a venire chostà e pur è di bisogno ch'io le truovi e dia ordine a le chose chome le àno (a) andare, perché qui non n'è persona di chui io mi posa fidate, che facesi queste chose per modo che bene andasi; neanche potrei lasciare per modo ch'io fosi chontenta, ma ciò ch'io facea, facea per amore che penso tu non ne istia chom'io vore', né mai non ne istesti chom'io arci voluto, io sto a ghovernare quelle persone ch'io non debo e quelle ch'io debo non ghoverno, ma tutto fo volentieri quand'è di tua volontà.

A mio parere, Francescho, e' mi parebe che domenicha tu tornasi qua per alchuno dì, chome tu di' e daresti ordine chome qui dovesi rimanere e, se qui avesi a fare alchuna chosa, potresti fare per alchuno dì e io, in questo mezo, meterò in punto e mai no' ristarò, sì che, quando gungnerai qui c'arà meno a fare e tu m'aviserai di quelle chose s'aranno a mandare chostà e io te le manderò.

A monna Giovanna ò deto quello dicesti di Tomaso: è stata molto lieta. [De' fatti] di monna Giovanna, Francescho, piglane pichola malichonia.

I' ò ghuag[.....] femine agli uomini pratesi che fanno merchantia e non ne sono tropo [...]tichi, e tu sai che si credo(no) senpre essere inghanati; s'io fossi huomo, mai non farei i fatti di femina né d'uomo che non fusi pratico, perch'è una grandissima fatica e senpre credono essere inghanati e tu l'ài provato cho' pratesi che ài auto a fare cho' loro.

Il fornimento de' lotto grande ti mando, ma no' di meno, se non t'è di bisongnio, non ve porre³.

De' sermenti ti manderemo il più tosto potremo; ma vorebe essere buonno tempo che no' si molasino, avendo a entrare ne' letto; se noi non ti mandiamo chosì le chose a punto, chome tu voresti, non te ne adirare, perciò ch'io sono femina e so' sola chon una brighata di fanculle e non n'ò auto niuno di persona: io ti mando quelle chose ch'io penso sia il meglio.

Del pane ti manderò: e ora che Nanni vi verà ongni dì, di dì in dì n'arecherà quanto ve ne sarà di bisongno.

Quello di Stefano Ghuazaloti è venuto qui e à domandata la detta chotta per [P]apero e dice chome tu me ne dovevi avisare, e io gli risposi e disi per anchora non ne avea aute le lettere tue; e' ci dava molti sengni, gli quali era verisimili che gl'era stato chostà; pure io gli risposi e disi che io avea una volta chomandamento da te che niuna tua armadura io dovesi mai prestare a persona, e chosì era achonca a fare, ma ch'io pensava fosi cholpa di coloro che no' aveano da te lettere e non tua; e' si partì: egli e Nicholò, e io mi ripensai che chaso era questo, perché e' volesino questa chotta, chonsiderando il buono giovane che gl'è, e feci chiamare Nicholò e domandai se sapea la chagione, perché e' domandava questa chotta, e mi dise: « Non sapete voi il chaso è intervenuto a Papero? » io non ne sapea niente che non ne arei fatto la risposta ch'io feci; io disi a Nicholò gli dicesi da mia parte che, chonsiderando il chaso, ch'io m'era diliberata di volere pasare il chomandamento tuo, in però ch'io pensava tu ne saresti lieto: parvemi uno chaso da dovere dire chosì.

Io truovo qui due chotte, la quale mi pare l'una che non sia

³ Con « volgi », si passa a c. 1 *tergo*.

la nostra, ch'io mi richordo ch'io feci a la tua i botoni due dinazi e orlai il chapezale: questa non ce n'è niuna che sia in que' modo; òne domandato la Lucia, dice tu la prestasti una volta a Manno e lascioci la sua. Di questo fatto io non so nulla: dimi se gl'è chosì, mostrerogle amendue e piglerà quella che più gli piacerà e farenne richondanza e Papero n'aviseremo. Òlle fatto pesare amendue e ongnuna pesa lib. 31 on. 9, tanto pesa l'una quanto l'atra.

Il ghuadernuccio suo si vedrà Ghuido e per la prima t'aviserà di quanto tu di', cioè il quadernuccio di monna Giovanna.

Quello vino de lo stretto mi piace e' no' mi pare da manometere altro.

A Nicholò si dirà quanto tu di'.

La mula di Ghuido rame(n)tto a Ghuido; la muletta farai bene a mandarla qua: somi maravigliata perché ài voluto questa brigha chostà, ché mi pare che n'abi asai!

A Nicholò dirà Ghuido quanto di' di Mateo.

La chiave de l'orticino si fa fare: sarà fatta domane.

Domane farò ischonfichare la topa, perché istasera è molto di notte e l'altro di Nanni te l'arecherà. Del farsetto di Pelegrino non n'è fatto, perché e' gl'è il più sodo bugardo fossi mai, io non n'ò potuto mai riavere la ciopa mia né vederlo non che riaverla; io disi domenicha a la moge che mai non man[de]rò per esa e chosì farò⁴: e' gl'à auto la banbagia ed ò fatto i manichini; a Ghuido ò detto gli solciti egli.

Del lana ieri se ne rasciughò una parte e ogi non n'è istato sole che la si sia potuta asciughare e parmi che ce n'abia de la fracida: Nicholò te n'aviserà chome la chosa sta.

A Bernabò demo la lettera e domatina verà chostà. De no' volere tu Nanni istia qua chon due bestie a perdere tempo, parmi che tu abi ragione, e non n'ò pelo adoso non ne sia pentuto, ché non vi venne ogi e [spe]zialmente quando ò veduto non n'è istato sole, ma egli non [c'è] istato, che gl'à ramasato la chalcina, e barelato drento la rena era fuori, e righovernato i' lengname de l'aia, e à arechata la lana a chasa il dì, e s'è pocho che viene a dire no' nulla.

⁴ Si passa a c. 2 recto.

Perchè gl'è tardi, perché noi non ti rispondiamo chosì a ongni chapitolo, non te ne maravigliare; no' mi churo di veghiare per me, ma per l'amore della famigl(i)a e per l'amore di Nanni, che vie' chostà; a buona otta ingegnati di rimandarlo la sera il più tosto puoi, e sì per lui e sì per le bestie, ché gl'è ora tornato alle a le quatro ore due volte; questo non n'è che Nanni ne dica nulla, ma io me lo dico da me. Io non credo che quelle chose arecha alchuna volta, tu facci per ghuadagnio, ma fai per servire altrui ed e' sono i di sì picholi che gitando le some nel mezo de la via e dando la volta [per tor]nare in qua egli che fare di poterci tornare; pensa, Francescho, se queste bes[tie] infermano, o Nanni infermasi e sì ci giterà una mala ragione che gl'è istato a queste sere una nebia che pare la matina nevichato in terra: lascia andare di servire altrui e atendiamo a fare i fatti nostri.

Io ti mando la tavola del noce e la tavola vecchia de l'abero e il farsetto tuo vecchio foderato; rimandami tutti i panni sucidi per Nanni, e le zane, i paneruzoli ch'io te gli rimando a mano a mano, e, se no' me gli puoi mandare domane, fagli trovare domandasera, sì che l'atro di gli posa rechare.

Lo Schiavo è qui e dice ch'arebe bisogno di f. dieci e Ghuido gli die' ogi lb. quatro per chonperare orzo e fave e altre chose per seminare: avisati quello vuoi se gli dia.

Per questa non dico altro. Idio ti ghuardi senpre.

per la tua Margherita, [in Prato].

Ogi è venuto qui da Bologna sette sacha di lana barberesca la ve[...], pesa in tutto 2361, e il veturale abiamo paghato della vettura e pasag[io] non della ghabella, in però c'è scritto il pasagiere la ritengiamo di ch[....]: l'abiamo ritenuto e dise Nicholò gli pareo egli avesi erato anche alla ghabella a fare la ragione. A' veturali abiamo dato, per lo vetura e pasagi, lb. quarantasci e s. quatro, che gli demo f. dieci d'oro gravi, che me gli prestò Nicholò e lb. sei e s. quatro picholi e tutto achoncerò per lo modo vuole stare e chome ò achoncio l'atro, cioè chome mi scrivesti, sì che, se voi vi

volete fare⁵ chostà dette spese, potrete. Domane mi farò dare per iscritto a Nicholò le spese fece a que' sacho della lana grosa e manderòlavi.

Da Nicholaio Mastriscie òne auto ogi lb. 25 e acho(n)ccio chome si fa.

D'Antonio di Zarino ònc auto que' resto, cioè lb. otto: dite chome volete l'achonci, no' gli ò se no' mcsi a entrata al mio quadernuccio e fatto uno richordo in su n'uno foglio; dite chome volete s'achonci.

Da niuno altro ò potuto avere danaio. A Nicholaio Branchacci dirò quan[to] voi dite: vedrò che dirà.

Dice Ghuiduccio di Dutì è il termine de' lana a dì 14 di questo mese, ma che gl'à (a) mandare domanc chostà panni bigelli che gl'à per venduti e poi, l'atro dì, vi vcrà egli e saprà se Stoldo gli vorà per quello ne potrà (a)vere quanto che no' dice gli farà dare i danari che saranno da f. 40 o 45.

Dice Nanni: « Matco da Barberino il trovo ogi », e disegli che quello lavoratori di Cristofano erano istati pengniorati un'altra volta.

Del lana ve ne farò richordo chome dite, e simile di quella venuta ogi da Bologna farò.

Il grano e le botte e l'atre cose si prevede tutto per modo sta bene.

Francescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1398

Da Prato, a dì 3 di diciebre.

Risposto.

184

Prato, 3.12.1398

Firenze, 4.12.1398

Al nome di Dio. A dì III di dicembre 1398.

Per Nanni n'abia' ricevuto una tua, alla quale achade pichola risposta perché è quasi della materia de la lettera avemo ieri.

⁵ Si passa a c. 2 *tergo*.

Del veghiare tu tutta notte ne sono più che certa, perché di' di sono sì picholi che chi vuole fare nulla non puote, di che chonviene si faccia di notte. Di monna Giovanna no 'l pensare queste cose: chotesto sia tu certo el'à pensieri de' fatti suoi ella, che, se io non fosi che nonne l'ò chonsigliata, ela sarebe ita a Leccio a sapere chome (i) fatti suoi istanno e domandò (a) Nanni quanta via v'avea; ma io disì a Nanni le dicesi v'era una via ch'ella non n'uscirebe ughuanno, ma sarebe merciè d'avervela lasciata andare e vedi tempo che gl'è stato, ma, Francescho, e' non n'è d'averlo per male, ché questo s'usa per ongni gente, e la Ginevra, ch'à sei anni, sa solecitare i fatti sua, ma e' non ne iterviene chosì a me ch'i' ò l'ochio a te e alle cose mie e non n'è da sapermene grado perch'io fo chome s'usa di fare che cholui di chui è l'asino il tocha meglio che sia. E de' fatti della vita che tu tiene e del veghiare no' me ne iscrivere più nulla, perché io n'ò tanta pena che mi basta e, se tu m'avesi veduto domenicha, forse te ne sarebe incresciuto, perché pensai e, anche mi fu detto, la vita e' disagi che tu pativi chostà. Io no' mi sono voluta muovere, perché no' mi pareva lasciare bene la famigla di qua e non si deba tanto seghuire la volontà ch'altri faccia chosa potesi seghuire maggiore danno, chonsiderando la famiglia giovane ch'i' ò. Francescho, io sarò ispaciata per di qui a domenicha di ciò ch'i' ò a fare e insino a domenicha t'atenderò, ma diliberato che, se domenicha tu non se' qua, io sarò lunedì o martedì chostà chon tutta la famiglia, ma benearei auto charo che prima tu fosi ito a San Biagio e non vero a piede, perché il boto è mio e no' mi vo' metere a partito di farmi male, pensando i tenpi che sono e ch'io non sono più sana ch'io mi sia. Francescho, e' mi pare che per la lettera tua tu sia molto manichonoso: io ti vo' richordare quello ch'io ti disì un'altra volta, che il bene e il male che noi avavamo in questo mondo ce facavamo no' stesi, e ora di nuovo mi sono pensata un'altra chosa a volere avere pacie i' me medesimo ch'io non disidero se none di fare quello che sia di piacere di Dio e d'averne pacie i' me medesimo, e sì mi pare che sia di servizio né di bene, né di buono animo ch'altri abia in chontro a persona di non ne isperare mai d'averne da loro merito niuno, e ongni volta ch'altri farà questo e sarà molto più pacie ne l'animo che facendo il chontradio, e se tu vôi dire: « Io lo disidero per bene

di loro, de' non ti churare di questo », Francescho, io mi sono mesa in cuore che queste due cose ch'io t'ò chonte d'i(n)gengnarmi giusta mia posa di volermene richordare ongni dì, e se tu vôi dire: « Tu no' lo farai », tu te ne avedrai per l'operazione e non so vedere che niuno altro modo ci posa avere pace in questo mondo; tu vedi il tempo che gl'è, pertanto non ti poso avisare de le chose ti manderò, noi seghuiremo sechondo il tempo¹.

Della federa della choltrice ò cerchato qui e no' la ci truovo, Francescho, nel chasone che sta a pie' della ghuarderoba tu ne s'e' erato ch'ella non vi fu mai, in però ch'io vi tengho i ghuanicali del drapo a oro e tutte le più belle chose non s'aoperano: non v'arei meso la federa in che sono state le penne; ma cercha chostà, o sopra chapelinaio, o sopra chotale dove tenevi le frutte, se tu ve l'avesi mai posto e domandane Domenico di Chanbio, in però ch'a mio parere c' l'è pure venuta chostà.

La chotta demo a Giovanni e per quella di stamane te n'avisai, noi faremo senza più dire, in però per la lettera vi mandamo istamene ti rispondemo a quanto chontiene questa di stasera. Non ti mctere a scrivere tutta notte per rispondere a noi, basta quello ài a scrivere altrove e, perché noi ti scriviamo lungho, no' te ne churate: rispondi pure a le chose sono di maggiore bisongnio.

A dì III di gungnio 1398 è a chonto di monna Giovanna f. VIII di sugello e lb. VI s.XI d. II si pagharono per lei al Monte per la ghabella di f. 800 chonperasti da lei.

Fatevi rendere a Domenico, se auto no' gl'avete, lire venti, soldi otto per ghabella e vetura e pasagi delle tre balle delle bufole nere e chopie ebc il Mastriscia.

Ogi è istato Nicholò molto in palagio e non n'à potuto dirmi quello paghò quella lana grosa: domatina me lo farò dare il chonto e manderovelo, ma be' dice che, per l'amore che il pasagiere non v'era alla Pescia, non paghò là e però s'à a paghare qui.

Domatina vi mandiamo la topa de luscio da via. Idio vi ghuardi senpre.

per la tua Margherita, in Prato.

¹ Si passa al *tergo* della lettera.

Francescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1398

Da Prato, a dì IIII di dicembre.

Risposto.

185

Prato, 5.12.1398

Firenze, 6.12.1398

Al nome di Dio. A dì V di dicembre 1398.

Per Nanni n'abia' ricevuto una tua: rispondo apreso dove bisongnia. La risposta de l'opera del Mastriscia, ti lascerò rispondere a Ghuido, ma rispondo della choltrice.

Io cercho ciò che ci è: no' lla truovo, ma a mio parere io no' la debo trovare qua ne' letto de l'orto, tu l'ài auto a Firenze. E' letto della chucina s'è disfatto di tutto e òvi meso entro quello era nella chamera di sopra la stalla e quello ch'era nella sala ò meso nella chamera, nella chamera delle due letta so bene ch'ela non n'è e anche v'ò cercho; questo non n'è uno benduccio che non si vedesi, ne' letto mio ò cercho e là non v'è. Ne' chasoni [mia] non ne etrò ella mai e questo si è perché quando io la votai, io la votai di penne e no' lla arovesciai, perché ve ne rimase entro alchuna, chome tu sai che fa nelle chontrice quando altri no' le [sch]uote bene, e leghala molto bene chon una chordo perché ela a[vre]be inbratata tutto dove stava; pensa chom'io l'arei mai mesa [ne'] chasoni mia di dire che tu ce l'abia veduta si è una federa di [pa]lino lino quella ch'io òne testè mesa in su la federa. La choltrice ... era dove Nanni dorme, che sai non n'avea federa, e tutta questa da te l'à veduta, ch'io v'ò tenuto entro i panni vermigli e, da poscia in qua che io tornai suso, la misi entro il forzeretto a lato alla ghuarderola e quest'è la federa che tu ài per lo chapo, e credo più quando Fattorino e tu iscrivesti le chose che tu ti sai che voi la trovasi entro il chasone delle lenzuola, ché quive ritta v'era stata più di tre anni e io credò che tu la troverai in su detto quadernuccio, quando lo porai mente e alotta vedrai quale el'era; la Lucia n'ò dimandata, dice ch'è ne' chasone, quando v'era si scrisse questa.

A mio parere, e' gl'è tre anni fa in questo verno che questa choltrice venne chostà e Nanni si richorda quando eravamo al Palcho, ch'egl'udì dire che al fandacho non n'era penne per questa choltrice e dice che non v'era istato uno mese. Francescho, fa' cerchare le lettere di Domenicho di Chanbio e credo che da tre anni no' v'abia XV dì dal più a meno, e, se voi trovate ch'ela sia venuta chostà, almeno sarai sichuro che ladro non n'è qua. Io non so dire la manichonia ch'io n'ò io, io non so mai tropo dire la manichonia ò, ma Idio sa egli s'i' me ne dò o no, per più chagioni, e mi [p]are che monna Ave ere in questo tempo a Firenze; io manderò do[ma]ne per lei e saprò se mai ella n'avesi sentito nulla e simile verà Fa[tt]orino e fu quando e' ti fu detto ch'egli scherzavano tanto e faceva [ch]osì nuove pazie e vene alotta monna Ave al Palcho, che venia¹ alla figliuola ch'avea male. Manda uno pocho per Fattorino e sapi [se si ri]chorda ch'ella vi venisi: e' gl'è persona che se ne richorderà: dirà il v[ero].

Nanni verà domane chostà, se gl'è buo' tenpo, cho' la lana, e per lui ricevemo i panni sucidi e la lettera di Nicholaio Martini. Il ghallo di monna Ghita abiamo auto.

Se tu ti diliberi di tornare domenicha, e tu avesi voglia di vitella, qui se ne taglia rade volte, sì che, se ài voglia di chosa niuna sia chostà, arechane, e noi avisa quello v(u)oi faccia, se vuoi riso o altro.

Fami chonperare uno paio di zocholi e uno paio di pianelle: le pianelle vo' per la Domina, perché quelle che la Ginevra à, tolsi da monna Simona che le chonperò chostà, ché qua non se ne truova e io gle vo' rendere. La misura de' zocholi è più larga e quelle delle pianelle è quella sttetta che sarà in questa recha Ghuido.

Al Mastriscia dirò domatina quanto dite; io gli disi bene quando e' tornò da Firenze e arechè la lettera ch'era chontentatosi chon voi per f. quar[...].e e io disi: « O Francescho, a mio pare' ne perde a darlovi per chapita[....] a tre fiorini a mio parere »; ed e' disc chome, ed io gl'asengnai tutto e se no Francescho e Stoldo feciono se

¹ Si passa al *tergo* della lettera.

ne ghuadagnava due fiorini domane gli dirò tutto e legerogli il chapitolo avete iscritto, [Qua]nto si seghuirà, v'aviseremo.

Le spese vi mandai istamane per Nanni de le lane e di tutto.

A Bachele si dirà quanto voi dite.

S(e) Angniolo tornerà prima di voi, diremo v'aspetti qui, chome dite, per l'amore di questa lana.

De le chose òne a fare n'ò fatto risposta chome voi dite e fasi quello si può.

A Nicholaio Branchacci dirò quanto dite.

Del panicho saprò da Morello. Idio vi ghuardi senpre.

per la tua Margherita, in Prato.

Francescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1398

Da Prato, a dì VI di dicembre.

186

Firenze, 17.2.1399

Prato, 17.2.1399

Al nome di Dio. A dì XVII di febraio 1398.

In quest'ora n'ebbi una tua e, quanto di' ò inteso; appresso rispondo a' bisogni e brieve, perché non c'è tempo, perché Nanni si vuole partire.

Del fatto dello schusarmi alla donna del podestà e all'altre donne, io non volglio fare schusa per lettera: rimetterò in te, e della donna del podestà e dell'altre fa' chome ti pare.

I' ò detto a Stoldo che dica a ser Lapo chom'io sono venuta e che ongni volta che vuole mandate il fanciullo, ch'elgli lo mandi, e per anchora non n'ò auto risposta da Stoldo.

All'auta di questa, fate di mandare il mazocchio che ssi tiene sotto i chapelgli, ch'è della Chaterina, che è nel chassone delle lenzuola.

Abi chura della chiave della chamera, in però io vi lasciai ongni chosa a Prato; ghuarda che ttu non dia la chiave a persona che prima sia iscritto ogni chosa.

Fa' di mandarmi quello finocchio forte, ed io ti manderò del dolce.

Per fretta non vi posso dire altro. Cristo vi guardi. per

monna Margherita, in Firenze.

Francescho di Marcho,
in Prato, propio.

1398

Da Firenze, a dì 17 di febraio 1398.

187

Firenze, 19.2.1399

Prato, 21.2.1399

Al nome di Dio, amen. A dì 19 di febraio 1398¹.

Ieri di Argomenti ti schrissi quanto fu di bisogno. In questa ora ò ricevuta una tua lettera e chon esse più lettere: mandàle pel Fattorino a mano a mana al fondacho, e chosì fo ogni volta chom'elle ci vengo(no). Maravignomi del conto di Nicholaio di Bernardo perché se fussi istato chon quelle lettere, e' parebbe avuta iStoldo e a me no' non diede altro. Del fatto che tu non istai tu(r)cho se non fusi di bisogno, ma, perch'i' te ramenti, no' llo avere per male, se non fusi di Chuaresima non me ne churerei chosì, perché tu eri più tristo della perso(na) che tu fossi, giàne è un buono pezzo; e le vivande della Chuaresima sono chative, ispezialemente chi non n'à chi serva altrui, ma io m'indugiai el più ch' i pote' solamente per chagio(nc) del fanciullo di ser Lapo: lo mando la sera a mergare a chasa sua, perché mi pare il mego insino a tanto che tu ci sia. El Fatorino mi par buono, ma vugno sì lodare a giornate; e' gn'à una chosa che ti piaccia: che gn'è presto e' leggiere. Del non avere ischritto diritto n[on] te ne maravignare che none ischrissi anchora, in perciò ch'egni sta anchora all'abacho, ma e' mi pare di chondizione ch'egn'apaterà tosto, se gni sarà insenato, e chuesto si farà chuande tu sarai qui

¹ Le lettere dal n. 187 al n. 197 sono di mano di Margherita (nota della Redazione).

ritta. Di richordarmi se ci sarà di bisogno nulla, richordati d'arecharmi el forzerino che sono i veli. Perch'Argomento si vuele partire, non farò sansa più dire. Idio ti guardi.

pe' la vostra Margerita, in Firenze.

Francesco di Marcho,
in Prato, propio.

1398

Da Firenze, a dì 21 di febraio.

Risposto.

188

Firenze, 20.2.1399

Prato, 20.2.1399

Al nome di Dio, amenne. A dì 20 di febraio.

Per Nanni ti scrisi ieri quanto fu di bisogno, e da te non n'ò avuta risposta. Questa ti fo per arvisarti ch'Argomento ci àne arechato 3 predelle, 4 libri, un lucierniere, dua choltellini, um bacino grande, un sachetto di lupini, dua chapelli, 5 alberelli d'uve seche, uno orc(i)uolo di rame, dua paneruzole, e chon esse più lettere che lle mandamo al fondacho. Farebbe di bisogno uno di chuegni choltelaci e chualche choltello di quegli che stanno in chucina; arechaci uno charello di quegni delle segole: quand'i' sarò chostà io ne rifarò quello ch'è foderato di chuoio. Richordati delle saliere d'ariento, se tu ce le puoi arechare, e se tu cci vuoi arechare qualche chuchiaio, ché qui non ce n'à altro che sei e una cholteliera e voreben un pocho d'ogno da ardere, se non volesse se s'ardesse di questo, fara' bene d'esserci el più tosto che tu puoi di venimene. Per fretta farò senza più dire. Idio ti guardi senpre.

pe' lla tua Margerita.

Francescho di Marcho,
in Prato, propio.

1398

Da Firenze, a dì 20 di febraio.

Risposto.

189

Firenze, 21.2.1399

Prato, 22.2.1399

Al nome di Dio, amen. A dì 21 di febra' 1398.

Ieri per Argomento ti scrissi quanto fu di bisogno, e da te non n'ò avuta risposta.

Argomento m'à rechato 2 lettere: l'una andava a la Tavola e l'altra andava a Nicholò da Iszano, e m'à rechato un choltelacco, e un charello, e una predella, e una cholteliera chon chuatro choltelli della arme nostra, una cholteliera chon dua choltelli, e uno orc(i)o d'ogno, e un saccho di grano: non mi mandare più predelle che ce n'à troppe, a mia parere non c'è più nulla di bisogno. Di' a mona Gita perch'io oè avuta a governare la chasa, ma di questa altra settimana io gnele chonperò che non man che non mancherà; di' a Ghuido che me la vada a salutare da mia parte. Perch'io ispero che tu ci sia di dì in dì, farò senza più dire. Salutami Berzalone e Nicholò da mia parte e mona Nanna e mona Lapa, ch'io l'aspesto pe' lla perdonanza ché ànno bozio di venirci. Idio ti guardi.

la tua Margerita, in Firenze.

Francescho di Marcho,
in Prato, propio.

1398

Da Firenze, a dì 22 di febraio.

190

Firenze, 23.2.1399

Prato, 23.2.1399

Al nome di Dio, amen. A dì 23 di febraio 1398.

Ieri per Argomento ti scrissi quanto fu di bisogno; sol ti fo questa per ravisarti chome Nanni giunse qui a punto qua(n)de si legavano le zolle e sono ito choll'altre. Nanni mi dice che pensa che tu n'arai avuta maninchonia, pe(r)ché gni parve partirsi troppo tardi, e pensa che tu l'ara' saputo e che tu t'ara' data grande ma-

ninchonia; pertanto mi sono diliberato di mandallo indreto, perché tu t'ara' data grande maninchonia. Agnolo è gunto qui e dice che Nanni rimanga istasera qui e che tu (ài) avuta grande mannchonia, perché gn'è venuto chosì tardi e perciò vugno che torni istasera.

El fancullo di ser Lapo cerca ben chopagnia. Mandoti parechi ispinaci, e dua mazzi di porri, e dua mazzi di menta; se chostà non n'à, avisameni e io te ne manderò, in mentre che vi stare'; fara' bene a spaciarti il più tosto che tu puoi, perch'i' penso che stia asa' male e vorre' che tu avessi fatto a mio modo d'avere ritenuta la Lucia. Manda la Lapa di questi ispinaci e farattene fritti, e del minuto pregoti che, pe ll'amore di Dio, che tu tti guardi di questo veggiare, in perciò c(h)e ti fa gra' male. Ingegnati di fare i' di quello che tu puoi, ché, se tu tti pon giuso a gacere, tu non fara' pecca nulla e a tte sarà grandissima maninchonia a chi ben ti vorà. Per non tenere più Nanni. Idio ti guadi.

pe' lla tua Margerita, in Firenze.

Francescho di Marcho,
in Prato, propio.

1398
Da Firenze, a dì 23 di febraio.

191

Firenze, 27.2.1399

Prato, 27.2.1399

Al nome di Dio, amen. A dì 27 di febraio 1398.

Per Nanni ne ricevetti una tua, la chuale ch'à pichola risposta. D'avere nicitatà mona Gita di Gieri, no' ll'ò fatto, perché ò fatta grande piuova e anche aspettavo che tu fussi qui per far quello ed altro che ssi sarebbe da fare. Della gatta della Lucia si guarderà el megno che ssi potrà. De' panni sudici noi n'abiamo pochi, no' gni vugno mandare chostà, noi n'abiamo molti pochi insudichati; e' panni lini di Guido ti manderò. D' eser tu domenicha chua, farai bene e no(i) t'aspetteremo a disinare. Del fatto di Nicholò dell'Amanato ò grande maninchonia: priegoti che faccia quanto tu di', e schrivilo loro per modo che lo 'ntendano e noi faremo il somnante.

Mandoti 4 mazzi di spinace, e 3 di menta, e parecci lupini, e rimanderotti 5 saccha, le dua che vennono cho' lla chruscha e le dua che so(no) venute, e le dua di mona Tadea; e rimandaci, di questi di, questi panierì e qualchuna di queste zanelline chol manicho; priegovi che tu mi scrivi in che modo e in che maniera per sapere in che modo e d'altro la riprendere' e di che che benedetto sia Idio, che non n'è dato a me. Mandami quello drapo, ch'i' t'ò chiesto, il più tosto che tu puoi. S'i' l'avessi a fare il buchato, no' llo faren: lasceregni a mona Gaia, che llo facesse fare a mona Fiore, quande tu ti fussi partita. Mandaci di questi agni che sono chostà. Perché Nanti si vuole partire, farò senza più dire. Idio vi guardi senpre.

pe' lla vostra mona Margerita di Francescho.

Francescho di Marcho,
in Prato, propio.

1398
Da Firenze, a dì 27 di febraio.

192

Firenze, 17.3.1399

Prato, 16¹.3.1399

Al nome di Dio, amen. A dì 17 di marzo 1398.

Istamane per Nanni nostro ricevetti tua lettera, e con esso più altre lettere, le quele à date dov'ellono andavano. Della madre di Manno, dirò quanto tu mi scrivi e darolle quello di', ch'ella si contenterà. Del tornar tu qua, fara' bene di venirne tosto, in perciò che tu non ista' bene chostà di Quaresima. Del panno lino e de l'altre cose farai quello che ti pare. Ischusami a mona Gita ché cholui della chapellina non n'è poi venuto a me. Di Nofrino non ti rispondo, però non vugno fare la ccoppa inanzi Pasqua, diliberonmi poccia s'io la vorrò, farà poccia. Nanni venne a buo' osta quande lle legava.

pe' lla vostra Margerita, in Firenze.

¹ Così la data di arrivo posta, come di consueto, nel *tergo* della lettera. È difficile stabilire se l'errore proviene dal mittente o dal destinatario.

Cerchi nel mio forzerino che vi debbeno essere, mandateci tute le chalce bianche, perché le voglio aconciare, le gonelle di queste fanciulle così bene mi chonverebbe conperare, del nuovo sarebbe meglo fare le chalze nuove e logorare l[e ve]ccie nelle gonelle e fare delle chalze nuove e mandami le più chattive.

E gn'è qui ritta bandita la giostra, e non mi mandate più lettere se no' lle iscrive Guido, perché lo scrittore non n'è troppo buono e perché 'l dettatore è peggiore. Farò senza più dire. Idio ti guardi.

Francescho di Marcho,
in Prato, propio.

1398
Da Firenze, a dì XVI marzo.

193

Firenze, 5.4.1399

Prato, 6.4.1399

Al nome di Dio, amen. A dì V d'aprile 1399.

Ricevetti tua lettera, la quale avea piccola risposta. Di farm'io buono tenpo e di fare onore a queste donne, farò per modo che tu sarai contento. Alla parte che ttu di' del vivere malcontento, di questo sono più che certo, perch'è troppo grande fatica a volere atendere a le cose degn'uomeni e di queste di chasa, perché no' 'l sa, se non c(h)i llo pruova, quel ch'è a ghovernare una cha(sa). Io vego che tu vivi con gran dispiacie(re), e io non vivo troppo chontento: io vorre' potere venire techo con qualcuna di queste femine quande tu vieni chostà, perché penso che tu viveresti con più pacie e potresti atendere a quello che tu avessi a fare e s'i' non n'avessi così male lasciare, non so quello c(h)'io mi fare: ispacciati il più tosto che tu puoi, e farabevne sì per te e per fare piaciere a c(h)i bene ti vuole. Perché Argomento si vuole partire farò senza più dire. Idio ti guardi. I' ò dato mangiare a' poveri.

per la tua Margerita, in Firenze.

Francesco di Marcho,
in Prato, propio.

1399
Da Firenze, a dì VI aprile.

Bernardo Guadagni ti presentò a meza terza un chavriuolo molto bello e granda e, perché tempo è chaldo, pensa(i) di pignarne partito, perché, avendo aspestateo di mamandartel a dire o di mandarlo costà, si sarebe prima guasto: diliberami di mandarlo a Guido; di subito mandai a sapere s'egn'era in Firenze.

Ed e' gn'era in villa, ma che l'aspettavano senza fallo e l'aspettavano a disinare; indugiàmi insino a l'otta del disinare e s'ì gni feci una polizia e fecila iscrivere al coletterare mio, significandogni chi te l'avea mandata, e dicendogni chome tu eri anchora a Prato e, perch'io arc' charo di farne quello che fosse la volontà di Francescho, pertanto i' lo mandavo a lui, perché era certo che questa era la volontà sua e apresso i' mi racomandai a lui e a tutte le donne di chasa sua; non mi parve da dire più oltre: per chi sa mal dire è me' dire pocho. Se tì pare da schriverne nulla, fanne quante ti pare. Perché l'aportatore si vuole partite, farò senza più dire. Idio ti guardi senpre.

per la tua Margerita, in Firenze, propio.

Francescho di Marcho da Prato,
in Firenze, propio.

1399
Da Firenze, a dì VIII aprile.

Risposto.

196

Firenze, 8.4.1399

Prato, 9.4.1399

Al nome di Dio, amen. A dì 8 d'aprile 1399.

Istamane, a buona otta, ebi una tua lettera pel garzone dalla Tavola, la quale era breve e avea picchola risposta; e per Allegrino ti rispuosi quanto fossi di bisogno: se tu no' ll'ài avuta, fa' d'averla. E per quella mi dicesti che Agnolo avea un pocho di febre, che non n'era da dubitare, la quale ebi grandissimo piacere; e ora di nuovo, alle ventidua ore, ricevetti una tua lettera, e chon esso una lettera ch'andava a ser Lapo e un'altra mandàla a la Tavola che la mandassimo dov'elle dovea(no) andare, e di nuovo mi di' che Agnolo è forte

Cerchi nel mio forzerino che vi debbeno essere, mandateci tute le chalce bianche, perché le voglio aconciare, le gonelle di queste fanciulle così bene mi chonverebbe conperare, del nuovo sarebbe meglo fare le chalze nuove e logorare l[e ve]ccie nelle gonelle e fare delle chalze nuove e mandami le più chattive.

E gn'è qui ritta bandita la giostra, e non mi mandate più lettere se no' lle iscrive Guido, perché lo scrittore non n'è troppo buono e perché 'l dettatore è peggiore. Farò senza più dire. Idio ti guardi.

Francescho di Marcho,
in Prato, propio.

1398
Da Firenze, a dì XVI marzo.

193

Firenze, 5.4.1399

Prato, 6.4.1399

Al nome di Dio, amen. A dì V d'aprile 1399.

Ricevetti tua lettera, la quale avea piccola risposta. Di farm'io buono tenpo e di fare onore a queste donne, farò per modo che tu sarai contento. Alla parte che ttu di' del vivere malcontento, di questo sono più che certo, perch'è troppo grande fatica a volere atendere a le cose degn'uomeni e di queste di chasa, perché no' 'l sa, se non c(h)i llo pruova, quel ch'è a ghovernare una cha(sa). Io vego che tu vivi con gran dispiacie(re), e io non vivo troppo chontento: io vorre' potere venire techo con qualcuna di queste femine quande tu vieni chostà, perché penso che tu viveresti con più pacie e potresti atendere a quello che tu avessi a fare e s'i' non n'avessi così male lasciare, non so quello c(h)'io mi fare: ispacciati il più tosto che tu puoi, e farabevene sì per te e per fare piacere a c(h)i bene ti vuole. Perché Argomento si vuole partire farò senza più dire. Idio ti guardi. I' ò dato mangiare a' poveri.

per la tua Margerita, in Firenze.

Francesco di Marcho,
in Prato, propio.

1399
Da Firenze, a dì VI aprile.

Bernardo Guadagni ti presentò a meza terza un chavriuolo molto bello e granda e, perché tempo è chaldo, pensa(i) di pignarne partito, perché, avendo aspestate di mamandartel a dire o di mandarlo costà, si sarebe prima guasto: diliberami di mandarlo a Guido; di subito mandai a sapere s'egn'era in Firenze.

Ed e' gn'era in villa, ma che l'aspettavano senza fallo e l'aspettavano a disinare; indugiàmi insino a l'otta del disinare e s'i gni feci una polizia e fecila iscrivere al coletterare mio, significandogni chi te l'avea mandata, e dicendogni chome tu eri anchora a Prato e, perch'io arc' charo di farne quello che fosse la volontà di Francescho, pertanto i' lo mandavo a lui, perché era certo che questa era la volontà sua e apresso i' mi racomandai a lui e a tutte le donne di chasa sua; non mi parve da dire più oltre: per chi sa mal dire è me' dire pocho. Se ti pare da schriverne nulla, fanne quante ti pare. Perché l'aportatore si vuole partite, farò senza più dire. Idio ti guardi senpre.

per la tua Margerita, in Firenze, propio.

Francescho di Marcho da Prato,
in Firenze, propio.

1399
Da Firenze, a dì VIII aprile.

Risposto.

196

Firenze, 8.4.1399

Prato, 9.4.1399

Al nome di Dio, amen. A dì 8 d'aprile 1399.

Istamane, a buona otta, ebi una tua lettera pel garzone dalla Tavola, la quale era breve e avea picchola risposta; e per Allegrino ti rispuosi quanto fossi di bisogno: se tu no' ll'ài avuta, fa' d'averla. E per quella mi dicesti che Agnolo avea un pocho di febre, che non n'era da dubitare, la quale ebi grandissimo piacere; e ora di nuovo, alle ventidua ore, ricevetti una tua lettera, e chon esso una lettera ch'andava a ser Lapo e un'altra mandàla a la Tavola che la mandasimo dov'elle dovea(no) andare, e di nuovo mi di' che Agnolo è forte

ripeggiato, di che ò avuta istasera la mala sera, chonsiderando ch'a 'n me non n'è paruto ma' parente, ma òllo senpre riputato senpre chome mio fignolo; ed igni m'à senpre avuto reverenzia chome a madre e poscia penso el dolore e lla maninchonia che tu n'arai, e grandissima compassione porto al padre e alla madre: prego Idio che nne chontenti l'animo loro a chi bene vuole loro; patmi che 'l mignore medicho che ci sia sic a rachomandarsene a Domenedio, da chu' vengono tutti e' beni e tutte le grazie: Idio la faccia loro per la sua santa misericordia. Inanzi chi chonpiessi di legere la lettera mandai per maestro Giovanni e' subito fu a me e dissigni quanto mi scrivevi, significandolo che tu riputavi questo tuo parente chome ttuo fignolo per malagevole, perché à molti infermi e lasciavognele male volentieri, richondadogni la fidanza e lla speranza che noi abiamo i' llui; rispuose bene che gn'era presto a fare ogni tuo piacere, considerando quante tu amavi questo giovane, ma che non n'avea ronzino: rispuosegni che no(i) faremo ch'egn'arebe ronzino e chonpagnia e ciò che gn'arebe di bisogno, perché facesse che fusse presto. Di subito mandai a chasa e' Piaciti che mi prestassono e' llo(ro) ronzino: no' l'ò ed egni era ito in villa; poccia mandai a chasa Vieri Guadagni e sapere se me ne potessino prestare uno, dicendo loro la chagione: Bernardo era ito in villa, aveva menato tutte le bestie. Manda' per Meo di Chanbione e ò fatto cerchare a ttutti gn'amici e simile a Domenicho di Chanbio e da niuno non ne abiamo potuto trovare niuno e non n'è paruto a Meo di tórne uno a vettura, perché non se gni pare che fose orevole al maestro, pensando la nicistà che era; ricorremo a Guido, significandogni il chaso e 'l bisogno che nn'era, e dicendogni che mi pareva villania di richedello, chonsiderando che tu à' chostà el suo palafrene'; egni rispuose chome ttu sai, chome tti sai ch'è di sua usanza, dolendosi forte del chaso: se tti paresse di rimandar domane la sua chavalchatura, seguene quante di pare. Del fatto di venire io chostà, a me pare propio quello che nne pare a tte: io aspesterò la tornata del maestro Giovanni e in questo mezo metterò le chose, sì che tu sarai chontento, e per lui m'aviscrai quello ti pare ch'io abia a fare: i' sarò senpre¹ presta: vogna Idio, perché questo

¹ Segue di troppo « pre ».

non bisogni. Ricordati che chostà à' della aquarosa: mandane loro, ricordati s'egni v'avessi niuna aqua istillata che gni fusse di bisogno. Farò senza più dire. Idio ti guardi.

per la tua Margerita, in Firenze, propio.

Francescho di Marcho,
in Pratto.

1399
Da Firenze, a dì VIII aprile.

197

Firenze, 9.4.1399

Prato, 10.4.1399

Al nome di Dio, amenne. A dì VIII d'aprile 1399.

Ricevetti tua lettera per Martino di Nicholaio e chon esso una ch'andava a ser Lapo, e du' altre mandàle a la Tavola. Al fatto del chavriuolo avere fatto quello che tu sia contento, ò grande piacerè. La lettera ebi per parente di Nicholò di Piero; òti risposto a tutto pel maestro Giovanni, e ò fatto mio podere che sia venuto tosto il più che gn'à potuto, e ònnelo pregato tanto chome sse fusse per me medesimo, che chosì llo riputo, e ogi di nuovo vego, per la tua lettera, che Agnolo è anchora inn assa' dubio e che aspettate la notte di stanotte che perché sia ne' nove dì: i' ò fidanza in Dio e nelle preghiere della madre e dell'altre persone che nne pregeranno per loro amore, e maestro Giovanni n'adoperrà, quanto possibile, gni sarà. I' spero veramente che Dio ce ne farà grazia: piaccia a Dio che chosì sia.

Del venire qua mona Simona sono avisato, e pe' llei¹ aspetterò quanto sarà seguito d'Agnolo, e i' sono presta di venire ogni volta che sarà di bisogno e verrò e seguirò quanto tu m'ài ischritto, per modo che tu sara' contento: ogimai lascio questo pensiero a te. Io fu' iere a chasa di Bernardo Guadagni, perché mi disse el famigno, che m'arrechò el chavriuolo, che lla fanciulla di Bernardo istava in

¹ Segue, di troppo, « asp ».

fine; pertanto ch'i' ebi disinato, andavi, e trovai che lla fanciulla era sotterrata: ène istato gran danno.

E Bernardo non n'ebe ma' più fignoli: montò a chavallo e andonsene a mano a mano in villa; dolsimi cho' lle donne della fanciulla e ringraziale del chavriuolo, e a mona Margherita dissi, quande Vieri tornassi la sera, che tti raccomandassi a Vieri e ringraziassilo d'ogni amore e d'ogni servizio che avea in chontr'a tte; feciomi grandissima forza ch'io dovessi cienare chon esso loro: al tutto non vi volli rimanere, perché istata tuttavia in pensiero che di chostà non venissino lettere di nuovo, chome vennono, ch'io non m'aveo levato se non il mantello: fu buono fatto ch'io non vi rimasi. Farò senza più dire. Idio ti guardi.

per la tua Margerita, in Firenze.

Francescho di Marcho,
in Prato, propio.

1399
Da Firenze, a dì X di aprile.

198

Prato, 25.4.1399

Firenze, 26.4.1399

Al nome di Dio. A dì 25 d'aprile 1399.

Di poi fosti partito cholà da nona, ci venne una soma di pelle angine barberesche da Pietrasanta, pesarono lib.505, per soldi ventidue il cento e pasagi usati: e chosì gl'ò dato, e per detta chagione achatai da ser Chonte f. due di zeccha per dagli al vetturale e lb. cinque piccholi gli demo noi, ché chosì monta la sua ragione, cioè lb.13 s. 4 piccholi, e di tutto ò fatto richordanza al quaderno per modo sta bene, salvo che de' danari di ser Chonte ò fatto richordanza in su n'uno foglio tanto ci siate voi, e poi s'achonceranno chome vorete.

Dice il pasagiere di qui ch'e' pasagiere da la Pescia àne erato, in però che la soma pagha lb.7 s.17 1/2 ed e' n'à tolto lb. VII, e chosì ò renduto al vetturale, sì che dice e' gl'à avere s.17 1/2; ògli detto aspetti voi e cho' lui ne sarete d'achordo e chosì farà, sì che

ora vi potete voi chiarire chostà quello che pagha la soma e vedere se pagha chome dice.

Noi avisate di quanto abiamo a seghuite di dette pelli e quanto se n'è a fare.

Le lettere da Pistoia sono ite e dice Neccio le die' a persona fidata e che gl'è suo vicino di rinforzato, sì che non può mancare no' l'abia aute, ma no' si potette richordare del nome suo.

Ogi è suto Barzalone a me, a vespro, e disimi chome tu avevi inposto a lui e a Nicholò che dovesino favellare al podestà, e Nicholò è stato ogi di mala voglia, per modo che non si diliberò d'andarvi. Barzalone mi domandò quello mi pareva che facesse: risposi ch'egli sapea meglio non sapeva io quello si volea fare, ma che, se Francesco l'avesi inposto a me, ch'io non ne farei nulla s'io non n'avesi domandato ser iSchiatta, perché sa il modo di queste cose e perch'io penso che sa l'animo tuo, non parve a lui, e pure mi gravò ch'io gli dicesse quello gli parca da fare, gravandomi pure che se io no' gl'avesi risposto, e' non ne farebe nulla e io, pensando le proferte che tu mi dicesti che gl'avevi fatte e che il tempo c'era chorto, disigli che sarebe forse e' meglio a non si indugare più a dirgli quello che tu avevi loro inposto; pertanto si diliberò e andòvi; e dice che gli disse quanto tu gli 'ponesti, e simile de la lettera di Vieri, e lo ringraziò molto chon dicendogli che riputava che tutte le cose tue fono sue, e, quando tu gli proferesti la chasa, che d' egli non ti rispose mai interamente, perché e' non n'avea diliberato anchora l'animo suo di quello che volea fare; ora dicie ch'è diliberato perché e' non n'è usanza de' retori di tornare in chasa i cittadini, pertanto è diliberato di tornare in chasa il priore di San Fabiano, perché dice che lungamente è stato suo amico; pertanto se' fuori di pensiero: priegho Idio che gli dia buona vita, che senpre gli vorò bene, perché m'è tolto faticha. Se tu me ne credessi, tu pasceresti aprile in prima che tu ci tornassi: a buona fine dicho tutto.

Mandoti uno paniere in che à cipolle e erbe da orbolato e XX uova fresche e II chopie di formaccio; el paniere si è di Miniato del Sora: fateghele rendere perché me llo richiese quand'io era a Firenze.

E più ti mando una zanella, ch'io mando a la Chaterina e a la Ginevra, in che à cipolle e mandorle e una chopia di chacio e XII

huova e erbe forte da fare fritelle; di' a la Francescha ne faccia fare loro e diene loro, ché l'è erba da ciò.

Ogi abbiamo chomincato a scrivere le chose di chasa. Idio ti ghuardi senpre.

per la tua Margherita, in Prato.

Francescho di Marcho da Prato,
alla piazza Tornaquinci, in Firenze.

1399

Da Prato, a dì XXVI aprile.

Risposto.

199

Firenze, 2.5.1399

Prato,

Al nome di Dio, amen. A dì 2 di maggio 1399¹.

La chagione di questa si è (che) iStoldo mi disse, iersera, che ser Giovanni di Barletta gn'avea detto [che] Bartolomeo, nostro fratello, era venuto chostà, di che mi fece forte maravignare, pensandomi ch'egn'avesse franteso: pensàmi che fusse Maso, che Cristofano no' llo ave[sse] rimandato e ò avuta tutta notte la mala notte per più chagione, le quali a bocca [ti di]rò. Meo Chanbioni è suto a me qui e àmi letto un chapitolo e chome di ... io ta di ... Bartolomeo è costà e come dicie ch'ène venuto perr andare a Santo Antonio [e che] tu no' llo sai, se tu te llo chredi, la qual cosa m'ha dato che pensare asai. Pregoti, se tu non se' per essere in questi dua dì, che tu m'avisi se da lui à' conpra[to] ni]una chosa che sie la chagione che sie venuto qui, e qua no' llo menare insitanto ch'io mi sia avisato con Nicholò e con questi altri, che non ci potese esere preso di prestanze, ché sai chome questo chomune è fatto, tu mm'intendi: no' [ci] bisogn[ere]be altro sen che si fusse preso; pertanto tu se' savio, tienne que' modi che tti parà, me ne informerò el più tosto ch'i' potrò e aviserottenc di subito. E' caldoni, e' pa[ni] nostri ti

¹ Sono autografe le lettere editate sotto i nn. 199, 200, 201, 202, 203, 204, 206 e 219 (nota della Redazione).

manderò per Argomento, se ci verrà, e' paternostri della Chaterina di messer Piero e lla [.....]na de' ronzino di Guido. Arechami e' veli mia ch'i' gni lasciai entro 'l chassone dov'ènno e' guanciali e non me ne rocordai quand'i' ne venni d'arrechagni. E' peduli [delle] chalze perpignane sono entro la chasetta della chamera terena del lettuccio [t]uo; vorrai ch'i' le raconci. Dicie a mona Margerita che lla Lapa n'arebe vognia [d'andar]sene, perché le pare male di lasciare² la sua famigna, tanto se n'a[reb]e a venite domane o l'altro, verebene molto volentieri chon esso lui: [pare]sse davvero al fratello che venisse co' Nanni, parrebemi ch'elle venisse megno [e con p]iù nostro onore; potebene venire in sulla chavalla e Nanni e Andrea a picde.

E sono questi dua di festa, che non se ne iscoperrà: tienne que' modi che tti pare.

Mandami que' pannolano se tu vuoi ch'i' ti faccia e' manichini a' farsetti tuo, e di' al sarto come g[.....]lo sono grandi che sa(r)ti non vidi tagliare e farsetti: rimandami la tovagnola e 'l paniere in che ti mando e' caldoni; mandaci parecchi di quelle granate. Idio ti g[uardi].

per la tua Margerita, [in Firenze].

Francescho di Marcho,
in Prato.

200

Firenze, 2.5.1399

Prato, 2.5.1399

Al nome di Dio, amen. A dì II di gennaio¹ 1399.

Perr Argomento ti schrissi quanto fu di bisogno; sol ti fo questa perr avisarti ch'i' mi sono chiarita con Niccolò chome Bartolomeo istava in questo chomune, e ogni se n'è ito cholà dove sono le pre-

² « lasciare » è scritto due volte.

¹ La data di arrivo e soprattutto il contenuto della lettera rendono manifesto che « gennaio » è un errore, e va dunque rettificato con « maggio ».

stanze nuove e vechie. Truova Nicholò da tre anni i' llà e' g(1)'è in debito chon questo chomune f. 200 senza le pene che vi sono su, e da tre anni in qua non n'è istato trovato a prestanzata. Dubita, Niccolò, se ci venisse, che non fusse gravato dell'un tenpo e dello altro; pertanto abiate l'occio che no' gni fosse posto le mani adosso, che chostà e qua potre(bbe) essere preso. Questa lettera mostra a lui e digni da mia parte che non vogna inpacciare né ssé né altrui, ch'i' ò brigha assai senza vedere anche lui in prigione: non mi mancherbe altro! Àmi fatto Idio questa grazia che questo pensiero mi venne nell'animo. Per fretta non ti dichò più. Idio ti guardi.

per la tua Margerita, in Firenze, propio.

Francescho di Marcho,
da Prato, propio.

1399

Da Firenze, a dì II di maggio.

201

Firenze, 3.5.1399

Prato, 4.5.1399

Al nome di Dio, amen. A dì III di maggio 1399.

Per Nanni nostro ricevetti tua lettera e una da Bartolomeo. Di non ne avere tu ischrittomi da poi che ttu ti partisti quinci, me ne sono forte maraviglata, e vego la chagione perché tu non m'ài iscritto, e, se tu me n'avessi creduto, per quella chagione che tu venisti chostà, non vi saresti venuto, perché si vorebe istudiare di fare e' convonevoli a Dio, chè tutti gni altri sono fallaci e, considerando le facende che tu a' (a) fare e quante le portano quande tu perdi un'ora, pare a me mille quando sono cose ch'altri le possa cessare via, che mi pareva che questa fosse di quelle e mi pare che niuna chosa ti sia tanto chara sì per lo corpo e sì per l'anima quant'è tenpo a te, ma me pare che tu llo pregi pocho. Se tu vorrai stare in su fare e' convonevoli, tu none farai mai niun tuo fatto e si vuole quegni amici che tu à' fatti e che sono buoni ingegniarsi di mantenegni e non ne avere vagezza di rifarne troppi: tu mi intendi. Dello ispaciarti tu costà

e di dire a chi me ne domanda, dichò quello c(h)'i' credo che sia di tuo onore: i' so bene che no' ne ista' costà a diletto, e questa è la mia pena: e non si può ogniun dire e' fatti sua. Di Checho di Ginozo ò avoto dispiaciere, perché so che tu nne porti pena asai a' fatti di Nofri. L'ò codeata l'amicha e a' servi e in tutte le luogora c(h)'i' ll'ò pensato trovare e non mi sono potuta racozare dov'ella sia e stetti una mattina, tutta mattina, all'Anunziata e ma' non vi aparì. All'Anunziata trovai la Lorenza, ch'è parente di Ferardo de' Pazzi, che sa(i) ch'è parente di mon'Antonia da Pistoia, e sai che Nofri tornò in chasa sua con tutta la famigna sua; vollila menare a disinare mecho: disse mi ch'andava a desinare a chasa Nofri e vennene con mecho insino a chasa nostra e a chasa Nofri era già stata che vennila domandando e sotraendo intorno alla parte che nnoi an[.....]cendo per questo modo c(h)'i' ti dirò: che si vorebbe porre una ch[.....] quella giovane, che ttu sa' che sarebe buona per l'amicho, dicendole, chome si diceva, che 'l padre no' lla poteva condocere a mai volere più ritornare nello mondo e ch'ella avea tutti e' sua fignuoli in chasa Nofri e che d'ella non n'era più nel mondo che ll'animo suo era disposto di governare e' fignuoli sua e di servire Idio e che tenevano, el padre e lla madre, che d'ella non dormisse più se nonne in s'un chassone e che d'e' tenevana ch'ell'avesse fatta tanta istinenza ch'ella fusse tisicha, pertanto non n'è paruto da ssguire più oltre e non te n'ò avisato, per non v'ò volere che venisse a boccha a persona: son chose che si vognono (la)sare molte sagrete. De' fatti di mona Gita farò quando potrò. Di Bartolomeo none avere tu avoto questo pensiero delle prestanze no' me ne maravigno per(ché) à' tante chose a fare che basterebbono a venti persone; di nonne avere ogni detto nulla, penso che vergogna gnel'abia fatto fare, e tu di' vero c(h)'i' 'l cognioscha per modo ch'i' sarà senpre trista ch'i' ti vivero de' fatti sua: io penso che sia in grandissima miseria come che d'egni non me ne avisi nulla e di niuna chosa mi pare che somigni di chasa nostra se nno che non che mi pare gagnoffo in sapersi racomandare né a me né a niuno parente che gn'abia qua; chon questa ti manderò la lettera che mi manda, e a llui risponderò di quello ch'i' saprò.

Francescho, quand'i' seppi ch'egn'era costà, non ch'i' me ne ale-

grassi, ma i' fu' più tristo che s'io l'avessi morto innanzi; non n'è perch'io l'avessi veduto volentieri, perch'è pure mio fratello e no' posso fare ch'i' no' gn'abia amore, considerando di chi e' fu fignuolo e, s'i' 'l cogniosessi da ppiù che nonn è, non mi sarebe la metà pena, perché pensare' che in qualche modo ogni si sapessi regere¹, ch'io lo vegio veccio e povero e pocho sano e con fignuoli, e dissemi talle l'atro che gn'aveva una bellissima donna e con questo ell'era buona e gentile, e porto io tanta passione di lei com'io facci a lui. Francescho, dell'aver tu paura insino che non sia fuori di questo paese, à' ragione e i' n'ò maggiore paura di te, perché questo peso tornerebe tutto a me e a tte; pertanto provedi che, 'l più tosto che si può, che tu ne 'l mandì a Pisa e fa' tosto a cciò che non ne infermassi costì, ché sarebe doppio dolore, perché Nanni diceci Gerardini, a cu' Die perdoni, venne per questo medesimo modo e lla sera che giunse gni prese la contina e durogni cuatro mesi e convenign'averè tuttavia el bullettino de' Signori e, cuande non poteva avere el bullettino, convenia ch'ogni avesse un famigno de' Signori che gni istessi tuttavia al chapezale del letto a guardallo; o pensa che fatiche sono queste; io chredo che non n'abia nulla d'andarsene i' llà; pertanto, ti prego, che se mai mi facesti e debi masare che ti debbia provvedere a' sua bisogni e alla mia preghiera, come che tu non ne sia tenuto se non quanto per l'amore di Dio e questo di domanda i' modo di limosina, perché so che tu nne fai altrui e tanto à Idio più accetto, quanto altri fa bene a quelle persone che non è tenuto, tanto si merita più e àllo Idio più accetto. I' ti prego che tu ne restringa dell'altre rimosine e sovenga lui nella sua nicistà e, s'i' no' credessi che fusse chosì, non tel dire'; pregoti che tu no' llo mandì a pie', perché gn'è pocho sano e non vorre' che nnoi arrogessimo al danno che dovunche gn'a paese porterebe gran pericholo e mi parebe che, 'l più tosto che tu potesse, che tu llo levassi costinci e mandassilo a Pisa. E mi dice Nanni che s'è sentito di mala vogna non guatare né non guati perché non si senta bene: non guata a quello che sarà tosto là e sarebe fuori d'ogni pericholo, e, se non si sente bene da potere andare a Sant'Antonio, pregoti che tu llo raccomandandi

¹ Si passa a carta 2 recto.

a Manno e ch'egni nol faccanno che gni faccia provedere di quelle cose che gni sono di nicistà megno è avere la spesa e non corre(re) el pericholo che tenello costà e avere la spesa e correre el pericholo. Lui aviserò di tutto. Io non chredo tanto vivere ch'i' sappia che sia fuori di questo paese. Perc(h)'i' sono molto ocupata e non so dov'io mi sono, farò senza più dire; guaterò istasera la lettera e, se nulla vi mancherà, risponderotti domane. Idio ti guardi. Chon esso ti mando una lettera che viene da Vinegia, e una di Checho di Ginozo, e lla risposta ch'i' ò fatto a Bartolomeo.

per la tua Margerita, in Firenze, propio.

Francescho di Marcho
Prato, propio.

1399
Da Firenze, a dì IIII di maggio.

202

Firenze, 6.5.1399

Prato, 6.5.1399

Al nome di Dio, amen. A dì VI di maggio 1399.

iStoldo è giunto qui e da lui non n'ò avuta lettera niuna da te; ma non me ne maravigno, perché non n'à' techo Checho e Guido: penso che abia assa' che fare e tu sia molto acupato d'ogni chosa, di che m'è di gran pena per più chose; la prieme ch'i' penso che tu sia mal servito e stia con gran dispiaciere asai, e non potre' chredere el contradio, ma non si possono ritutare tutte le bocch(h)e, pocho me ne curere' del favellare delle gente pocho, sole che non ci gitasse chativa ragione.

I' ti prego che tu ti spasci di tornare il più tosto che tu puoi: farà gran piacie(re) a chi ben ti vuole e saràtti grande onore. iStoldo m'à letto una ricordanza sopra lla parte che tu à' fatto sopra Bartolomeo: Idio te renda per noi e a me dia grazia ch'i' ne sia chongnosente; a boccha ti dirò di questo fatto quello che sarà di bisogno.

A mona Giovanna ò detto che Tomaso à lle gotte e a ser Lapo è stato detto el fatto di mona Giovanna.

Ieri perr Argomento ti rispuosi conpiutamente a una lettera ch'io avevo avuta da te, la quale non n'avea risposto bene a ogni

parte: per quella risposi quanto mi parve di bisogno. I' dubito che non sia istata veduta favellare choll'amicha ch'i' ti scrissi, perch'io le favellai, che ogni gente lo vidi, perr alcuna cosa di che m'à domandato l'amicho, che ssa' ch'andò a ffavellare al vicino nostro ch'i' ti dissi ch'era istato una bestia; sonmene mostrata nuova e da me non n' à potuto comprendere nulla e non dirò ma' nulla a persona insino che tu non sarai qui. Quande ll'amicho si partì, andò a favellare a quello pazo che tu cognosci; non ti posso dire più c(h)iaro perr alcuna chagione che ttu ti debi ben pensare. Se tu mi rispondi nulla di questo fatto, famelo iscrivere a Ghuido, perché lla lego molto bene e 'l colletterare mio non me ne lege niuna: tu m'intendi. La farina e danari abbiamo avuta e così, penso, che ttu abi ciò che i' ti mandai, e' peduli delle calze tua, l'altro paio s' apicchai alle calze che ssi dierono a solare. Ricordati d'arrechare el pannolino sotile da¹ farti le chamicie e quello pocho del pannolino da Carmignano.

Ricordati d'avere e' farsetti tua nuovo e, se tu vuoi niuna delle cioppe tu à' qua dalla 'state, ricordati d'arrechalle e del panno per fare e' manichini al farsetto. Di' a Nanni che mi mandi uno paniere di cipolle.

Mandami quell'aque istillate perché non ne aspetto altro a pignare lo sciloppio; non falli, se ttu puoi, di mandarmegni; se ti fosse isconcio di mandare e' fiaschi grandi, fa' t'orre di quegni fiaschetti nuovi che sono in sala piccolini, e enpiami l'uno d'acqua di finocchio e ll'atro pieno d'acqua bianca.

Dice el maestro Giovanni da c(h)i tu vuoi che tolga le cose; ogni si contenta di t'orre da Gugnelmo: rispondimi quello che tu vuoi ch'i' faccia; dicie el maestro Giovanni che non si vuole istar più a purgarsi. Prieghoti che ttu ti spacci a cciò che ttu tti possa anche tu purgare. Ora, per fretta, farò senza più dire. Idio ti guardi.

per la tua Margerita, in Firenze, propio.

Francescho di Marcho
da Prato, propio.

1399
Da Firenze, a dì VI di maggio.

¹ Ripetuto « da ».

Firenze, 7.5.1399

Prato, 7.5.1399

Al nome di Dio, amen. A dì VII di maggio 1399.

Ieri per Sacente ti scrissi conpiutamente quanto mi parve fosse di bisogno, e per lui ti mandamo e' rronzino di Stefano, e perr Argomento ti rimandai la muletta. Argomento venne a chasa e domandonmi s'io voleva nulla e avao dato le lettere al Sacente, prensossi c(h)'io gn'avessi data anche la muletta; Argomento m'avea detto ch'i' no' lla dessi se nnone a llui, e così gni promisi, e ma' no' lla arei data al Sacente, se da te no' ll'avessi avuta e non me n'avisai se non quande fui tolne un bi(so)gno; ebine gran maninconia, perché spesso volte t'è di gran bisogno mandagnele dreto per fanciullo di Bellozo: iscrivimi s'elle istà bene o no. iStoldo mi diede una lettera, che viene da Maiolicha, qual dicie che Maso si contenterebe d'andare a Valelza: non me ne maravigno, perché nella giovaneza à molto pocho senno e ogni 'l dimostra d'esser ben fanciullo come gn'è. I' ti ricordo, Francescho, ch'egn'à poco più di cuatordici anni, come che no' gni sia chreduto, perch'è sì grande fuori di modio che s'egni disdicie la pulita ch'è i' llui, e se ttu nne vuoi esser c(h)iaro in questa sarà una una lettera ch'egn'à mandata alla Chaterina e qui potrai comprendere la retta ch'è i' llui: a Nicholò la most(r)errò e dirogni mio parere. Iscritto insino a qui ricevetti tua lettera: risponderò qua(n)to sarà di bisogno. La prima si è che mi pare che ttu debi avere mal di stomacho e penso che sia molto maggiore che ttu non mi iscrivi, per non darmi maninconia; i' ti giuro che ma' non vivetti peggio contento di stare senza te quant'i' fo oggi, perché cognioscho più ch'i' non solev'io cognosciere, perché io governo coloto ch'i' non debo e colui che debe esser governato da me istà male e sì pel corpo e ssì pe' ll'onore di questo mondo, e nniuno ci può metter rimedio se non tu. Pre(g)o Idio che tti dia grazia di fare quello che ssia di suo piacere e contentamento di c(h)i ben ti vuole. Rispondimi domane chome tu stai; ricordoti, Francescho, che lla più chara cosa di questo mondo si è el tempo e se niuno è charo sie a tte. De' fatti di mona Gita sono più che certo ch'ella fa in contr'a te chose se ttu fosse

suo fignuolo: ell'ène ben tenuta di farlo e a me l'ha dimostrato nelle mia infermità, per modo ch'ella m'ha conperata per tutto el tempo della vita mia e nnon sarebe niuna sì sc(h)ifa cosa ch'an me paresse malagievole di fare a llei. In simile ch'io so de' fatti dello amicho mi vi penserò suso e quanto ne seguirò te n'aviserò. Di Niccolaiò Martini ceni techo, ò gran piacere, perché penso che ti trarrà un pocho la maninchonia. A mona Giovanna ò detto quanto tu mi di'.

Di non ti dir'io che (è) lla chagione che Niccholò Gusconi non può atendere a' fatti di mona Giovanna, dicie che per una cuistione ch'è ben dieci anni che l'ebe, a mie parere egn'uscì fue ranno chaldo, perché s'usa di far chosì, e credo che gni sia istato zufolato nell'orecie: questo mi dicho per indovinamento. Mandami quell'aqua da purgarmi. Mandoti un sacchettino in che à once 4 1/2 di banbagia e dua gomitola d'accia: falla dare alla Lapa di mona Tinga pe' mia iscugatoi e di' a mona Gita che studi la tela alla Piera perch'i' n'ò gran bisogno. Io are' bisogno d'una dodicina di lino istio del mignore che ssi trovassi per fare refe. Arrecha el mio mantellino da cavalcare ¹.

Perc(h)'i' ò avuto maninchonie insino a tanto c(h)'i' non sentì che Bartolomeo non fusse partito, ora sono ritornato un pocho in me. Dimi come sta Niccolò e la Lapa e l'altra sua famigna, e chome sta mon'Antonia: saluta da mie parte e quelle donne quande tu lle vedi; racomandami a Berzalone e a quelle donne, salutami mona Gita. Idio ti guardi.

per la tua Margerita, in Firenze, propia.

Francescho di Marcho
da Prato, propio.

1399
Da Firenze, a dì 7 di maggio.

Al nome di Dio, amen. A dì 8 di maggio 1399.

¹ Si passa a c. 1 *tergo*.

Ricevetti tua lettera e con esso più altre lettere: a ognuno ò fatto dare la sua.

Quella polizia de' panni e ttututto ò trovato e sta bene. La donna del podestà, che chostà è venuta, non sono ita a vicitare, quando per una chagione e quando perr un'altra, e non mi chredetti ch'elle si partissi così tosto. A te lascio a fare questa iscusca. Del fatto del Sacente à' fatto bene per l'amore della famigna sua e perch'io chredo che sia acusatato a torto. Dello sciloppio tòrrò forse dal vicino da llato, perché mi penso che per più chagione che ttu tte ne contenteresti. Un sacho d'orzo manderotti per Argomento. E' fiaschi dell'aqua ò avuto. Di Niccholò sono contento che stia bene. Domenica mattina t'aspetteremo.

De' fatti di Tomaso, seguine quant'a te pare. Veggo che tu sse' guarito: sono contento dell'esser tu bene servito di mona Gita. El pane di mona Fiore ò mostrato alla Lucia: prrega Idio la Lucia per mona Fiore; di' a mona Fiore che, s'ella non truova modo di fare mignor buchati, ch'ella non fa, che mi converrà prochacciare altro, ch'ella m'à rimandata una tovagna che v'è su tutto 'l vino: questo non dichò per questa volta, ch'ella sa che gn'è buon pezzo ch'i' me ne ramarichai.

E ònne più volte ragionato con mona Gita; dice mona Gita ch'ell'è una fenmina di diavolo: ditegnele per modo ch'elle non sa dire, ch'ella sente del pazo come lla Lucia. De' fatti di mona Giovanna e di Niccolò non cale altro dire: mona Giovanna non può fare nulla se Tomaso de' Bianco non n'è guarito.

De' fatti della amicho mandai a dire perr una letteruza alcuna cosa, la quale non n'è nicistà di scrivere: a bocca t'aviserò di tutto. Innanzi che ttu parli co' llui della farina per ora non ce ne manderei troppo, perché à' megno dove tenella costà. Rimandoti dua saccha e quello in che sarà l'orzo. Domane ti manderò tutte l'altre. De' fatti di Bartolomeo sono contento ch'e' sia ita Pisa: a bocca parleremo di tutto.

Avisami se nniuno ci venissi a buon'otta, sì fo conperare o vitella o chavretto. El saccho della Francescha che venne co' panni, se Guido lo ritruova, ché ssa che rimase dove dormono, quande gni viene a punto che me rrimandi; mandami drento que' chanavacci

da fare e' sottanelli. Istudia quello panno che ssi diede a ccurare, ché ne vorrò fare lenzuola a questo letto piccolo e qualche chamicia per questa famigna; e ò avute dua bacine e dua miscirobe e dua legni da nnettare le coltella, e 'l paneruzolo col pane e un cartoco di mirra. Per fretta farò senza più dire. Idio ti guardi, per

la tua Margerita di Francescho, in Firenze, propio.

Francescho di Marcho,
in Prato, propio.

1399

Da Firenze, a dì 9 di maggio.

205

Firenze, 2.11.1399

Prato, 3.11.1399

Al nome di Dio. A dì 2 di novembre 1399.

La cagione di questa si è ser Guasparre fu qui con un altro notaio e disse che 'l podestà cel mandava a bergo e a ccena, la qual chosa credo che menta per la gola; se non fosse ch'i' ebi paura della riprension tua, aregne risposto com'egni meritava e òllo avuto per peggio, ché sapea che ttu eri costà con tutta la famigna. Fu or d(u)e fenmine 'n fuori; feci serrare il fondachetto che non tocassino iscrittura niuna e fe' lor portar mangiare e ciò che fu di bisogno di là, per modo istetteno megno che non meritavano.

Antonio Gerandini mi rimandò istamane e' rronzino de' Piaciti, che pareva un ermellino: rimandàlo loro a mano a mano; penso, quand'e' non mi mandò iersera i' rronzino chome debbe esser vero che mi mandasse 2 giovani a chasa alle 2 ore. Peraccino e Nencio son tornati, ànnoci lasciato e' rronzino e lla muletta e dicono che Nanni deb'esser oggi qui e per lui te le rimanderò, ch'è gunto in quest'ora.

E per detto di Peraccino e di Nanni le cose sieno ite molto bene: della qual chosa ò avuto gran piacere, dove fosse Barzalone e Nicholò non potrebe andare altro che bene. I' ti prego che ttu ne venga il più tosto che ttu puoi, in perciò che non n' è tempo da stare l'uno senza l'altro chome che qui ritta non sia cre(s)cuta la morlà,

anze si dicie che ne sia' morti meno in questi duo dì che niun'otta, non so come la cosa si fa costà. Lodovicho Marini si tiene che sia guarito e chosì Piero di Filippo: Idio ci provegga e non guati secondo e' pechati nostri ¹!

Pensa a spacciarti di costostà il più tosto che ttu puoi. Ricordati di quello che ttu ài a dire a messer Piero, ché troppo mi saprebe male s'io perdessi il pegno, e ttutto il tempo della vita mia me rinproveresti. Di' al conpar mio che non vi metta suso di que' punti che vi saprebono mettere, e ffa che ttu lla dica per modo che ttu no' ne inganni il compagno, benc(h)'i' ò tanta fidanza i' llui ch'i' chredo che no' llo farebe mai; non so se 'l compagno si facesse choso ciò cche farebe fare perr aversi quel diletto e no' fu ma' tempo da darsi piacere, tanto quant'è ora in questo tempo, avendo senpre l'occio a Dio e ricordassi della fine nostra che questi mi pare che sieno e' maggiore piaceri che sso che sieno: tutte l'altre cose son vane e non vi si truova bene niuno: Idio ci dia la grazia che no(i) sappiamo cognossere le grazie che ci à fatto.

La bagna che ttiene il fanciullo della bagna di Niccholò e' veniva pe' danari ch'ella dovea avere: rispuosile ch'elle ci tornasse sabato e i' n'avisere' Niccholò e che, avuta da llu' la risposta, gni daremo quello ci mandasse a dire. Racomandami e ssalutami a cc(h)i ti pare. Idio ti guardi.

per la tua Margerita, in Firenze, propio.

Non ci è niente di nuovo di niuno luogho e però non n'ò altro a dire; penso ci sarete domane, sicché non c'è altro a dire; vanoci le chose a l'usato senza più o meno; per quello si diche chostà, lavoro più che qui, sicché non vi state.

Stoldo, in Firenze ².

Francescho di Marcho,
in Prato.

1399
Da Firenze, a dì 3 di novembre.

Risposto.

¹ Si passa al *tergo* della lettera.

² Il *post scriptum* è di mano di Stoldo di Lorenzo.

Firenze, 4.11.1399

Prato, 6.11.1399

Al nome di Dio. A dì 4 di novembre 1399.

Per Agostino ricevetti tua lettera, la quell veniva a Stoldo e a me: cal picchola risposta. Sopra lla parte del non esser tu tornato, n'ò avuto maninchonia pe' tenporali che sono; tu mi di' ch'i' t'avisi come lla chosa istà qua: i' ò mandato pel maestro Giovanni e 'nformatomi da llu' come sta lla cosa: istà megno che quande tu tti partisti di qui, e così dicie ogni gente: non n'è perciò da fidarsi di questo.

Isperasi che farà così di qui a marzo e mi pare che non ci abi vantaggio niuno da qui a chostà, pertanto ti dirò mie parere, quel ch'i' fare' s'i' fossi te: i' m'arechere' più tosto a stare in Firenze che in Prato, la cagione è questa: che questa pistolenza si conviene che sia socorsa tosto in du' ore in tre si mettono e' rimedi che si debon mettere in questa pistolenza. Qui son pure mignor medichi che non son chostà, perciò credo, se 'l chaso venisse o a me o a tte, se nniuno ischanpo ci avesse, se 'l chaso venisse sarebe in questa terra, perché sai che ci si truova ciò ch'è di bisogno al corpo e ssi all'anima e ssi sse' qui in sulle cose tue, ch'è quella chosa che ttu più disideri; pertanto mi contenterè di star qui, perché mi pare che ssi el megno per più chagione, le quali non sono nicistà di scrivere: son di que' che penserebbono ch'i' 'l dicessi, perché sono da Firenze; so bene che ttu non credi ch'i' 'l faccia per questo, perché sono istata 6 anni per volto ch'i' non son venuta a Firenze e sa' bene che ma' tu non me ne vedesti vogna dello stare in villa che fanno molte gente. S'i' potessi, io non mi vi conducièr mai in questi tempi, perché vorrei essere socorsa subito per l'anima e pe' llo corpo; la diritta si è di metters(i) in punto, sicché, se c'avesse dove potere andare che altri sia più aconcio che ssi può, ben che mi pare che ci sia molto mal dove, per quel che si dicie, Vinegia e Padova mi parere ch'ed e' ve ne muoia; non mi pare da farne conto per ora. Di Genova non t'ò sollicitato pe' lle chagione che più volte abiamo ragionato insieme che, s'i' ci vedesse dove fuggire, i' non restere' mai di sollicitarti. Io ti scrivo che mi pare il megno, secondo il mio cognosci-

mento, a tte istà a pignare il partito: Idio ti dia grazia di pignallo buono per l'anima e pe' llo corpo; i' ti prego che ttu torni tosto: non sono questi tenpi da stare l'uno senza l'altro e anche mi do a credere che ttu istia megno dov'i' sono. Dell'arechar tu le chose qua, si vognono arrechare quelle che ssono di nicistà.

D'una sargia ci arebe almeno bisogno; e 'l panno vermigno ce ne possiamo passare; gli scodelloni piccholi non si può far sanz'essi¹.

Delle tovagne non n'abiamo bisogno, se non ci fosse forestieri.

Le tre chapelline, che voi arechasti, arechatele; farina e altre cose arecherei a pocho a pocho. Quand'Agno morì, cu' Die perdoni, mi parve lacciare e' mi' aneli entro 'l chassone dove stanno e' chuanziali: mandamegni e mandaci parecchie di quelle mandorle che vi sono.

E sappia' da Guido che gn'à riavuto el lenzuolo dalle monache; pocia che Nanni fu partito ci venne u(n) mazzetto di lettere che venono dalla Tavola e una n'avemo da Vieri Guadagni; non te lo manda', perché mi scrivesti che nne veresti iersera e ogi mi pensai senza fallo niuno che ttu cci fossi: saranno con questa; e a Vieri ti farò iscusare la chagione perché tu no' gn'à risposto: o per Nanni o per altri te le manderò. Atendi a spacciarti e venirne il più tosto che ttu puoi e sì per te e sì per cholo(ro) ch'à' techo, sì che vedi che da un'ora a un'altra vengo(no) lle chose; s'egni piglasse nulla, saresti inpacciato. Son molto lieto che ttu à' rimandato Agostino, è buono che, se nniun chaso venisse, che ognuno si ritruovi a chasa sua.

Questa morìa mi par che ssi può aguagnare al Vangiolo de' g(i)udicio, che non sapremo se verrà di dì o di notte, chosì avess'io aparato da tte le virtù ttue chom'i' ò aparato a fare le lettere grande! Farò senza più dire. Idio ti gua(r)di.

per la tua Margerita, in Firenze, propio.

Mandaci un paio di que' que' piattegni mezzani che cie n'à bisogno; se ce ne vuo' mandare più, sì ce ne manda.

El pegno ch'ò perduto me ne do picchola maninchonia, perché me l'à' vinto perso ch'i' non perderò nulla, ben credo che ll'amicho l'abi più charo che se gn'avesse vinto un paio di chapponi, ma Dio

¹ Si passa al *tergo* della lettera.

il vogna che ttu non n'abi unte le mane al g(i)udicie sopra ll'anima vostra sia ².

Nobile viro Franciescho di Marcho, 1399
 in Firenze, maggior nostro. Da Firenze, a dì 6 di novembre.
 Risposto.

207

Firenze, 8.4.1400

Prato, 8.4.1400

Al nome di Dio. A dì 8 d'aprile 1400.

Da poi che tti partisti da tte non ò auta lettera da tte, e io non t'ò iscritto, perché mi diciesti che staresti pocho: solo ti fo questa per avisarti d'alchuna chosa ch'io t'ò mandato.

Per Archomento ti mandai, il dì che tti partisti, un paniere chon dodici pani dentrovi, e un paneruzo nuovo di ser iSchiatta, che v'avea dentro parecchi mandorle; rimanda il paneruzolo a ser iSchiatta. E, a dì 7, ti mandai una pentola che v'avea dentro parecchi aciughe e un saccho che v'era dentro lib. 7 d'accia chruda, e s'ella bisongna alla tela che lla Domenicha fà, sì lla facci chuo-ciare, e sì gliele dia.

Del pescie del lagho non ti mando, in però che non n'è giunto qui che non n'è buono e però non te ne mando e non fare chonto d'averne più chostà. Farai bene a spacciarti il più tosto che ttu puoi, ché mmai non fe' questo frate le più belle prediche che fa ora, e fatti befe di tutte l'altre. Ben mi grava che ttu ài perduto questo pocho del tenpo, che Idio il sa quando e' cie n'arà un'altra a questo modo. t'T'are' mandato de' cchapponi e delle chose che tti bison-gnassono se non n'è ch'i' spero che ttu ci sarai per di qui a sabato.

Di' alla Lucia che facci per modo che ttu sia chontento e che si richordi delle parole ch'io le dissi quando ella si partì quinci e, s'ella erasse alchuna volta, abbila per ischusata e richorditi chi è

² Questo brano è scritto su un foglietto allegato alla lettera.

donna novella: non n'è tutto il senno che lgli bisongnia, e chi è stato più savio n'è stato men savio a queste chose, sicchè portati pacientemente s'ela non facesse bene chome tu vorresti. Racchomandami e salutami a cchi ttì pare. Altro per questo non ti dico. Cristo ti ghardi.

per lla tua Margherita, in Firenze.

Franciescho di Marcho,
in Prato.

1400

Da Firenze, a dì 8 d'aprile.

Risposto.

I' po(i) ch'ebbi fatta a questa lettera, ricievetti tua lettera e intesi quanto di'. Del mandare alla Tavola, manderò per ciò che mi sarà di bisongnio, e del provedere alla famiglia provederò per modo starà bene. Dell'esserte qua tu sabato, sia nel nome di Dio.

Di avisarti se di chostà vorrò nulla te ne aviserò: domane mandaci della famiglia il più tosto che puo(i); per Arghomento ebbi un orcio d'olio. L'accia della tela ti mandai iersera per Arghomento, e per lla lettera te n'ò avisato quello ch'i' vo' che lle no' faccino, e ò auta una lettera da Bartolomeo: di qua t'aviserò di tutto. Perché Arghomento si vuole partire, farò senza più dire. Idio ti ghardi.

per monna Margherita, in Firenze¹.

Franciescho di Marcho,
in Prato.

208

Firenze, 24.9.1401

Prato, 24.9.1401

Al nome di Dio. A dì 24 di settenbre 1401.

Per Arigho, dipintore, a dì 22, vi scrivemo abastanza; di poi non abbiamo vostra lettera, sicché, per questa, faremo di meno dire.

¹ Questo brano di lettera, scritto su foglietto a parte, sembra essere un allegato, per la calligrafia, per l'inchiostro e per il riferimento all'«accia» che Margherita manda al marito.

Questa matina si è qui giunto ser Baldo di Vestro ed à menato la muletta qui; l'à ghovernata Ghuido chome bisongnia, sì che sta bene. Per una lettera, che ieri mandasti al fondacho, e per ser Baldo abbiamo sentito chome el chavallo s'è morto, della qual chosa òe auto gran dispiaciere, più per te che per la valuta de' ronzino, ché mi dice ser Baldo che tu n'è preso chotanto dispiacere, bene ch'io mi pensava che non fose il chontradio. De' ronzino e de l'atre chose pocho mi churo, solo che tu nonne pigliasi dispiaciere; ma e' mi pare che tu ed io abbiamo asai che lodare Idio, chonsiderando della bella grazia che Idio ci à fatta, che noi siamo tornati tutti sani e salvi; che Idio ne sia senpre lodato e diemi grazia io ne sia chonosciente, e spezialmente della grazia che m'è fatta che tu se' giunto salvo tu. La tua venuta mi die' grande malinchonia per più chagioni, e non te lo usavo dimostrare per non te ne isbighotire, ché, se tu penserai bene, tu mi vedevi pocho ralegr[ata], pensando di te chome dovesi venire salvo, e àmi fatto Idio più grazie.... che io no' gli saprei adomandare; de' ronzino e de l'atre disaventure [che vengo]no tutto di me le porto asai in pacie e pocha pena mi fanno se non fos[se il di]spiacere ch'io vegho tu ne pigli. A chonfortarti mi pare vengha a dire in però che in su questo fatto se' tropo invecchiato. Priegho Idio ti dia gr[azia che tu] pigli per modo che non sia danno de l'anima tua. E mi dice ser Baldo [che tu] rachonci vino chotto e che tu veghi tutta notte e fai cierchare uve per te rienpiegli; credo che sarebe il meglio perdere pocho tempo in q[ue]sto] e i' molte altre chose, chè tti tornono più a danno che a utole. Io ti richo[rdo] che tu metta in aseghuizione la buona volontà chon che se' venuto qui e sì tti richordo che, a mio parere, a te sono di bisongnio II chose: l'una di fare quello che piaccia a Dio, e l'atra di spendere quel pocho del tempo che tu à a vivere per modo che, quello che Idio t'è prestato, ti dia grazia tu glielo renda; a tutte l'atre chose mi pare non vi sia entro niuno buono sodamento per te; or tu se' savio, seghuine quello che tu credi ben sia.

Prieghoti ti debia piacere tornare tosto, ché chostà credo tu sia chon asai dispiacieri e qui sarebe pure bisongnio ci fosse, sì per quella malvagia, perché no' l'ardischo a tohare se tu non di' dove vuoi si faccia metere; e simile per que' vini che sono a chasa Ni-

cholò, che none so pigl(i)are partito, se qui non vieni; ma s'io l'avessi a fare, que' vini forti che sono là, farei metere tutti in due botti qui inn una di queste cicelle e poi gli lasciarei stare, e sarebbe maggiore bisogno per le chose maggiori che tutte l'atre venghono a dire nulla a tte.

Ogì mai la chasa è achoncia per modo che tu ci potrai istare, per modo ti chontenterai: e non si vogliono lasciare le chose grandi per le pichole.

I' ò fatto chonperare delle lucierne e la chasa (è) ogì mai bene; ciò che cci manca sarebbe un pocho di stangnio e, se chostà a' più di due mortai, mandacene uno; se non ve n'è altro¹ che due, lasciagli stare chostì però n'ò qui uno e, se bisongnerà, farò d'averne un altro: chostà non voglio sia sfornito di II.

Perché sono achupata ne' rachonciate la maserizia, farò senza più dirti: che Cristo senpre ti ghuardi.

per la tua Margherita, in Firenze.

Sarà chon questa più lettere venute da Vinegia e da Tomaso. El chonto mandano quegli della chomesserria, tutto vedete e dite quello volete si risponda.

Saràci una lettera di Giovanni di ser Nofri, dove dicie à uno migliaio di gha(l)la, che, se lla volete, verà duc. 23 il 1000; àmi detto iStoldo gli dica la mandi a Prato a ser Chonte per vedere se dicie vero esendo la ghalla buona, e chosì farò questo di.

A Vingnone iscrivo di chontinovo e stanotte pasata veghiai parecchi hore, sì che i' nulla perdo tempo di fare ciò ch'io posso.

Avamo fatto ieri una valigia de' vostri panni e di Scholaio per mandarvela per lo Sarda, e ieri ci promise vinire insino qui per esa: no' llo fe', sì che rimase; in quest'ora voc a vedere se llo truovo e manderòvi tutto e chon questa sarà la lettera di tutto.

[S]onci que' di Giunta del Migl(i)ore di Ferrara che àno a 'vere più danari, non abbiamo dati quello provedrò il libro e chiarirògli di tutto, e per detta chagione qui ritengho

¹ Si passa al *tergo* della lettera.

Saràci una lettera de' Chari in che era lettera di Chatalongnia e a Pisa abiale ritenute.

Per quello degli Strozi avemo vostra, e, perché parte ser Baldo, non vi fo risposta: faròlla stanotte chonpiutamente.

Francescho di Marcho,
in Prato, propio.

1401

Da Firenze, a dì 24 di se[ttembre].

Risposto.

209

Firenze, 24.4.1402

Prato, 24.4.1402

Al nome di Dio, amen. A dì 24 d'aprile 1402.

Ricevetti vostra lettera per Arghomento, e per lui ebbi e' prungniogni cho' lla tovagna chapitata. Chome mi dice iStoldo, andò istamane in villa e dice che tornerà istasera.

Domenicha ci venne lettere da Pixa e dicevano « Francescho di Marcho e Stoldo di Lorenzo »: ebele iStoldo e disse, cholui che cce le arechò, che erano di gran bixongnio; ricevute, pensiamo che abi risposto e fatto c(i)ò cch'è di bixongnio e questa fu lla chagone perché noi non te le mandavo, perché non si perdessono te(n)po.

El chonto di Lapo di Turingo abiano trovato e ma(n)dovelo per Arghomento, e mandovelo chome istava in sul chassone. Mandovi la ghatta per Arghomento, perché ène sì arrabiata che non si puote tenere né lleghata né in veruno modo e, s'ella si perdesse, direstici che avessimo scnpre tenuto l'u(s)cco aperto, sì che, percò, ve la mandiamo e noi n'aremo maninchonia: prochaccatele uno marito chostà, ché no' ne troviamo niuno qua e proccate uno; quando l'arete maritata, la poterete menare qua.

Le llettere ci verranno di niuno luogho manderenvele chostà, e altro non dichò se none manteneteve bene. Cristo vi ghuardi.

per la vostra mona Margherita, donna di Francescho
di Marcho, salute, di Firenze.

Francescho di Marcho da Prato,
in Prato, propio.

1401
Da Firenze, a dì 24 d'aprile.

Risposto.

210

Firenze, 25.4.1402

Prato, 26.4.1402

Al nome di Dio, amen. A dì 25 d'aprile 1402.

Ieri, per ser Baldo, ricevetti vostra lettera; e per lui non vi feci risposta perché Nanni s'era partito allotta; in quest'ora ebi vostra lettera e chon essa una ch'andava a Stoldo e una a Ormando d'Iachopo: sonsi date. E' quaderni che mmi madasti at chiedere, vegho; ma d'avegni per ser Baldo, vegho che gni avete avuti e robignie e altre chose agni avute: son chonchontento che ssia chosa che tti sia piacuta. La falce che Nanni doveva arechare è qui ritta, perché non si ramentò di recalla. El paneruzolo de' prugniegni, che mmi mandò Niccholaio Martini, rimandategnele. Se llettere ci veranno di niuna parte, manderottele chostà e no' lle dare' a niun'altra persona; per anchora non c'è venuta quello di mona Salvestra pe' danari. La secchia, che cci avete chiesta, manderenvela pel primo che cci verà che lla possa portare.

Den zio della Checcha ci venne e dicemi che ll'à maritata, e tu ssai ch'io le promessi trenta lire quando ella si maritò; prieghoti che 'l chontentiate chostà di questi danari; alchuna altra chosa ch'io le promissi, farò ch'ella l'arà.

iI' ò iccorinati tutti i vostri panni e non truovo la copa paggonaza foderata del drapo verde: debila avere chostà cholla gochetta tua quando tornasti da Bolongnia; faresti bene, quando lacci la chosa, di dillo altrui, però ch'altre si dà poi maninchonia della chosa.

Ò chonperato un onca di spetie dolce da Ghugnielmo ispetiale: ma(n)derovele per lo primo che cci verà. Tommaso del Bianco non c'è venuto: s'egni ci verà, faremo quello che cc'avete detto. Qua ssi ragona forte d'ingonbrare forte, ed èmmi ista(to) detto che, at qui di lungi a cci(n)que mignia, m'è stado detto che c'è istato preso

alchuno cittadino ch'era ito in villa a gronbrare; no' so perc(i)ò se gni s'è vero: abiti chura alle mani di none andare fuori di porta, perché non sono temporagni da c(i)ò; quande ttu ne venissi qua, abiti chura, ché questo p[are che] ssia istato di notte: Idio non ghuata a' nostri pechati e non ci vognia sua sancta piatade che, per quello che ssi possa chomprendere, noi siamo entrati in grande tribolatione, che Dio, per la sua sancta piatade, ci proveghegni e non ci vognia abandonare. E anche n'avisa Barzalone che non vada i' niuno luogo, perché non sono temporagni da cc(i)ò.

Vegho che verrà anchora tempo che chonverrà fare masserizia, vognia al tuo o nno; el maggiore chomtentamento ch'i' abia nell'animo mio si è che no' mmi pare avere ispeso dixordinatamente, e sempre mi dispiacquono le spese che non si debino fare, c(h)é pate che c'abi molti che lli spendino chom'egni no' gni avessono imbolati: biato chi nnati, per l'anima sua, pe' tempi passati, ché ogni mai, io chredo, che cchiunque n'arà, gni faranno bixongnio per lui e per la famigna sua¹.

Frate Girolamo è stato qui e dice che tu sse' istato isgravato 10 fiorini. Non n'ò potuto sapcre nulla di Berzalone: farò di saperlo, e per la prima vel manderò a dire. Altro non dichò, se none Cristo vi ghuardì.

per la vostra mona Margherita, donna di Francescho di Marcho, di Firenze, salute.

Francescho di Marcho, da Prato,
in Prato, propio.

1402
Da Firenze, a dì 26 d'aprile.

Risposto.

211

Firenze, 25.4.1402

Prato, 25.4.1402

Al nome di Dio, amen. A dì 25 d'aprile 1402.

Iersera per Nanni nostro avemo tue lettere, chon esa una peza

¹ Si passa al *tergo* della lettera.

di vitella e una lettera: ebe Antonio di Sancti ognngni chosa, chome ci dicesti. Nanni gunse qui chon uno grande triemito, per modo che pareva morto e stamane si sentiva molto male; se lla Lucia fusse istato qua, non te l'arei ogni rimandato. Ieri ti scrissi per Argomento e mandati il chonto di Lapo di Turingho.

Mandoti baccegni e mandoti robilie e mandoti insalata: la 'nsalata non è forse bella chome tu voresti, in perc(i)ò ch'ella viene, la bella, cholà in sul vespro. Dio ci dia gratia che nnoi possiamo avere ughuanno del pane e del vino. Mandoti due paia di chalcetti per Nanni, e mandoti una falce chon che ssi seghava l'erba a Bologna. Per non tenere più Nanni, farò senza più dire, perché non ne vengha per lo chando; altro non dichò. Cristo ti ghuardi.

per la vostra mona Margherita, donna di Francesco,
salute, di Firenze.

Francescho di Marcho da Prato,
in Prato, propio.

1402
Da Firenze, a dì 25 d'aprile.

Risposto.

212

Firenze, 27.4.1402

Prato, 27.4.1402

Al nome di Dio. A dì 27 d'aprile 1402.

Ieri, per Argomento, ti scrissi quanto fu di bisongnio; oggi, per Nanni nostro, n'ò avuta una tua, la quale chale pocho rispondere.

La forma del formag(i)ò ò avuta; le spezie ti mandai oggi per Tommaso del Bianco e dissigni la 'nbaccata che ttu mi mandasti a dire. La secchia ti mandere' per Nanni, e lla falce e lle chandele e lla malvagia e lle chastangnie.

De' ffatti della Checca, che tti pare ch'ella abbia assai, io non intendo di gravare l'anima mia, in perc(i)ò chet quel ch'io le dò, io sono tenuto di dagniele, perché era panno che sse ne voleva fare chamice ed io no' gnìe le la(s)ccai fare quando ella se n'andò, per

serbagnielle; in su questo punto la lettera di Nanni Cerioni dettignele e stette tanto il Fattorino tanto ch'egni ebe la risposta e mandova per Nanni nostro. De' fatti di Berzalone non n'ò potuto sapere nulla, perché sono i libri alla camera: òllo detto a Stoldo che ffacci di saperlo; de' fatti tua mi disse frate Grirolamo di dieci fiorini: se Stoldo il sa, dichatelo egni. Mandoti 5 sachuzzi da ffarina e, in chotagni, chose della Lucia. Per non tenere più Nanni, farò senza più iscrivere. Cristo ti ghuardi.

I torchio in aste.

per la vostra mona Margerita, donna di Francesco
di Marcho, salute, di Firenze.

Francescho di Marcho da Prato,
in Prato, propio.

1402

Da Firenze, a dì 27 d'aprile.

Risposto.

213

Firenze, 30.4.1402

Prato, 1.5.1402

Al nome di Dio. A dì 30 d'aprile 1402.

Ieri, per Nanni nostro, ti schrissi quanto fu di bisongnio; solo ti fo questo, per lettere che mi diede iersera iStoldo, che disse ch'io te le mandassi; e po(s)cca di nunua¹ ebbi uno mazetto di² lettere che venono da Bolognia; arehoccele Pagholo che presta e' ronzi a vettura, e dissono ch'ell'erano di gran bisongnio: richordàmi che ttu à' (a) ffare chon Iachopo de' Chari e chosì tu di ragognare chom Domenicho di Chanbio di senti' taffettà che voi avavate a ffare cho' llui; e tu m'ài ischritto che ttutte le lettere che ci venghono ch'io te le mandi chostà. Chonsiderando lo (s)tato di Pisa e simile di Bolognia, dubitai ch'elle non perdesson tempo a venire

¹ Per « nona ».

² « di » è scritto due volte.

chostà; pertanto mi diliberai d'aprille, e trovavi drento 2 lettere ch'andavano al maestro Giovanni Banducci: mandagnele, e una di Domenicho di Chanbio. La lettera ch'io lessi, e' diceva sopra fatti ch'io mi chredeva Domenicho auta la sua, e anche lesse questa ch'io ti mando: se avessi fatto male d'aprille, avisamene ed io no' lle aprirò più, e manderottele chome elle mi venghono.

Bartolomeo è tornato ed à il bullettino per tutto mago, ed à desinato istamane mecho e Niccholò dell'Amanato e Tingho Buon-delmonti: abbiamo mangata la vitella, che ttu ci mandasti e non abiamo manichato erbilato e non abiamo beuto malvagia e abianne avuta assai ed èccene avanzata: al buono intenditore poche parole, farai bene a ttornare il più tosto che ttu puoi.

La vitella mandamo a ongni persona, chome ci dicesti, e levane la schritta or apena l'arò; no' vegho, che ci sia (a) dire nulla. Cristo ti ghuardi.

per la tua mona Margherita, donna di Francesco
di Marcho, salute, di Firenze.

Francescho di Marcho da Prato,
in Prato, propio.
Risposto.

1402
Da Firenze, a dì primo di magio.

214

Firenze, 1.5.1402

Prato, 1.5.1402

Al nome di Dio. A dì uno di mago 1402.

Ieri ti schrissi quanto fu di bisongnio, e mandati lettere da Bologna e d'altra parte: ma(n)dàle alla Porta; dice il Fattorino che lle diede alla su(o)ccra di Nanni Ciri(o)ni; per la lettera ch'ane arechato Arigho dipintore, non pare ch'ell'abi avute le lettere ch'erano chon queste: àlle avute iSto(l)do, saranno la risposta chon questa; la lettera mandai at Christofano Cerioni e dicemi che non può fare quello ch'egni à detto: ogi manderanne la risposta perr un'altra. La lettera ò lletta: vegho che non n'è di nicistà di dire più, se none che piacemi che ttu torni il più tosto che ttu puoi. Cristo ti ghuardi.

per la tua Margherita, donna di Francesco di
Marcho, salute, in Firenze.

Francescho di Marcho da Prato,
in Prato, propio.

1402
Da Firenze, a dì 1 di magio.

Risposto.

215

Firenze, 5.5.1402

Prato, 5.5.1402

Al nome di Dio, amen. A dì 5 di magio 1402.

Iersera per Filippo di mona Ghuiducca ebi tue lettere e chon esse altre lettere: òlle fatte dare. D'aver messo la Domenicha i' chasa e lla Lucia da lato, fane ciò che tti pare; d'aver chostà delle faccende, qua(n)to più vi starai e più te ne veranno, e penare' un buon pezo a venirne se ghuaterai a tttutte le faccende. Me(r)choledì, per Neri da Filettole, ti schrissi e chon esse ti mandamo più lettere di più parti e lettere che aveva dato ser Lapo ch'andavano a Barzalone e una che mandava Cristofano Cirioni; la lettera a ch'i' ò avuta per Filippo non è di nulla; era bonissim'otta: promisemi che te la darebbe chomunch'egni entrasse drento alla porta: penso ch'egni arà.

Ò aute ogi, per Arghomento, tue lettere e chon esse altre lettere ch'andavona a Stoldo e a Domenico di Chanbio: sonsi date al fondacho. Perché tu mi ischrivi che ci sarai istamane, penso che lla arai rimutato in istasera, e di' che vera(i) qui e domenicha ritornera(i) chostà, se non ti fusse qua ti nicistà, sami male ch'abi a ritornare a mano a mano chostà, non di meno seghui quel che tti pare. Se ttu non torni ora mandami qualche danaio, ché ssai bene che no' me ne laccasti ed io no' n'ò voluto mandare al fondacho per essi, ché tt'ò aspettato ongni dì. Perché ispero che ttu torni in dì in dì, farò senza più dire; sarà chon questa mia, lettera di ser Lapo Mazei ed altre.

per la vostra Margherita, donna di Francescho di
Marcho, in Firenze.

Francescho di Marcho,
in Prato.

1402
Da Firenze, a dì 5 di maggio.

216

Firenze, 15.5.1402

Prato, 16.5.1402

Al nome di Dio, amen. A dì 15 di mag(i)o 1402.

Ieri, pel figliolo di Falchucc(i)o, ricevetti tua lettera. E' ron-
zino de' Piaciti abialo rimandato e ieri, a vespro, ne riavemo un'altra,
che me la mandò Domenico di Chanbio e avute le lettere che ttu di'.

Soto ti fo questa per mandarti u' mazzo di lettere che venono
ieri in su vespro, mandotele per Cancano, perché ieri io non trovai
persona che tte l'arechasse, ed io no' lle vognio dare a ongni persona:
avisàmi di mandartele preste, perché l'avessi innanzi che Stoldo si
partisse. Non ti maravigniare perché ttu trovassi aperte perché,
quando io vidi quella charta della prochura, avisàmi che ffusse il
fatto che tti sai e llessi la lettera tua, ch'era sopra, e per la lettera
chonpresi ch'ella non cra essa. Miniato non è in Firenze e non ci
sarà di 2 dì, però ti mando la tua e tutte l'altre che nne facci ciò
che tti pare. Le donne di Stoldo dichono che non vognono niente.
Dite a Barzalone che Marcho non c'è venuto; ditegni che cci vengha
e per lu(i) gni risponderò.

per la vostra Margherita, vi si rachomanda.

Francescho di Marcho da Prato,
in Prato, propio.

1402
Da Firenze, a dì 16 maggio.

Risposto.

217

Firenze, 17.5.1402

Prato, 17.5.1402

Al nome di Dio, amen. A dì 17 di maggio 1402.

Ieri, per Cancano, ti scrissi quanto fu di bisongnio, e per lui ti mandai il mazo delle lettere, e per lui ricevetti tua lettera; e chon esse lettere, ch'andavano a Domenicho di Chanbio, e una ch'andava a Nanni Cirioni ed una ch'andava a Santa Maria Nuova, tutte l'ò fatte dare chome tu di'.

iStoldo è venuta ed à menato la muletta e una lettera: rispondo a questa quanto sarà di bisongnio. La muletta ti manderò per Argomento, e 'l basto e lla sella e lla brignia. Le ghalline non ti mando, perché ell'anno fatto dell'uove a questo [di]. La Chaterina e' sta di mala vognia da poi che tti par[tisti] questo istare tanto rinchiusa, perch'è chosa da 'npazare ora che sono ques[te] feste, non che a llei, ma una persona che ssia vecchia. Non c'è istato cristiano in questi paesi che non sia andato in villa o andato alle feste: prieghoti che ttu tti spacchi tosto di chostà, che vagnia at perdonare; e' mi pare vedere ciò che ttu vi sai. Non dirò più sopra questa parte, perché penso direi chosa che non ti sarebe ora di piacere e io mi sono pur messo in cuore di non ti dire chosì tutto il vero, ma verà anchora tenpo che ssarà da magori dolori che ttu abbi, e ell'è una di quelle chose che m'ucciderà e non posso far altro: Idio ci pongha quel termine che veda che ssia buono per l'anima e per chorpo; io ti priegho che ttu mi perdoni, perch'io non [posso] far altro, perché mi doveresti avere chompassione, pensando at che fine il fo. Prieghoti che ttu vognia dare ispacco at quel perché tu sse' andato, e richordoti chet quando tu perdi il tempo tu, ch'egnino il pèrdono tutti choloro che ssono chon techo. Chon questa arà' una lettera che manda Domenicho di Chanbio, e chon essa un'altra che viene d'un'altra parte. Della famignia e d'ogni altra chosa che ss'arà (a) fare qua, se ne farà per modo che penso che ttu sarai chontento: volesse Idio ch'io ti potessi così a(iu)tare nell'altre chose che direi: « Ragona ... vita chi tti pare e lla(s)cca fare quest'altre faccende a me », ché sse fu[sse] il papa no' mi i(n)ccoperrebe, quand'io vognio fare una chosa, e richordati di quel frate che tti disse chet quando tu non volessi e' non ti verebe persona a chasa, ed è vero. Farò senza più dire: Cristo ti dia grazia che ttu fa[ccia] sua volontà.

per la tua Margherita, [ti si] rachomanda [in Firenze].

Francescho di Marcho da Prato,
in Prato, propio.

[1402]

Da Firenze, a dì 17 maggio.

Risposto.

218

Firenze, 18.5.1402

Prato, 18.5.1402

Al nome di Dio, amen. A dì 18 di maggio 1402.

Ieri, per Arghomento, ti schrissi quanto fu di bisongnio. In questa ora òne ricevuta per Arghomente tue lettere, e chon esso e' panni ti mandai a llavare e rinvolti nel panchale. Piacemi che lla mula e altre chose ti mandai abi avute, perché penso che ttu sia cho' maninchonia assai, di che mi grava; e simile io sono tanto manichonosa del chaxo atchorso, sì per amore di te, ché penso ch'ella ti sarà grande maninchonia per più rispetti. Io vognio che ttu ti chonforti, perché Idio t'à ttolto che ttu non ài avuti figniuogni e ora ti lieva dinanzi questi isprotchi a cc(i)ò che ttu tti spitchi di questo mondacco, ché vedi che speranza ci si può porre; a mio parere, e' gni è da dolersi del chaso, ma chredimi, Francescho, che Dio fa tutto pel bene dell'anima tua, purché ttu sapi chongniocere; ma chosì il volessi tu ffare chome ttu il chongniocci! Perch'io penso che ci sarai o stasera o domattina qui, farò senza più dire: priegho Idio ch'egni abi fatto verace miserichordia, e dia grazia at quella madre ch'ella porti questa fatica per modo ch'ella non offenda a Dio, ché ttropo ène amaro botchone questo chet quand'io lo penso la grazia che Dio m'à fatta, ch'io non arò at provare questo botchone, Idio mi dia grazia ch'io ne sia chononocente di questa e di tutte l'altre ch'egni m'à fatto, e a tte dia grazia che ttu facci quelle chose che a llui piaccono: Cristo ti ghuardi senpre.

per la vostra Margherita, donna di Francescho di Marcho, in Firenze.

Francescho di Marcho da Prato,
in Prato, propio.

1402

Da Firenze, a dì 18 di maggio.

Firenze, 12.9.1402

Prato, 13.9.1402

Al nome di Di(o). XII di settenbre 1402.

Perr A(r)ghometo ricceveti vosar letera, e chon ese u' panire di pe(s)che, domenica me n'arecò cCopago di Gristofano maes(t)ro. Tu ti maravigni perché io no' t'ò iscrito: la ca(g)one si è perché io sono rpec(i)orata, non ò i' chasa persona che sap(i)a iscrivere e no' voglio madare per persona grade: pe(n)sa ch'io sono ne' leto e la famigla tuta govane; ècci di quegni che ci vercbono, se fosono chome fosono loro fratetegni, chi stese di fori no' direbono chosì, che pare e' magore dileto abino gl'omini sie di dire male de le femine. Di fare tu la vendem(mi)a, di' spacati tosto; se sarà chosì, arò gra(n)de piacere. La bote ò fanto misurare per que' modo che tu mi sc(r)ivi, e (Ar)gometo t'aracha(rà): avi una pana de le mia. La ca(sa) di Bogogna la(s)cala stare. De' vino t'ò volu(to) ma(n)dare due vo(l)te; ma ogni si pote, si t'adicordo che facia vigno a no' te volere archarare; i' (c)redo le (s)codcle de' fanscone, che t'ò fate, vano a la famignia: provederò per modo che starlà bene e tute l'atre chose per modo che tu sarai cho(n)te(n)to.

E maestro Giovanni che ci vene ogni dì e provedemi qua(n)to a lui è possibile; tu di' ch'io t'avisi chom'io sto: instare(i) bene s'i' fosi amicha di Dio, s'i' ti dicesi tuti ch'io daretì maninchonia, e ogi sono istata peg(i)o che giovedì: di tuto sono cho(n)te(n)to, poché pia(c)e a Dio. Due pi(a)cì(e)r mi p(i)ace che siono i' questo mo(n)do, sic di da(r)si pa(c)e di c(i)ò che Dio ci fa, e l'atro mi pare chi à famigna di no' volere da loro p(i)ù se no' che Dio abia l(o)ro dato, e darsi piacere cho' loro e no' volere vedere e spizia(l)me(n)te qua(n)do sono che siano a(l)trui d'ave(r) ve(r)gog(n)ia.

Rico(r)dati che bene e male che noi abi(a)mo in questo mo(n)do si fac(i)amo noi istesi.

Meser Tomaso Soderini è ito a chotare co(n) meser Dome(ne)dio: cosùa fosono tu(t)ì gn'a(l)tri che si diletano di dir male de le femine. La Chilia è qui con eso noi: dier cho' te è moto. Idio prometa que que de' (e)sere i(l) meg(l)o.

Ora forò sa(n)za più dire. Cristo ti vadi se(n)per.

per la tua Magerita, i' Fire(n)ze.

Fraccecho di Macho,
i' Prato, propio.

1402

Da Firenze, a dì 13 di settenbre.

Risposto.

220

Firenze, 18.1.1403

Prato. 19.1.1403

Al nome di Dio, amen. Dì 18 di giannaio 1402.

Ricievetti, dì 17 del mese, 1 tua lettera, fatta dì 17 de' mese; e di poi questo dì, dì 18 del mese, ricievetti un'altra tua lettera, fatta dì 17 del mese: rispondo per questa.

La muletta ricievetti e fecine qua(n)to ne diciesti, e 'l simile della lettera che mi mandasti. Per Nanni Cirione mandai la muletta e 1 mazzo di lettere che Domenico di Chanbio mi mandò: autale avete.

La lettera che tu mi mandasti, mandai a Domenico di Chanbio, sì ch'elli sarà avisato di que' denari che s'anno a chiedere a quel tavoliere.

I' òe auta la chavezza da Arghomento e mandatola a chasa Nofrio¹ d'Andrea, e disse ch'è a(v)uto i' ronzino e chosì penso che avea ricevuto Particino il suo.

Del porcho ch'avete ucciso, son avisata, e dite vi spaccierete il più tosto potrete: sie chon Dio e così fate.

E' Igl'è buono che vi guardate dal freddo, però che è troppo nocievole alla persona, e richordoti che Bartolomeo è a tôrre donna e però si vuole riguardarlo dalla fatica.

E rimandate il più tosto pote(te) Stoldo a monna Villania, però ch'ella dicie che è troppo gran freddo a stare senza marito.

¹ Segue, di troppo, « d'An ».

Io, Niccholò dell'Amanato, mi sto qua giù e odo le prediche del buono frate Giovanni Domenici che predichò ieri, che fu santo Antonio, IIII volte; qui non n'à niente di nuovo. Iddio sia vostra guardia.

per la Margherita, vostra donna.

Franciescho di Marcho,
in Prato.

1402

Da Firenze, a dì 19 di genaio.

Risposto.

221

Firenze, 20.I.1403

Prato, 20.I.1403

Al nome di Dio. A dì 20 di genaio 1402.

Ieri, per Bartolomeo speziale, ti risposi a due tue letere; di po(i) giunse Stoldo e da lui non ebi niuna, àmi detto ch'io ti mandi Chianciano cho' lla mula grande e chosì farò; Nanni Cirioni su la muletta. Io ò prestate a Chianciano tre lire di quel fiorino che tu mi lasciasti; di' a Bartolomeo che se ne facia rendere ragione egli. La Ginevera è stata un pocho di malavoglia ed egli infiato il viso: òlla fatta vedere al maestro Giovanni, faregli quello serà di bosongno. Vo' tu ch'i' mandi a Domenicho di Chanbio per parechi danari, o vo' tu mandarmene tu, ché n'ò bisogno. Cercha per un pocho di panno per la Andrea e per la Paghola, per fare chamicie, ché n'anno bisogno: che sia forte. In questo ricie(ve)ti una tua lettera, la quale non chale risposta, e chon essa una che va a Stoldo, lessela: no' vegho che C(h)ianciano abi aspettare la risposta. Altro no' dicho, guarditivi per modo che voi mi torniate sani a chasa. Dio vi guardi.

per la tua Margherita, in Firenze.

Franciesscho di Marcho,
in Prato, propio.

1402

Da Firenze, a dì 20 di genaio.

Risposto.

Firenze, 22.1.1403

Prato, 23.1.1403

Al nome di Dio, amen. Dì XXII di genaio 1402.

Ricievetti, di detto di sopra, 1 tua lettera, fatta di detto, e chon essa II lettere: l'una va a Domenico di Chanbio e l'altra a Stordo, le quali feci dare di presente: apresso rispondo alla tua.

Di Cianciano giunto costà co' lla mula, sta bene.

Della Ginevra è milgliorata: farella provedere per modo che starà bene.

E de' denari à avuti da me Cianciano ne di' che sta bene.

Quando avrà bisongnio di danari ne chiederò a Domenico di Chanbio per tua parte.

Le chalze tua ò fatte talgliare a Nanni d'Andrea, sì che sta bene.

Del panno che di' che ài comprato per l'Andrea e per la Paghola, che di' che n'ài tolto braccia X $\frac{1}{2}$, ti dichò che no' v'avrebbe entro se non due chamiscie per l'Andrea o pocho più, sì che co(n)prane più.

..... a chi ò fatto domandare di Nanni Cerioni, dichono che credono che sia ito dove dovea andare po(i)ché no' ll'anno v(e)duto oggi.

Prieghoti che ti spacci di venirne il più tosto che puoi.

Qua s'intende a giostrare e a darsi buon tenpo. E io, Niccholò dell'Amanato, istò a udire [le prediche] di frate Giovanni; a lui vi racomanderò per vostra parte che prieg[hi Iddio per voi], che per cierto elgli è u' nobile e buono uomo: gran piacere ò io de' fatti suoi.

Altro non ci à a dire. Idio sia vostra guardia.

per la tua Margherita, di detto di sopra, in Firenze.

Franciescho di Marcho,
in Prato.

[1402]

Da Firenze, a dì 23 di genaio.

Risposto.

Firenze, 26.1.1403

Prato, 26.1.1403

Al nome di dDio, amen. Di 26 di gennaio 1402.

Ricievetti 1 tua lettera fatta di 23 del mese: rispondo apresso. Per chagione che io, Niccholò dell'Amanato, fui un pocho fanciendato per cagione della suociera di Filippo dell'Amanato, che morì, a chu' Iddio perdoni, non ti scrivemo. Questa ti si fa solo per avisarti delle cose che tu cci manda(s)ti, le quali direno apresso quelle che ricievute abiàno:

XI paia di chapponi
 1 panerottolo pieno di salsiccie
 IIII saccha di farina
 IIII saccha d'orzo
 1 lettiera in quatro pezzi
 1 coltricie
 1 materassa da llettuccio
 e rechò con esse parecche nocciuole.

E per lui ti mandamo:

il basto della muletta
 II barili da olio.

Le lettere che dite, lascerò tôrre a Stoldo.

Mandavi, per Nanni, 1 paio di panni lini, che sono di Guido.

La Margher(i)ta à di quelle suc dolgie ed è entro letto: i' priegho Iddio la faccia sana.

Altro per ora non t'ò a dire. Iddio sia tua guarda. Preghoti torni il più tosto che puoi.

per monna Margherita, donna di Francescho di Marcho da Prato.

Franciescho di Marcho,
 in Prato.

1402

Da Firenze, a di 26 di gennaio.

Risposto.

Firenze, 14.2.1403

Prato, 14.2.1403

Al nome de dDio, amen. Dì XIII di febraio 1402.

Io ricievetti ieri tua lettera, fatta dì XIII del mese: rispo(n)do per questa. La detta lettera ricievetti poi che Arghomento fu partito di qua e non era otta da poterti risponderc.

Martino di Nicholaio rimenò i ronzini a chasa Nofrio d'Andrea.

Arghome(n)to fu qui e non poté rechare ongni chosa; tôrse un saccho vecchio e mise entro le pianelle tue, e 'l saccho tuo del chuoio e III quaderna.

Se llettere ci veranno di niuna parte, te le mandere'.

In quella paneruzzola che tu ddi', ò ciercho, che v'à poche scrittura; non vi trovo entro se non cotali picchole scritture, ma in quella paneruzzola che tu ddi' che io non cierchi sì v'à 1 quaderno leghato in crocie ed è sopra scritto così « Quaderno che s'è a mandare a Franciescho di Marcho propio, fatto nel 1382, dì primo di diciembre »: se tu volgli questo, scrivimelo e manderòloti.

Delle II saccha che tu ddi' i' ò ciercho nello scrittoio e in ongn'altro luogho e no' lle truovo, né prestato non ò niuno a persona né messo non v'ò i panni quand'io gli mando a llavare, però che non sarebbono da ccidò, perch'i' ò delle saccha larghe vecchie, che sono buone da ccidò insino uguanno di 'state; mi disse Barzellone che n'avea perduto uno, e sso ch'io n'ò vedute parecchie volte a Nanni e ad Arghomento che portavano farina e grano altrove chon esse, e somene adurata parecchie volte; qua cien'à X nuove in quel saccho che tu lasciasti qui, elle debbon essere XVIII in tutto di quella ragione.

Le lettere diedi a Domenicho e a Miniato e con questa sarà la risposta d'ongniuno. E, se Miniato avesse auta la muletta, sarebbe venuto costà con Zanobi Agholanti. Altro non t'ò a dire. Iddio sia tua guardia.

per monna Margherita, donna di Francescho di Marcho.

Franciescho di Marcho,
in Prato.

1402

Da Firenze, a dì 14 di febraio.

Risposto.

225

Firenze, 17.2.1403

Prato, 17.2.1403

Al nome di Dio, amenne. A dì XVII di frabiaio.

Per Miniato ti (s)crisi quanto è di bisogno, e di poi non ò auto leteruza da te, la q(u)ale no' chadea riposta, solo dicea delle chose ch'io t'avea ma(n)dato e, ogni volte ch'i' ma(n)do a chasa di Nicholò, no' lo truovo mai a chasa (o)gni volta ch'io voglio: è questa la chagione ch'io no' ti rispondo; ogni volta Miniato à rimenato la muleta e', à mi detto, ch'io te la ma(n)di per aArghomento: e chosì farò. Archomento è stato qui e à rechato qatro sachà di farina: faròla righovenare chome tu di'. De la famiglia e di quello ch'è a fare qui, provederò quanto potrò pe(r) modo che starà bene e pocho. Di Miniato no' bisogna altro a dire. Arghomento quanto Miniato li dise, fa' dire e quello che quochono l'acia che no' la quocino tanta quanta quella de lino. Mandoti due paia pani lini per questisti (*sic*) grazoni e due paia di chalcieti, perché posino metere: quegli meterano i' buchato; no' ne mando a te perché tu n'ài chostà; richorditi de rechare, se v'è, veruno pezo di panchale. Are' charo di sapere chom'è mona Vana di Barzalona, peché l'è istato deto ch'egli avea doglia da chonciarsi da Ba(r)zalona; se vede se q(u)a avesi nulla che gli paiesi, modomelo a dire, ché lo farò vole(n)tieri: questo sono delle chose che dà questo mondo.

Per f(r)etta farò senza p(i)ù dire. Cristo ti guardi.

pe' la tua Margherita, da F[irenze].

Franciescho di Marcho,
da Prato.

1402

Da Firenze, a dì 17 di febraio.

Risposto.

226

Firenze, 21.2.1403

Prato, 22.2.1403

Al nome di Dio, amen. A dì XXI di frabiaio 1402.

Ieri ti scrisi e ris(p)osi a due tue lettere, e no' trovai per chui manda(r)tele; fucci istamani iStefano di ser Piero e rechò uno mazo di lettere che andavano a Nanni di Cirioni, eravene drento una che l'ò auto a v(c)spro; sarebe i' meglio apr(i)lla di sopra, da questa volta i' là aprirò quante ce ne verà, e terromi la mia. A Stefano di ser Piero diedi una mia lettera e una ch'io mando a mona Zita e una di Luigi di Lottino e una che va a Vernania: dicimi che le de' a Manuccio di Lodovicho. Per Arghomento ò auto una soma di legne. La muleta è quici ritta: faròlo ghovernare che Stefano la rimenerà chostà. Io apresi la lettera di Luigi pe' vedere per era siquito di quello fato che ti sai. Tu no' mi di' nulla delle pilole ch'io ti ma(n)dai per Pucio. Der to(r)nare qua lunedì, mi piace e di spaciarti d'uno buono pezo, farai bene, che a meno per tutta Quaresima, per udire queste prediche di fratre Giovanni. Av(i)sami vedere nula a choperare nulla: i' no' farò nulla, se tu no' me lo mandi a dire. Avisami se non ànno fatto i' buchato: maderovi parechi panni. Guardatte che voi non mangiate tanto che voi non abiate bisogno di pilole; prochaciate di darvi buono tenpo per questo binlinghacio e rachomandami a meser Piero e di' che si richordi ch'io sono sua chomare e ch'io dubito che no' ti isvii, ma egli n'arebe pocho onore. Perché Stefano si vole partire, e Cristo ti guardi.

pe' lla tua Margherita.

Di poi è venuto qui Nanni Cirioni e sòmi doluto cho' lui che non mi avea mandata la mia lettera e trovo ch'egli ebe la sua alotta ch'io la mia, sì che la cholpa non n'è sua.

Francescho di Marcho,
da Prato.

1402

Da Firenze, a dì 22 di febraio.

Risposto.

Firenze, 23.2.1403

Prato, 24.2.1403

Al nome di dDio, amen. Dì XXIII di febraio 1402.

Per Chasino, che fu nostro manovale, ricievetti l tua lettera, fatta dì 22 di febraio, e chon esse più lettere: l'una andava a lLuigi di Lottino, la qual mandai a Tingho che lglie mandasse in villa, e quella di ser Lapo mandai a chasa sua, e a Domenicho, e a Stoldo feci dare le loro.

Tu ddi' ci sarai lunedì: sia con Dio. Tu ddi' che avete mangiato tanto che è assai; io provvederò, qua, per modo che voi starete più sottilemente.

Richordoti che, quando ne vieni, ne rechi la scritta, sì che possiamo far chonto chol fornaio.

Prieghoti procacci di stare sano e poi se però sarà' qua in questi dì, non n'è bisogno di farti altra risposta e qua non n'à altro di nuovo.

I Piaciti ti mandarono iersera lettere ed, essendo Stoldo al'usato, le tolse e avrà risposto ad esse.

Àcci novelle da Vinegia che lla Nanna di Bindo è forte malata ed aiutola il padre; se ttu vi scrivi, sì nne scrivi intorno a ciò quel che tti pare.

Rachomandami e salutami a chi tti pare. Noi di qua stiàno tutti bene: lodo n'abbia Iddio, e lLui priegho che di te sia guardia.

Io, Niccholò dell'Amannato, vi priegho che, se per me si può aooperare alchuna cosa per voi o per vostri parenti o amici, me lo scriviate, che per grazia mi terrò di potere ffare chosa che vi piaccia.

Altro per questa non ci à niuna cosa di nuovo, sì che altro non ci à (a) dire.

per la Margherita, tua donna.

Franciescho di Marcho,
in Prato.

1402

Da Firenze, a dì 24 di febraio.

Risposto.

Firenze, 24.2.1403

Prato, 24.2.1403

Al nome di Dio, amen. Dì 24 di febraio 1402.

Per Nanni nostro ricievetti tua lettera e chon esa il fardello de' libri, e' lino, quattro pai(a) di chaponi e due sane e chon eso otto lettere: di subito le mandai a Stoldo e 'l fante era partito. Del torna(re) qua tu lunedì, non vegho che tu pos'esere più tardi dell'aver tui bene manichato, purché no' vi faccia male di fare che voi abiate che mangiare: provederò per modo che voi ismaltirete il soperchio.

Per uno parente di Nicholaio Partini ti mandiai una lettera e una di Domenicho, risposta a quella che arechò Chasino. Nanni m'è detto che tu vuoi l'Anna metere in moristero; io credo che si' il minore pensiero ch'el'abi; la risposta sua fu chome ell'è usata di fare: ela sa ch'io so ciò ch'ela pe(n)sa; da mia parte dine alla madre che ne pigli buona guardia in ch'ela le fa bene bisongnio e che né lasci giuchare, e né baluzare, chome ela (à) fatto a chasa sua e che no' lasci uscire chon quella moglie di Michele, e ch'ela farà bene di chudere l'uscio, à messo in chalara, quand'ella va fuori; ela la debbe bene pensare per quello ch'io il dicho, e tu l'amunisci quando tu ti parti di chostà, bene ch'ela non à auto paura di tte né di me, buono pe' lei n'avesse auta paura!

Io te l'arci iscritto già parechi, se non ch'io no' l'ò voluta dare se nno' a vui, perch'ella no' venise in mano di persona, perché sono troppe tenere le chose di quesste fanculle; istraciala chome tu l'ài letta. Altro per ora non ci à a dire. Cristo ti guardi.

la tua Margherita, in Firenze.

Franciescho di Marcho,
in Prato, propio.

1402

Da Firenze, a dì 24 di febraio.

Risposto.

229

Firenze, 31.7.1406

Prato, 31.7.1406

Al nome di Dio. A dì 31 di luglio.

Ogi per Argomento ebi vostra lettera, a la quale vi fo risposta. Per Argomento abiàno auto l'orzo e òlo fatto metere co' l'altro, e simile el grano è messo nella bongola su di sopra, sì che sta bene; e rimandovi le sacha, quelle di Lionardo e le vost(r)e; e più abiàno auto e' chaponi e pipioni, sì che sta bene tuto. Per Argomento vi mandiano el vino, c(i)oè fiaschi 9 e mandianvi e' panni vostri rin- v(o)liti in uno isciugatoio. Abbiamo auti f. 20 e àgli avuti Lucha, sì che sta bene.

Farò bene quello arò a fare; le putte pigliai iarsera e mozzai loro l'ale.

Altro non dicho più per questa. Cristo vi guardi senpre.

Argomento non è stato pagato.

Franciescho di Marcho,
in Prato.

1406

Da Firenze, a dì 31 di luglio.

Uno panierì.

230

Firenze, 3.8.1406

Prato, 3.8.1406

Al nome di Dio. A dì 3 d'agosto.

Di poi che tti partisti di qui non m'ài scritto nulla, né io a te, perché non è stato di bisongnio.

La chagione di questa si è c(h)'io vorei sapere la facienda c(h)e ttiene chostà, perché me n'ò dato asai maninchonia, perché mi dò a credere che sia tua pocha chosolazione; la niciva e le spese si vogliono mettere da parte: almeno fosono queste chose a tua chonso- lazio(ne), c(h)é, se i' fossi sichura che ttu no' dovesi vivere uno ano più me ne darei pace. Io ti richordo che Lucha è qui tutto solo e

richordoti che quado voi ci sete e Checho Naldini e Ghuido, voi avete asa' facienda e pertanto mi par(e)be 'l meglio che ttu ti liberasi d'esere tosto qua, non avendo tu facienda chostà, che penso di no e non di meno non ti dico questo per Lucha non faci più che non può: egli scrive e atende a fare ongni cho(sa), chosì faciese voi; e' ci v(e)nne a fare tue faciende e none uscì di chasa dome' c(h)e scrisse tutto dì e la notte non a aveva tropo dormito, fu meglio che se fosse venuto chostà e per lui non mandare più, perché, a mio parere, ci starebe male senza lui. Le chose che tu m'ài manda(to) a chiedere te le mando: Lucha te ne avisa. Di mandare e' panni a lavare e la sera (a) la Licia, che tti richordo che io vorei ch'ela fosse più savia ch'ela non è; ma io non son per fa' la rinasciera che voglio ch'ela si stia chome Dio l'à fatta.

Io no' mi v(o)glio mutare da cholui che mi serve bene e chome n'ò sì poche, non sarebe chostà a loro non se sarebe gran pro' e a me darebe speso disp(i)acere e pertanto la vogli levare via, s'ì' poso.

De lo sparbiere di Barzalone n'ò molta manichonia per più chose e pezialmente per monna Vana, e pertanto prieghoti che ttu vi metta quel rimedio che ttu puoi, c(h)è Barzalone none se dia pena: credo n'abia asai.

Altro no' dicho. Idi' ti ghuardi.

Rachomandami a mona Simo(na) e a c(h)i ti pare e salutami la Domenicha e dile che la Tonina sta bene, e di' a la Domenicha c(h)'ela vada a vedere la fanciula e provegila di quello à bisongno: e a noi è detto ch'ela sta molto male; questo non ci (à) detto Stefano, a che cie l'à detto donne di chostà.

Abiàne domandato Stefan(o) e dice che tu no' volesti che v'andasc chè facieva per adarsi trastula(n)do: pocho varebe a uno c(h)e avesse la tovag(l)ia bianca e none avesse che manichare: ele sarebe megli ch'el'avesse de' late e tenesela un pocho più inbratata, ma el'à tradito e 'nganato Barzalone che gl'inponise di fale dare popa al chongnata e non à fato nula, e se io vi fossi le farei per lo trattato a lei che l'à fata a noi.

Franciescho di Marco,
in Pato.

1406
Da Firenze, a dì 3 d'agosto.

Prato, 3.1.1410

Firenze, 4.1.1410

Al nome di Dio. A dì 3 di gennaio 1409.

Questa sera n'avemo una vostra per Puccio, e chon essa avemo le chandele e 'l chanape.

Sopra lla parte di messere Giovanni Gienovardi, Lando non ci venne a dire nulla.

Di poi, chome avemo letto da lettera, diliberai che Lionardo e ser Baldo andasse a cierchare di lui e dovessono mostrargli la lettera e 'ntorno diciessono quanto paresse a ser Baldo, che fusse tuo onore; e che nnoi v'andamo, e ci fu risposto ch'egli è anchora a Pistora e senza fallo ci sarà saboto, domattina, e di ciò, chome fia venuto, ne staremo in noi e viciterllo per vostra parte, e mostremoli la lettera di quanto tu cci iscrivi.

Per Ghrazino ti scrivemo istamane chome messere Marcho si pattì questa mattina di buona ora, e chome el marchese non venia qui e di cierto, si tiene, che 'l papa si partirà domane quinci, e chosì àno detto a' bechai, no' ffaccino charne per loro e molta gente àno già isghonbro.

El Chardinale del Poi t'abiamo iscritto quanto ci à informato el suo ischudieri: disseci che ssanza mancho ci sarebbe domenicha o saboto sera.

Di nuovo abiamo sentito chome el Chardinale d'Albana è piaciuto a Dio di chiamallo a ssé: Idio gli abbia fatto santa pacie.

Tu ssai quando (il) dì ti partisti avemo ragionamento di fare alchuna chosa e io ti dissi ne ragionassi cho' lLucha e che me avissassi di quanto io avessi a ffare: i' ò dato ordine di far fare del pane, non di meno, noi non seghuiremo, se da tte noi non aviamo altro. Parmi che mandi qua uno di chotesti giovani, ché, sse chardinale ci viene, Lionardo non ci sia solo, per via di far nulla, non bisongnia, ché lla chasa è messa in punto di ciò ch'è di bisongnia; ma parmi che allo istato tuo la chasa sia disorrevole solo cho' Lionardo, e 'l tepo penso che ssarà piccholo ch'ed e' ci st(a)rà.

In questa sera si fa gran festa de' fatti di Roma e fassene gran fuochi.

Del fare acciattare a Noferi di Neri la lettera, cioè la poliza, l'ò fatto: a Matteo lo dissi, non potea atendere a cciò, perché à uno chardinale in chasa; sonvi tornato oggi, no' ll'ò trovato: faròllo più tosto potrò e manderovela. Mandovi in questa quella di Noferi di Neri. Altro perr ora non dichò. Cristo vi chonservi nella sua santissima grazia.

per la tua Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho,
in Firenze.

1409
Da Prato, a dì 4 di gennaio.

232

Prato, 3.1.1410

Firenze, 3.1.1410

Al nome di Dio. A dì III di gennaio 1409.

La chagione di questa si è che in quest'ora ricievemo uno mazzo di lettere dal figliuolo del maestro Giovanni Banducci, nelle qual mazzo erano 2 andavano l'una a ser Franciescho d'Angniolo, l'altra a Chese e chonpagni del debito: abialle date.

Di poi arete saputo di Roma chome ll'è autà e chome el marchese non ne viene.

In quest'ora ci è venuto uno del Chardinale del Poi per parlare al Papa: àcci rafformato chome questo è vero e venutoci a (a)visare che quanto sia di nostro piacere sarà qui domenicha, se non ch'elli andrebbe all'abergho, perché ànno sentito che lla tua persona non ci è; abialgli risposto che ttu cci ài chomandato che, quanto ci è possibile, che lla chasa è sua, e che noi gli abiamo proferto intorno a cciò quanto è di vostro honore: àlla aciettata e sse n'è ito a Pistoia e viseracci di cierto doman da ssere o l'altro dì.

Maravigliomi chom ttu non ci ài rimandato indreto Puccio, e astettavo che mi avisassi sopra al fatto del ragionamento del Chardinale. O diliberato di far far pane; sopra al fatto del vino e lengnie

e altre chose, aspetterò la risposta tua e, sechondo ci dicie el suo ischudieri, la stanza sua sarà chorta.

Messere Marcho cienò e dormì iarsera qui; mandamo per ser Baldo gli tenesse chonpangnia e ssimile ci tenemo monna Bartolomea di Checho per nostra chonpangnia: faciemogli quanto honore ci fu possibile, disse che elgli era buon pezzo che non istette tanto bene quanto qui. Il Papa mandò iarsera per lui due volte; per quello che ssi possa chonprendere, egli fa grand'onore al Papa. Per fretta non dichò più. Cristo vi chonservi nella sua santa grazia.

per la vostra mona Margherita.

Franciescho di Marcho,
in Firenze.

1409¹
Da Prato, a dì 3 di gennaio.

Dite della seta per richamare la ghinlanda della nora di Chano e colori.

Di f. 10 di Lapo di Toringho.

Dite a ser Baldo ci mandi la ricordanza della difensione de' fatti di Benozzo.

Mandate le pelli di cerbi e cavt(i)oli.

Ricorda a Lorenzo di Stefano danari del podestà vecchio.

La misura del finestruso.

Al nome di Dio. A dì 4 di genaio 1409.

Vene Ghuido a terza, e per lui avemo il pinochiato e (il) rchordo di quanto s'è a fare; e siamo bene avisati di quello è di tua intenzione, e quello si farà per modo n'arai honore ed eglino arano quello bisongnia, senza richapitolare hongni chosa di quello faremo; e c'è Barzalona e ser Bal(do) e Lionardo ed io e Andrea e Ghuido e provediamo bene a tutto, per modo la chosa andrà bene senza

altro dire. La sala è 'n punto cho' lle tavole e panche e panchali, chome si dee, che sta bene.

Istamane ti scrisi di mesere Giovanni Genovardi chome non ci fu iersera, e chome il Chardinale d'Albana era morto, sechondo senti'.

Volevo mandare a Pistoia e, in quest'ora scrivendo, c'è venuto 1 suo scudieri, cioè del Chardinale dal Puo, e dicie chome non è bisogno vi si mandi che farà l'ambascata bene chonpiutamente a monsignore e che, se sia vero che 'l Chardina(le) l'Albana sia morto, ch'egli non ci potrà venire di questi parecchi dì, la chagone perch'egli arà a stare a l'asequio; e anche non sa, non (e)sendo morto, se domane ci potrà venire, ma e' ci à promesso che ne va testé e che anchora stasera o domatina non mancherà, n'aremo risposta se ci debe venire, e quando e quanti saranno, e che lo sapremo di buon'ora, sì che abbiamo tempo asai a provvedere a quello bisogno e fare la tua intenzione, per modo arai honore e loro si teranno bene chontenti; saprai dì per dì che seghuirà.

Il Papa s'è partito questa mattina e vane a Bolongnia e Lionardo vi vide mesere Giovanni Genovardi, che in quel'ora pare venissi da Pistoia, e 'n vitollo a chasa, di ch'egli dice vuole fare chonpangnia al Papa un pezo e che poi venia a farmi motto, e da lui saprò il vero del chardinale d'Albana e se di quello dal Puo sa quando ci sia, e riterello qui in chasa cho' lla sua chonpangnia e faràsegli honore e saprai che seghuirà.

Per la partigone del Papa non ci s'è fatto altro ch'una vitella, la quale si fe' per lo Papa, che chostò f. X ed è di latte; nonostante ch'ella sia grossa, siancene forniti larghamente, sì che, se 'l Chardinale viene domane o l'altro, abbiamo da fargli honore; e' polli e ongn'altra chosa abbiamo in punto, per modo la chosa andrà tutta bene e chon buono hordine, e abbiamo suto, chon questi becchai, mesere Lionardo, e gl'altri per avere una vitella, se ancho ci bisonnerà¹.

Mandianvi per Puccio de' fiaschi ci sono; se non ti paiono buoni to(gli) di chotesti à' chostà; e ti mando II peze di questa

¹ Si passa a c. 1 *tergo*.

Per non tenere Puccio, non dicho più: a tutto si provvede. Cristo vi ghuardi.

Grazino Chatino non è venuto, cioè vo' dire quello da Leccio. vitella abbiamo tolta, perché l'asagiate, ché qua è tenuta asai bella, perch'è di latte e di queste nostrali.

Qua non c'ò melarancie che buone sieno.

Grazino venne.

Saràcci una lettera di Matteo di ser Nicholaio, che gl'à accettata.

monna Margherita, in Prato.

Francescho di Marcho,
in Prato².

1409

Da Prato, a dì 4 di gennaio.

lib. 26 ½ di vitella.

234

Prato, 4.1.1410

Firenze, 5.1.1410

Al nome di Dio. A dì 4 di genaio 1409.

Iscritovi ogi per Puccio abastanza; e chome qui abbiamo hordinato quello bisongnia per fare honore al Chardinale del Pio, e chome uno suo schudiera c'era stato e dovevaci avisare stasera o domatina quando sarà sua venuta: no' l'à fatto stasera, domane l'atendiamo che ce n'avisi ed aremo modo sarà proveduto di tutto sì chome sarà di bisongnio, e voi aviseremo quello seghuirà.

E vi dicemo chome sentavamo il Chardinale d'Albana era morto; poi fumo a mesere Giovanni Genovardi e domandamonelo: dise era pres(s)o a ghuarito, sicché non sarà vero. Ghuido di Ridolfo fu quello il disse a noi, e del Chardinale del Pio non ci sepe dire di

² Evidentemente si tratta di un errore dello scrivano di Margherita, che voleva scrivere « in Firenze ».

sua venuta; lui volemo venisse qui, non volle stare e chostì n'è venuto sechondo ci disse: siate avisato.

Il Papa si partì, e la vitella era fatta per lui ci rimase e siancene forniti larghamente e a voi ne mandamo II pezi, e abiamo e' polli e tutto in punto.

E ò fatto asagare a Barzalona e a Bernabò e a Lionardo e' vini ci sono, e abianne scelte II botti di vermiglio: una di que' da Filettore per lui, l'altra da' Chanali per la brighata: tutto buoni vini, e del biancho di chostì per lui, e malvagia e del nostro per la brighata; della biada anche abiamo proveduto in modo saremo forniti di quello bisongna e anche, venendo a pregio dovuto, ne toremo parecchi mogia per chasa, che crediamo bas(t)erà. Di chontinovo a Cristofano n'abiamo detto, venendo a buono pregio.

Questi vini de' Chanali, si ghuasta quello de lo stretto, sechondo dicie Barzalona e Bernabò e non è da fare aceto, il perché, se vi pare, se ne darà per Dio prima si ghuasti afatto, a chi n'arà bisongnio; il perché rispondete quello volete si faccia e farassi.

Ridolfo di Lanfrancho vi mandava a (in)vitare a desinare per lunedì a fare chonpangnia al veschovo: fessi la schusa bisongniò.

Fu' chon ser Amelio per fare soscrivere la scritta di Biagio di Beccho, il perché, dicie, non si può fare se voi non ci siete, perché lla dice in vostro nome; se altra scritta non si rifacessi, e, poiché questa sta bene, gli parebe d'aspetare tanto ci siate.

A questi debitori e altre chose non si può atendere sino siamo fuori di questi chardinali, poi di tutto si farà quello sia da fare, e di per di si dirà tutto.

Arassi chura alla stalla e a quello bisongna per lo fuocho e ongn'altra chosa chome dite.

Lionardo di Chalendino faremo taglerà le pianelle chome prima si potrà e provedrassi bene non s'arà a darli 'n due.

Niccholaio di Tavola, quando il vedremo, se gli dirà de' matoni e pianelle quanto dite.

Disevisi chome qua non à melarancie che buone sieno.

La vitella del Papa, che si fe' per lui, n'abiamo aute tutte quelle peze abiamo volute.

Io, Ghuido, trassi stamane s. 6 de' danari del descho che no' gli

puosi in su la scritta per la ghabella de' confetti: metetevegli chon s. 52 v'è la scritta¹.

Il Vescovo di Fregiù c'à mandato ogi una sua valigia e domane de' mandare anche altre chose: tutto si meterà nel fondacho e tengniallo serato, che sta bene.

Le chamere sono horevole di fuocho e di maserizie, sì chome quando c'era e' re e meglio.

Lionardo tolse II bungnole da Meo del Charota, di tenuta di staia 30 l'una: anchora non ci sono venute; quella di Granalosso s'andrà a vedere quando si potrà.

Quando questo Chardinale ci sarà, prochaceremo starne e de l'altre chose (che) buono ci saranno; àcci chi dicie credono non ci verrà: saprete che sia.

Per questa non vi s'è a dire altro e da voi non abbiamo altra lettera stasera; quando di nuovo vi s'arà a dire, si farà. Che Cristo vi ghuardi.

monna Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho,
in Firenze.

1409

Da Prato, a dì 5 di gennaio.

Risposto.

235

Prato, 5.1.1410

Firenze, 6.1.1410

Al nome di Dio. A dì 5 di gienajo 1409.

Iscritovi hogi e mandato per uno lavoratore di Porta a Chorte, ch'ha nome Nanni di Filipo, e vi dicemo chome avamo mandato Lionardo a Pistoia per sapere della venuta del Chardinale, perché non c'ha mandato a dire nulla e per altri ci sono venuti, c'è detto, non ci sarà di questi parecchi dì: hora la chosa è 'n punto, vengha a sua posta. Domane, per Lionardo, sapremo il certo e potremo piglare

¹ Si passa al *tergo* della lettera.

partito poi di quello abiamo a fare, e none staremo in questi in tra due, chome sino a hora c'à tenuto, e voi aviseremo di tutto.

Ècci poi venuto il Veschovo di Fregiù e credeva ci fosse e dicie, poiché non ci siete, se n'andrà a Pistoia domane. Qui gli facemo honore in fargli fare fuocho, e non volle stare: andosene e la stanza sua e noi gli facemo chonpangnia e honoramolo di quello potemo e la vostra schusa facemo bene chome fu di bisongno; e lui domandamo se voleva vi scrivesimo chosa niuna: disse non era di bisongno e che, se volesse nulla, domane ce lo direbe: saprete che sia.

Domandamolo del Chardinale ci dèe venire, se sa il quando: dicie non ci sarà di questi II dì, la chagone perché a Pistoia si diceva che 'l Papa era stato arestato a Barberino, perché non andasse a Bolongnia e, prima ch'egli si voglia partire da Pistoia, vuole vedere il partito che 'l Papa prende; ora questo arestamento crediamo non sia vero, perché qui nulla no' ne sapiamo.

E poi è venuto Puccio di Boncano, e per lui abiamo auto el vino e melarancie e mele mandasti: è tutto messo in buono luogho, sicché sta bene, e alla vostra lettera faremo risposta apresso a quanto sarà bisongnio.

Ed ècci venuto Nanni Cirioni, che domatina viene chostì e sarà aportatore di questa.

Non è di bisongnio richapitolare più sopra il fare honore al Chardinale a questi altri ci chapiteranno, ché tutto si farà per modo e fa che v'è e sarà honore.

Pare non sia vero della morte del Chardinale d'Albana e, chome hogi vi si disse, voi avete l'arme sua dipinta sopra l'uscio e siete a Lello quello siete e altra volta v'à richiesto della chasa, il perché dubito che, ghuarito che sia, non vi richiegga, perché credo sarà dopo la venuta di questo del Puoi, il perché risondi richiedendomi quello s'è a rispondere perché vegho la chosa andrà più lungha non credemo.

Disevisi chome mesere Giovanni Genovardi è chostà venuto.

Sarà chon questa la difensione de' fatti di Benozo auta da ser Baldo; se altro bisongnia, lo dite¹.

¹ Si passa a c. 1 *tergo*.

La lettera mandamo stamane per lo chalzaiuolo, dicie la die' al chongnato la vi rechassi, ché a lui era uscita di mente darlavi: dite se auta l'avete.

Puccio verrà domane, tornato sarà Lionardo e saprete della risposta del Chardinale e menerà la mula e ronzino e recherà le finestre e tutte l'altre chose avete chieste e della vitella che ci è. Saputo la venuta del Chardinale, anche pigleremo partito e tutto vi si dirà quello seghuiremo.

Lorenzo di Stefano, chamarlingho, dicie il dazio per la pagha del podestà: è il tempo a dì 20 di questo, e non sa se di questo mese s'arà a fare la pagha e che, quando s'arà a fare, farà quello v'è promesso.

A Iachopo charatore abiamo detto delle lengnie e a Nanni di monna Maria, e niuno di loro no' lle può rechare; e domandato di quello da Cholonicha, e s'egli è in destro a venirvi: dicie Iachopo non à buoi da cciò a le vie sono a Cholonicha, non di meno, se si vedrà, sapremo quando vi potrà venire e vi si dirà.

E per gli charatori, che cci veranno chol sale, chome dite, faremo di mandarvi una charata di queste sono a chasa ser Iachopo: sarà Lorenzo o altri.

A mesere Torello si dirà de' f. X quanto dite, e a Ronchone delle lengnie.

Saràcci la misura del finestruto da lucerna: tutto il foglio è la lunghezza e la taccha insino al chapo que' lato magore dove scritto è la largheza presa dentro, sì cchome fe' Neccio altra volta: siate avisato.

A Botto da Chasale demo ogi lb. nove e quello della sagina chome dite per lo dazio e a Puccio prestato s. 16 1/1 anche per lo suo: tutto paghò monna Margherita.

Barzalona achoncìo le paghe sue. Che Cristo vi ghuardi.

monna Margherita, in Prato.

Nanni Cirioni vi dirà anche di boccha di questo chardinale dal Puoi, ché trovò di sua gente.

Franciescho di Marcho,
in Firenze.

1409
Da Prato, a dì 6 di gennaio.

Di messetre Torello per 'l
maestro Lorenzo.

È di poi, alle 3 hore, tornato Lionardo e dicie il Chardinale à diliberato non venirci per insino a tanto saprà chome la chosa del papa debe ire pe' fatti di quello arestamento s'è detto gl'è fatto a Barberino, di che qui non s'è detto nulla; e poi dicie che, quando sarà la sua venuta, egli manderà innanzi la sua brighata (a) avisarne: il quando non sa; il perché non sono anchora diliberata di questa vitella quello ne farò, prima che Puccio vengha se ne piglierà partito, e vi si dirà tutto; e anche Nanni Cirioni à udito Lionardo quanto à fatto e la risposta àe auto, sicché di boccha vi saprà bene dire tutto, se per questa nulla manchassi.

Papero di Vanni c'è arechato una sua buletta della dota sua di lb. 165, la quale vi priegha gli facate paghare e ch'egli abia la buletta².

236

Prato, 5.1.1410

Firenze, 6.1.1410

Al nome di Dio. A dì 5 di gienajo 1409.

Iscritovi e mandata stamane per lo chalzaiuolo, marito di quella che chanta; poi non ci à vostra, né Puccio non è venuto e siamo a XX hore, sicché dirò meno.

E questa solo per avisarvi quello abiamo di poi seghuito. Noi aspetavamo stamane che questo Chardinale ci dèc venire o c'avesse mandato a dire quando ci sarebe, sì chome ci promise quello suo schudiere, e non c'è mandato a dire nulla; il perché ò diliberato mandarvi Lionardo, e chosì ò fatto in quest'ora, perché sia di là

² Il *post scriptum* si trova su un foglietto attaccato alla lettera con la ceralacca.

a lui e sapia della sua venuta per chagione della vitella che abiamo fornita che, s'egli soprastesi, ne posiamo piglare partito. I polli non sono anchora morti, né ucidereмо insino che lla sua venuta sapremo di certo; e Lionardo tornerà domatina e saprène il certo, e vi si dirà.

Sonci poi suti di quegli ischudieri del Veschovo e abiagli domandati di questo Chardinale se sano sua venuta: dicho(no) di no e che pensano ch'egli starà anchora parecchi giorni e per tale, se non vi avisiamo altrimenti, non vi bisongna chostà provvedere a nulla per questa venuta; tornato Lionardo vi si dirà chome sta la chosa.

Il Chardinale d'Albana c'è detto di certo non è morto e, pertanto, io mi sono pensato, chonsiderato che tu ài dipinto l'arme sua in su l'uscio e che Lello ti richiese della chasa e quanto tu se' a lui, che ghuarito che sarà, Lello o altri non tti richiegga della chasa per lui quando passerà di qui, e pertanto t'aviso che tu c'avisi quello ti pare abiamo a rispondere, 'sendone richiesti; e di questo non tti bisongnia piglare fretta, però ch'io non penso sia di questi parecchi dì.

E ci venne il famiglio del Veschovo che ci à messo la valigia e voleva gli prestassi una mula per lo Veschovo che vuole venire qui, perché le sue bestie, dicie, sono malate; fesegli la schusa fu di bisongnio; abiallo domandato quanto sarà la stanza del Veschovo qui: dicie sarà da X dì o più, perché i chavalli sua sono malati.

Èci stato uno che dicie ch'è criatura di mesere Ghuido di Pestiglia e che voleva parlare a voi per certo piato è mosso a Monpulieri e che chostà verrà a voi che à bisongno parlarvi; credo più tosto sia curmatore e voglia che tu gli presti qualche danaro, non di meno, pure volli, se ti voleva parlare, sapessi dove tu se', sicché, se fossi chosa questo piato ti bisongnassi sapere, e' non manchi e sapia dove tu sia.

A Pistoia si dicie ch'egli è anchora da 8 Chardinali e di chontinovo ci trapela qui gente: e tutto dì domandano di te, e credo più tosto per bisongno di loro¹ che di te; il perché più mi piace sia chosti che altro, e che vi stia tanto che questa bulima passi per più tuo riposo e utole, chè non sarebe senza danno.

¹ Si passa al *tergo* della lettera.

Mesere Torello è stato qui e àno hordinato che, se questo Chardinale ci viene, che sarà chon mesere Piero e farà questa dicieria chome sarà di bisogno a l'onore tuo.

Non so che altro t'abia a dire. Puccio credo arai ritenuto sino a sera. Cristo ti ghuardi, per

monna Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho da Prato,
in Firenze.

1409

Da Prato, a dì 6 di gennaio 1409.

In Firenze.

237

Prato, 6.1.1410

Firenze, 7.1.1410

Al nome di Dio. A dì 6 di genaio 1409.

Iscritovi, e mandata stamane per Nanni Cirioni, abastanza quanto era di bisongno; di poi questo dì, per uno di Porta a Chorte, avemo la vostra, che furono II: rispondo apresso a quanto sarà di bisogno.

Disevisi chome Lionardo tornò, e della venuta del Chardinale non potè sapere, e chome quando sarebe qui ce lo manderebe a dire; e chosì ci tiene di chontinovo in su la cholla e per anchora non ce l'ha mandato a dire, né sapiamo di vero quando verrà, che ce ne sa male per rispetto di questa vitella, ché non voremo la spesa s'è fatta s'avessi a distribuire altrove. E già avamo dato hordine, per non tenerla più di qui, chonpartirla ogi, chome il meglio ci pareva e di nostro honore, a la donna del podestà e di mesere Torello e a mesere Piero per parte di monna Margherita e al proposto, per quello modo ci pareva fosse horevole e bene a ser Amelio e a' frati e, chosì chome il meglio fose stato e per noi. E, dato questo hordine, ci fu uno di questi del Veschovo di Fregiù e domandamolo di questo chardinale, di ch'egli ci disse: « Credo ci sarà domane »; il perché di quello avamo diliberato ci siamo ratenuti e fatto vedere questa vitella

chome può durare, di che il bechaio l'à cercha e di largho tiene insino a giovedì sarà miglore che ogi; il perché, se chostui venisse domane, la serberemo pure per fare quello è hordinato e, se pure non viene e altro non ci mandi a dire, ne pigleremo partito e tutto vi si dirà quello seghuiremo, ché questa ci è magore fatica e strugimento di questo aspetare d'ora inn ora che altro, e a me pare che chostì di nulla abiate a provedere, se altro non vi si dicie.

Mesere Giovanni Genovardi non ci è tornato stasera: se verrà di qua, se gli farà quanto dite.

Di vini e biada non è altro a dire, e simile d'ongn'altra cosa ci bisongnia, ché tutto è in punto che sta bene, pure che ci vengha, che mille anni ci pare.

Il vino de' Chanali si dà per Dio a chi n'à bisongnio, ed è meglio che se si ghuastassi.

Iscrivendo a una hora di notte, è giunto mesere Giovanni Genovardi a l'abergho di Chanbio, e per lui la vostra di II versi; e subito andamo a lui chon due torchi per trarlo de l'abergho e che qui in chasa venissi chon tutta sua brighata a cena e 'bergho, e chavalli e tutto; e infine potemo bene dire e fare ch'egli di grazia e per Dio domandò lo lascassimo stare e che disposto era non si partire stasera da l'abergho e cho' lui non era bisongno queste salvaticheze e tante chose, ché noi non potemo fare se non quello volle, di che tornamo a chasa e presentamogli del vino bianco di Lucha e de' marzolini e di quegli apioni, che tutto ebe molto a grada, dicendo che se gl'è fatto tanta chortesia ch'egl'è senpre tenuto di fare e dire e che a' re ne farà bene buona relazione. Domatina si parte: ingnerenci fargli fare cholazione prima¹.

Detto mesere Giovanni, dicie, sarà domane chol Chardinale dal Puoi e farà sapremo quando sarà sua venuta, ché charo l'aremo e vi si dirà.

Puccio non v'abiamo mandato ogi, la chagione perché atendavamo pure potervi dire se nulla avamo da questo Chardinale, c'anche il tempo è suto pioventio e no' mi pareva bisongnio. Hora, perché non sapiamo il bisongno chostà avete di lui, abiamo diliberato man-

¹ Si passa al *tergo* della lettera.

darlo domatina chon le II bestie dicesti, e le finestre inpanate avete chieste, e II paia di ghaline: dite se più ne volete o altro.

E, chome vi s'è detto, se altro non vi si dicie di questo Chardinale, per qua non fornite nulla, però che potrebe essere sopra starebe al venire e forse non venire. La scritta di Biagio di Beccho s'indugerà. De l'altre chose si farà quello si potrà.

Da Grazino riebi s. 5 ch'egl'ebe e sono spesi.

Le chose c'à mandate il Veschovo è una valigia di panni e tutto di traghono e metono chome a loro piacie: lasciàne fare quello pare a loro.

La bungnola di Granalosso abiamo veduta, credo si farà nuovo e arassi a migl(i)ore pregio; il figliuolo ne domanda d. 12 de lo stαιο: vale d. 6.

Saràcci la richordanza delle chose d'Avignone.

Mesere Torello c'à richiesto il ba(i)etto che dicie forse domane venire chostà, a dì 7, la matina.

Di poi mi sono diliberata retenero Puccio ogi, e mandarlo stasera o domatina cho' lle II bestie e vi si dirà se di nuovo aremo nulla del Chardinale e qui faremo saranno di quella chosa bisongna. Che Cristo vi guardi.

Le finestre are' date ad Arghometo: no' le può recharc.

monna Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho,
in Firenze.

1409
Da Prato, a dì 7 di genaio.

238

Prato, 7.1.1410

Firenze, 8.1.1410

Al nome di Dio. A dì 7 di genaio 1409.

Questo dì, per Puccio di Boncano, vi s'è scritto abastanza e mandato vitella, porcho e polli e finestre e le pelli: che tutto arete auto. Di poi abiamo una vostra, a che achade pichola risposta: farella apresso a quanto sarà di bisongnio.

Sopr'a fatti di questi chardinali non sapiamo più che dire: di chontinovo ci passa e viene gente e dianzi ci vene uno Chardinale che torna dove sta il vichario del Veschovo: domandato abiamo di questo del Puoi, dichono, crede ci sarà domane o in questi pochi dì e anche c'è detto è huomo che poi che dice « domane vo » e no' gli vengha a punto, sta II o 3 dì, e che di lui non si può piglare posta niuna; hora, pure che della vitella abiamo preso partito, ci pare la chosa stia bene e nulla più si farà se prima, di certo, non abiamo la venuta sua, e tutto saprete che sia.

Di mesere Giovanni Genovardi non è altro a dire, e' se n'è ito: facilo Iddio salvo!

Avesti la scritta di Benozo, sta bene, e la buletta di Papero; dite se lla ghabella farete paghare per lui. A Lorenzo di Stefano si richorderà e' danari.

Non è da fare chonto di lengnie di Churadingho si rechi a Prato che non vi si può charegare: farassi quando si potrà.

Quello da Cholonicha non rechò mai danari e no' l'abiamo veduto; se 'l vedremo se gli dirà il bisogno.

Checcho da Filettore rechono le lengnie da Filettore. A Ronchone si dirà quanto dite.

E' danari che ssi paghano, se ne fa la scrittura bisongnia.

Mesere Torello è chostì venuto, sicchè no' gli posiamo fare l'anbasc(i)ata dite del maestro: chostì il saprete da lui e dite se a Lapo s'è a chiedere e' f. X, ché no' gl'à dati.

Manuccio, c'è detto, ghuariscie. Della vitella vegho piglamo buono partito.

Gran piacere òe auto di monna Franciescha che sia chostì e la Pipa, perché ne stano cho' manichonia, per chagone che aveva detto di venire qua e non ci veniva, e s'è vi richordi alchuna volta di monna Giovanna mia zia.

Noi mandamo Puccio credendo avessi bisogno di lui e per amore della charne e chon due bestie chome dicesti si facessi.

A vostra lettera non achade altra risposta e di nuovo non vi s'è a dire. Cristo vi ghuardi.

L'orzo non ne scende anchora di s. 12 lo staio, e 'l buono s. 13: parci charo.

Saracci II lettere di mesere Piero a Pixa.

monna Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho,
in Firenze.

1409
Da Prato, a dì 8 di gennaio.

239

Prato, 7.1.1410

Firenze, 7.1.1410

Al nome di Dio. A dì 7 di gienajo 1409.

Iscritovi stamane e mandata per Lodovicho di Nicholò di monna Pina, e per lui detto il bisongnio; sta chostì in su la piazza di Sa' Michele: se no' l'avessi auta, fate d'averla; non abiamo poi vostra, dirò meno.

A mesere Torello abiamo prestato il baetto che in quest'ora viene chostà.

Per anchora da Pistoia non òe nulla del Chardinale, e perché ci pare la sua venuta sarà più lungha non credavamo e questa vitella è ora buona, abiamo diliberato piglarne partito e chostì a voi mandarla la più horevole, perché ne posiate fare quello v'agrada, che meglio la spenserete chostà voi che qui noi. E 'l podestà e 'l proposto si rimangha, che detto ci è che l'arcbono pocho a grado, la chagone perché non credesino fosse tropa soprastata e noi abiamo auto chonsiglio ch'ella non potrebe essere miglore il perché n'abiamo preso il partito vedete, e anche mesere Torello non ci è chostà: a chi n'arà sarà a grado e forse meglio spesa che qui.

E più vi mando uno pezo di porcho salvaticho vi presenta Turingho Puglesì. E più tre starne vi presenta Domenicho di Johanni Tarpuccia, ghalighaio.

E della vitella ci è qui rimasa n'abiamo presentata a' frati una peza, e una a ser Amelio, e una a mesere Piero e una a ser Baldo e a degl'altri a chi c'è paruto bene spesa e che l'anno auta molto a grado e serbata per noi, sicché di tutto ci pare avere presi il miglore

partito, e che questo vi piacerà più ch'altro per la ragione detta e tutto fatto chon buono chonsiglio.

Tutto arete stasera per Puccio, che in quest'ora charicha le dette chose e viene voto per venire più tosto perché stasera ne posiate fare quello volete.

È, per non tenere più questi di mesere Torello, non dicho altro. Cristo vi ghuardi. Dite se volete si metta opera a potare l'orto o fare altro.

monna Margherita, in Prato.

Franciescho di Marcho,
in Firenze.

1409

Da Prato, a dì 7 di gennaio.

Una chovertina.
Il baetto.

240

Prato, 8.1.1410

Firenze, 9.1.1410

Al nome di Dio. A dì VIII di genaio 1409.

Questo dì avemo la vostra, di notte, per ser Amanato, ed è venuto Puccio e, a chagone che siamo in facenda, diremo brieve: abiateci per ischusati.

È venuto questa sera II del Chardinale del Puoi e dichono domatina ci sarà di buon'ora, il perché provegiamo a quello bisongnia, e dicie saranno forse da XL, di che provedremo, che di loro non ci spenderanno danaro per la vita loro; e già abiamo fatto amazare que' polli àno voluti e il polaio tutto proferto e farànone chome a loro piacerà, e al bechaio hordinato la charne voglono, aranno tutta, e noi pagheremo e pane e vino e chonfetti e altre chose: abiamo tutto in punto per modo se gli farà grande honore. La stanza sua non sapiamo quanto si sia: tutto saprete, e la vostra schusa se gli farà chome sarà di bisongno; e questi sua ci sono venuti àno meraviglia di tanta chortesia. Hora sieno quanti voglono, che la chosa andrà tutta bene e le bestie e loro e tutti: siate avisato.

E per insino questa chosa non si spaccia, fate chonto di noi non si può ragonare: atendiamo a niuna altra chosa per esere qui a quello bisongnia; faràssi in questo quello dobbiamo e poi atenderemo a l'altre chose, spacato chostoro, e a la vostra vi si farà per agio risposta. Che Cristo vi ghuardi, per

monna Margherita, in Prato.

Da Stefano di ser Tingho abiamo auto f. 16 di sugello, cioè 13 per lui, da Lionardo d'Aghostino, e 3 da lui e da Vanni di Pagholo Sachangnini f. 27 s. 12 d. 6 a oro e da Ridolfo, chome dissi, f. 4 s. 1 d. 3 a oro: tutto are' mandato domatina, non n'ò tempo cercare per chi e, se bisongnerà, ne spenderò¹.

Dicie queste sue gente che questo Chardinale ci starà tutto di domane e venerdì mattina: pensa, senza mancho, verrà a vedere Firenze per ire a Bolongna: saprete che sia.

Franciescho di Marcho,
in Firenze.

1409
Da Prato, a dì 9 di genaio.

241

Prato, 9.1.1410

Firenze, 10.1.1410

Al nome di Dio. A dì 9 di genaio 1409.

Iscritovi stamene e mandai a la Porta di buon'ora, perché dicie l'arechò Pippo di monna Ghuiduccia e disivi del Chardinale ci doveva esere stamane; di poi ci è suto stamane, e noi a lui e a sua brighata (abiamo) fatto e facciamo quanto honore è posibile; e alla sua venuta ci fu mesere Bonachorso, ser Baldo, Barzalona e Stefano di ser Piero e questi gharzoni, e mesere Bonachorso e ser Baldo fecono la diceria e schusaronvi chome fu di bisongno. Mesere Piero non vi pote' esere, ma pocho porta, ché lla chosa è ita tutta bene e va; e ci fu a ora di mangiare, e tutta la vivanda (à) auta ed ebe in punto chome fe'

¹ Si passa al *tergo* della lettera.

di bisongno sí chome hordinarono e' chuochi sua, e noi gl'abiamo forniti di polli, charne e pane e vino e malvagia e biada e paglia, ché nulla àno auto a spendere e tenghono avere ricevuta tanta chortesia che pare loro chosa fuori di mo(n)do e fanno tante proferte che tutto il mondo e veramente tutti pa(i)ono huomini da bene, e credo sia bene speso hongni chortesia fatta loro; e' sono da 50 persone tra pie' e a chavallo, che tutto s'è bene proveduto. E domane, dicie, se ne vanno a Barberino, per la via di qua, per ire a Bolongnia; credo andranno di buon'ora, che g(i)à àno mandato uno chuocho innanzi: saprete che seghuirà di tutto. E, spacati chostoro, atenderemo a fare de l'altre chose, che per la lettera vostra dite.

Disivi anche per quella di stamane de' danari rischosi e che per lo primo vi si manderanno: chosì farò.

E per Tommaso di frate Ventura n'avemo ogi anche una vostra, che pichola risposta v'achade.

La botte da vino biancho domane si meterà a punto chome dite; tiene detta botte, sechondo la scritta, barili 5 1/1 e farassi gravare Buono e Michele Benuzi.

A Piero di Ghuiduccio non dirò altro. Piero di Geri verrà chostì.

Il charatore da Chanpi non c'è venuto: quando verà gli charicheremo le lengnie.

Il Veschovo non ci à richiesto di gengavo né d'altro; dite se volete se gli proferi o dica nulla; egl'à desinato e cenato chon questo Chardinale ed è di chontinovo cho' lui.

Delle bungnole cercha Lionardo al chontinovo e, trovando chosa buona, le tòrrà.

I panchiti per le bungnole à fatto Lionardo.

Manuccio pare àe auto alchuno pigoramento ed àcci fatto venire il maestro Ugholino.

Questo Chardinale à veduto ogi la Cintola. Il formagio è stropicato.

De l'orzo avemo st. 36 dal chomune per quello si venderà; l'altro da altri non se n'è auto.

Domane chaveremo le mani de' fatti di Biagio di Beccho per lo modo dite.

Non diciamo più questa. Cristo vi guardi.

monna Margherita, in Prato ¹.

La matina, cioè stamane, desinò chol Chardinale mesere Bonacorso e mesere Torello alla tavola sua.

Franciescho di Marcho,
in Firenze.

1409
Da Prato, a dì 10 di gennaio.

242

Prato,

Firenze,

Istamane ti scrivemo e mandamotele per ser Simone di ser Donato: per insino alotta dicemo quanto alora fu di bisongnio.

Nanni àe ogi rimenato la chalcina dal Palcho e questa da Prato.

Noi non ti manderemo Nanni sabato, se tu non ce ne avisi. Rimandoti i bottoni e, chome per altra ti disì, ch'io non ne voglio di questa ragione: io voglio tre once di bottoni, chome sono quegli della ciopa bigia della Chaterina, bianchi, e vorei sedici di questi botoni picholini di chunche ragione si siano per farle uno paio di manichini.

La Lucia vorebe che tu le facesi chonperare una peza di ghuarnello, tanto ch'ella v'abia uno ghuarnello verghato nonne al modo ciciliano, ma un altro modo che sia forte e buono; e io anche n'arei bisongnio d' uno io, ma vôlo al modo ciciliano; domanda la Francescha quanto ela ne mette in uno del suo e famene levare due. La criatura de' maestro Andrea à fatto una fanculla femina e [pri]cghati che tu lo spacci.

Chon questa sarà una lettera che venne da Vernio. Per fretta non ti poso dire altro. Idio ti guardi senpre.

¹ La lettera continua a c. 1 *tergo*.

per la tua Margherita, in Prato.

Francescho di Marcho da Prato,
in Firenze, propio.

APPENDICE

Firenze, 3.5.1399

Prato, 4.5.1399

Al nome di Dio, amen. A dì III di maggio 1399¹.

Ricevetti tua lettera, la quale diceva nella Francescha e in me. De l'essere tu venuto per ritrovarti con esso noi, aremo di questo gran piacie(re), innanzi che tu fussi andato in quello romeagio che tu (à') andare, e non n' è piacere di Dio che no(i) ci doviano ritrovarci insieme e quante questa è pena alla Fancescha e a me; Idio, ch'è di sopra, il sa, co(me) noi abbiamo avuti dua e' pigior di che noi avessimo mai, per più chagione, e niuno rimedi(o) ci si può mettere per noi: se ci si potesi mettere, tu tte ne avedresti. Nol so se ttu tti sai lo stato della Francescha: e' gn'è XXVIII mesi che Nicholò fallì e no' gni rimase niuno vivente, ben'è debito sopra la persona f. 500, le quali l'à promesso Francescho f. 200: e questo fece perché lla Francescha, né lla fanculla sua non ne andassino per lo mondo; e gni amici e sua parenti gnene promissono f. 300: e tutto fece a preg(h)iera di Francescho. La Francescha conviene ch'ella si guadagni delle mani sua la vita sua. Niccolò è veccio e pocho sano; ed èssi fatto sansale e 'gegnasi di guadagnare la vita sua megno che può. I' ò lla fanciulla sua in chasa, conveniemele fare le spese, e 'l mascsc(h)io² à mandato Francescho a Maiolicha; sì che vedi quanti pesi Francescho porta per me e sa' bene come n'ò ttenuto che niuno de' fignuoli di Domenico non n'è che non n'abiano avuto chualche

¹ La lettera, di mano di Margherita, è diretta al fratello Bartolomeo Bandini. Fu edita in parte da F. MELIS, *Aspetti della vita economica*, cit., p. 90, nota 8.

² Così nel testo.

chosa, salvo ch'io, e tu llo sai, quande tu fusti qui l'altra volta che te ne portasti masserizie e danari ch'erano in sul monte, e non facesti chome fanno di molti fratelli che inpegno' lla persona loro per ranciare le sirocc(h)ie loro, come debono. Tu à' tanto fatto, tu e lla madre mia, ch'i' ò sì turata la boca in contr'a Francescho che d'io non ardischo né di tuo bisogni né di tuo né d'altri mie parenti, non di meno, perché tu né gni altri non abiate fatti quello che voi dovete, s'i' potessi, non fare' chosì in contr'a te. Io istò bene per la persona mia ed ò ciò che m'è di nicistà, per modo c(h)'i' vorre' poterne compartire a te e agn'altri mia parenti, quande n'avessino bisogno; come ttu sai non n'ò nulla, per tanta abimi perr iscusata. I' t'ò raccomandato a Francescho quantunch'i' posso: altro bene non ti posso fare. Ricordati che Francescho à 60 f. di prestanza, e ò paura che 'l comune non disfacca lui chome gn'à disfatto gni altri.

De' fatti della chasa che mona Gianora volle vender questa chasa e no(i) di qua le demo senpre noia ch'ella no' lla potesse vendere, ed ella, vegendo ch'ella no' lla potesse vendere, fece procuratore messer Filippo Corsini ed egni s' l'la convinta da questo comune per modo ch'ell'è sua, e di questa ne puoi levare via ogni tua isperanza, tu e ogni altre persone. Du³ di' di venire in Firenze e, se tu dovessi istare in Santa Marie Novella, questo di⁴ lieva ogni pensiero. Pregati, la Francescha ed io, ti debia piacere di non pericolare te e noi, ché lla consolazione di trovarsi insieme ci potrebe tornare in gran dolore, perché no(i) siamo maninconose e non sapiamo dove no(i) ci siano. Per tu' amore aremo charo che tu ci scrivesti una altra lettera e che tu ci avisassi dello istato tuo. Per la ventura ci pensiamo pego che non n' è: piccon rimedio ci possiamo⁵ mettere e non di pregare Idio per te. Per fretta faremo senza più dire. Idio ti guardi⁶.

Da Firenze, a dì 4 di maggio.
1399

³ Si deve intendere per « tu ».

⁴ Probabilmente nel significato di « ci ».

⁵ Si passa al *tergo* della lettera.

⁶ La lettera manca della sottoscrizione di mona Margherita e dell'indirizzo.



310

INDICE

| | |
|---|-------|
| Prefazione (<i>R. Fantappiè</i>) | p. 3 |
| Lettere di Margherita Datini a Francesco di Marco | » 11 |
| Appendice | » 344 |

Le lettere di Margherita Datini a Francesco di Marco, che qui vengono raccolte insieme, furono pubblicate sull'*Archivio Storico Pratense*, L (1974), pp. 3-93; LII (1976), I, pp. 25-152; LII (1976), II, pp. 83-202.



ISBN: 978-88-95755-12-0